



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

*Collegii S. J. Monachij.*

# DELLA CHRISTIANA MODERATIONE DEL THEATRO LIBRO PRIMO.

Detto la Qualità delle Comedie;

Per dichiarare, quale sia la lecita à buoni Christiani, e quale la illecita;  
e per distinguere la modesta dalla oscena secondo la Dottrina di  
S. Tommaso, e d'altri Theologi per sicurezza della coscienza.

O P E R A

*Del P. GIO: DOMENICO OTTONELLI d' Fanano,  
Sacerdote della Compagnia di Gesù.*

Si narrano molti casi moderni; si considerano molte Ragioni, per  
le quali compariscono le Donne in scena, ò in banco; e si  
risponde à molte difficoltà solite farsi, per giu-  
stificare cotal Comparfa.



IN FIORENZA,

Nella Stamperia di Luca Franceschini, & Alessandro Logi. 1648.

*Con Licenza de' Superiori.*

DELLA CHRISTIANA  
MODERATIONE  
DEL THEATRO  
LIBRO PRIMO.

Detto la Qualità delle Comedie;

Per dichiarare, quale sia la lecita à buoni Christiani, e quale la illecita;  
e per distinguere la modesta dalla oscena secondo la Dottrina di  
S. Tommaso, e d'altri Theologi per sicurezza della coscienza.

O P E R A

Del P. GIO: DOMENICO OTTONELLI dà Fanano,  
Sacerdote della Compagnia di Gesù.

Si narrano molti casi moderni; si considerano molte Ragioni, per  
le quali compariscono le Donne in scena, ò in banco; e si  
risponde à molte difficoltà solite farsi, per giu-  
stificare cotal Comparfa.



IN FIORENZA

Nella Stamperia di Luca Franceschini, & Alessandro Loggini, 1648.

Con Licenza de' Superiori.



## DEDICAZIONE

Al Penitente Babila Comediante, & alle due Conuertite,  
di lui Compagne, Cometa, e Nicofa.

**P**enitentiam agite; appropinquauit enim Mat. c. 4.  
Regnum Celorum. 17. Questo Santo auufo  
di penitenza, e di vicinanza del celeste  
Regno, porge a mehora dolce materia  
di congratularmi teco, ò Comico Peni-  
tente, & huomo auuenturato; perche à te diede già  
felice occasione di conuertirti santamente à Dio.  
Tu viueui nel lezzo de' dishonesti piaceri, sacrifi-  
cando te stesso à Venere impudica, e seruando per  
regola de' tuoi costumi l'impero di Satanaso; che  
però l'Historico della tua vita seriuè. *Viuebat luxu-  
riose, agens omnia, quæ illi Demon suggessisset.* Vita  
senza spirito di vera vita, e che era vero principio di  
eterna morte. Ma che? tu morto con la più bella  
parte di te stesso, e viuo, e spirante l'aura vital del  
corpo, entrasti vn giorno nell'Ecclesiastica Scuola  
della Santità, oue all'orecchio ti giunse per diuina  
dispensazione, e per gran fauore l'euangelico, & ef-  
ficace suono di quella penitente, è celeste lettio-  
ne. *Penitentiam agite; appropinquauit enim Regnum  
Celorum.* Equiadi tu in men, che non balena il cie-  
lo, fatto discepolo buono, e buon dottore, conqui-  
stasti la laurea di vero penitente con vn'abondanza  
grande di lacrimosa pioggia, e con vna cordialissi-  
ma compuntione. Gli occhi tuoi disero con la vo-  
ce delle lacrime il tuo gran duolo: & il cuore per gli  
occhi lambiccò se stesso in cadenti gocce di doloro.

*Mofchus  
apud Rosu  
de vitjs Pa-  
trum l. x. c.  
32. p. 870.*

lo affetto. *Compunctus cepit cum lacrimis horrere, ac se miserum dicere probis, quæ peccauerat*, dice il medesimo Autore spiegando la gran ventura della tua conversione, & il grato soggetto della mia congratulatione, Io lodo, & ammiro in te, che subito dal sacro tempio uscendo, quasi dà vn'ardente fornace di celeste zelo, diuentasti magnanimo disprazzatore dell'acquistate ricchezze, & Apostolico Predicatore della religiosa perfectione, dicendo risolutamente alle due Compagne tue. *Quæcumq; acquisiui, accipite, et diuidite inter uos: ego abrenuncio seculo, & efficior Monachus*. I miei douitiosi acquisti sono thesori vostri, diuideteli, e godeteli voi; che io mi parto, rinunziando al secolar inganno, e men vado al chiostro per tramutarmi di Comico fallace in Monaco verace. O magnanima, e santa resolutione, ben degna di essere imitata; come fu subito dà quelle Comiche conuertite; poiche illuminata Cometa, e con lei Nicosa, prima dà Dio col chiaro lampo della gràtia, e poi dà Babila con la chiarezza di tale esempio, si compunsero, e compunte risposero lacrimando. Noi Compagne ti siamo state à gli impudichi affari della vita licentiosa, e Compagne altresì ti vogliamo essere alle pudiche asprezze della vita penitente. Se tu vuoi seppellirti trà dolori: noi vogliamo dolorose vicino alla tua Tomba fare soggiorno. E se tu spera di uentar colla penitenza vn nuouo Sole; e noi speriamo esser fatte colla medesima due noue Stelle. Tu già sei vero Penitente; e noi già siamo vere Conuertite. Tu seguita il corso tuo; e noi te seguitiamo. Così dissero le due, non più Comiche, mà Heroine,

V

e tosto co' fatti confermaroi detti. Viddero, che Babilonia si racchiuse volontario prigioniero della penitenza; & esse, venduta la toma delle ricchezze, e dato à poveri il prezzo, si rachiusero schiaue spontanee della medesima penitenza. Io hora à voi tre, ò Anime grandi, indirizzo questa mia Operetta, e bra mo ardentemente di poterne indirizzare altre ad al tri Comici Penitenti, e Comiche Conuertite. Pre go humilissimamente Dio, che ammollisca i cuori, & apra l'orecchie di quei Comici, che sono osceni, e di quelle Comiche, che sono impudiche; acciò che o dano presto, e fruttuosamente l'Euangelico auviso. *Penitentiam agite; appropinquauit enim Regnum Celorum.*

## Lo Stampatore à chi legge .

2.2.9.168.  
a.3.ad 3.

**S**AN Tommaso insegna, che gli Attori Theatrali, possono lecitamente esercitare l'officio loro, purchè usino quel Giuoco moderatamente. *Histriones moderate ludo vtantur. L'Autore del presente Ricordo alludendo alla parola del S. Dottore Moderatè, hà composto un'Opera circa la necessaria Moderatione del christiano Theatro; e l'hà distinta in varij Libri mandati come tanti Ricordi ad un' Amico. Questo Libro contiene il Primo Ricordo; e dichiara, quale sia la Comedia lecita à buoni Christiani, e quale la illecita.*

*Il 2. Libro, e Ricordo proua, che la Comedia illecita non si deue permettere senza buona ragione.*

*Il 3. Libro, e Ricordo mostra, che come le Pitture, e le Statue dishoneste non sono permesse in publico scandalosamente da Buoni Christiani, così non è permiffibile la Comedia dishonesta.*

*Il 4. Libro, e Ricordo insegna à i Recitanti, ò Accademici, ò Mercenarij, il modo di recitare christianamente.*

*Il 5. Libro, e Ricordo ammaestra gli Uditori, accioche udendo una Comedia illecita, oscena, e peccaminosa, l'odano come Buoni Christiani senza peccato.*

*Il 6. Libro, e Ricordo supplica instantemente*



i Sig. Superiori à comandare, che le Comedie si recitino secondo le regole di S. Tommaso, & de' Theologi; accioche i Popoli Christiani, & iijno ricreati, e Dio non si offenda con i peccati mortali.

Hora esce il Primo Libro, & spero, che gli altri seguiranno appresso per beneficio delle Anime, e gloria del Sig. Iddio: & in tutto si procurerà, che le sentenze latine, stampate con diuerso carattere, sijno volgarizzate per comodità di chi, ò non l'intende, ò le vuole lasciare, senza scapito dell'intelligenza loro sostantiale.

L'Autore non abbraccia opinioni scrupolose, ò strette, mà benigne, e sicure: accioche il Buon Christiano sappia ciò, che può fare senza offendere il Creatore. Ne egli esclude affatto le vere Donne dalla Scena, ò dal Banco, mà le dishoneste, che vi compariscono scandalosamente.

Ne condanna in tutto il rappresentare un trattato di Christiano Matrimonio, ò di honesto innamoramento, mà il rappresentarlo con dishonestà, e scandalosamente.

Questo poco hò stimato essere bene di auuifare, per chi vorrà leggere tali Ricordi, con desiderio di fuggire i peccati, e di far il viaggio di questa vita come Buon Christiano armato con l'aiuto di Christo secondo l'auuifio di S. Agostino.

A gens quisq; iter vitę huius, auxiliante Christo, indefinenter debet esse armatus.

Ser. 93, de  
Temp.

*Mutius Vitellescus Societatis Iesu  
Præpositus Generalis.*

**C**V M Librum, cui Titulus *Della Christiana Comedia &c.*  
P. Ioannis Dominici Othonellij nostræ Societatis Sacerdo-  
tis, aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in-  
lucem edi posse probauerint, facultatem concedimus, vt typis  
mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fi-  
dem, &c.

Romæ 12. Octobris 1644.

*Mutius Vitellescus.*

Si stampi il presente Libro offeruati li soliti ordini il di 9. di Gen-  
naio 1645. Vincenzo Rabatta Vic. di Firenze.

*Si può stampare. Firenze li 8. Gennaro 1645. Io Gio. Mazzarelli  
da Fanano Inquisitor Generale.*

Alessandro Vettori Senatore And. di S.A.S.

## Errori principali.

Pag. 39. de sunt se  
58 molte  
58 pronocatiue  
61 honestetem  
66 hishonesti  
22 illis  
97 pronuncierà se  
106 Vtori  
103 contactus  
115 bracio  
118 adorantur  
124 Molto  
125 moltissime  
128 c. 46.  
146 vluis  
150 voliantes  
150 fatte  
162 vede  
184 di gusto  
206 conclude  
214 c. 7.  
216 modestia  
218 pendebe  
218 plautonice  
219 manca. Ad malum, vel solum esse mouendos  
247 cerca  
262 alcuni molti  
262 e forse d'esperre

## Correctioni.

de se sunt  
molto  
prouocatiue  
honestatem  
dishonesti  
illius  
pronuncierà contro se  
Autori  
contactus  
braccio  
adornantur  
Molte  
moltissimi  
c. 48.  
vluis  
volitantes  
fiette  
veste  
gusto  
concludere  
c. 57  
modestia  
pendebat  
plutonice  
cerua  
alcuni, e forse molti  
d'esperre



1875  
1876  
1877  
1878  
1879  
1880  
1881  
1882  
1883  
1884  
1885  
1886  
1887  
1888  
1889  
1890  
1891  
1892  
1893  
1894  
1895  
1896  
1897  
1898  
1899  
1900

1875  
1876  
1877  
1878  
1879  
1880  
1881  
1882  
1883  
1884  
1885  
1886  
1887  
1888  
1889  
1890  
1891  
1892  
1893  
1894  
1895  
1896  
1897  
1898  
1899  
1900

1875  
1876  
1877  
1878  
1879  
1880  
1881  
1882  
1883  
1884  
1885  
1886  
1887  
1888  
1889  
1890  
1891  
1892  
1893  
1894  
1895  
1896  
1897  
1898  
1899  
1900

# I N D I C E

## DE' CAPI, E DE' QUESITI.

- P**roemio pag. 1.  
Capo primo della Dottrina intorno alle Azioni, e Comedie illecite, & oscene 4.  
Quesito 1. Le moderne Azioni si recitano da Mercenarij Comici secondo la debita, e christiana moderazione? 5  
Q. 2. Quali Dottori dobbiamo leggere, per saper distinguere la Comedia lecita dalla illecita? 7  
Q. 3. Le Comedie sono lecite a nostro tempo secondo la dottrina di S. Tommaso? 9  
Q. 4. I Superiori possono scusar S. Tommaso dar licenza di recitar le Comedie a mercenarij Comedianti? 10  
Q. 5. E lecita la dottrina di S. Tommaso vn altro Decreto suo fatto da S. Carlo contro i Comedianti, e Ciarlattani? 12  
Q. 6. Perche S. Carlo nel Decreto Sinodale de' Comici parla senza distinctione de' buoni da i rei? 13  
Nota 1. Della seconda risposta di Beltrame circa il Sinodale Decreto di S. Carlo contro i Comedianti. 14  
Nota 2. Intorno alla medesima Risposta di Beltrame. 17  
Nota 3. l'Autore risponde al Quesito. 18  
Q. 7. Quando sono illecite le Azioni, e le Comedie moderne secondo S. Tom. 22  
Q. 8. Le parole brutte dette dal Comico, e non mortali di loro natura, possono esser mortali per qualche ragione, e render l'Attione, o la Comedia illecita secondo la dottrina di S. Tommaso? 23  
Append. al presente Quesito 27  
Q. 9. Quante parole brutte mortali rendono illecita l'attione al Comico secondo San Tommaso, & i dottori? 28  
Q. 10. Quali sono i fatti brutti, che rendono illecita l'attione secondo S. Tommaso? E quanti di numero ciò fanno? 32  
Nota vnica. Si dichiara, quanti fatti turpi rendono l'attione illecita, 34  
Q. 11. Nelle moderne attioni, e Comedie mercenarie sono parole, e fatti impuri, osceni, illeciti, e mortali? 36  
Q. 12. Che nocumento al prof-

- fimo, che tempo, che luogo, che negotio, e che persona rende illecita la Comedia secondo la dottrina di S. Tomaso? 39
- Q. 13. Che si deve giudicare delle azioni de' moderni Comici, e Ciarlatani secondo gli altri Dottori oltre S. Tomaso? 46
- Q. 14. I moderni Comici si servono degli Antichi Dottori, per giustificar se stessi, e l'uso moderno dell'arte loro? 47
- Q. 15. I moderni Dottori si accordano con gli antichi nel giudicare dell'azioni de' Comici moderni? 51
- Nota Vnica. Si continua la consideratione di quelli moderni Dottori, che Beltrame allega. 53
- Q. 16. Oltre gli allegati Dottori moderni ve ne sono altri parimente moderni, per giudicare delle azioni de' moderni Comici? 57
- Nota Vnica. Seguita l'allegatione di altri Dottori. 60
- Q. 17. Per qual ragione le azioni di molti Comici moderni sono illecite? 65
- Q. 18. Perche si è dichiarata con tante autorità di sacri Dottori, e d'altri Scrittori la qualità della Comedia osce-

na, & illecita?

67

### Capo Secondo.

- Si porta la dottrina intorno alla comparfa delle vere donne, Comiche ordinarie, in scena, ouero in banco. 70
- Quesito 1. La comparfa di vera Donna in scena è illecita? 70
- Q. 2. La comparfa di vera donna, e Comica ordinaria è illecita? 73
- Q. 3. La comparfa di donna Comica ordinaria è illecita secondo la fatta propositione à parere de' moderni Dottori? 76
- Q. 4. Per qual ragione la comparfa di Comica ordinaria è illecita? 79
- Nota Vnica. Si continua la stessa materia. 82

### Capo Terzo

- Si trattano le ragioni, per le quali le Comiche ordinarie compariscono in scena, ouero in banco del publico Theatro. 86
- Quesito 1. la licenza ottenuta da Superiori di fare l'azioni basta, perche i Comici introducano le Comiche ordinarie al publico auditor. 87
- Q. 2. Il gusto degli Spettatori è ragione sufficiente di far honesta la comparfa delle or-

dina-

diarie Comiche nel publi-  
 co Theatro? 91  
 Q. 3. L'allettamento efficace,  
 che nasce dalla femminile  
 comparsa, è buona ragione  
 per renderla contempore-  
 ne? 95  
 Nota Vnica. Del modesto Ri-  
 dicolo de' Comici, e Giu-  
 larani virtuosi, & ingegnosi  
 per dilettere, & allettare. 97  
 Appendice alla Nota con altri  
 casi. 100  
 Q. 4. La difficoltà di far come-  
 die senza la comparsa femmi-  
 nile è ragione sufficiente per  
 l'uso lecito di tal comparsa?  
 103  
 Q. 5. Il zelo di Padre, o di Ma-  
 rito è buona ragione à Co-  
 mici di condur seco le Don-  
 ne, e farle comparire in Thea-  
 tro? 107  
 Nota Vnica. Si risponde alle  
 proposte interrogazioni. 112  
 Q. 6. Il gusto delle Donne Co-  
 miche in far quest'arte è ra-  
 gione sufficiente per  
 la publicà comparsa? 115  
 Q. 7. La necessità del guadagno  
 è ragione sufficiente per la  
 comparsa delle Comiche? 116  
 Q. 8. In che modo l'ordinarie  
 Comiche aiurano al guada-  
 gno de' Comici, o de' Giu-  
 larani? 122  
 Q. 9. Le ordinarie Comiche

comparono più con l'Agione  
 dell'Heatro, o con la conuer-  
 satione di casa? 124  
 Nota Vnica. Di vn'altro gua-  
 dagno cagionato dalla do-  
 mestica conuersatione con  
 le Comiche. 128  
 Q. 10. In quanti, e quali modi  
 l'ordinarie Comiche nuoco-  
 no alle anime comparando  
 in Theatro? 130  
 Nota 1. Si risponde ad alcune  
 obiezioni 134  
 Nota 2. Intorno all'istessa ma-  
 teria. 139  
 Q. 11. L'ordinarie Comiche  
 nuocono all'anime nel Thea-  
 tro con altri modi? 143  
 Nota Vnica, intorno al nocu-  
 mento cagionato dalle Co-  
 miche con la dolcezza del  
 canto. 145  
 Append. alla passata Nota. 149  
 Q. 12. L'ordinarie Comiche  
 nuocono all'anime con i bal-  
 li fatti nel publico Theat. 152  
 Q. 13. Nuocono all'anime co i  
 fatti fatti nel publico Thea-  
 tro? 157  
 Q. 14. La Comica può vestirsi  
 di più huomo comparando à tal  
 teatro, o à far altri giuochi nel  
 publico Theatro? 160  
 Nota. Si risponde più distinta-  
 mente al Quesito. 164  
 Q. 15. Le Comiche ordinarie  
 comparando nel publico Thea-  
 tro

tro nuoco con altro modo  
oltre i modi sin qui assigna-  
ti? 170

Capo Quarto.

Delle risposte ad alcune diffi-  
coltà, che si fanno per difen-  
dere la comparfa delle ordi-  
narie Comiche nel publico  
Theatro. 175

Q. 1. Se le Donne sono per tut-  
to, perche leuarle dal Thea-  
tro? 175

Q. 2. Se le Donne si leuano dal  
Theatro, perche nõ bisognere-  
rà anche leuarle da molti al-  
tri luoghi del Mondo. 179

Q. 3. L'vfo non basta per giu-  
stificar la comparfa delle do-  
ne nel Theatro? 181

Nota. Non tutti gli Vditorifan-  
no, ò vogliono distinguere  
l'artificio dell'arte dal peri-  
colo di peccato. 181

Q. 4. Non sarà peggio intro-  
durre i Giouani vestiti da  
Donne nel Theatro. 183

Nota. Della principal ragione  
per la quale non si approua  
la comparfa de' Giouanetti  
vestiti da donna per le pu-  
bliche scene del Theat. 195

Q. 5. Non basta il fine buono  
per introdurre le Donne, &  
i discorsi amorosi nel publi-  
co Theatro. 198

Nota. Si continua la risposta.

incomoda alla rappresentation  
di vn Matrimonio. 1 206

Q. 6. Per la lecita comparfa  
delle Comiche parlanti d'a-  
more non basta, che si sup-  
ponga esser lecita ne' libri  
stampati con la publica ap-  
prouatione de' Superi. 211

Q. 7. Non è lecito al mezo, che  
la donna comparisca ornata  
in Theatro, per far la parte  
sua nell'azione senza parla-  
re amorosamente con osce-  
nità? 215

Q. 8. Non basta l'esempio del-  
le Comiche introdotte nelle  
Comedie stampate, per in-  
trodurle ancora lecitamente  
nelle recitate? 219

Q. 9. Chi dicesse, che le Comi-  
che parlano d'amore alla  
Platonica, non giustifichere-  
bbe la lor comparfa? 224

Q. 10. Non è troppo senerità  
escludere le Comiche parlanti  
d'amore dal publico Thea-  
tro? 226

Q. 11. La tolleranza sin hora  
praticata circa la comparfa  
delle Comiche non è buona  
ragione per non leuarla dal  
Theatro? 228

Q. 12. I Theologi de' Principi  
non riprenderebbero la co-  
parfa delle Comiche, se non  
fosse lecita. 229

Q. 13. A che cosa è obligato



il Confessore del Superiore  
per rispetto della comparfa  
delle Comiche nel publico  
Theatro. 234

Nota 1. Si risponde al Quesito  
secondo la dottrina dell'E-  
minentiff. Sig. Cardinal de  
Lugo. 238

Appendice per conferma del  
detto, 243

Nota 2. Di vn Principe, che au-  
uifato della illecita compar-  
fa delle Comiche le leuò dal  
Theatro. 244

Q. 24. Perche lo scritto dà al-

cuni moderni, e dotti Perso-  
naggi, che concedono la  
comparfa di donne in come-  
dia, non basta, per giustifi-  
care il comparire delle Co-  
miche mercenarie in banco,  
ò in scena. 252

Appendice alla risposta data in-  
torno all'autorità del P. Gal-  
luzzi. 254

Nota. Della risposta intorno  
all'autorit. del Garzoni. 255

Q. 25. Se la detta comparfa e  
illecita, perche non si leua  
dallo Stato Ecclesiast. 259

i  
i  
4  
ri  
26  
ora  
fa  
na  
dal  
28  
cipi  
co-  
non  
29  
gato  
il

1. The first part of the document  
describes the general situation  
of the country and the  
state of the economy.  
It also mentions the  
main problems that the  
country is facing.  
2. The second part of the document  
describes the main  
achievements of the  
government in the  
last few years.  
It also mentions the  
main areas of  
development that the  
government is focusing  
on.  
3. The third part of the document  
describes the main  
challenges that the  
country is facing in the  
future.  
It also mentions the  
main areas of  
development that the  
government is focusing  
on.

4. The fourth part of the document  
describes the main  
achievements of the  
government in the  
last few years.  
It also mentions the  
main areas of  
development that the  
government is focusing  
on.  
5. The fifth part of the document  
describes the main  
challenges that the  
country is facing in the  
future.  
It also mentions the  
main areas of  
development that the  
government is focusing  
on.

# R I C O R D O

## DETTO LA QUALITÀ

Per conoscere l'Attrazione lecita dalla illecita, e la Comedia modesta dalla oscena, secondo la Dottrina de' Theologi, de' Casisti, e d'altri Scrittori antichi, e moderni; E per rispondere à molti casi di Coscienza in questa materia.

### O P E R A

DEL P. GIO. DOMENICO OTTONELLI

Dà Fanano, Sacerdote della Compagn. di Giesù.

### P R O E M I O.



Gregorio Santo, Tesorier douitioso della moralità, scriue, che la vera Giustitia è posseditrice di compassione. *Vera Iustitia compassionem habet; Ho. 34.* quasi voglia significare, il personaggio veramente buono, virtuoso, e giusto si è quello, nel cuore di cui, come in vn nascosto fauo, si ritro-

ua il mele dolcissimo della compassione alle miserie altrui. A questa Giustitia, e santità compassionante alludendo S. Agostino par, che ci dica. Troppo è duro, chi può con la penna, o con la voce auuifar lo scampo dall' infernal damnatione, à chi vi corre, e non sen cura, o non si muoue: e pure douerebbe tremare nel lacrimeuole caso di tanti infelici; e non douerebbe restare con le carni di ferro, ne col cuore di diamante senza mollificarsi. *O miserater, auuifa il Santo, nunquid ferrea sunt carnes nostrae, ut non contremiscant? vel etiam sensus noster adamantinus, ut non mollescat, aut etiam minimo wigilet?*

*L. de Sala:  
monit. ad  
Comitem c.  
55.*

S. Chriostomo con la sua penna intinta nell'oro scriue, che non hà scudo ualeuole per difesa contro le faette di vn giustissimo riprenfore, chi vede cadere nelle fauci di Satanasso gli sfortunati peccatori, suoi fratelli, e non li degna di vna semplice am-

*Ho. 43. in  
Genes.*

monitione: *Nos videntes fratres nostros in facies Diaboli cadere neq; dignamur admonere: qualem igitur habebimus defensionem?*

S. Bernardo con le parole della sua gemmata bocca concede alla pretiosa gemma del christiano zelo la forza, & il titolo di stimolo, dicendo. *Stimulus zeli emulantis, quod rectum est.* E ben ragione lo stimolare, che si ritiri da morte, chi pericola nella vita: anzi è legge prescritta dalla charità, che si auuili ben tosto, e si risuegli, chi sonnacchioso dorme nell'iniquità.

Ser. de Fas.  
Dom.

Io adunque secondo i detti registrati da questi grauissimi Dottori, e santi Padri dico, che chi considera da senno il manifesto periglio di molti, e non si muoue à pietà, non hà senso di humana compassione; egli è vn animato macigno: è vn viuo bronzo; è vn diamante di durissima inhumanità. E chi non scioglie la lingua alla caritativa ammonitione, resterà senza valeuole difensione nel tremendo esame del Giudice spauentoso. E chi non stimola gagliardamente i peccatori ad uicire dallo stato infelice del peccato, e gl'ancora facilmente vi caderà fatto preda dell'infernal predatore. E però lo scrivo di presente con desiderio di feruire al giouamento di molti, e senza dar'occasione d'irritamento à veruno.

Hà non sò che di turpitudine, come notò Plutarco, il viuere solamente per sua utilità, *Turpe est, nos nobis tantum viuere.* Il zelo è tanto vigoroso di celeste forza, che rende il buon fedele santamente inquieto. Lo scriuere, et il parlare con termini di christiana modestia, e per grauissimi accidenti, non deue irritare alcuno; massimamente quando può giouare à molti. Et io appunto vorrei cogliere con la mia fatica, benchè debolissima, questo buon frutto; e vorrei porre qualche dolce lenitiuo ad vn certo Comico malore, che per cagione di certi vitiosi v'infettando il Teatro della christiana moderazione, erende l'arte Comica odiosa à molte zelanti, e virtuose persone; mà non vorrei, che come di aspro corrosiuo alcuno s'offendesse; ne vorrei, che s'irritasse, chi professà di essere, et è veramente Comico virtuoso, degno di fama, e meriteuole d'honore. Mi dà speranza di colpire nel segno, senza rompere il disegno di veruno, il detto di Niccolò Barbieri, chiamato Beltrame tra Comici, il quale, nel c. 4. della Supplica sua dice così.

Chi

Chi della Comedia tratta, scriuendo, ò parlando, mentre, che distingue i tempi, i modi, e le persone, sempre dirà bene. Et il Cecchino nobile Ferrarese, e Comico di professione, ne' suoi discorsi intorno alle Comedie, mandati all'Eminentiss. Sig. Cardinale Scipione Borghese à tempo del Pontificio Monarca Paolo V. compatisce à gli errori di quelli, che senza distintione assolutamente concludono, che non si deue permettere, ne recitare, ne ascoltare le Comedie. E di più scrive chiaro questo breue periodo.

I sacri Dottori, zelanti della correctione de' i buoni costumi, non lasciarono di scriuere; come si possa fare, per far bene la Comedia, e fuggir quel biasmo, al quale sono sottoposti tutti quelli, che la fanno male.

Hora io desiderando trattar, e scriuere in questa forma, e con l'vso di questi termini, spero non far torto à me stesso, facendomi riputare ingiusto; ne aggravare punto i virtuosi Comici, ponendoli, quasi vitiosi, tra i biasimeuoli. Ne raccorre poco frutto dalla mia fatica, feminando nell'arena de' scostumati, ò zappettando lo sterile campo della teatrale vanità. Dico dunque, che la bella luce della christiana moderazione ombreggiata si è non poco, e riceue danno graue, non dà Comedianti, ne dà Ciarlatani modesti; mà dà gli osceni: per cagione del qual danno io vi ricordo, ò Amato mio, di far bene, e chiaramente intendere à vostri amoreuoli la Qualità delle azioni, e Comedie illecite: imperoche il diritto di ragione, et il zelo discreto vuole, che si scriua in questa materia con buona, e chiara distintione: e non solamente con riguardo dell'Arte Comica, la quale non è vile in se, ne scandalosa; mà anche con rispetto de' virtuosi Comici, la fama, et utilità de' quali non si deue offendere; ne ad essi deue pregiudicare il difetto de' vitiosi. Ragione si è, che viuà lieto sotto il manto di honorata lode, chi viuè professor verace della virtù, e che all'incontro sia bersaglio di meritato vituperio, chi de merita tra i virtuosi della sua professione. Degno è, che si salui dalle censure, chi salua se dagli eccessi peccaminosi. In somma bisogna parlar de' Comedianti con distintione: perche, come nota il Cecchino, il biasimare, chi merita di essere biasimato, accio-  
che s'emendi, per non tenderli biasimeuole, è cosa da non biasi-

fiarsi; mà biasimandoli, chi non si dee biasimare, è vn biasimo, che ritorna sopra il biasimante.

Il Comico Beltrame secondo me stimò di giustamente supplicar, dicendo. Io non hò scritto per altro fine questo Discorso, se non per supplicare questi tali, che tanto volentieri vibrano la spada della loro lingua contro i Comici; e se non perche saluino i virtuosi, e modesti dalle censure.

Et io à Beltrame, & à Professori dell'Arte sua dico, che questo veramente prometto, e spero di mantenerlo in tutta la spiegatura del presente Ricordo, quale distinguerò in quattro Capi, e ciascun Capo in varij Quesiti. Nel Capo 1. ricorderò la dottrina d'alcuni intorno alle Azioni, e Comedie illecite, & oscene. Nel 2. Capo proporrò parimente la dottrina di altri intorno alla comparfa delle Comiche ordinarie, lasciuue, e parlanti d'amore in publico Theatro. Nel Capo 3. pondererò le ragioni, per le quali si fanno comparire tali Comiche publicamente. E nel 4. Capo risponderò ad alcune difficoltà, che si fanno per difendere, come lecita, la sudetta comparfa. Hor qui caliamo il velo, e cominciamo la dichiarazione de'proposti Capi. Io vorrei, che fossero luminosi raggi del cielo per scacciare i tenebrofi horrori del peccato.

### C A P O P R I M O

*Della Dottrina intorno alle Azioni, e Comedie illecite, & oscene.*

**I**L tempo non si perde in fabricare, quando l'Architetto appoggia la mole del suo lauoro sopra la sodezza di vn buon fondamento. Et io sù le buone Dottrine scolastiche, e morali bramo di ben fondare la fabbrichetta del presente Ricordo, ricordando, e dichiarando ad altri ciò, che i Dottori sentono intorno alle drammatiche Rappresentationi del Theatro. E questo farò, proponendo varietà di nodi con varij Quesiti, e disciogliendoli con varie risposte; e giouami di sperare, che questa fatica non sarà vn fabricar sopra l'arene con infruttuosa perdita di molto tempo. Chi procura, come può, seruire allo spirituale giouamento di molti, non è fabricator di vanità, ne perde con l'opera gli anni,

l'ho-

Phore, & i momentti. Dio *Scrutator cordium*, vede la buona intentione, e corona la buona volontà.

Q U E S I T O P R I M O

*Le moderne Attioni si recitano da mercenarij Comici secondo la debita, e christiana moderazione?*

**V**oglio porre sù questo principio quello, che pongo nel fine di vn'altra Opera detta l'Instanza, cioè la descriptione della Comedia oscena, la quale è contraria per la oscenità alla debita moderazione: e dico in tal modo, formando vna lunga propositione.

Comedia oscena è quella, la quale notabilmente, & efficacemente eccita alla dishonestà. E questo eccitamento ella può fare in molti modi. 1. O per natura sua, essendo tale, cioè eccitativa efficacemente alla dishonestà. 2. O per accidente, essendo vdità da persone deboli di spirito. 3. O con l'argomento impuro. 4. O con vna impura parte dell'attione, 5. O con vn'Intermedio turpe. 6. O con alcune parole, ouero con alcuni fatti, ouero con modo d'impurità mortale. 7. O con la comparfa di Donna vera, Comica di professione, ornata lasciamente, e parlante d'amore in publico Auditorio, oue sà, che sono molti deboli di virtù, e ne conosce alcuni in particolare.

Alla proua di tutte le parri di questa lunga propositione mirano tutti i Capi, e tutti i Quesiti del presente Ricordo. Hora poniamo le torcie nella scena, per mirar i mercenarij Rappresentanti: e ricordiamoci qui in breue ciò, che con lunga Idichiaratione siamo per confiderare nel 1. Capo del Ricordo detto l'Instanza, oue con la risposta moltiplicata à molti Quesiti da noi si concluderà, che le moderne Attioni non si recitano da molti secondo la debita, e christiana moderazione.

E vero, che il Comico Cecchino, e Beltrame, e l'Andreino, & altri Comici valenti, e principali, suppongono il contrario in modo, che pare vna perdita di tempo il ragionare di questo punto: e Beltrame dice. Dubito, che tal volta si scriua più per fare Cap. 29. vn bel volume, che per lo stimolo, che faccia l'urgente necessità. Ma io spero di non perdere il tempo ragionando, e scriuendo.

perche il supposto loro è molto falso; e questo bisognaua, non supporre, ma prouare: ò prouare almeno più efficacemente; che essi non prouano. Voglio dire, che l'incendio Comico, & osceno haueua bisogno, che acqua più copiosa si portasse, per dichiararlo estinto. E perche ciò non s'è fatto, si seguita di sonare, al fuoco, al fuoco, contro il suo diuorante accendimento: anzi farà necessario leguitare, finche in tutto s'estingua perfettamente. Qui torna per acconcio lo scritto dal Filosofo Seneca, à cui dissero alcuni. *Quousq; eadem?* Et egli rispose. *Ego debeo dicere. Quousq; eadem peccabitis? Remedia ante uultis, quam nitia desinere? dicam etiam inuitis profuturum.* Cioè. Voi mi dite. E fino à quando sentiremo dà te le medesime cose? Et io vi debbo dire. E fino à quando voi vi renderete rei de' medesimi peccati? volete forse, che l'applicazione de' rimedij cessi prima, che non si vegga cessata la Pestilenza de' vitii? io seguirò à dire con disegno di giouare à coloro, che anche contra voglia riceuono giouamento.

Seneca già così disse: mà io hora dico. Questo stesso è il nostro bisogno; e però la christiana lingua, ò la penna cessar non deue dall'vfficio di gioueuole auuiso, sin che non cessa il Theatro dalla noceuole oscenità. Et à questo impiego ammaestrati siamo dal zelantissimo Chrisostomo, oue intuona con Apostolica libertà à suoi auditori. *Nunquam dicere cessabo; sic enim eos, qui morbo obnoxij sunt, admonebimus: & qui sani sunt, confirmabimus.* Mai cesserò dalla predicatoria funtion; perche con essa curerò il morbo de' vitiosi, e confermerò la sanità de' virtuosì. Questo medesimo Santo altroue vsa certe parole, che noi parimente vsar possiamo, dicendo. *Si perseveraueritis, acruiore ferro discindam: nec quiescam, quoadusq; diabolicum dispergam Theatrum.* Cioè. Se voi ò Comici osceni sarete perseveranti nelle oscenità, io mi seruirò di più pungente, e penetrante spada; ne mi poserò, sin tanto che non mandi in dispersione à fatto le diaboliche dissoluzioni theatrali. Io volentieri concedo, come verissimo, che l'attioni dell'antico Theatro erano molto più mostruose, dishoneste, & illecite, che le Rappresentazioni del nostro tempo. Onde con ragione Clemente Alessandrino scrisse contro quelle. *Decorum uupias, e liberorum procreaciones, & puerperia*

Ho. di David, & Saul.

To. 2. bo. 7.  
in c. 2. Mal.

Adbor. ad  
Geni.



*& adulteria; quae canuntur, & conuicia, quae a Comisistis recitantur, & risus, qui in potu inducuntur, incitant me, ut nociferer, etiam si nolum tacere. O impie autem; secernam caelum fecistis: & Deus vobis factus est aënis: & quod sanctum est, Damoniorum personis in Comedia laudificari estis: verum Dei cultum, ac religionem Damonum superstitione libidinosè inquinantes.*

Mà non posso già, ne deuo concedere, che queste moderne attoni si recitino secondo i termini sufficienti alla moderazione, e che sono prescritti dà christiani Dottori: perche se ciò concedessi, & affermassi, veggio chiarissimamente, che farei, ò di menzogna infacciato, ò di grandissima ignoranza, non solo dalla dottrina degli Scrittori, e dalla relation de' zelanti, mà anche dalla cognitione de' pratici, e dalla voce de' Predicatori, e molto più dalla giornale esperienza del fatto: onde concludo il Questo, e dico insieme con Giouanni Nider. *Hac luce sunt clariora* *Tr de lapsu Religio-*  
*nidentibus: cæcis vero nihil est lucidum.* Cioè, che le moderne *nis c. 11.*  
attoni non si recitino secondo la debita, e christiana moderazione, è vn lampo di verità si certa, à chi ben vede, che sembra chiarore più chiaro della luce stessa: mà colui, che viue in cecità, non è vagheggiator di alcun lucente oggetto; e stima le tenebre sue non tenebrose.

Q V E S I T O S E C O N D O

*Quali Dottori dobbiamo leggere, per saper di Ringuere la Comedia lecita della illecita.*

**P**Rudentemente si gouerna, chiunque nella grauezza di negotio concernente la salute delle anime, fa ricorso, per ottener buona, e sicura intelligenza, al christiano Oracolo de' christiani Dottori, de' sacri Theologi, e de' Santi Padri. Che però io lodo la prudenza del Comico Cecchino per quel poco, che nel principio de' suoi Discorsi intorno alle Comedie scrive a Lettori con questo auviso,

Parendomi, che ne i dubbij l'hauer ricorso a i più dotti, & intendenti, sia il vero, e sicuro modo per risoluerli, de liberarai per ciò in negotio tanto importante, come è quello dell'anima, e dell'honore, d'andar con ogni spirito alla dottrina de i factosan-

ti Dottori, e quiui far opera di ripofar la mente, & affieurare la  
 cofcienza circa la diuerfità de i pareri, e varietà de i difcorfi in-  
 torno l'Arte Comica; e molto occulatamente vedere, e fenfata-  
 mente conofcere: fe fi può efercitare, e di effa legitimamente vi-  
 uere: e trouai, che non folo chi l'efercita, mà chi la permette, &  
 ascolta, pecca di peccato mortale, quando però la Comedia non  
 habbia quei requisiti, che S. Tommafo, S. Antonino, & altri Sa-  
 cri Dottori hanno ad vniuerfale intelligenza lafciato fcritto.

Discorre con fenno quefto Comico: & io aggiungo, che per  
 difcacciare con ageuolezza le cieche tenebre di buia notte; e per  
 viaggiare acconciamente tra le nere caligini di vn'ofcuro vallo-  
 ne, prudentemente fi rifolue, chi non fi contenta dell'vfo di vn  
 femplice lanternino; mà fa accendere la torcia di campagna, e  
 fà auanti fe fiammeggiar vn groffo doppiere, quafi rifplendente  
 ftella, ò bella luna: voglio dire, che per ifgombrare, non che  
 diftinguere, le illecite tenebre del Theatro, chiaro lume ci reca-  
 no gli illuminati Dottori, Theologi, e santi Padri: dà libri di que-  
 fti, come dà luminofi corpi fi fpiccano multiplicati raggi, per il-  
 luminare tutti noi nel dubbiofo cammino delle dramatiche ofcu-  
 rità. E S. Tommafo è quello, che nel primo luogo c'illumina  
 grandemente; & io di lui fuppongo, che fecondo Silueftro la-  
 fciò fcritti i fondamenti di tutta la materia giocofa. *Scriptis fun-*  
*damenta totius materia ludica.* Piantò la bafe di quefta colona,  
 e mostrò le radici di quefto monte. Egli fcriue. *Iocandi ge-*  
*nnus fecundum Tullium dicitur effe liberale, petulans flagitiofum,*  
*obfcenum; quando fcilicet utitur aliquis caufa ludi turpibus ver-*  
*bis, vel factis, vel etiam his, qua vergunt in proximi nocumen-*  
*tum; qua de fe funt peccata mortalia: & fic patet, quòd excessus*  
*in ludo eft peccatum mortale.* Et aggiunge. *Officium Hiftionum,*  
*quòd ordinatur ad folatium hominibus exhibendum, non eft fecun-*  
*dum fe illicitum, nec funt in ftatu peccati; dummodo moderatè lu-*  
*do vsantur, ideft non vtendo aliquibus illicitis verbis, vel factis*  
*ad ludum: & non adhibendo ludum negotijs, & temporibus inde-*  
*bitis.* Il fenfo di S. Tommafo è, che il giuoco scenico, e thea-  
 trale all'hora è peccaminofa, & ofceno, quando il Comico fi va-  
 le di detti turpi, ò dishonefti fatti, ò pure di quello, che per effe-  
 re peccato mortale, reca al proffimo graue nocumento. E l'vffi-

o. Ludus.

n. 1.

2. 2. q. 168.

n. 3. c.

q. cit. a. 3.

ed 3.

27 **ESATO SECONDO.**

do degli Istituzioni, ordinato all'humano sollazzo, non è illecito; perche essi P'sino moderatamente. Posso io lasciar altri luoghi di questo S. Dottore; perche i due della citata questione bastano, come due belli lampi della sua luce, per ischiarire le nostre tenebre, e per inuestigare il senso di lui con il rigore scolastico, e per cauare la cognitione, con che possiam distinguere la Comedia lecita dalla illecita, e la modesta dalla oscena. Non occorre moltiplicar i lampi, oue luce si sparge a sufficienza: pure per accrescimento di maggior chiarezza dichiariamo vna difficultà.

**Q U E S T I O , T E R Z O.**

*Le Comedie sono lecite à nostro tempo, secondo la Dottrina di S. Tommaso?*

**C**H tiene frade le mani vn vago fiore di odor foauo, può consolarli con piacere soauemente. Noi habbiamo in pronto il nore delle foau, & Angeliche dottrine dell' Angelo Scolastico, & Tommaso: dinq; consoliamoci soauemente, e diciamo, rispondendo al **Quesito**. Si che le Comedie sono lecite à nostro tempo secondo la dottrina di S. Tommaso: e la ragione si è; perche sono ordinate all'humano sollazzo. *Officium Histrionum, quod ordinatur ad solatium hominibus exhibendum, non est secundum se illicitum.*, dice egli. Cioè l'ufficio de' Comici, indirizzato all'humana ricreatione, non è di sua natura illecito. E lo proua diffusamente con la ragione, e con l'esempio; e questo esempio prede dalla 24. Collatione de' Padri, oue si narra quel volgarissimo caso di S. Giouanni, e quel suo detto, che non si può tener sempre l'asco teso, incoccato, e lanciar sacche La ragione poi Tommaso riconosce nella dottrina del Filosofo, perche nella conuersatione della vita presente è necessario qualche alleuiamento di quiete, e qualche gioconda ricreatione. *Et ideo, scriue questo Theologo, circa ludos. potest esse aliqua virtus, quam philosophus Eustrapelian nominat; & in quantum per hanc virtutem homo refranatur ab immoderantia ludorum, sub modestia conuenitur.* Cioè la virtù, nomata Eustrapelia, può impiegarsi nel uo de' giuochi, & in quanto prescriue in quelli all'huomo la mo-

L. 2. *Must-*  
ca c. vlt.

deratione, appartiene al gratioso ornamento della modestia. Et intiero alla conuersione humana qualche recreatione si giudica necessaria: onde auuisa Agostino Santo. *Volo tandem tibi parcas: nam sapientem decet interdum remittere aciem rebus agendis intentam.* Voglio, che tu ti ricrei vn poco: perche de ceuole al sauiο si e il ricrearsi alle volte: Aggiungo, che non tutte le persone gustano del ritiramento; anzi come non sono tutte della stessa complessione, così non vogliono tutte lo stesso tenor di vita: vno gusta delle penitenze; & vn'altro delle armi; quello vuole consumarsi negli studi; e questo vuole ricrearsi ne' sollazzi, e tra sollazzeuoli trattenimenti elegge il godimento della Comedia, la quale dà modesti Comici rappresentata ricrea con dolcezza, e senz'affanno gli spettatori: imperochè, come scriue il Comico Beltrame, tra passatempj questo della Comedia è il più lontano dà pericoli; poiche l'huomo non adopra armi, ne caualli: non s'intriga con cani: non s'arrischia nell'acque: non s'incontra con fiere: non ischerza con fuochi artificiatj: non danza con dame dà por gelosia: fugge i romori, e spende poco.

C. 60.

Tacio il resto scritto dà Beltrame, per aggiungere vn poco scritto dal Comico Cecchino. Concludono con S. Tommaso tutti gli altri sacri Espositori, dice egli, che la Comedia si possa fare come giuoco necessario per recreatione della vita humana, obseruate però le debite circostanze di luogo, tempo, persone, e materia, e poco dopo conclude. Onde non peccandosi inniuna di quelle parti, non veggo, come si possa parlar contro le Comedie.

Dice bene questo Comico, volendo inferire, che le Comiche attioni sono lecite secondo la dottrina di S. Tommaso. Et io dico lo stesso: e professo, che il giuditio Tomistico serue à me di porto sicuro in questo mare.

### QUESTO QUARTO

*I Superiori possono secondo S. Tommaso dar licenza di recitare le Comedie à mercenary Comedianti?*

**R**icalcherò qui breuemente il ehiodo battuto dà me altroue in questa materia: & hora solamente ricordo, che vn'Ar-

te dà

te dà tutti esercitata pregiudica bene spesso alla fama de' suoi buoni professori: & il merito di vn virtuoso, benchè splenda à modo di chiaro sole, nondimeno perde non sò che nel buio di vna nuvola di oppositione. Io credo, che vi siano molti Comici di buona intentione, e di virtuosi costumi; mà credo ancor, che siano gigli tra molte spine, e che sia vero il detto di Beltrame, cioè che sempre vi sono stati Comici buoni, e rei. In oltre mi persuado, che i rei del nostro tempo siano di molto pregiudicio all'vtile, all'honore, & al merito de' buoni: E però à Superiori nel dar licenza di recitare le Comedie à mercenarij Comedianti deuono procedere molto cautelatamente.

Possono darla secondo S. Tommaso: mà deue essere con la debita moderatione: perche il Santo à questo fine prescriue i termini moderatissimi, dicendo degli Histrioni. *Non sunt in scena peccati, dummodo moderate ludo usantur; idest non utendo aliquibus illicitis verbis, nel factis ad ludum; & non adhibendo ludum negotijs, & temporibus indebitis.* E vuol significare, che non è stato peccaminoso quello degli Histrioni, che sono moderati, non usando parole, ò fatti illeciti, ne giucando in negotij, e tempi indebiti.

E sotto questi termini, e con questo modo prescritto da San Tommaso fu data vna volta la licenza ad alcuni Comici virtuosi da S. Carlo Borromeo con vn publico Decreto authenticamente publicato l'anno 1583. e formato con questa occasione.

Andò à Milano vna compagnia di Comici inuitati dall'Eccellentiss. Sig. Governatore, il quale, fatta la prima Comedia, diede loro licenza, che partissero, di che essi attoniti lo supplicarono, per intendere la ragione: & egli disse loro. Certi m'hanno detto, che la Comedia è azione di peccato mortale; e m'hanno fatto vedere quello, che ne scriue il Sig. Cardinale Arcieuescouo: però andare à lui, & aggiustateui; che poi haurò gusto di sentirui qualche volta; tra tanto non voglio mortalmente peccare. Andarono i Comici, furono sentiti benignamente dall'amoreuole Pastore: e nel seguente giorno si disputò il caso, & all'ultimo il Sig. Cardinale decretò, che si potessero recitar Comedie nella sua Diocesi, offeruando il modo, che prescriue S. Tommaso: & impose à Comici, che mostrassero gli scenarij giorno per giorno

al suo foro. Questo caso narra diffusamente Beltramo, e con esso si auvera, che i Superiori possono secondo S. Tommaso dare licenza di recitar le Comedie a mercenarij Comedianti: non però liberamente, e senza termini ristretti, ma con la debita, e necessaria moderatione. Ad vn corsiero, sperimentato più volte troppo libero, e sboccato, fa di mestiere vn gagliardo freno, & vn forte cauezzone.

QVESITO QVINTO

E secondo la dottrina di S. Tommaso un' altro Decreto fatto da S. Carlo contro i Comedianti, e Ciarlatani?

Cap. 32.

**L**A rettitudine, e prudenza del buon Giudice vuole, che egli oda le ragioni delle parti, bilanci il valore di ciascuna, e poi formi la sentenza di assolutione per gl'innocenti, e di condanna-tione per li rei. Non è uouo che diuersi effetti procedano dallo stesso Agente secondo le diuerse qualità de' soggetti: la viltà del loro s'indura col vigore del raggio solare, e con lo stesso si liquefa la morbidezza della terra: la forza del fuoco ripurga la bellezza dell'oro, e consuma la sostanza del piombo: Anche Beltramo dice: Quella neue, che mangia i miseri il uerno col freddo, è la stessa, che ristora, togliendo il caldo alle beuande l'Estate: tutta è neue, ma uaria gl'aluci nel variar stagione.

S. Carlo con la sua rettitudine, e prudenza regolando il zelo, publicò il sudetto Decreto a fauore de' Comici, ma de' Comici moderati, e virtuosi: le ragioni de' quali egli ascoltò, & approuò per buone, e degne del suo fauore. Il medesimo Santo publicò contro i Comici, ma Comici turpi, e vitio si, vn' altro Decreto, & è Sinodale, & io l'ho posto qui con le sue parole, che sono queste.

*Principes, & Magistratus commouendos esse diximus, ut Histriones, & Mimos, ceterosq; Circulatores, & eius generis perditos homines e suis finibus exarant, & in Campores, & alios, quicumq; eos receperint, acriter animaduertant.* Cioè. Noi habbiamo giudicato auuifere i Principi, & i Magistrati, che discaccino da loro confini gli Histrioni, i Mimi, i Circolatori, e gli huomini tristi di cotal fatta; e castigbino aspramente i riceutori loro.

E qui

... **B**questo dico, che questo Decreto secondo la dottrina di S. Tommaso; perchè dal S. Dottore fantamente sono condannati quei Comici, che non offeruano la debita moderatione, e tali sono i vitiosi degni di essere discacciati da tutti, e castigati. Non merita goder buona raccolta nel campo; chi nel campo sparge senza di messe vitiosa, e pestilente.

RESITO SESTO

Perche S. Carlo nel Decreto Sinodale de' Comici parla senza distinzione de' buoni da i rei?

**A**LLA proposta di questo dubbio non mancano varie risposte: Beltrame Comico ne porta due nel c. 38. del suo Discorso, e dice nel primo luogo, che il benedetto Prelato non scrisse contro i Comici virtuosi: ecco le sue parole.

Alcuni mostrano, oue S. Carlo Borromeo ha detto vn non sò che contro le Comedie: ma non dicono, che l'Autore dice. Comedianti, Mimi, e Buffoni: e che nel viluppo di questi esercizi ha inteso parlar della schiuma, o riassunto delle persone vili, e non de' Comici virtuosi. Anche à dir Corsari, Ladri, & Assassini, per che si dica huomini del Diavolo; ma in tal viluppo non s'inchiudono quei Corsari Illustri, che sgombrano il mare da Ladroni Pirati, e che s'oppongono à inimici di nostra fede: che vi è differenza da chi hà per arte il furto, à chi hà per fine guerriero l'honore. Così vi sono Comici tanto lontani dall'esercizio de' Mimi, e Buffoni, quanto i Corsari Illustri da Pirati.

Questa risposta di Beltrame non mi dispiace; ne mi par vn suono stonato, ne ingrato all'orecchio; tutto che venga da vn Comico Cantore, e non da vno scolastico Professore: perchè veramente par, che S. Carlo ristringa il largo, e comune significato de i nomi d'Histrione, Mimo, e Circulatore ad essere equiuante al titolo di gente rea, e perduta, dicendo. *Eius generis perditas homines*. E però secondo questa risposta, & esplicatione non fù necessario, che si parlasse con distinzione de' Comici buoni da cattiu nel Decreto Sinodale; perchè fù formato precisamente contro i tristi, e vitiosi Attori, e non contro tutti i Comici indistintamente. Merita dunque lode d'ingegno Beltrame con la

prima risposta: così vorrei, la meritasse ancora colla seconda: forse il Lettore della seguente Nota non la stimerà in tutto degno della sua lode.

N O T A P R I M A

*Della seconda Risposta di Beltrame circa il Sinodale Decreto di S. Carlo contro i Comedianti.*

**D**Ebbe sì essere spettante ad ogni saggio Scrittore, e dicitore e parlar con gran cautela di tutti i professori delle scienze: e massimamente di quei santi Pastori, che professano di saper molto bene le cose, che decretano pubblicamente nelle Sinodali radunanze per giouamento delle anime commesse alla loro dottrina, e zelante sollecitudine. Quindi è, che io stesso non douersi lodare, ne approvare la seconda risposta, che il Comico Beltrame reca per mostrare, che il Sinodal Decreto, pubblicato dal sollecitissimo Pastore, & Arcivescovo S. Carlo contro gli Attori delle Comedie, non è cosa di gran momento. Egli si ripara contro la forza di tal Decreto, dicendo così.

Cap. 38.

Forse il benedetto Pastore non haueua piena cognitione dell'arte Comica. Anche quel buon Religioso, che i costumi, ed a dottrina lo faceuano nominare da suoi propri Fratri l'Apostolo de' Fiorentini, diceua male de' Comici, e delle Comedie prima, che egli sapesse, qual modo tengono i Comici virtuosi, ed a diuersità de' pareri degli Autori, ma dopo visto quello, che il suo proprio Maestro in ciò haueua scritto, disse a Cavalieri principali (e quelli l'hanno riferito a me) che rimaneua mortificato non poco d'hauer mal trattato in publico l'Arte Comica, e i professori di quella: e che se non fosse stato per non generar confusione nel popolo, si hauerebbe disdetto di molte cose, amando più la verità, che il suo credito. E così può essere stato S. Carlo. Tutti non sono obligati a saper ogni cosa; molti descrivono vna fortuna di Mare, che forse non hanno veduto vn lago; tali ragionano di Comedia, che mai forse non hauranno veduto vna scena; ma comentano quello, che trouano scritto. Quando la dottrina non è sopra naturale, ogn'huomo è sottoposto a suoi affetti: i continuati studi, e le praticate esperienze non giouerebbono, quando

col



ed il tempo l'ingegno non s'auanzasse. Che il benedetto Prelato non struuesse contro i Comici virtuosi: ò che non fosse ben capace dell'arte Comica, io lo tano dà questo auuenimento. Sin qui Beltrame.

E qui parimente noti il benigno, e giudizioso Lettore, che l'auuenimento, spiegato iui diffusamente dal Comico, fù quello, che ocorse in Milano, quando i Comici, fatta la prima Comedia, furono licenziati dall'Eccellentiss. Sig. Governatore, e per lo quale S. Carlo fece il Decreto à fauore delle Comedie, come io hò detto nel Questito Quarto. Onde Beltrame stima dilcorrere fondatamente interendo, che il S. Arciuefcouo col 2. Decreto fauoreuole mostrasse co' fatti, che il primo fù dà lui stabilito senza hauer piena contezza dell'Arte Comica. Discorso veramente mal fondato, e pregiudiziale alla dottrina del Santo, e de' suoi Consultori, e Dottori Sinodali, ò famigliari. Beltrame congiunge molte cose insieme; noi ponderiamone alcune.

Dice 1. Forse il benedetto Pastore non haueua piena cognitione dell'Arte Comica. E questo medesimo replica di poi senza modificarlo con la particella, forse, stimando, che il benedetto Prelato non fosse ben capace dell'arte Comica. Mà io rispondo, che il detto di Beltrame è priuo di probabilità. Prima perche S. Carlo manteneua nella sua famiglia gran numero di persone virtuose pratiche, ze lanti, e dotte, delle quali si seruiua continuamente per addottrinar se stesso nelle cose toccanti all'vficio di vigilante Pastore: & à questo vficio s'appartiene saper quello, che lecto si è nell'Arte Comica, e quello, che non è lecto; per poter poi concedere le licenze, ò negarle, ò moderarle, quando si si l'istanza dà Comedianti per ottenerle. Dunque non è probabile, che S. Carlo forse non hauesse, ò senza forse, piena cognitione dell'Arte Comica nel tempo, che formò quel Decreto contro i Comici.

2. Non è probabile, perche tal Decreto non fù preuisionale per vn poco di tempo: mà fù Sinodale, per douer praticarsi nello spatio di molti anni. E chi trà Comici stessi può negare, che San Carlo non facesse, come si sogliono, e si deueno fare, i Sinodali Decreti? cioè con la consulta, & approuatione di molti, e consumati Dottori, e Theologi, che si trouano presenti ne' principa-

di Sinodi congregati per la riforma de' costumi, per lo stabilimento delle virtù, e per altri bisogni delle populationi Diocesane. Io stimerei me stesso dicitor temerario, se dicessi, che l'Arcivescovo di Milano S. Carlo non faceua i suoi Sinodali Decreti con grandissima diligenza, con molto studio, e col consiglio di huomini letterati, i quali nel particolare della Comedie doueuauo hauer letto, e molto bene inteso più volte S. Tommaso, e gli altri Dottori: E forse anche si erano trouati più volte alle Comedie di quel tempo: d'almeo n'hauueano hauuta piena cognitione da prudenti, e fedeli spettatori: onde non vuol ragion, che si dica, che la formatione di quel Decreto non supponga vna piena cognitione dell'arte Comica: e che il Prelato, decretante non fosse ben capace di quella.

Aggiungo. Quel Decreto non fu contro l'Arte, ma contro i viziofi, che peccano nell'Arte, e meritano di essere cacciati. E chi dichiara per vizioso vn professore di vn'Arte lecita, mostra, che hà piena cognitione di quell'Arte. E chi potrà pubblicamente dire ad vn Soldato. Tu viciosamente guerreggi, se non conosce pienamente l'Arte del guerreggiare, la riprensione dell'errore suppone la debita cognitione nel riprensore.

Deuo io pregar in oltre il Lettore à far riflessione, che i due Decreti fatti dal Santo Borromeo non sono contrarij trà loro; ne vni insieme sono repugnant: alla cognitione del Prelato, ma scuo prono in lui diuerso perfettioni, e si appoggiano à diuersi fundamenti.

Il Decreto di Milano è effetto di giustitia, che *secundum allegata, & probata sententia* à fauore de' virtuosi: e così sententiò S. Carlo. Il Decreto Sinodale è effetto di carità, che con sollecita vigilanza auuisa, che si caccino i tristi; e così auuisò S. Carlo. E questo Decreto si fonda almeno nella conuenienza: perche conueniente si è, che i Principi, & i Magistrati caccino da se le persone sospette, e per lo più perniciose; e tali sono per ordinario i Comici secondo il grido, e fama vniuersale. Quell'altro Decreto si fonda nella necessità, perche il Superiore dando licenza à Comici, è necessitato di darla con la debita moderatione, per sodisfar all'obligo della sua coscienza: e così fù data in Milano à quei Comici virtuosi, i quali non credo, prouarono al Prelato,

come

come a personaggio priuo di piena cognitione dell'Arte Comica, che era Arte lecita: perche questo può provare ancora vn Comico vitioso; nè per tal proua merita la licenza; mà credo, prouarono, che essi, come virtuosi, la esercitauano lecitamente e con modestia, e però ottennero la facoltà di esercitarla, smà con la debita moderatione. E chi negherà, che tutto questo non supponga nel Superior, che concede tal facoltà, vna piena cognitione? Dica ciò, che vuole Beltrame, il suo primo detto, come improbabile, non merita esser creduto dal prudente, pratico, e dotto Lettore.

NOTA SECONDA

*Intorno alla medesima Risposta di Beltrame.*

**C**H P bramà conciliare l'assenso altrui à i detti suoi, procura di farli comparire guarniti saggiamente con buone proue, e fortificati gagliardamente con efficaci ragioni. Dunque non si fdegni il Comico Beltrame, se non resta conciliato l'assenso di molti al detto suo, con che niega, col forse, la piena cognitione dell'arte Comica à S. Carlo: perche le proue, e le ragioni, con le quali guarnisce, e fa comparire tal detto, non sono efficaci: non rimbombano à modo di tuono, ne feriscono à modo di saetta. La prima proua si fonda nella caualleresca relatione data intorno ad vn Predicatore, sopra nomato l'Apostolo de' Fiorentini, il quale non sapendo il modo tenuto da virtuosi Comici, ne sapendo i vari pareri degli Autori, & accertato della modestia de' Recitanti per relatione di altri, e vista la dottrina del suo Maestro, si mortificò d'hauer predicato contro l'Arte Comica, e contro i professori suoi.

Io à questa proua rispondo, che non sono attento alla giustificatione di quel Religioso; quale credo si possa giustificare senza molta fatica, e con sua lode, mà attendo alla difesa della piena cognitione, e capacità di S. Carlo intorno all'Arte Comica: e però dico, che le 4. condizioni di non sapere, attribuite à quel Predicatore, non si deuono attribuire al Santo Prelato: anzi si deuè dire francamente, che egli sapeua, & il modo usato da Comici virtuosi, e la varietà de' pareri dottrinali, e la immodestia

degli Histrioni, Mimi, e Ciarlatani del suo tempo, e la sorda dottrina de' Santi Padri, e de' buoni Politici, che condannano le théatrali indecenze, e però sapendo pichamente il tutto secondo il debito dell'ufficio pastorale, formò il Decreto Sinodale, & il monitorio contro i vitiosi Rappresentanti. Non dica dunque Beltrame. Come sù di quel Religioso, così può essere stato di S. Carlo, perche oue manca il confronto delle condizioni premesse, e presupposte nel paragone di due soggetti, non si deriva se non à capriccio, la conclusione.

Altre proue soggiunge breuemente Beltrame: & io altresì breuemente rispondo. Egli dice. Tutti non sono obligati à sapere ogni cosa. Et io dico. Per hauer piena cognitione, & esser ben capace dell'Arte Comica, non vi è obbligo di saper ogni cosa.

Egli dice. Quando la dottrina non è sopra naturale, ogni huomo è sottoposto à suoi affetti. Et io dico. La dottrina Comica non è sopra naturale: quella habbe con piena cognitione S. Carlo: e sù sottoposto à suoi affetti, ma regolati, ma virtuosi, ma santi, e non inclinati à decretare ammonizioni ingiuste, e nocive à virtuosi.

Egli dice. Gli studi, e l'esperienze giouano, accioche col tempo l'ingegno s'auanzi. Et io dico. S. Carlo s'era già auanzato col tempo, collo studio, e colla pratica alla piena cognitione, e buona capacità degli affari Comici, quando col suo ingegno, prudenza, e zelo stabilì il Sinodale Decreto contro gli Scenici vitiosi. Onde io pregherei Beltrame, se viuesse, à rimouere quanto prima dal suo pulito, & ingegnoso Discorso questa censura, che fa alla pratica cognitione di S. Carlo: la qual censura come non può seruire à me di probabile risposta al presente Quesito; così volentieri la tralascio, e mi volgo altroue, per trouar lume, con che io accenda la fiaccola mia che uinca il buio di questa difficoltà.

### NOTA TERZA

L'Autore risponde al Quesito.

**C**HP tutto intento falca nel ripurgar il grano, getta lungi dall' aia le mondiglie, e ne stima qceffano alzar la voce, e dire.

Io

lo distingue pagliuzze da i granelli, il soggetto vano dal fodo, il reo dal buono. Così dir possiamo di S. Carlo: egli fatto Padre Spirituale de' popoli; e quasi Agricoltore di copiosa messe, attendea di tempo in tempo nell'aita Sinodale à ripurgare il grano de' buoni costumi, lungi in andando le immonditie de' peccaminosi abusi; decretando spesso contro le persone viziose, e perniciose. Questo santo zelo dimostrò egli nel Decreto contro gli Histriomi, Mimi, e Circulatori; nel quale non stimò necessario parlare, con distintione de' buoni da i rei per più rispetti.

Prima, perche mirò alla fama comune, la quale vola intorno molto cattiva, e pregiudiciale à Comedianti, quasi presupponendo, che siano vna gente molto vitiosa, e di vita perduta.

Secondo, perche mirò alla pratica di recitare da Comici usata nel suo tempo, la quale era tanto rea, che alcune Città si risolsero di cacciare tutti i Comedianti.

Terzo, perche mirò al modo di parlar, e scriuere usato quasi da tutti i Dottori, che trattano della Comica: pochi Dottori fanno questa distintione de' Comici buoni da rei; se bene si può fare; & io per me stimò debito mio di farla, e di replicarla più volte in questa mia poca, e debole fatica della moderazione del Teatro. Et inuero si come l'arte Comica è lecitissima secondo la sua natura, così l'Artefice Scenico, & il Comico può essere virtuoso, e degno di riporsi nel numero di quelli, che *non sunt in statu peccati*, non sono nell'infelice stato del peccato. E può essere, che in alcuni Comici moderni, e forse in molti si auuerino quelle parole di S. Tommaso. *Quamuis in rebus humanis non utantur alio officio per comparationem ad alios homines, tamen per comparationem ad se ipsos, & ad Deum alias habent seriosas, & virtuosas operationes; puta dum orant, & suas passiones, & operationes componant: & quandoq; etiam pauperibus elemosynas largiuntur.* Significa il Santo Dottore, che si trouano Comici, i quali se bene non hanno altra occupatione, che la drammatica attione rispetto à gli huomini, nondimeno rispetto alla Maestà di Dio s'impiegano in altre opere serie, e virtuose, come di far oratione, di comporre i propri affetti, e di dar ancora tal volta elemosine à poveri di Christo.

Vn Autore intomato dice appresso Beltrame, che i Comici Cap. 50.

udiranno la Messa, e qualche predica, almeno per curiosità; da valent'huomini, e faranno pur qualche limosina. Mà Beltrame nel medesimo luogo si fa sentire con più canoro, e lungo rimbombo à gloria de' virtuosi Comici, e dice così. Io dico, e lo dico con verità, che pochi Comici si trouano, che non vadano alla Messa ogni giorno, che non dicano orationi nell'andar à letto, e nel leuarfi; e così fanno fare à loro figliuoli: anzi che molti auuezzano le loro creature à dire le Litanie di nostra Signora ogni sera, e chieder perdono à Dio, & al Padre, e Madre degli errori commessi quel giorno, à non uscir di casa senza la beneditione, à dir il Rosario il Venerdì, & altre deuotioni. Molte Compagnie fanno dir vna Messa ogni giorno del publico, oltre alle particolari. Molti di loro, Femmine, & huomini recitano l'Officio della B. Vergine ogni giorno: e non vi è Comico, ò Comica, che non faccia vna vigilia la settimana, oltre le comandate. Potrei dir di più con verità; mà perché mi stringerei in pochi, mi taccio; parendomi, che la figura Sinedoche confinasse con l'hipocrisia; basta, che Comici sono Christiani.

Così discorre Beltrame, tessendo vna fiorita ghirlanda di virtuose operationi, per adornar le tempie de' virtuosi professori dell'arte sua: tutto bene: mà quella conclusione. Basta, che i Comici sono Christiani, non basta per prouar, che sono virtuosi.

Et io pregherei Beltrame, se fosse viuo; come hora prego tutti i suoi fautori, à considerare solamente vn luogo de i molti, che si leggono ne' libri de' Santi Padri. Il luogo è di Agostino, oue scriue.

2er. 216. de  
temp.

*Scrite debetis Fratres, quoniam ideo christiani facti sumus, ut semper de futuro seculo, & de eterno premio cogitemus; & plus pro anima, quam pro corpore laboremus: quoniam caro nostra paucis annis erit in mundo; anima autem nostra, si bene agimus, sine fine regnabit in celo. Si vero, quod Deus non patiatur, mala opera exerceamus, & plus pro carnis luxuria, quam pro salute anima laboremus, timco, me, quando boni christiani cum Angelis accipiuntur in vitam eternam, nos, quod absit, precipitemur in gehennam. Non nobis sufficit, quod christianum nomen accepimus, si bona opera christiana non fecerimus.* Seguita poi il Santo à dichiarare, che il nome di christiano gioua à quel fedele, che abbraccia le

lante

ante virtù, e fugge dà vitij, e dà i peccati. E conclude alla fine, così. *Esce audistis, Fratres, quales sint christiani boni: & ideo quantum possumus, cum Dei adiutorio laboremus, ut nomen christianum non sit falsum in nobis; nec in nobis Christi sacramenta patiantur iniuriam: sed semper opera christiana, & cogitemus in corde, & impleamus in opere.* E qui io replico alle parole della conclusione di Beltrame. Non basta dire i Comici sono Christiani. Aggiungo di più. Non basta, che facciano delle opere buone, e dicano delle sante Orationi: bisogna, che si astengano dà tutti i peccati mortali, se vogliono la salute. O quante spine accerchiano le rose: ò quante zizanie crescono col grano: ò quanti vitij possono ritrouarsi insieme con qualche opera buona in vn soggetto christiano. Mà come quel numeroso racconto di tante virtù, poste ne' Comici dà Beltrame, nõ iscaccia lūgi dà se l'habito vitioso del parlar dishonestamente in scena, e del gestire indecentemente? Perche tra tanti beni, e tra tante gioie, non risplende il bene, e la gioia dell'honesto recitamento? Vna candida veste fregiata con bel ricamo deue sporcassi col lezzo di cose brutte? Horsù voglio accettar per vero ciò, che il galant'huomo Beltrame scrive de' Comici; mà non posso negare, che quelle tante perfettioni per ordinario sono manifeste à poche persone, e dà poche credute: oue all'incontro le imperfettioni Theatrali usate dà Comici, le oscenità de' loro detti, e fatti, i modi turpi, e dishonesti, e le altre numerose indecenze del rappresentare sono palese à tutti, si odono, e si veggono dalla moltitudine spettatrice, la quale crede à quel, che vede, & ode; e vedendo, & vdeno nel theatro molti mali, detti, e fatti dà Comici, concepisce di loro fondatamente vn'opinione, che siano persone indegne, dishoneste, e vituperose. E questa voce poi si spai ge per le Città: questo grido rimbomba per le piazze, e per le strade; e questa relatione giunge all'orecchio de' zelanti Superiori, i quali con ragione formano concetto reo, & vniuersale di tutti i Comici: e se per ventura alcuni sono conosciuti, e creduti per buoni, veramente son pochi, e del poco non si tien conto, e si leppellisce nella tomba de l nulla. Mà i Comici creduti rei, e scandalosi sono moltissimi; onde al giuditio vniuersale de' Sauij si giudicano simili à quelli, de' quali S. Buonauentura citato dà Beltrame fa va

pre-

presupposto tale, come se fossero dannati. Hora dico io, che Sant' Carlo mirò á questa opinione vniversale de' Comici, & à questa maniera di ragionar intorno alla vita loro; e però fondatamente, e saggiamente formò il Decreto Sinodale contro i tristi, e parlò degli Histrioni, Mimi, e Circolatori senza distinatione de' buoni dà rei, e de' modesti dà vitiosi, e dishonesti. Credo, che il detto sin qui basti per rispondere al *Quesito*: dunque non corrano più i voti, se il partito è vinto.

### QUESITO SETTIMO

*Quando sono illecite le Azioni, e le Comedie moderne, secondo S. Tommaso?*

**D**olce ristoro porta all'humana conuersatione l'Arte Comica praticata col modo conuenevole alla purità del cristianesimo. Ella è vn'Arte genitrice di gioconde, & vtili Azioni; mentre i parti suoi non sono resi deformati con qualche bruttezza, & illeciti i recitamenti per qualche men buona conditione. San Tommaso giudica illecite le Azioni, e le Comedie all'hora, quando il Comico si serue per cagione del giuoco di brutte parole, & di fatti brutti, ouero di nocumenti al prossimo, & le quali tre particolarità siano di lor natura peccati mortali; e di più quando il Comico vsa il giuoco in negotij, in luoghi, & in tempi indebiti; e non secondo la conuenienza della persona. Ecco le sue parole. *Quando dicitur aliquis causaliter turpibus verbis, vel factis; aut etiam his, quae vergunt in proximi nocumentum, quae de se sunt peccata mortalia.* Et aggiunge. *Cum aliqui utantur ludo vel temporibus, vel locis indebitis; aut etiam praeter conuenientiam negotij, seu personae.* Tocca il Santo Dottore sette Capi, dà quali possiamo prendere la ragione dell'Azione illecita secondo la sua dottrina.

2. 2. 4. 1<sup>68</sup>  
4. 3. 6.

1. Parole turpi di lor natura mortali.
2. Brutti fatti di lor natura mortali.
3. Nocumenti al prossimo di lor natura mortali;
4. Tempo indebito.
5. Luogo indebito.
6. Disconuenienza di negotio.
7. Disconuenienza di persona.

Sono sette note sconcertate, che sconcertano l'armonioso contento della diletteuole, & vtile Rappresentatione theatrale.



Mà se alcuno dimanda . Quali sono parole turpi di lor natura mortali? Io rispondo con Caietano nel Comento di quel luogo di S. Tommaso . *Inuitatoria uerba ad mortalem lasciuiam* . Come se vn Comico nella scena , non per fornicare veramente , mà per far ridere , e per dar diletto all' Auditorio , inuitasse vna Donna alla fornicatione , quelle parole d' uito farebbero mortali di lor natura , e renderebbero l' Attore colpeuole di mortale offensa , & illecita l' azione . *Siquis* , scriue Caiet. *ut alijs delectationem ingerat , mulierem inuiter ad fornicationem , ludus peccatum mortale esset* .

Hora vediamo vn poco il Theatro del nostro tempo . Nelle Attioni , e nelle Comedie moderne i Comici inuitano mai con parole alla fornicatione la Donne ? Rispondano gli spettatori medesimi ; io non voglio altri Areopagisti in questo Comico Areopago . Credo , che forse , e senza forse , diranno indubitatamente , e sentiranno così . Poche Attioni moderne , e mercenarie si recitano senza mortali bruttezze di parole . Dunque , inferisco io , poche sono lecite secondo la dottrina di S. Tommaso per rispetto delle parole mortali di lor natura , le quali corrono pur troppo nelle moderne Comedie con graue offesa del sign. Iddio . E quante parole brutte mortali sentiuo Beltrame , proferite da Comici suoi compagni ; poiche faceua loro la correctione di quando in quando ? La lingua del Comico osceno serue di spada micidiale contro l' uile , dell' honesta , e diletteuole Rappresentatione . A tal lingua si deuè il taglio , è almeno il freno .

Q V E S T O N T A T T O

Le parole brutte dette dal Comico , e non mortali di lor natura , possono esser mortali per qualche ragione , e rendere l' Attione , e la Comedia illecita secondo la dottrina de' Dottori .

**N**ON è legge di prudente ragione , che l' ufo di vn giocosso detto cagioni vn lacrimoso effetto . Chi brama dare con dolcezza diletto , dee darlo senza veruna amarezza . Non è vero dolce in quel liquore , che si sente grato al palato , mà poi al cuore arreca la morte . Alcune brutte parole giocose , dette nella scena per diletto , e per sollazzo , recano alle volte la morte spiritua-

le à gli Ascoltanti; non perche siano mortali di lor natura; ma perche diuentano mortali per accidente; cioè per ragione dello scandalo, che apportano à deboli di Spirito, mentre le riceuono con gusto del corpo per lo senso, mà con disgusto dell'anima per lo consenso: onde come scandalose sono parole homicide del cuore; tuttoche siano dette per solo dilettaemento dell'orecchio.

Così dicono i Dottori; i detti de' quali deuono essere stimoli per abominare cotali errori. *Vanus sermo citò polluit mentem, & facile agitur, quod libenter auditur*, scriue S. Bernardo.

Sanchiez dice. *Monuerim uerba illa turpia posse per accidens esse peccata mortalia a ratione scandali adstantium; quia loquens credere debuit, audientes inde inducendos ad culpam luxurie saltem desiderij*. Cioè. Auertito, che quelle parole brutte possono per accidente esser peccati mortali per ragion dello scandalo, che si dà alle persone presenti deboli di spirito; e la ragione si è, perche chi parla, deue credere, che gli Vditori s'indurranno col motu delle parole sue à commettere peccato di lasciuia almeno col desiderio,

17. 30. no.  
207.

Fillucci dice. *Ex scandalo turpia uerba possunt esse mortalia. & scandalum in adstantibus oriri posse, quando audientes sunt infirmiores spiritu*. Cioè. Colpe mortali possono essere le parole turpi per rispetto dello scandalo, il quale nascer può negli Vditori, quando lo spirito loro non hà ferma sodezza di virtù.

1. 3. Theol.  
mor. 5. 4.  
de Temp.  
n. 13.

Laiman auuifa. *Turpiloquium, turpis cantio ratione scandali frequenter mortalia esse solent*. Cioè. Vn parlar dishonesto, vna canzona turpe sogliono essere spesse volte peccati mortali secondo la ragione della scandalosa circostanza.

De Matr.  
9. 4. 9. 9. m.  
18.

Bonacina scriue. *Turpiloquium est peccatum mortale ex circumstantia, que fit causa mortalis peccati; qualis est circumstantia scandali adstantium; ut accidit, quando audientes non sunt probata uirtutis*. Cioè. Macchia mortale arreca all'anima il turpiloquio per rispetto della circostanza, che fia cagione di mortat peccato; quale si è la circostanza dello scandalo cagionato negli astanti: come auuiene quando gli Vditori non sono, à modo di vigorosa pianta, ben radicati nel suolo della virtù.

1. 4. 6. 3. d.  
8. n. 63.

Lessio, dice. *Si turpiloquium fiat animo excitandi, se nel alio ad turpia, nel cum periculo in illa consensuendi, & si animus iste desit*

deft. Se fi vfa il parlar dishonesto con animo di eccitare à cose brutte se, ouero gli altri. O pure si vfa con pericolo di dare consenso alle bruttezze, benchè animo tale non vi sia, è peccato mortale. Et io dico, che pericolo tale spessissimo nasce almeno à deboli di spirito dà i ragionamenti brutti vsati dà moderni Comici nelle Comedie; dunque sono peccaminose, & illecite per sentenza di Lessio.

Baldelli nota. *Qui ex leuitate profert scurrilia, & directè solum intendit risum mouere, si rationaliter posset timere, quòd aliquis ex tali scurrilitate promoueretur ad libidinem, idq; aduerteret, non esset excusandus à mortali: ut notat Antoninus, quia daret illi occasionem ruinæ spiritalis: & qui causam damni dat, damnum de d'isso videtur. C. Si culpa, de iniur. & dam. dat.*

T. 1. l. 3.  
d. 33. n. 3.

Cioè. Chi per leggierezza proferisce buffonescamente dishonestà, e solo direttamente pretende muouer il riso, se egli ragionevolmente potesse temere, che tal buffoneria prouocasse alcuno à libidinosi affetti, e di ciò s'accorgesse, non si douerebbe scusare dà mortal peccato; come nota S. Antonino; perche darebbe à quello occasione di ruina spirituale, e chi porge l'occasione del danno, par che sia il dannificatore.

Batista Fragoso, scrive. *Idem dico de loquentibus surpia ex quadam leuitate, vel ob aliam vanam causam, seu solacium, & nullo modo propter delectationem uenercam, in quo euenta est tantum ueniale, cum non detur, nec uideatur gravis inordinatio; eo quòd hac delectatio remouet dispositio ad surpia: nisi detur circumstantia aliqua, qua tanquam causa mortalis peccati appareat: uidelicet quando uerba sunt ualde surpia, & cantilene sunt admodum lasciuia: & audientes non sunt probate uite: tunc datur circumstantia scandalis: uel saltem credi potest, uel timeri probabiliter, ex huiusmodi rebus scandalum consurgere. Ita Rebel. Azor. Sanchez. Lessio.*

In Reg.  
Reip. p. 1.  
l. 1. d. 2. §.  
4. n. 188.

Mà che occorre citare altri Scolastici moderni, e traportare nell'Italico sermone le sentenze loro; se l'istesso Comico Beltrame afferma chiaramente questa verità? Benche le parole oscene, dice egli, non siano di peccato mortale, quando sono dette senza mal fine; nulla dimeno in Comedia, per esser luogo publico, si fa peccato per la sfacciataggine, e per lo mal'esempio, quale à

Cap. 69.

molli serue per scelerato documento. Parla christianamente questo Comico; e piacesse à Dio, che il detto suo fosse praticato da tutti i Comici christianamente; mà nella pratica si vede à fatto il contrario. E Beltr. con ragione riprendeua alle volte, come ho detto, alcuno de' suoi Compagni per le parole brutte. Dunque noi hora appoggiamo alla verità della sud. dottrina vn'altra verità di certissima esperienza, cioè che nell'Auditorio Theatrale. si ritrouano moltissime persone deboli di spirito, e lo fanno certo i Comici, e ne conoscono molte in particolare; e quindi inferiamo che le parole brutte dette da loro, non mortali di lor natura, diuentano mortali per ragione dello scandalo de' deboli; e come tali sono illecite, e rendono illecita la Comedia secondo i Dottori. Aggiungo. Et anche illecita la rendono secondo S. Tommaso: perche egli scriue così. *Quandoq; scandalum procedit ex infirmitate, uel ignorantia, & huiusmodi est scandalum pusillorum, propter quod sunt spiritualia bona, uel occubanda, uel etiam interdum differenda.* E nell' a. 8. c. aggiunge. *Temporalia bona, quorum nos sumus Domini, dimittere quandoq; debemus.* Cioè. Dobbiamo noi per auviso di S. Tommaso, lasciare tal volta i beni temporali, & anche gli spirituali, che sono di consiglio, per fuggire lo scandalo de' deboli, ouero degli ignoranti. Che diremo dunque delle parole brutte, benche non mortali di lor natura? Si vede tanto chiaro l'obbligo di lasciarle, come scandalose, che il prouarlo con argomenti è vna proua di superfluità, è vn' imbiancar i fiocchi di neue con il candor di lana. Basta per noi dire con Caietano, che il seruirsi dello scandaloso Turpiloquio, benche semplice sia, e solo per dilettere, è colpa di qualche grauezza; & è meriteuole di esser molto fuggita, & abominata. *Ut turpiloquio simplici, ut alijs delectationem ingeras, graue est, & fugiendum ualde.* E però molti Comici osceni meritano, che còtro di loro si vibri la spada dell' Apostolica lingua, che già disse. *Sunt multi uaniloqui, & seductores, quos oportet redargui, qui inuersas domos subuertunt, docentes, quæ non oportet, turpis lucri gratia.* Molti vani Ciaroni, & ingannatori si deuono riprendere; e perche pongono sossopra il tutto, insegnando per brutto inuereffe di lucro quelle cose, che non sono di necessitá; possono chiamarsi maestri di dottrina, che imparata cagiona vna noc-

2. 2. q. 43.  
a. 7. c.

In 2. 2. q.  
168. 5. Ad  
euidentiã.

1. Tu. c. 11

uote ignoranza, e disimparata serue di necessario ammaestra-  
mento.

A P P E N D I C E

Al presente Quesito.

**V**oglio aggiungere questo dubbio. Vn nobile Accademico mi domandò vn giorno. Nell' Attione theatrale, e drama-  
tica di Comedia, ò d'altro recitamento, non si può vsare qual-  
che equiuoco osceno, almeno coperto con parole belle, e non  
inteso da tutti? come vna Cortigiana comparisce amantata con  
vna bella, e gratiosa veste?

E di più mi dimandò. Quali oscenità, e quante si deuono es-  
cludere dalla Comedia? perche l'escluderle tutte, & in tutto, pa-  
re troppo rigore; e mostra, che non si vogli concedere materia  
alcuna da ridere à gli spettatori, che alla fine vanno alla Come-  
dia per ricrearsi, e per ridere consolatamente.

Io risposi all' hora dicendo il mio parere con breuità: hora lo  
dico più spiegatamente così: La oscenità di parole, ò di gesti, è  
indegna di ogni persona christiana, & anche di ogni altra, ben-  
che gentile sia, & infedele: mentre voglia procedere secondo le  
regole della virtuosa moralità, e come richiède la natura dell'  
huomo, di cui scriue Chrisostomo. *Tunc homo est, quando virtu-* Ho. 23. in  
Genes.  
*sem. colit.* (E vero, che può darli caso, come dichiarerò nel Ri-  
cordo detto le Ammonitioni, nel quale per qualche buona ragio-  
ne, e circostanza sia lecito vsare qualche equiuoco osceno.) A-  
dunque ogni oscenità, come vitiosa madre, & ogni equiuoco o-  
sceno, come vitioso figliuolo, si deue escludere dalla drammatica, e  
virtuosa Attione. Il coprire poi questo brutto equiuoco, e quasi  
vestirlo con belle parole; accioche non sia inteso da tutti, non  
toglie, che non sia in se stesso vitioso: come la Cortigiana, guar-  
nita con belle vesti, non cessa di essere in se stessa vna personac-  
cia di vitiosa, & infame professione. Venere impudica, vestita se-  
condo l'uso della casta Diana, rimane Venere per realtà, se ben  
dà tutti tal volta non è conosciuta.

Non voglio tacere, che l'equiuoco osceno coperto con pa-  
role modeste, cagiona libertà di vsarlo più francamente seaza ver-

gogni: e così riesce più nociuo; massimamente, che alle volte le persone semplici, non lo intendendo bene, si lasciano persuadersi di poterlo vdir, & vdirlo usate, e replicare; e lo usano, e replicano senza scrupolo proprio, e con riso di altri, che odono, & intendono; onde quando poi sono auuertite del coperto, e brutto significato, si vergognano grandemente della propria semplicità, e di essere state ingannate; mà intanto rimane loro nella mente il dishonesto concetto dell'equiuoco osceno.

Circa l'ultima particella del dubbio. Cioè. Quante oscenità si deuono escludere dalla Comedia? Si dichiarerà ne' Questiti seguenti. In quanto poi al ricrearsi, e ridere consolatamente, hora dico, che Giacomo Mazzoni discorre con molta eruditione à proua, che il Ridicolo non fu sempre essenziale alla Comedia: e conclude, che Dante esse vna Fauola Comica, la quale in tutto manca del Ridicolo; benchè in questo non si conformi alle Regole di Aristotilie, mà di quei Poeti, che tangiarono la Comedia vecchia, non in quella di mezzo, mà nella noua, nella quale la fauola ridicola si mutò in vn'altra maniera di fauola, che era più tosto sopra qualche negotio verisimile de' Cittadin priuati, che fatto ridicolo: al che pare alludesse Robertello, quando scrisse.

L. 2. della  
difeſa c. 26

p. 41.

*Comedia imitatur homines quasi negotiantes, & agentes.* Non dimeno concede, che il Ridicolo è cosa molto propria della Comica Rappresentatione: mà bisogna usarlo giuditiosamente, e con scelta, & arte tale, che tutti i ridicoli rechino gusto à gli Auditori, e lode meritata à virtuosi Recitanti: e niun ridicolo deue cagionare, che si trasgrediscano le buone leggi del ciuil decoro; il quale nell'Attioni Theatrali prescriue à gli Attori, che habbiano riguardo alle qualità, e grado delle persone, che vi concorrono: vuole, che considerino la dispositione degli animi degli Vditori, & Vditrici: che mirino il luogo, oue parlano: il tempo, in cui recitano: e le altre circostanze annesse alla modesta Comedia: & insegna, che secondo la conuenienza di questi particolari usino i ridicoli à proposito, e conuenevoli: perche chi gli vasse fuori di proposito, e senza il termine di conuenienza, rechebbe noia al giuditioso Auditorio, e farebbe se stesso vn ridicoloso Recitante. Sanſo i Dotti, che le cose dette, ouero vdirte, in tanto piacciono per ordinario à gli Auditori, in quanto sono con-

forme

forme à loro costumi : onde posto, che la moltitudine, concorsa per vdir la Comedia, sia di persone virtuose, & honeste : come i Comici, che fanno, e vogliono, seruare il necessario decoro di vera Arte, e piacere, potranno mai dite oscenità in presenza di tale moltitudine ? Certo, che niuna proportionè si troua tra la purità degli animi virtuosi, e la impurità de' detti, e de' fatti osceni . Dunque tali Comici vitiosi non piaceranno, anzi dispiaceranno : non meriteranno amore, anzi odio ; e non riporteranno lode, anzi vitupero . E di più aggiungo ; che si mostreranno, o dishonesti, o almeno ignoranti dell'Arte buona, che professano di bene esercitare ; poiche possono cauare i ridicoli, per mouere re diletto, e riso honestamente dà molti capi honesti ; come insegnano i Maestri, per esempio dall'ignoranza, dalla mutatione, dall'acutezza del parlare, dall'hyperbole, dalla metafora, dall'interpretatione, e dà altri capi : senza che dica dalle persone, quali sono i vecchi, i seruitori, i parafiti, & altri personaggi modernamente aggiunti alle scene ; come sono i Zanni, Couielli, Pantaloni, Gratiani, e simili : & essi vogliono cauare il ridicolo dalla oscenità, che è vn capo bassissimo, triuialissimo, e lontanissimo dà ogni buona, e ben costumata ciuità : poiche à parere di Pontano il vocabolo, osceno, si deriuò già dagli Osci, popoli antichi di Campania, detta terra di lauoro : oue i Vendemmiatori vsauano, & vsano anche hoggidi, à tempo delle vendemmie, dire con ogni libertà molte brutte indecenze, & immondezze .

*Sunt, quibus curę sit oscenitas, dice Pontano, hoc est dicta parum modesta, exq; nec uerecunda, nec proba, quoq; impudens a praesentant, & à modestis Auditoribus non sine rubore audiuntur, acolorumq; demissione : cum uerba ipsa sint oscena ; ac res ipse osceniores . Quod uisum ab Osci ; id est antiquissimis Campania populis manasse uolunt : unde hodie quoq; uindemiarum temporibus hoc ipsum uisum, ipsaq; oscenitas regnare apud Campanos uidetur .*

Io tengo, che i Comedianti immodesti con i ridicoli osceni facciano vn graue oltraggio alla Comedia : poiche essendo ella indirizzata al beneficio delle Città ; per far buone le persone cattive, e migliori le buone . *Vbi boni meliores fiunt*, dice Plauto ; essi la vsano per infettare di mille bruttezze i popoli spettatori : e constringono la Comedia à comparire nel christiano Theatro

L. 3. de sermone . De altero extremo, hoc est, scurrilitate

con maniere, e costumi di sfacciata Menestrice; oue vi douerebbe comparire secondo il decoro con qualità, e portamenti di modesta, & honorata Cittadina: accioche tutti gli Auditori godessero di sentire dà lei honesti, & ingegnosi ridicoli, e non brutti, e vituperosi equiuoci pieni di sconueneuole, & immòda oscenità.

Q V E S I T O N O N O

Quante parole brutte mortali rendono illecita l'azione al Comico secondo S. Tommaso, & i Dottori?

**L**A finezza penetratiua, è mortale di vn veleno poco, si cura di numerose viuande: anche vn banchetto riceue il titolo di abomineuole, tuttoche solo pochi piatti siano degni di abominatione; e la qualità della virtù nociua non si fonda sù la quantità de' nocenti soggetti: ancora in pochi, anzi in vn solo si mostra ella potente, & efficace per generar malori, e produrre grauissimi nocimenti. Non v'è dubbio, che molte parole oscene, e laide mortali infettano di mortale nefandezza l'Actione del christiano: Theatro: mà v'è ben dubbio, quante parole bastino per rendere illecito il theatrale recitamento. Noi hora per iscacciare l'ombra di cotal dubbio, accostiamoci alla luce degli illuminati Dottori. S. Tommaso fauella con il numero del più, dicendo. *Turpibus uerbis, illicitis uerbis.* Mà egli non ispiega; ne io hò, letto sin' hora alcun suo Comentatore, che speighi minutamente, e precisamente; quante parole brutte mortali facciano, che in sentenza di S. Tommaso l'azione sia peccaminosa. Due bastano, diceua vno; perche quì si deue parlare rigorosamente, trattandosi del pericolo delle anime: e di due parole brutte si dice con verità, che sono *turpia uerba, illicita uerba*: con tutto ciò mi piace più dire col parere di molti Theologi interrogati dà me sopra questo punto, che in sentenza di S. Tommaso il numero di 4. ouero 6. parole brutte mortali cagionano bruttezza à tutta la Commedia. È vero, che quando vna parola sola fosse piena di grandissima, e straordinaria oscenità mortale, e contenesse còcetto infamissimo, e sufficiente per se solo à macchiare l'animo d'ogni persona ben nata; io credo, che dal S. Dottore si giudicherebbe potente à bastanza, per far illecita l'azione; mà perche non trouo, che la

Qui-



Quistione. *Utrum unum uerbum ad hoc sufficiat*: se vna parola basti per questo; sia trattata da S. Tommaso; però volgo il pensiero ad altri Dottori.

S. Antonino dice. *Nihil turpe ibi misceatur*. Egli fauella nel numero del meno. *Nihil turpe*. Nieme di brutto. È questo frauera anche di vna sola parola oscena mortale.

In 2. p.  
sum. c. 2. 6.  
23. 6. L.

Caietano scriue. *Impudica spectacula absq; peccato non fiunt: & si notabiliter admixtum horum aliquid habent, mortale peccatum sine dubio incurritur à faciendis*. Notisi, che quello, *Aliquid*, qualche cosa, si verifica ancora di vn solo detto impuro mortale.

In sum. v.  
Spec.

Dunque per sentenza di Caietano, e di S. Antonino basta vna sola parola turpe mortale per rendere peccaminoso il Recitamento. Ma che? Beltramo stesso par, che sia di questo senso. Nò dico, scriue egli, che in Comedia si nomini peccato da far'arrosfir i Giouani puri, ò le semplici Fanciulle, che in noi farebbe errore.

C. 16.

Io noto, che fauella nel numero del meno; quasi che vn solo graue errore di vna parola renda tutta la Comedia illecita, & indegna di honofato recitamento.

Hò vditò da vn Comico, che vidde, & è buon testimonio in questo, che l'anno 1640. vn Principe fece battere con scorno il viso, e ferirlo alquanto ad vn Giouane ballerino: perche in presenza dell'Auditorio disse, e forse senza molta auuertenza, e per habito cattiuo, vna sola parolaccia, quasi accennando, che vna sola parola indegna comunica l'indegnità à tutta l'Actione. Ma non occorre, che io tratti più diffusamente questa Quistione; perche *ago actum*, pongo la falce, oue già si è mietuto: & io tratto vn Dubbio già trattato dal dotto Casano, il quale nel libretto gratioso, & vile intitolato. Il Giouane Christiano composto dal moralissimo, deuotissimo Franciotti; nel c. 15. della 3. parte tratta diligentemente, e dottamente in rigore di scuola questa difficoltà: e risolue, che alle volte vna sola parola può essere bastevole per l'infezione di tutto vn theatrale componimento.

Legga chi vuole le ragioni, di questa ben fondata sentenza appresso lui; e se gli pare alquanto durezza, si ricordi, che faci-

lissimo è il rimedio per far lecita l'azione, cioè leuare quella parola, che la rende impura, restando ella nel rimanente con la sua purità. Chi può facilmente fuggire le cagioni delle giuste censure, e non le fugge, giustamente non si querela de' Censori: la facilità del rimedio è opportuno scampo al vitupero. Ma noi passiamo hormai dalle parole à i fatti, seguendo in questo passaggio la ficura guida di S. Tommaso.

## QVESITO DECIMO

*Quali sono i fatti brutti, che rendono illecita l'Actione secondo San Tommaso. E quanti di numero ciò fanno?*

**N**EL tenore di vna virtuosa vita i fatti si deuono accompagnare con le parole. *Ne dicta factis de scientibus erubescant*, scriue con garbo l'ingegnoso Tertulliano; accioche le buone parole non prendano rossore di vergogna, quando manca loro la compagnia de' fatti buoni. Il pennelleggiare con la lingua gratiosi tratti, è soggetto degno di lode; ma il formare con i fatti sparute figure, e deformi sbozzi, è oggetto meriteuole di biasmo. Voglio dire, che l'officio histrionico esercitato con parole modeste richiede fatti parimente modesti: e l'Histrione viene astretto à non seruirsi per cagion del giuoco di turpi parole, ouero fatti, *causa ludi turpibus uerbis, uel factis*, come scriue S. Tom. E Caietano commenta per fatti turpi quelli, che di lor natura sono peccati mortali: *Multa enim sunt turpia facta, que non sunt secundum se mortalia*; perche molti fatti sono turpi, e non sono mortali per se stessi; ne tali diuentano per la precisa, e final ragione del giuoco: *cum finis iste non dicat secundum se speciem mortalis peccati, sed potius alienus*. Essendo che tal fine non dica secondo se specie di colpa mortalmente graue, anzi più tosto l'alleggerisca.

Mà chiederà tal'vno. E quali sono i fatti turpi, mortali di lor natura? Io rispondo, che Caietano dà questo esempio. Se vno, per dar sollazzo ad altri, commettesse vna fornicatione, farebbe vn giuoco di peccato mortale. *Si quis, ut alijs delectationem ingerat, fornicationem committeret, ludus peccatum mortale esset*. E fatto turpe farebbe, se vna Comedia si terminasse con vna for-

pa-  
sua  
nsu-  
a fa-  
i pas-  
ggio

o San

mpa-  
rabes-  
le buo-  
na lo-  
lingua  
n i fat-  
li bia-  
parole  
viene  
e, oue-  
Tom-  
ra sono  
unt se-  
no mor-  
ragione  
mors dis  
a secon-  
l'alleg-  
li di lor  
Se vno  
farebbe  
onem im-  
le eser-  
vna for-  
nica-

natione. Id per deficitio di meglio di chiare il mio fatto, in  
questo punto de' fatti di più discorso in così guisa. La turpitudi-  
ne viziosa è del due forme, vna è leggiera, e l'altra graue. Vna è  
vital peccato, e l'altra mortale. Si la turpitudine peccato con que-  
stissimi consiste in *deformitate* et in *malum*. Secondo San-  
Tommaso, nelle deformità dell'atto: *voluntas*. Prendesi an-  
che la voce, turpitudine, nel significato di oscenità, che però in  
S. Paolo Ephes. 5. la Siria legge *obscenitas*, que la V. Ci-  
gata mostra, *Turpitude*. Ma quale si è la turpitudine mortale, &  
oscena? Quella, che efficacemente infiamma, e prouoca alla dis-  
honestà: come si fa co' baci lasciui, e con gli abbracciamenti.  
*Turpitude est, qua mens inflammatur ad libidinem*, dice S. An-  
selmo. E S. Tommaso dice, *Quidam ludisunt, qui ex se ipsis  
turpitudinem habent, et calor ludic omnibus mirandis sunt sicut  
ludi, qui in theatris agebantur, ad luxuriam prouocantes*. Cioè.  
Si fanno alcuni giuochi, ne' quali si troua la turpitudine, e giuoc-  
chi tali meritano d'essere schisati da tutti: come quei giuochi an-  
tichi theatricali, che prouocauano al dishonesto amore. Ne mi di-  
ca alcuno, che sono leggerezze veneree, turpitudini leggiere, e  
non mortali; perche rispondo, che io so l'opinione di coloro, che  
concedono *leuitatem misericordie in venereis, amicos autem à mortali-  
tate sumo falsa: e tengo verissima la contraria*. E se i toccamen-  
ti sono affatto bruti, sono peccati mortali per sentenza di San-  
chez; banche siano fatti per giuoco, per vanità, o per leggieri-  
rezza senza venere di loro amore. *Etiam falso iacet, quod non  
eatis, nisi leuitatis absque detractione, ut nec*. Come se vno toc-  
casse il viso ad vna Donna in presenza di molti, ouero l'abbrac-  
ciasse per segno di poco modesto amore; non prouocherebbe  
egli, non infiammerebbe alla dishonestà con questi fatti gli af-  
fetti degli spettatori? lo dicano quei Giouani, che tutto di lo spe-  
tano, quando stanno alle Comedie; & essi con non pochi  
altri dell'Auditorio moltiplicano quei finti baci, e quei risi lasci-  
ui, per far publico applauso alla conclusione della fauola termi-  
nata con vn finto matrimonio di due persone amanti: io mi ripor-  
to al detto loro, e rispondo in breue alla prima parte del Que sito.  
Cioè. Quali fatti turpi rendono l'Attione illecita secondo S. To-  
maso? E dico. I turpi mortali, secondo la lor natura. E tali sono

2. 2. 2. 2. 2. 2.

De metr. L.  
9. de 46. a.  
12.

E quelli

quelli, che prouocano efficacemente alla dishonestà. Aggiungo. La rendono anche illecita quei fatti, che sono mortali per ragione dello scandalo, che ne riceuono gli spettatori deboli di spirito; perche le ragioni poste nell'ottauo Quesito, e che prouano delle parole turpi, vagliono ancora per proua de' fatti turpi; e lo scandalo consiste ancora ne' fatti come attesta Girolamo Santo, dicendo. *Scandalum est dictum, vel factum minus rectum, quod esse dicitur occasione praebet ruina.* Lo scandalo è vn detto, ouero vn fatto men buono, che porge ad altri occasione di spiritualruina. Resta la seconda parte del Quesito; dichiaramola breuemente.

N O T A V N I C A

*Si dichiara, quanti fatti turpi rendono l'Attione illecita.*

**P**Oche ferite tal'hora sono sufficienti à priuar della vita vn grã Colosso: anzi vna sola basta per far inalberare lo stendardo della morte sul fronte di vn animoso Guerriere. E verità troppo certa; dunque noi non la spieghiamo troppo; mà diciamo, che la vita honesta de' drammatici Recitamenti resta alle volte estinta con le ferite de' fatti osceni, e dishonesti; intorno al che si questiona dimandando. Quanti fatti bastano, per rendere colpeuole di oscenità, e morta alla virtù, & illecita vn' Attione teatrale? E si risponde, che qualche volta è auuenuto, che vn Saulo, o zelante Principe non ha permesso il recitamento di vn' Attione; perche v'interueniua vn sol bacio; quasi che la regola del suo giuditio fosse legge prohibitiua della Comedia per vn sol fatto stimato osceno. Io non scrivo così formata nella mia immaginazione, mà riceuuta da persona di molto credito, e degna di gran fede. Il fauio, e zelante Principe fu l'Aultriaco, pijsimo, e zelantissimo Ferdinando II. Imperatore; la cui Maestà seppe, che in vna Comedia, che recitar si douea nel suo cospetto publicamente, interueniua vn sol bacio per segno, e per pegno di vna modesta conclusione di Matrimonio, trattato senza veruna apparenza di altra oscenità: e subito ordinò, che si restasse affatto da tal recitamento: onde l'Autore della compositione auuifato prese accortamente partito di mutar quell'atto stimato impuro in vn'altro

giudicato modesto, cioè in un leggiuissimo tocco di mano, e co-  
si la Comedia fù recitata, e stimata fatta con la debita moderazio-  
ne. Dunque vn sol fatto rende la Comedia oscena per sentenza di  
vn faggio, zelante, e modern Imperatore. Ma che diremo noi  
de' Theologi? S. Tommaso si scuse del numero di moltitudine.  
*Aliquibus turpibus factis.* Onde secondo lui non basta vn solo  
fatto; quando però non fosse tale, che contenesse vna molto aper-  
ta oscenità; perche al bono si crede, che assorvno solo baste-  
rebbe.

L'Anno 1635. io staua nella Clarissima Catania, Città tra le  
principali del ricco, florito, e bel Regno di Sicilia. Vi vennero  
i Commedianti, fecero le azioni. Vn giorno idà vn Comico fù  
fatto, per far ridere notabilmente gli spectatori, vn gesto di tan-  
ta indegnità, che si fù riferito da chi era presente, che tutti, e tra-  
tati anche i più licentiosi di modo si vergognarono, che cala-  
rono vnitamente gli occhi alla terra, oppressi da gran vergogna,  
e niuno risè. Hor qui, chi legge questo, negherà, che gesto di  
tal fatta, benchè vnico, bastasse per rendere osceno, & illecito  
quell' Azione? è cosa troppo chiara, e troppo atdito sarebbe, ch'  
ciò negasse?

Mà quello fù gesto, e fatto di vn Comico: questo, che aggiun-  
go, fù d'vn Ciarlatano. Nella bella, e gran Città di Palermo  
sul piano della Marina vn Ciarlatano trastullando in banco, fece  
per allettare, e dilettae il popolo, vn atto molto osceno con ge-  
sti di grandissima impurità. Ciò fù riferito al vecchio graue, e  
zelante Predicatore, P. Gio. Batista Carminata della Compagnia  
di Giesù: e lo commosse molto: e però egli molto lo ponderò  
sul pergamo alla presenza del sig. Presidente di Giustizia Rau,  
il quale informato di tutto, e trouato verissimo, subito fece pi-  
gliar il colpeuole, e condannollo alla galera. Giusta condanna-  
tione, la quale serue à noi per giudicare, che quel Ciarlatano era  
tanto osceno per quel fatto solo di tanta oscenità.

Concludo la presente Nota, e rispondo alla proposta parte  
del Quesito. Vn solo fatto oscenissimo, e turpissimo; ouero 4.  
ò 6. fatti di ordinaria, e mortale oscenità, bastano, per rendere  
licita l'Azione, e farla oscena. Lo scritto di sopra intorno al  
numero delle parole, non può qual seruir di buona regola per giu-



sporch, & atarborbari. Forse tal'uno risponderà. Questi sono fatti indegni: ma non si fanno hora nelle Comedie; perche nello spazio di questi vltimi cinquanta, e più anni la Comedia si è riformata perfettamente da queste imperfezioni. Io replico. Piacesse alla Divina Maestà, che così fosse. Sarebbe vn bel sereno dopo vnuinoso temporale. Forse può essere, che sia col rispetto di qualche buona, modesta, e virtuosa Compagnia di Comici honorati: ma certissimo si è, che tal riforma non si è fatta vniuersalmente nelle Compagnie tutte del nostro tempo.

L'anno 1626. vn famoso, dotto, & eloquente Predicatore della Compagnia di Gesù, in vna Città di Lombardia fu pregato da vn gran Signore Ecclesiastico à fare vna gagliarda passata contro la licentiosa immodestia delle Commedie. Rispose egli dimandando. Sono veramente oscene, e troppo licentiose? Ma se si ben tosto replicarsi con questo tenore. Può ella giuditiosamente, & indubitatamente raccogliere, e concludere, che sono oscene, da questo solo accidente, che narro; tacendo gli altri. Nel publico Theatro alla presenza di molti Cavalieri, Dame, e Fasciulle i Comici rappresentarono vn dishonesto tentatiuo di vn ardito Amante, che si sforzaua di assaltare vna bramata Donna, la quale però, calando per vna finestra, sen fuggia ingnuda, e cercaua coprirsi con vn candido, e grande lino: ma infatti il coprimento non riuscìua, & ella restaua oggetto ignudo, e sergognato à gli occhi degli spettatori con vna corporale, ma modesta, e lascia nudità, e si potè dire con S. Girolamo. *De in-* Sp. 47. 63.  
*destris diffusa sustinica, ut aliquid inens appareat, operari: quod sedum est; & aporia, quod formosum.* Ouero quell' altro detto del medesimo Santo, *Polliolum interdum cadit, ut candido nudos humeros: & quasi nideri voluerit; et las festina, quod* Sp. 67.  
*notens de exeres.* E che stimate per cotal fatto, ò Padre? Sono Comedie oscene? Si per certo rispose quello, e risolse di predicare: e lo fece tonando, e fulmiando in modo, che le sue parole, & i concetti suoi furono faette di morte all'osceno mostro della turpitudine theatrale in quella Città per qualche tempo. Così non vi fossero mai rinati i serpentelli di quello incadauerito, e diabolico mostro. Ma diciamo cosa più vicina à nostri giorni.

L'anno 1638. Certi Comici famosi recitauano regalatamente

con le loro Comiche in vna principalissima Città di vn Regno nel cospetto di molti Cauallieri, e molte Dame; & vsauano fatti tali d'amore, che molte di quelle Dame dissero liberamente poi à certi loro amici, Non si può negare, che la persona non si senta muouere, & affectionare. Eterano Signore di spirito, e vi andauano contro voglia loro. Hor che diremo delle persone poco virtuose? In oltre diremo noi, che le moderne Comedie sono riformate, quanto conuiene? dico, che no, e lo prouo di più con questo fatto di Comica autorità, che vale non poco per questo punto,

Pochi anni sono, che vna Comica bella, modesta, di buona volontà, e maritata, deplorò molto dolorosamente la sua vita infelice con vn Padre spirituale dicendo. Io fò quest'arte, perche sono astretta di seguirar mio marito, (non era obligata di seguirarlo, come io prouerò nel c. 3. q. 9.) il qual vuole, che io comparisca in scena facendo l'innamorata, e che alle volte mostri il petto nudo, coprendolo con vn sottilissimo velo bianco trasparente; e facci altri atti, secondo richiede l'Attione, che recitiamo. Hora qui noi di gratia argomentiamo da questo fatto; se quel Comico, e quella Comica erano modesti, ò no, se faceuano Rappresentationi à bastanza moderate, ò no; se peccauano, ò non peccauano, lo credo, che dica bene il Bonacina, oue dice.

*De Matr. 9. 4. 2. 9. 2. 32.*  
*Femine uentes ueste isa sceni, ut pectora, & mamilla solam conspiciantur, excusari possunt à mortali, si hoc faciant iuxta consuetudinem patrie absq; praua intentione.* Cioè. Le Donne, che coprono il petto con vn velo si trasparente, che non è riparo bastevole alla penetrante acutezza dell'occhio vagheggiatore, possono essere scusate da colpa mortale; quando ciò sia conforme all'uso della patria, e senza difetto di vitiosa intentione. Ma non credoglià, che quella Comica si accomodasse all'uso della sua Patria, dalla quale vagando altroue, si allontanaua: mà si accomodaua all'indegno abuso del suo Consorte, & alla cattiuu consuetudine dell'osceno theatro; l'intentione poi del Comico era p; silente, e quella della Comica non era sincera; perche piegaua, benche mal volentieri, all'oscenità, & al dishonesto piacere: e non era obligata di offeruare il comandamento del Marito; perche *ut obligatio, & actio mandatoriazur, dice Laiman, debet esse*

L. 3. ar. 4. c.  
26. n. 4.



*esse de re honesta, & licita*: E però auuifa la Legge: *Rei turpis nullam mandatum est*. Dunque inferiamo noi, che non è riformata à bastanza, c'escendo la moderatione di S. Tommaso la Comedia del nostro tempo. Forse è vero, che qualche Attione si vede recitata moderatamente; mà vn lampo non scalda vn forno, direbbe vn Comico: & io dico, che vn giglio, & vna rosa, nata in vn bosco, non fanno, che la bosaglia nomar si debba gratioso, e ben coltiuato giardino. La fama auuifa, e l'esperienza conferma, che poche Compagnie de' Comici moderni recitano nell'Italia con vna piena, totale, e necessaria riforma nelle parole turpi, e ne' turpi fatti. Che occorre dunque sonar le trombe à festa per segno di vna perfetta moderatione introdotta nel Theatro? Siamo ancor nella vigilia della festa, e però piangiamo con desiderio di presto festeggiare per l'vtili, & honeste Representationi. Mà consideriamo gli altri capi tocchi da S. Tommaso, e che appartengono all'vso moderato dell'Arte Comica, e del Theatro.

*l. si remouerandi §. si passus ff. mandas.*

Q U E S T O D I O D E C I M O

*Che nocumento al prossimo, che tempo, che luogo, che negotio, e che persona rende illecita la Comedia, secondo la dottrina di S. Tommaso?*

L'Humana vita è bisognuole di qualche giocosò diletta-mento: onde S. Ambrogio non esclude vnueralmente il giuoco della conuersatione humana: *unde Ambrosius non excludit uniuersalis et iocum à conuersatione humana*, scriue S. Tommaso. Mà conuiene, che il giuoco sia, come vna bella rosa, che si gode odorosa senza spina fastidiosa: cioè deue dilettere, e nõ contrariare: deue fargioire con giouamento, e non languire con nocumento. *In ludo abstinendum est à nociuis proximo*, dice vn Theologo, e lo piglia da S. Tommaso, il quale scriue, che l'vfficio Histriomico è illecito, quando si serue di nocumenti al prossimo. *His, qua uergunt in proximi nocumentum*. Mà di che nocumenti ragiona? Egli lo spiega subito aggiunèdo, *Quae sunt se peccatum mortalia*; ragiona di nocumenti mortalmente peccaminosi. Dunque chi come Comico in scena, ò come Ciarlatano in ban-

*2. 2. q. 168. q. 2. ad 1.*

co, dice parole, ò forma gesti, ò fà altra cosa notua mortalmente al prossimo nella fama, nell'honore, nella persona, ouero in altro bene, tanto corporale, quanto spirituale, rende illecita l'Attione secondo S. Tommaso. Così è: perche *nota dicuntur, que sunt notamentum fama, honoris, persona; vel alterius boni, tam corporalis, quam spiritualis.* scriue vn Theologo appresso Beltrame; ò pur Beltrame stesso thologando; nel c. 59. del suo bel Discorso. Et è conforme alla comune de' Dottori.

Mà dimanderà vno. In quali beni mortalmente nocono al prossimo i Comici, & i Ciarlatani con le loro ordinarie Attioni? Io rispondo. Non penso, che nocano mortalmente ne' beni temporali: perche non rubano le facultà altrui: & il prezzo de' Comici è molto moderato; e quello de' Ciarlatani per le loro buone mercantie è prezzo giusto. Mà temo bene, che nocano mortalmente ne' beni spirituali dell'anima à molti; perche molti peccano mortalmente, andando al Theatro de' Comici, e molti frequentando il banco de' Ciarlatani.

De' Comici basti quel poco, che scriue Cellotio dicendo.

*In Orat.* Hora i nostri giuochi sono giuttrà termine tanta ignominioso per difetto degli infami Attori, che in lor presenza à pena si può far vn sorriso senza peccato. *Nunc infamium Locularum proteruia in eam ignominiam lusus vestri deueverunt, ut penè sine scelerè apud eos ridere nemo possit.*

De' Ciarlatani poi con breuità ci auuifa il Giardino de' Somnisti nel c. 321. che peccano per le parole dishoneste, gesti, & scandalo; e per li cattui costumi, che insegnano. Tutto e vero, ne mancano in proua i casi seguiti: basti questo.

L'anno 1640. vn Sacerdote graue, & huomo di belle lettere, edotto nella Filosofia, e Theologia mi disse con molto sentimento di cuore così. Io, pochi giorni sono, mi fermai, non so per qual sventura, à sentir vn ragazzo in banco, il qual diceua sfacciatamente tante, e tali indegnità, che pareua vna bocca di poltrabolo: & io me ne confusi: onde partito risolsi d'andarmi in bito à confessare di due graui errori: il primo di hauer applicato l'animo ad vdire quelle indegnità: il secondo di hauer scandalizzato le persone, che mi conosceuano, e mi vedeuano perder il tempo in attendere ad oggetti tanto sconuenuali alla mia professione

non Ecclesiastica, e Sacerdotale. Ma se quel virtuoso Sacerdo-  
te senti pungersi il cuore da giusto rimorso; pensiamo noi, che  
tutti ciò sentano nel cuore? non lo pensa, credo, il pratico, an-  
zi stima, che moltissimi gustano di quelle bruttezze, e diventano  
discipoli infami di maestri infamissimi: moltissimi tristi, massima-  
mente plebei, fanno in breue gran profitto nell'iniquità: beuono,  
come christallina onda di fresco fonte, mille pensieri peccami-  
nosi, e mortali, che sono poi tante ferite alle loro anime infelici.

Non voglio dir altro de' nocimenti: e voglio anche tacere il  
tempo, che dà S. Tommaso è chiamato indebito; perche basta  
quel poco, che noterò nel Ricordo detto l'Instanta al Ca-  
po Quarto, Quesito vndecimo; accioche s'intenda, in che tem-  
po si possa, ò non si possa, lecitamente usare la Comica Rappre-  
sentatione: rimetto il benigno Lettore à quel luogo senza gra-  
uario di nuoue, e più lunghe considerationi;

S. Tommaso tocca, come quinta di numero, la circostanza,  
locale, la quale essendo sconuenevole, & indebita, rende illici-  
ta l'Atione. Siluestro dichiara per luogo indebito la Chiesa, di-  
cendo. *Effect peccatum etiam mortale, si fiat similis in Ecclesia.*  
S. Antonino dice lo stesso. Altri vogliono, che luogo illecito  
per le Comedie, e per l'Ationi profane sia il Cortile, ò Claustro  
sacrato. E Beltrame riferisce, che così fu stabilito col Decreto  
di S. Carlo. Anche il Comico Cecchino conferma il medesimo  
ne' suoi Discorsi intorno alle Comedie, trattando della circo-  
stanza del luogo per recitarle. Et è sentenza comunemente rice-  
uuta, e praticata per vera; e però noi lasciamo di prouarla più  
lungamente.

Tocchiamo con breuità le due ultime circostanze, che sono  
di negotio, e di persona, delle quali dice S. Tommaso, che l'  
Atione histrionica non sia *propter conuenientiam negotij, & per-  
sona*. Cipè suor di quello, che si conuenga al negotio, & alla  
persona.

Siluestro dice, che non si facci con negotiato d'incantamenti,  
ne dà persone Ecclesiastiche. *A personis Ecclesiasticis, aut cum*  
*incantationibus.* S. Antonino auuisa per la persona. *Non decet*  
*Clericum ualiam exercere.* Il decoro non comporta, che tal'Ati-  
one siano esercitate da personaggi Clericali. Et aggiunge. Illici-

ta si è quest'Arte, quando si fa con mescolglio di cose superstiziose; ouero con pericolo della vita. *Cum miscentur ibi superstitiones, vel periculum uitae, illicita est Ars.*

De Temp  
iii. de Eu  
tropolia.

Vignerio nota. *Huiusmodi Ars non exercetur à Sacerdotibus seu Religiosis, nec in Ecclesia, nec tempore Quadragesimae.* El'ercitar non si deue cota l'Arte dà Sacerdoti, ne dà Religiosi, ne in Chiesa, ne in tempo del sacro digiuno Quaresimale.

Sumo. Hi-  
stria.

Caietano dice. Peccano gli Histrioni lecondo il luogo, il tempo, i negotij, e le persone, mentre non le considerano bene, ò poco le prezzano. *Peccant secundum locum, tempus, negotia, & personas: dum horum aliqua non considerant, aut parui faciunt.*

C. 38.

Il Comico Cecchino ne Discorsi dice. Alle persone chiericate, e molto meno alle sacre, non è lecito, anzi in tutto è vietato l'esercitarsi in tal'Arte. E Beltrame scriue. Che le persone non siano religiose, Vergini, Monache, e Sacerdoti. E reca in proua l'autorità del Concilio 4. Coloniense cap. 17. e del Concilio Senoneuse cap. 25. E questo può bastare per dichiarazione de sette punti accennati da S. Tommaso intorno all'uso lecito dell'officio histrionico: dal che pare, che possa alcuno inferire. Dunque non fa cosa repugnantè alla dottrina dell'Angelico Dottore, ne cosa illecita quel nobilissimo Cavaliere, ò quel vecchio Senatore, ò quel soprano Principe, che alle volte si compiace di esercitarsi nella scena, e di comparire Attore nel Theatro.

Io rispondo. S. Tommaso vtrole, che l'Attione non sia *prescr conuenientiam personae*, sconueneuole alla persona. I Dottori poi considerando questa conuenienza, in quanto illecita moraliter, & peccaminose, in ragion di peccato, dicono, che non è lecita alle persone sacre, ò Religiose. In quanto dunque alla ragione politica, & al decoro ciuile, e cauelleresco, se la conuenienza di persona recitante tra Comici nel Theatro conuenga, ò non conuenga à personaggi non sacri, ne religiosi, io mi rimetto in tutto alla prudente consideratione de' pratici negli affari della politica, che prescinde dal peccato. Forse posso dire con Ricardo di San Vittore. *Hunc locum, plenius explanandum, melius est eruditioribus ingenijs relinquere; quam de tanta materia super vires nostras*

1.5. de Ar-  
ca Myrica  
o. 19.

*res. aliquid rement presumere.* Meglio si è, che onofioda l'applicatione di questo punto ad Autore più ingegnoso, e più erudito: e mi ritiri da vna presunzione temeraria di trattar materia soprauanzante la debolezza delle forze mie.

Sò, che Suetonio nella vita di Nerone scriua: *Recitauit carmina in Theatro tanta, uniuersorum lesitia, ut ob recitationem supplicatio decreta sit, eaq; pars arminum curis licentia. Tantiu Capitolino dicata.* E di più dice: *Non dubitauit priuatis spectaculis operam inter scenicos dare. Tragedias quoq; canantibus personatus.* cioè. Nerone Imperatore recitò versi nel publico Theatro con applauso così grande di tutti, che ne fu decretata vna supplicatione à Dei, come ringraziatoria per tale recitamento; e quei versi recitati furono scritti con lettere d'oro, e dedicati à Gioue in Campidoglio. Il medesimo Nerone esercitò l'arte degli spettacoli tra Comedianti: e mascherato cantò anche i Tragici componimenti.

Di questo esempio di Nerone si serua il moderno Comico Beltrame per prouare gli honori fatti à Comici antichi. Se Giustiniانو, dice egli, assegnò à gli Histioni poco honore, altri Imperatori con tanta molteplicità di fauori gli hanno honorati, che non solamente sono del pari, mà che sono in auanzo; poiche se vn giocatore perde cento scudi con vno, e poi con altri ne vince cento, non può dire d'hauer perduto al giuoco, mà d'hauer vinto, Nerone hebbe la Comedia tanto in pregio, che la honorò fino col recitar egli stesso nelle publiche scene.

Beltrame, nello capo 8, s'ingegna di prouare gli honori fatti à Comici anche moderni, & vn'argomento è questo. Molti Principi, Re, & Imperatori hanno recitato publicamente ne' lorò Theatri: & à nostri tēpi io hò veduto i Sereniss. Duchi di Mantoa Francesco, Ferdinando, e Vincenzo recitar con de' nostri Comici: e molte volte ciò han fatto altri viuenti, i quali tralascio.

Lodo Beltrame, che tralascia di nominar i Principi viuenti, che hanno recitato: e poteua anche tralasciare i morti nominati; mà forse il galant'huomo suppone per verissimo, che qualsiuoglia personaggio illustre, recitando publicamente in scena, non oscuri in qualche parte la chiarezza della sua fama. Et io temo assai di accettar per vero ciò, che egli suppone per verissimo.

L. 14. An-  
nulo

Scrive Tacito, che Nerone *scenam ascendit, multa curata stans citharam, & prope ditans, assistentibus familiaribus; accesserat cohortes militum, & turiones, tribunique; & marens Burrhus, ac laudans. Comparue nella scena con vita Cetera in mano, mostrando alla presenza de' suoi famigliari, de' Soldati, de' Capitani, ede' Colonelli) e vi era ancora l'onorato Gentil'huomo romano Burrho, il quale per essere stato Aio di Nerone giovanetto, lo mirava con gran cordoglio, vedendolo impiegato in quella pazzia, e vanerosa azione; e lodandolo per lo timore, & all'vfo de' Consiglianti adulatori. *Burrhus increbat tacitus, scriue vn Moderno, cantum eius Principis insaniam, quem ipse feneritate morum olim aliter insiduisset; sed quod Nullorum ingenium est, infami adulatione propulsos ante harmoniam laudabat: & a merente postore assensatorias laudes extellebat.**

Velazq: 1.  
2. in Ep. ad  
Philip. c. 3.  
ver. 8. An-  
not. II. n. 3  
pag. 375.

l. 7. c. 14.

Aggiungo vn' argomento preso dal parere del Sig. Fabio Alberti, il quale nella Republica Regia trattando questo dubbio. Se l' Rè dee introuare ne' publici spettacoli, con esercitare in effila propria persona, dice degli spettacoli rappresentanti attioni di guerra, che molte ragioni persuadono, che l' Rè non vi si debba introuare; percioche ciò non gli è deueuole, ne per l'essenza, ne per l'apparenza. Per l'essenza, perche le operationi del Rè sono riposte nelle cose da vero, e nõ in quelle da burla; e volendo egli con la propria persona porger diletto à sudditi in cose da giuoco, di fine, che egli è de' popoli suoi, si fa instrumento di effi in attioni accidentali dello stato suo. Oltre di ciò in si fatti giuochi può facilmente perder la vita: come l'esempio di Henrico II. Rè di Francia hà dimostrato: e questo è cosa contraria al fine del Rè, che dee la vita sua alla publica salute riseruare.

Per l'apparenza poi non è azione deueuole al Rè: perche douendosi egli abbassare in simil giuochi, e fare proua di se, auuiliisce la sua persona. Appresso potendosi ritrouare molti, che con maggior eccellenza di lui facciano cotali attioni, verrebbe à perder di quell'ammirazione appresso de' popoli, per la quale in ogni genere tengono, che egli sopra tutti si a eminentissimo. E conciofia che la maestà reale non significa altro, che somiglianza di Deità, da essa il Rè grandemente si scosterebbe, se in attioni ordinarie, e da burla traugliasse, e massimamente potendo in esse

facilmente rimaner superato: dalla qual cosa verrebbe finalmente à perdere di riputatione: e benchè fusse in cose di burla; tuttavia il poco rispetto, cominciando dalle cose piccole, spesso con danno del Principe finisce nelle grandi. Degno documento fù dal Magno Alessandro in ciò dato; perche mentre era giouanetto, e ben disposto à correre, dimandato se volentieri farebbe corso nella Stadio Olimpico, rispose, che volentieri, se vi fossero de' Re, che facessero à correr seco. Onde venne à dimostrare, che le azioni, e giuochi popolari à Re sono disdiceuoli, non essendo con gli altri Re esercitati. Non dourà dunque il Re, nè per l'essenza, nè per l'apparenza con la persona sua nè publici spettacoli maneggiarsi. Sinquì l'Albergati.

Dal quale io argomento, e dico. Questo fauio politico ragiona di spettacoli militari; come si è il correre lancie, maneggiare armi, e caualli, e fare altri exercitij, ne quali s'impiegano i Soldati, e Cavalieri: & egli non consente, che il Principe v'intervenga, esercitando, insieme con altri la sua persona: quando però il costume del paese; ò il pericolo di non disgustare i popoli, altro non prescriuesse. Mà che haurebbe detto del comparire nella publica scena del Theatro in compagnia de' Mimi, Pantomimi, & altri Comedianti: & iui cantando, ò sonando, ò atteggiando trattenere con diletto, e con riso la moltitudine popolare e spettatrice? Questa è macchia disdiceuole grandemente, non solo al paludamento Reale, mà anche al manto di vn virtuoso, e nobile Cavaliere.

Crinito racconta, che Decio Laberio Cavalier Romano, e graue di età fù pregato da Cesare, che, non solo componesse vna Comedia, essendo Poeta di famoso grido, mà che di più la recitasse nello scenico atteggiamento. Obbedì l'honorato Vecchio, mà nella guisa migliore, che potè, scusò il fatto dicendo nel Prologo.

*Ego bis trigenis annis ætis sine nota  
Eques Romanus bare digressus meo  
Domum reuertar. Mimus? nimirum hoc die  
Vno plus vixi mihi, quam vincendum fuit.* Cioè:  
Quell'io che sessant'anni senza nota  
Stato son Cavaliere tra miei Romani,

Co-

Comico; tornerò al tetto mio?

Ahi infelice vita: questo giorno

Allunga il viuer mio più dell'honesto.

Ogn' vno può molto ben credere, che questo fauio Gentil'huomo stimò, *preter conuenientiam persona sua*, conuenienza sconuenueuole al politico decoro, & alla grauezza degli anni fuoi il publico recitamento, e se ne risentì tacitamente con quei versi del prologo, alludendo al Principe, che gli haueua comandato cosa indegna di vn vecchio, e Cavalier Romano. *Suggilans Cesarē, qui rem Equiti Romano, & tanto seni indignam imperasset, cuius non parere votis, equè periculosum est, atq; mandata sper-*  
*nere*, scriue Lodouico Bufti Venetiano, e Religioso della nostra Compagnia. Ne io qui voglio aggiungere altro, mà solo pregare il prudente, è benigno Lettore; che nella bilancia della prudenza sua ponderi il decoro, e la grauità di vn personaggio principalissimo, e la vanità de' theatrali Mimi, e scenici Recitanti; e sententij, se trà questi può fraporsi vna politica conuenienza di gran persona, & vna lodeuole deceuolezza del proprio, e signorile stato; benche il tutto si passi senza macchia veruna di peccato mortale, e senza spirituale ruina dell' Anima christiana.

*De mentis  
descensu ad  
hominis ni-  
bilum. par.  
l. c. g. n. 70*

### QVESITO DECIMO TERZO

*Che si deue giudicare delle Azioni de' moderni Comici, e Chiarlatani secondo gli altri Dottori oltre S. Tommaso?*

pag. xi.

**I**L Comico Cecchino ne' Discorsi ragiona de' Dottori di santa vita, e di sana dottrina, confessando, che non si può far di meno, di non credere, che tanto zelo, e non mondana ambitione muoua la penna di questi tali à scriuere per l'appunto, quanto comprendono esser necessario intorno all'estirpatione de' vitij, & introductione de' buoni costumi; onde non solo con puro affetto, mà con douuta riserva. scriuono sempre conditionatamente, e parlano. Questi Dottori hanno mostrato, che si può non solo esercitare, mà viuere dell'esercitio della Comedia. Però S. Tommaso, e gli altri amplamente dissero. *De illa Arte viuere non est prohibitum, ita tamen quòd fiat obseruatis debitis circumstantijs.* E con tutto ciò non mancano alcuni di mettere ogni loro spirito

per



per far credere, che quei Dottori intesero di parlare solo di quelle Comedie, che dagli Accademici si recitano nelle Città.

Dal parere di costoro si dilunga il Cecobino; & io credo, che con ragione si possa dilungare; perche i Dottori ragionano dell'Arte Comica, e della Comedia *secundum se* con astrazione da mercenarij, e da gli Accademici Recitanti; & escludono gli illeciti modi di rappresentare: e mostrano le maniere, con le quali si possa recitando fuggir ogni vitioso intoppo, & ogni errore: e di più conseguire vn'abbondante lode: L'honore dice Tommaso, si deve alla virtù, il vitupero al vizio. *Vituperium propriè debetur vitio, honor virtuti*. Vn Comico valente, che è virtuoso, merita honorata lode, e merita di esser trattato con rispetto da ogni saggio Scrittore; nè si può giustamente aggregare all'infame ciurmaglia di quelli, che sotto il manto dell'Arte Comica, lecita, & honesta, rappresentano i loro theatriali mostri, cioè le Azioni illecite, e dishoneste, che però sono degni di vitupero grande, e di gran castigo, & ancora di totale estermínio, e di eterno bando.

Replico io dunque, che molti Dottori antichi, e moderni oltre S. Tommaso diebno, e prouano; che l'officio histrionico, e l'Arte Comica è lecita, e si può esercitare con virtù, e con merito di honore, e di mercede; quando però si vfi con il debito modo di moderatione ptescritto distintamente da medesimi Dottori. Io porrò qui de'tto modo, accioche secondo quello si giudichi delle Azioni theatriali de' moderni mercenarij Comedianti, e de' Ciarlatani, se sono lecite veramente, ouero illecite. Questi Dottori sono i christallini fonti; da quali si può attingere l'onda di perfetto giuditio, e di giuditiosa determinatione.

#### QUESITO DECIMO QUARTO

*I moderni Comici si seruono degli Antichi Dottori, per giustificarse stesse, e l'uso moderno dell'Arte loro?*

I Fiori delle theologiche dottrine si veggono tal' hora trapiantati ne' giardini de' Comici dotti, honorati, e virtuosi; e con quelli compongono odorosi mazzetti per difendersi dall'ingrato odore, che esala dal dishonesto, & immoderato vso dell'Arte.

Comica, praticata vitiosamente dà non pochi nella christianità. Il Comico Cecchino hà fatto vna bella raccolta di questi fiori nel giardinetto de' suoi Discorsi intorno alle Comedie; mà copia maggiore si vede nell'amenissimo giardino della supplica del Comico Beltrame, il quale nel c. 59. dopo lunga citatione, e ponderatione di Theologi, e dottrine theologali dice così.

Queste poche autorità douerebbero acquetar l'animo de' contrauerfori, & accertarli, che questo caso è stato ventilato da persone di santa speculatione, e zelanti più dell'anime altrui, che del loro humano applauso.

A Beltrame io concedo, che dice bene, volendo dire, che la Comedia è caso lecito, e che l'Arte Comica è medesimamente, lecita secondo i Dottori di Theologia; ne io hò trouato alcuno di essi, che sotto questi termini controuerti dell'vso Comico. E se egli hà trouato contrauerfori, i quali si oppongono con scritture, o con ragionamenti fatti senza distintione, à me non pesa molto; perche si vede chiaro dà quello, che io scriuo, che non mi si confà cotal liurea. Dico dunque, rispondendo al presente *Questito*, che i Comici moderni, professori di virtù, e di dottrina, si seruono degli antichi Dottori, per giustificar se stessi, e l'vso moderno dell'Arte loro, e per prouare in conseguenza, che le mercenarie attioni, e Comedie d'hoggi giorno sono lecite, e moderate basteuolmente. Noi qui vediamo, se dà i Dottori antichi, citati dà Beltrame, si proua efficacemente l'intento della conseguenza; ò pure se resta prouato il contrario gagliardamente.

S. Antonino dice. *Cum Histriones vsuantur exercitio ad representandum turpia, illicita est Ars.* Illecita si è l'Arte, quando gli Histrioni rappresentano cose brutte. Io dico, che secondo l'assenso de' dotti vn conosciuto ruffianesimo, vn trattato d'impurità, vn ragionamento amoroso in publica presenza di deboli di spirito, e fatto dà due persone innamorate, sono cose brutte. Et aggiungo, che cose tali si rappresentano nelle mercenarie Attioni: come testificano gli spettatori, e lo confessano ancor Beltrame, l'Andreino, Aurelio, & altri Comici d'hoggi giorno. Dunque secondo S. Antonino l'Arte Comica è illecita, non in se, mà nel modo vsato dà moderni, e mercenarij Comedianti.

Il medesimo S. Antonino scrive. *Scenicus ludus persinet ad*

*obscenam Murrupellia.* Il giuoco della scena, appartiene alla virtù cominciata da Greci *Eurypelia*, da Latini *Utrupidias*, e da gli Italiani si può nomare virtù di piaceuole conuerfatione, ouero honefto trattamento. Aggiunge il Sarto. *Ita tamen, quod nihil turpe ibi miseratur.* Ma però con patto, che non si fraponga in quel giuoco turpitudine veruna. Io dico, che non è offeso comunemente da' moderni Comici, e Ciarlantani; dunque le loro Azioni sono illecite per sentenza di S. Antonino.

Il Cardinale a Torre Cremata uoca, *An Histriones sunt in via damnationis.* Se gli Histrioni sijnno nella strada dell'eterna dannatione. E risponde; *quod non omnes sunt in statu peccati, siue damnationis: puta illi, qui moderate ludis utuntur.* Non tutti caminano per l'infelice sentiero del peccato, ouero dannatione; perche lungi da quel san vanno coloro, che si seruono de' giuochi moderatamente. Io dico, che i moderni Comici, e Ciarlantani non si seruono per lo più moderatamente dell'Arte, ne de' giuochi theatrali; perche ho inteso più uolte, e da più personaggi degnissimi di fede, che vi frapongono innamoramenti, ruffianesimi, tocchi inhonesti, baci, fornicationi fime, & altre oscenità per dilettare. Dunque essi sono nello stato del peccato, e nella via della dannatione per sentenza di questo Dottore, e Cardinale.

Ranerio Pisano auuisa. *Officium Histrionum non est secundum se illicitum, nec sunt in statu peccati, qui moderate illo utuntur.* L'officio histrionico usato con moderatione, non è illecito, ne peccaminoso. Giouanni Viguero dice lo stesso con queste parole. *Histrionum officium non est secundum se illicitum; dummodo non utantur aliquibus illicitis.* Io dico, alludendo a Ranerio, che gli Histrioni moderni non fanno per ordinario l'officio loro moderatamente. Et aggiungo, alludendo a Viguero, che si seruono comunemente di parole, di gesti, e di altre particolarità illecite. Dunque secondo questi due Dottori gli Histrioni moderni comunemente fanno Rappresentationi illecite.

Caietano insegna, che il peccato de' Comici non consiste in *exercitio Histrionatus* nell'esercizio histrionico; ma in altri capi; e particolarmente nell'uso di atti, e di parole dishoneste, *principè in materia inhonestà, utendo actibus, aut uerbis inhonestis.* Io dico, che questi atti, e queste parole secondo la comune rela-

tionè hoggidi non mancano per lo più nelle moderne, e mercenarie Attioni. Dunque sono peccaminose per sentenza di Caetano.

L'Armilla dichiara. *Histrionum Ars si debitis circumstantiis exerceatur, non est peccatum secundum D. Thomam: bene potest esse peccatum respectu materiae.* L'Arte scenica non è peccato, se sia esercitata con le debite circostanze: ma può essere peccato per rispetto della materia.

Io dico, che la materia peccaminosa con le parole, e con i gesti dishonesti si ritroua comunemente per voce vniuersale de' pratici nelle moderne, e mercenarie Attioni. Dunque sono illecite per sentenza di detta Somma Armilla. Et anche sono illecite per sentenza della Tabiena; perche ella precisamente replica le cose dette da S. Tommaso, e con le quali si mostra l'illecita indegnità delle moderne, & ordinarie Rappresentationi.

Giouani Medina nota. *Histrionatus non est de se illicitus; nec Histriones ob id condemnandi sunt: modo suo officio utantur moderatè.* Non è illecito l'officio histrionico; ne gli Histrioni si deuono condannare: purchè l'vso moderatamente.

Siluestro spiega. *Artem Histrionum ordinari ad solatium necessarium, ac proinde licitam, si moderatè fiat.* L'Arte Comica è ordinata alla necessità del solazzo: e però è lecita, se si pratica con moderatione. Io dico, che l'esperienza conuince, che la moderatione basteuole non si troua per lo più nelle moderne Attioni. Dunque sono illecite à Comici, & à Ciarlatani, per sentenza di Medina, e di Siluestro, citati da Beltrame insieme con i soprallegati Dottori, e portati qui da me secondo l'ordine, col quale il Comico li porta nel suo Trattato dell'Arte Comica cauto dall'Opere di S. Tommaso, e d'altri Sommistì.

Iui egli à Dottori antichi aggiunge alcuni moderni del nostro tempo, quasi cõ duplicata trincerà voglia munire, e render inespugnabile il posto del suo Comico parere. Vediamo noi i detti, e le sentenze di questi moderni; forse troueremo, che toccano tamburo, spiegano bandiera per combattere non contro di noi, mà per fauor nostro, e per aiutarci coraggiosamente.

*I moderni Dottori s'accordano con gli Antichi nel giudicare dell'Azioni de' Comici moderni?*

**Q**uando vna ragione s'è ben fondata, le autorità degli scrittori le servono più per ornamento, che per sostentamento: la vera gioia scuoprè per se medesima il suo valore: la verità suona la tromba sì forte, che risueglia, non solo gli antichi à salutarla, mà anche i moderni ad honorarla con i suffragij delle loro sentenze.

Che l'Arte Comica sia lecita, e che l'officio histrionico illecito non sia, è verità, non di rugosa fronte, e difficile; mà facile, certa, potente, e quello, che più importa, ben fondata sopra la ragione della diletteuole, & vtile recreatione, necessaria alla conuersatione della vita humana. Quindi con gli antichi Dottori, che l'approuano, si accordano i moderni, che non la riprouano: quando però si eserciti dentro i termini della debita, e christiana moderatione. Beltr. dopo hauer citato alcuni Dottori antichi; seguita la citatione di alcuni moderni: e noi dūque seguitiamo parimente à giudicare col giuditio di questi. Se illecite siano le moderne Azioni de' Comici, e de' Ciarlatani del nostro tempo.

*Paulus Comitulus docet, non peccare mortaliter Histriones, nisi si turpes, & impudicas Comedias, spectatores ad luxuriam prouocantes, recitent.* Cioè. Paolo Comitolo insegna, che gli Histrioni non peccano mortalmente, se non recitano le Comedie turpi, & impudiche, con le quali prouocano gli spettatori à peccati lussuriosi. l. 2. re sp. moral. q. 18

Così precisamente dice Beltrame intorno alla dottrina di Comitolo: mà io lo pregherei, se viuesse, à considerare vn poco per se le parole di S. Hilario. *Optimas lector est, qui dictorum intelligentiam expectet ex dictis potius, quam imponat; reuerent magis, quam assulerit; neq: cogat, id videri dictis contineri, quod autem lectionem presumpserit intelligendum.* Quasi voglia significar il S. che non è buon giuoco far dire dà vn' Autore ciò, che non si contiene ne i detti suoi: voler esprimere la cera, d'onde esprimere si doueua il mele. Io hò letto più volte, e riletto il luogo di Comitolo, e sono astretto à dire, che non dice, come lo cita. l. 1. de Trinitate.

Beltrame; e se così dicesse, direbbe errore: perche la moderazione, di che hà necessitá l'Histrione, non è la sola mancanza della turpitudine. S. Tommaso, & i Dottori dicono, che l'Histrione pecca mortalmente, quando *visitur his, quæ vergunt in proximi nocuementum, quæ de se sunt peccata mortalia*. Quando si serua di cose nociue, che siano di lor natura mortalmente peccaminose, benchè non si serua di turpitudini; senza le quali ancor pecca secondo S. Tommaso, quando non offerua le debite circostanze di luogo, di tempo, di negotio, e di persona. Dunque Comitolo direbbe errore dicendo, come vuol Beltrame, che gli Histrioni non peccano mortalmente, se non recitino le Commedie turpi.

Che se alcuno mi chiede la sostanza del detto dà Comitolo. Rispondo. Egli suppone, che la Comedia secondo la sua natura sia lecita; e tratta della Comedia secondo la oscenità, & usá il Titolo. *De Comedijs Obscanis*: E propone la Questione con queste parole. *Utrum eorum Actores, & Spectatores sint mortiferi criminis rei*. Se gli Attori delle Comedie oscene, e gli Spettatori siano rei di colpa mortale. Et egli risponde così.

*Plepus libellus extat in secundo volumine nostrorum Responsorum moralium q. 260. ubi quinque vijs ostendimus, tum eos, qui agunt, tum qui audiunt impudicas Comedias, culpam lethalem non effugere*. E vuol dire, che altroue hà mostrato, che gli Attori, e gli Spettatori delle impudiche Comedie sono rei di peccato mortale; e che hà prouato il tutto con cinque maniere; le quali di nouo spiega in quella Questione, fatta non contro le Comedie antiche, mà contro le moderne del suo tempo. Et in fine conclude, che i Comici moderni osceni meritano d'essere cacciati dalle Città, & esterminati dà confini dell'humana generatione. Hor posto questo, diremo noi, che le moderne, & ordinarie attioni de' Comedianti, e de' Chiarlatani, siano lecite per sentenza di Comitolo? Et troppo chiara la negatiua: ne fa mestier di proua per questa proua; & oue il sol risplende, la fiaccola non s'accende.

*Si conuincua la ponderazione di quelli moderni Dottori, che Beltrame allega.*

**C**ON la gagliarda autorità di altri moderni Dottori il valente Beltrame si sforza di conciliar credito grande al suo Discorso, e con ragione; perche auerimento saggio di buon Padre si è l'accreocere il patrimonio al suo Figliuolo. Questo Comico cessa alquanto di portar le dottrine; e porta i nomi di altri moderni Dottori con la semplice allegatione de' luoghi loro. Nomina in vna virata questi: Filliucci, Marcello Megalio, Henriquez, Sanchez, Emanuel Sà, e Scarfella. Et à tutti questi premette queste parole. *Eandem sententiam amplectuntur*. Abbracciano la stessa sentenza. E se vuol dire, che, come Paolo Comitolo insegna, che gli Histrioni non peccano mortalmente, se non recitano le Comedie turpi, prouocative à lussuria; così insegna Filliucci, e gli altri citati. Io rispondo, che, come Comitolo non insegna nel modo scritto da Beltrame, così non insegna Filliucci, le cui parole sono queste. *Quero de representantibus Comediarum turpes. Respondoo, si Comediarum turpes representent, vel eorum do, ne ad uenerem, no plurimum excitent, peccare mortaliter de representantes*. Il che vale. Se le Comiche Attioni rappresentino brutti oggetti, ouero con modo tale, che per lo più eccitino alla dishonestà, gli attori peccano mortalmente. E questo è verissimo, ne contiene errore alcuno; mà non fa il senso scritto da Beltrame nell'allegar Comitolo: perche ogn'vno intende, che il dire. Titio non pecca mortalmente, se non fa questo, è assai diverso dal dire. Titio pecca mortalmente facendo questo. La prima propositione con la negatiua restringe il peccato ad vna sola ragione, escludendo le altre. La seconda propositione con l'affermatiua mostra vna ragione del peccato, non escludendo le altre, se vi possono esserle.

Mà forse Beltrame dicendo. *Eandem sententiam amplectuntur*. Allude à Dottori Antichi citati auanti Comitolo, e significa, che ancor Filliucci, e gli altri nomati sententiano, che l'Arte Comica, e la Comedia è lecita. E se egli intende questo, io approuo la sua intelligenza, e passo alla citatione di Marcello Megalio,

citato da Beltrame così. *Toma prima. V. Arterum resolutionum, resolutione. 26. E Toma prima. P. Kampaucy. Kecha Comedia, numero 2.*

In Paren-  
si Class. 4.  
pag. 20.

Mà Francesco Maria del Monaco, Religioso della medesima Religione de' Chierici Regolari Theatini, della quale è Marcello, lo cita così. *In Epistoma sup. Iustitians n. 6. pagin. 106. Editionis Mutinen. Et aggiunge, che dica. Mortaliter peccat, qui in Comedijs, aut alibi verba dixerit ad lasciviam, & fornicationem incitantia, licet ludicre, & tantum ad animi relaxationem: mortalis etiam criminis reus sunt, qui voluntarie ea audiunt, & quibus ea audiunt usq; sensualis delectationis, & tantum animi gratia.* E si deue notare, che Francesco Maria pone Marcello nella classe di quei principali Theologi Scolastici, che insegnano, esser rei di peccato mortale gli Attori, e gli spettatori delle Comedie correnti. Onde Beltrame non lo poteua allegare, come fauorevole alle sue, che per molti capi sono illecite.

Dello stesso parere, si è Girolamo Fiorentino, il quale nella Comediocrisi porta alla lunga l'autorità di Marcello, e la pondera per mittuto partitamente, che conclude, che egli non fauri Comedijs, quoniam sequitur sententiam S. Thomae, non fauorisce alle Comedie di Beltrame, perche segue la sentenza di S. Tommaso, con la dottrina di cui restano condannate per le loro oscenità; ancorche Beltrame non se lo persuada.

L. 8. sum.  
n. 56. n. 4.

Veniamo alla consideratione delle parole di Henriquez, le quali lasciate da Beltrame sono queste. *Inter publicos peccatores numeratur Histrio, nempe ille, qui recensat ex officio turpes Comedias, & spectantes prouocat ad peccatum, qui non, nisi dimisso officio, absolendus est, multo minus admittendus publicè ad communionem.* Il senso del qual luogo è questo. Trà pubblici peccatori si numera l'Histrione, cioè quello, che per officio recita le Comedie turpi, e prouocatiue alla turpitudine del peccato: il quale Histrione, se non lascia l'officio, non deue essere assoluto, e molto meno ammesso alla santa, e pubblica Comunione. Io dico, che le Comedie moderne per ordinario sono turpi per le lasciuie degli amanti, per li lenocinii, e per altre ragioni molto ben fondate. Dunque i Comici, che sono tali, si deuono numerare trà pubblici peccatori per sentenza di Henriquez.



Ponderiamo le parole di Sanchez nel luogo citato: dà Beltrame. *Componentes, aut representantes Comedias, quae res ualde turpes, ac ad Vencrem excitantes continent, peccare mortaliter: quia sunt multis causarum causa.* Et aggiunge con vn' altro Dottore. *Licet componens, nel representans id non intendat: quia ex se praebet sufficientem ruina causam.* E significa, che il Compositore, e l'Attore della Comedia brutta, pecca mortalmente; perche cagiona la ruina di molti; benchè ciò egli non pretenda.

l. 9. de ma-  
tr. d. 16. n.  
42.

Hor qui dimanderà tal'vno. Si trouano cose molto brutte, & eccitatie à dishonestà nelle Comedie del nostro tempo? Risponde la fama con l'affermatiua: lo confermano gli Spettatori: & io nol posso negare in riguardo della maggior parte di tali Comedie. Dunque le più sono illecite per sentenza di Sanchez; al quale aggiungo secondo l'ordine della citatione di Beltrame Emanuel Sa, oue dice. *Histrionum ludi non condemnandi, si modestè agant.* I Giuochi Histrionici non sono illeciti, se son fatti modestamente. Io dico, che i moderni Histrioni non seruano per lo più la modestia ne' loro Comici giuochi; perche vsano impurità mortali con le parole, con i gesti, e col modo; come à piena bocca i Sanij lo testificano della maggior parte di loro. Dunque i giuochi Histrionici, e le Comedie correnti per la maggior parte sono illecite per sentenza del Sa.

v. Ludus.  
n. 20.

Il Bonacina si legge ancora trà Dottori allegati dal Comico à suo fauore; mà io credo, che noi siamo i favoriti dà lui, e non Beltrame. Propone il Bonacina, non le parole precise, che vsa Beltrame, mà queste segnatamente. *Vtrum interesse Comedijs sit peccatum mortale: nam si Comediæ turpia representent, est peccatum mortale illis interesse cum delectatione rerum narratarum, nel cum periculo delectationis, nel alterius peccati grauis.* Non est uerò peccatum mortale interesse Comedijs ob solam delectationem in uerbis, qua ob solam uanam curiositatem audiuntur. E nel n. 22. dice de gli Ecclesiastici, che trentre *assistunt Comedijs secluso scandalo, nel alio periculo peccati, non peccant mortaliter: uerum tamen est, Ecclesiasticos debere ab huiusmodi nugis abstinere: nam prohibitum est illis: nihilominus prohibitiones non obligant sub mortali.*

q. 4. de ma-  
tr. p. 9. n.  
21:

Io qui confidero, che il Bonacina parla delle Comedie turpi,

come prouano quelle sue parole. *Sunt turpia representant.* E tali egli, almeno implicitamente, dichiara illecite; come suppone lecitissime le honeste. Considero in oltre, che le moderne de' Comici mercenarii sono ordinariamente turpi per le ragioni dette di sopra, e replicate più volte. Dunque sono illecite per sentenza del Bonacina.

Dopo il quale Beltrame citando l'ultimo Autore dice. *Domini Vlericus in sua Summa. Aliqui sunt Comici potius ex necessitate, quam ex uoluptate; quia nullo alio artificio sciunt victum acquirere sibi, nec suis; nec exercent ludos turpes, sed liberales, scilicet tales, qui in dictis, & factis nullam faciunt preiudicium uirtuti: & tamen afferunt incunditatem, & illos non credo ex hoc in malo statum.* Cioè. Alcuni sono Comici, più tosto astretti dalla necessità, che mossi dal piacere; perche con altro artificio non fanno procacciare il vitto per se; ne per li suoi: ne esercitano giuochi turpi, mà liberali, cioè tali, che non fanno con i detti, nè con i fatti pregiudicio alcuno alla virtù; e non dimeno apportano vn consolatiuo diletto. E questi io non credo, che per tale esercizio viuano in cattiuo stato.

Questo Autore discorre bene, & io approuola sentenza sua, la quale in sostanza è fauoreuole à Comici modesti, e prego il misericordioso Iddio, che tutti gli altri moderni professori dell'Arte Comica seguano l'esempio di questi honorati, e virtuosi, e non facciano dishoneste Rappresentationi, accioche non viuano in stato di maluagità, mà in stato di gratia con speranza di molta gloria: onde si possa verificar di loro ancora quello, che di vn Giuocatore fù riuelato al B. Pasnuto; cioè, che doueua essere suo Compagno nella celeste beatitudine, come si legge nelle vite de' Santi Padri, e lo portò S. Tommaso nella Somma della sua Theologia. Pensino i moderni Comici, esser verissimo, ch'ogni stato dell'humana vita hà hauuto i suoi virtuosi Professori, e che il sole risplende per ogni clima; e cauino da questa verità frutto copioso di christiana sanrità; e si ricordino, che chi chiude gli occhi, non gode il lume, e caminando in tenebre, s'incamina a precipitio dell'eterna ruina, e sempiterna morte.

2. 2. 9. 168

4. 3. ad 3.

QUESITO DECIMO SESTO

Oltre gli allegati Dottori Moderni ne sono altri parimente Moderni, per giudicare delle Attioni de' Moderni Comici?

**L**A moltitudine delle voci, accordate secondo la buona legge della musica, nontoglie la soavità dell'armonia; anzi la rende più soave, e più gradita: ne vna bella pittura comparisce men gratiosa al lume di molte torcie; anzi par, che acquisti non sò che di leggiadria, e di splendore, per più gratiosamente comparire, e dilettere gli occhi de' vagheggiatori. Sono voci risonanti, e torcie risplendenti le autorità de' molti Scrittori, che si allegano per fauore della Comedia, e dell'Arte Comica; per ragione delle quali autorità si ode più dolce, e più armonioso il Comico contento; e più viuamente spicca la gratiosa, e Comica pittura. Dunque noi portiamo nuoue autorità di altri moderni Dottori, non portate da Beltrame, il quale saggiamente dice, non hauer dubbio, che non vi siano altre autorità da lui non vedute. Io hò vedute quelle, che qui porrò distintamente con il solito fine; cioè accioche possiamo giudicare, se le moderne Attioni, e Comedie siano lecite, o no secondo le sentenze de' sacri Theologi, e de' valenti Dottori.

Tommaso Boninsegni Domenicano, e publico professore di Theologia nell'Accademia Fiorentina dice, *Histrionibus Ars de sui natura non est illicita. Et Augustinus vituperans eos, qui Histrionibus donant, non propterea Histrionibus Artem illicitam facit, si prauis circumstantijs, qua illicitam reddunt, spoliatur.* Cioè. L'Arte Histrionica non è illecita di sua natura. Et Agostino vituperando quelli, che fanno donatiui à gli Histrioni, non perciò fa illecita l'Arte loro, quando sia priua di quelle cattive circostanze, che la rendono illecita. Io dico, che quest'Arte à nostro tempo non è priua ordinariamente di molte cattive circostanze di detti, e fatti osceni: dunque è illecita per sentenza del Boninsegni, & illecitamente è praticata da Comedianti.

Tr. 20 de ludic. c. 20.

Bonacina scriue. *Pates, Componentes, & Representantes Comedias, que continent res valde turpes, & excitantes ad libidinem, peccare mortaliter, quia dant causam rursus, quamuis illam*

De Matr. 1.4. p.9 n. 23.

*non intendant.* E punto di verità patente, che i Compositori, & gli Attori delle Comedie, che cõtengono cose molte brutte, & eccitatie alla libidine, peccano mortalmente; perche danno la cagione della ruina; benchè essi non pretendano di darla. Io dico, che cose molto brutte, e prouocatie alla dishonestà sono le rappresentate fornicat. & adulterij: & aggiungo, che queste non mancano alle volte nelle Comedie del nostro tempo; come in quella sporchissima intitolata con il vituperoso nome de i TRE BECCHI, e fatta nella presenza di vn gran popolo, e di molta nobiltà; che così appunto mi confessò, pochi anni sono, vn Comico principale, e che fù Attore in quella. Dunque à nostro tempo si fanno Comedie illecite per sentenza di Bonacina, & è necessaria la moderatione.

Il medesimo Dottore dice. *Quares. Vtrum ludi Histrionum sint liciti? Respondeo, licitos esse, si honestè fiant: secus, si turpiter, & inhonestè; aut cum representatione turpium exercentur.* Alla dimanda. Se i giuochi Histrionici siano leciti, questo Autor risponde, che leciti sono, se honestamente si fanno, & illeciti, se son fatti bruttamente, e con dishonestà, ouero se si esercitano con Rappresentatione di cose turpi. Io dico, che le burle, & i giuochi fatti bruttamente, e dishonestamente; e la rappresentatione di cose turpi, pur troppo si addattano per la maggior parte, secondo la comune testimonianza de' fauij, alle Comedie d'hoggi giorno: dunque sono illecite secondo il Bonacina.

Sanchez tiene illecita la Comedia, *quando miscetur res directè, ac per se prouocantes ad luxuriam,* quando ha miscuglio di cose prouocatie direttamente, e di sua natura alla dishonestà, come sarebbe vn' amoroso, e publico inuito alla fornicatione. Ne queste bruttezze mancano per la maggior parte nelle correnti Comedie; dunque sono illecite per sentenza di Sanchez.

Il medesimo scriue nel citato capo, che sarebbe peccato mortale mirarè i giuochi Scenici con probabile pericolo di mortalmente peccare. *Inspicere Ludos; quando ob id exoneret quis se periculo probabili peccandi mortaliter: ut si represententur turpia, ex quibus ipse incideret ad ueneroa.* Come se si rappresentassero cose turpi, dalle quali lo spettatore si mouesse alla dishonestà. Et io credo, che oggetto tale sarebbe, se vn' Giouane

debole di spirito vedesse, & vdisse due persone innamorate à ragionar secretamente insieme, & à sfogare i loro affetti con parole ardenti, e con focose brame di venire à cose dishoneste. Et affermo per certissimo, che i moderni Comici, per la maggior parte, non si astengono dà tali rappresentationi: dunque sono illecite per sentenza di Sanchez.

Reginaldo auuisa, *Illicitus est ludus, qui talis sit, qui soleat ludentem inducere ad peccatum mortale.* L. x. n. 384. Giudicar si deue illecito quel giuoco, il qual sia tale, che soglia indurre il Giuocatore, al commetter colpa mortale; e di tal conditione sono molte Comedie del nostro tempo: dunque sono giuochi illeciti per giudizio di Reginaldo.

Baldelli dichiara illecita quella Comedia, che è molto brutta, e molto eccita alle sozzure di Venere, *valde turpis, & multum excitat ad res venereas.* L. 3. d. 18. n. 2. Come farebbe il condurre chiaramente à fine vna fornicatione, E tali sporchezze si viano per ordinario per imbrattare à nostro tempo la scena, & il Theatro: dunque sono illecite le Comedie moderne de' mercenarij Comici per sentenza di Baldelli.

Viguerio nota, *In ludis, cauendum primum, & principaliter est, quod delectatio non queratur in turpibus factis, vel verbis ad lasciniã pronocantibus; quia tales ludi dicuntur diabolici.* Cioè. Nè Giuochi prima, e principalmente si auuerta, che non si cerchi il diletto ne' fatti turpi, ò nelle parole dishoneste; perche giuochi tali si appellano diabolici. E pure molti moderni Comici, e Ciarlatani, par che non sappiano dilettar, se non viano parole, ò fatti turpi: dunque i loro scenici giuochi sono diabolici, non che illeciti, per sentenza di Viguerio.

Azor parlando delle oscenità Theatrali, dice, che rare volte gli spettatori le mirano senza peccato mortale, attesa l'humana fragilità. *Rare in aspectu similitum rerum deest peccatum mortale propter hominum fragilitatem.* 3. Inffir. mor. l. 5. c. 27. q. 7. Dunque molti de' moderni Comedianti sono cagione di peccato mortale à loro spettatori fragili di virtù, che certo non mancano: perche si sa, e vede, che spesso rappresentano loro molti lenocinij, molte ruine di caste persone, & altre cose fornite di simili, ò peggiori oscenità; e per conseguenza tali rappresentationi moderne sono illecite per sentenza di Azor,

Potrei lasciare lo scritto da altri moderni Dottori; perchè basta il notato fin qui per dichiarare, che illecitissime sono moltissime Attioni del moderno Theatro; con tutto ciò voglio aggiungere qualche altra autorità; accioche quei, che hanno spirito di vera christianità, fuggano più volentieri, e più velocemente ogni pericolo di oscenità, ricordeuoli, che, chi troppo si assicura, spesso trascura il suo bene, e che malamente giunge al fiorito, e delizioso colle della virtù, chi non s'allontana presto dal lezzo del peccato.

### N O T A V N I C A

*Segue l'allegazione di altri Dottori.*

**L**A musica à due Chori serue di duplicata consolatione al nostro vditio; perchè quelle gratiose vicende musicali rinnouano il diletto à gli Vditori. Io bramo consolare, e dilettere i virtuosi, e zelanti Censori delle Comiche oscenità: e per ciò fare, voglio allegare altri Dottori, che formino vn nuouo Choro, e col canto delle loro sentenze radoppino il concento dottrinale à fauore della necessaria moderatione del christiano Theatro, & à condannatione delle indegnità de' moderni Comici, e Ciarlattani. Ecco il primo personaggio di questo Choro.

*L. dell'bo  
nesto traua.  
glio Dif. 6.*

Pietro de' Gusman tratta delle moderne, e Comiche Rappresentationi, e mostra molto bene, che sono peggiori, che non erano gli antichi giuochi Gladiatorij, e pure quei giuochi erano certamente illeciti, e come tali furono leuati per comandamento di Honorio, e di Arcadio Imperatori: dunque molte moderne Comiche Rappresentationi sono illecite per sentenza di Pietro de' Gusman.

*p. 278*

Francesco Maria del Monaco nella sua Parenesi approua prima le Comedie lecite, e poi dichiara per illecite quelle del nostro tempo, dicendo:

*Certissimum remanet, nec à quoquam in controuersiam renouatur: honestis nempe representationibus, & iocis non esse illicitum interdum interesse: & qui sic interdum ludunt, etiam licite sustentari posse: illosq; aliquando auare ad Entrepetsiam, que est modestia species, pertinere.*

*Turpes Comediee a sunt, quae fediffima crimina, in aliis crumua  
coram exhibent actiões; puta oscula, umplaxus, saltationesq; ale  
las, lasciuasq; cantilenas, quibus aut Venus saltatur, aut can  
tatur, aut exprimitur. Turpes Comediee a sunt, in quibus de amō  
riū factis de coniugum adulterijs, de Medetrisum, Lanonum,  
Puellarum, Adolescentum clandestinis artibus, circosificijs, amo  
ribus agitur: Vtq; distinctius loquar. Turpes, sedq; de sunt in  
quibus viri, & feminae de amoribus ludunt, agunt, colloquantur.  
Cum ergo in nostri temporis Comedijs, quae a nonalibus hisce, me  
tricalis, & hi Strionibus exhibentur, & viri, & mulieres in scenā  
prodeant, de amoribus huiusmodi agant, & proscena colloquan  
tur, saltent, ludant; id omnino certissimum, atq; diuidens rema  
net, omnes nostri temporis Comedias obscenas esse, atq; inhonestas,  
& turpes. Quis namq; has fabulas, quas hi in scenā agunt,  
non turpes vocet: quandoquidem eadem extra scenam non essent  
sine ingenti turpitudine, non essent sine crimine, non sine scelerē.  
Quam queso maiorem honestatē in scenā acquirat scabra, obscē  
sus, adulteria, quae illis verbis, gestibus, fabulis, saltationibus,  
scurrilitatibus adornantur, si forent extra scenam, vno imbratillū,  
an minus peccaminosa, quia publica? an minus fida, quia coram  
omnium oculis? quia in Theatro?*

*Ego sic de finio. Nostri temporis Comedius neminem habestis  
appellantem audiri, nisi autores turpitudinum, vel fautores. Eas  
dumtaxat, qui ut fediffima crimina maiori immunitas & insequen  
tur, & iterent, ficto honestatis velo obtegunt, prauē licentia non  
mine implicent, aut scelerum consuetudinū involuunt, cuiusq;  
licere id, neq; inhonestam.*

Lodouico Cellotio nell'Orationi sue latine stampate in Pari  
gi l'anno 1631. condanna con molte ragioni, & autorità; e ri  
proua efficacemente la troppo smoderata libertà de' moderni Co  
medianti, dicendo in sostanza, che sono molto cattivi; poiche  
nell'arte loro egli troua malitia, nelle fatole ofenità, nelle per  
sone infamia, per tutto turpitudine, & in luogo niuno vn pelo di  
bonità. *In Arte nequitiam, in fabulis obscenitatem, in personis  
infamiam, ubiq; turpitudinem, nullibi pilum probitatis.* Et aggiun  
ge, che questi mercenarij Attori togliono imbrattar la scena con  
molte lordure, quali sono i giuochi di parafito, i moti di Me  
retri:

ferrice; & i trattati d'impudico amore, *Jocis penalisissis, salibu-  
mēetricijs, amatorijs pulmenensis facinorā conspergera salent,*

Ma chi può negare, che hoggi giorno queste bruttezze non si veggano, e non si odano ordinariamente nelle moderne Attionide Comici, e de' Crarlatani: dunque sono illecite per sentenza di Cellotio.

Gio. Mariana citato dal Monaco. *scriue. An maior corrupte  
lāmorū excogitatio potest? qua enim in scena per imaginem aguntur,  
peracta fabula cum risu commemorantur; sine pudore, deinde fi-  
unt, voluptatis cupiditate animam titillante, qui sunt velut  
gradus ad suscipiendam prauitatem; cum sit facilis a iocis ad se-  
ria transitus. Censeo ergo moribus Christianis certissimam pestem  
afferre Theatri licentiam.*

l. 3. de Re-  
ge, & Regis  
instituti. c.  
de spect.

l. 15. 3. p.

Pietro Casano nell' Operetta bella, e fruttuosa del Fanciotti detta il Giouane Christiano, dice, che le Comedie d'hoggi contengono sempre cose lasciuie, atti, parole, trattamenti, e discorsi dishonesti; insegnando, come si possa conseguire vn suo intento; come ingannare il marito di vna giouane; come fare ingiuria all'honore di vna famiglia: le quali cose sono prouocatiue alla dishonestà, e di lor natura peccati mortali.

Il medesimo Autore dice in ordine a giouani. Dalle Comedie d'hoggi escono in danno della misera giouentù; come da fornace di Babilonia, fiamme ardentissime di libidine, e d'altri infiniti vitij: dunque le moderne Comedie sono illecite per sentenza del Casano.

Gambacorta in vn Trattato manuscritto, veduto da me in Palermo l'anno 1638. discorre dottamente, e dimanda.

Onde saprò, se la Comedia sia buona, o mala? Rispondo. la Comedia consiste in detti, e fatti, ordinati ad vna ragione uoleuere ricreatione dell'animo: come si caua da Aristotile nel 4. dell'Ethica. E tali detti, e fatti si esamineranno in due modi: prima che non repugnino alla retta ragione con dishonestà: secondo che non dissoluanò i costumi. Questo è quanto al soggetto della Comedia: in quanto poi alle circostanze si deue osservare il tempo, il luogo, e la qualità delle persone: cioè che i detti, e fatti siano conuenientissimi al tempo, al luogo, & alle persone: Aggiunge di poi questo Theologo il suo sêso intorno alle correnti Comedie, dicendoci così.



così. Le Comedie; che vanno per l'Italia; sono comunemente pessime, e pregiudicano incredibilmente alli costumi; e come peste doueriano essere estermiate dal Christianesimo. Il più lo credo, che niun Sauio, e pratico della moderna, e mercenaria scena vorrà negare, che l'Attoni de' nostri Comedianti non siano illecite per sentenza di Gambaorta, ed ogniissima della sua riprensione. Dunque notiamo il gran difetto della maggior parte degli Histrioni nostri con lo sfregio del nostro riprensivo affetto, e vituperiamo anche con la lingua: quelli, che per cagione della lingua si rendono degnissimi di ogni vitupero; ne ricopriamo col manto di tollerabile ricreatione quel trattenimento teatrale, che per verità si è vna intolerabile dissoluzione. Bernardino de Vigliegas della Compagnia di Giesù nell'Esercizio spirituale dedicato alla Regina di Spagna chiama le Comedie moderne vna profanità, le quali mandano in ruina i buoni costumi: doue si rappresentano amori lasciui e doue sono tanti Demonij, che stanno instigando con male suggestioni, quante sono le persone, che vi dimorano.

C. 44

Nota Girolamo Fiorentino nella sua dotta Comediocritica parlando delle Comedie inhoneste, licentiose, & illecite, che le occorrenti sono illecite, se si deue credere à personaggi degni di fede: *Si viris fide dignis adhibenda est fides, valde ne plurimum esse suspicor*, dubito, che per lo più tali, cioè illecite, siano quelle del nostro tēpo. Et è chiara la sentenza condannatoria di questo buo Theologo, il quale professa non vfare flagitate; mà scrivere con tutto rigore scolastico à fine, che si distinguano giuditiosamente le lecite dalle illecite Rappresentationi.

Pio Rossi nel suo Conuito morale stampato l'anno 1639. nella parola doppia, Passatempo pubblico; dice. Le materie Comiche sono ordinariamente tali, che l'honestà non v'hà parte alcuna: & i Comici fanno più presto l'officio di Ruffiani, che d'Histrioni. Dunque le moderne Comedie sono ordinariamente illecite per sentenza di Pio Rossi.

Batista Fragoso scriue. *Sit prima conclusio. Actores, sive representatores rerum admodum turpium, & Comediarum, quae continent res, vel modos, valde turpes, & ad Vexerem excitantes, peccant mortaliter, quia dant occasionem & seu occasionem ruinae.*

In Reg. Re  
ip. p. 1. l. 1.  
disp. 2. §. 4.  
n. 183.

Cioè.

Cioè. Sia la prima conclusione. Peccano mortalmente gli Attor ouero i Rappresentatori delle cose molto brutte, e delle Comedie quali contengono cose, ouero modi di molta turpitudine, e che eccitano alla dishonestà; e la ragione si è; perche danno cagione, ouero occasione di ruina. Cita molti Dottori, e poi soggiunge. *Quamuis Actor, seu Representantes non intendant nocere Spectatoribus. Secus si Comediz, seu mada representandi sint leuiter turpes tunc enim non erit mortale; sed ueniale, eo quod non proxime, sed remote ad Venerem incitant, ac disponunt.* Cioè g

Attori peccano mortalmente, benchè non pretendano recare no- cumento a gli Spettatori. Di altra maniera si giudica, se le Co- medie, ouer il modo di rappresentare siano macchiate leggie- ramente di bruttezza; perche all' hora non farà colpa mortale, m- veniale; attesoche non eccitano, ne dispongono alla dishonest- tà vicino, mà da lontano. Nelle moderne Comedie sono spess- volte mostri di bruttissima dishonestà, dunque sono spesse volt- illecite per sentenza di Fragofo, il quale hà stampato l'anno 164

Mà doue lasciamo l'autorità degli stessi Comici moderni? par- lo di quelli, che professano di essere Attori honorati, virtuosi moderati, e nimici de' Comedianti osceni: quali sono creduti d- molti il Comico Cecchino, e Beltrame. Il Cecchino dice ne' suc- Discorsi, che i Santi Dottori non vogliono, che la materia dell- Comedia attenda alla destruzione de' buoni costumi, all' offes- del prossimo. Et io approuo il detto di questo Comico: mà no- posso approuare quello, che vi aggiunge dicendo, Cose, che- hoggi non si costumano. Perche io veggo, e lo veggono tut- quelli, che vogliono aprire gli occhi; che hoggi molte Compa- gnie di Comici cò le loro oscenità offendono grauemente il prof- simo, precipitandolo in molti peccati, & in actu exercito alla de- struzione de' virtuosi, & honesti costumi: dunque le Attioni d- questi Comici sono illecite per sentenza del Cecchino, il qual- anche confessa candidamente, che à nostro tempo non mancano Professori dell'Arte comica, i quali non la esercitano con la debi- ta moderazione.

Beltrame fa uella più chiaro, e più spesso à nostro fuore con- tro le illecite Rappresentationi. E vero, chè egli nel c. 58. dice. La Comedia è hoggi mai passata per la trafia; e se già fu, chi l-

biafi-

biafimò ; ò che non la conobbe, ò che non era simile alla nostra. E nel c. 59. propone il theologico Trattato dell'Arte Comica, cauato da S. Tommaso, e da altri Sommisti, con che proua, che la Comedia è lecita. Ma è verissimo ancora, che il medesimo Beltrame concede in più luoghi, che trà Comici modesti se ne trouano degli osceni, e se ne son trouati parimente ne' tempi andati. Dice nel c. 19. Non tutti i Comici sono stati modesti: sempre vi sono stati buoni, e rei: troppo sarebbe, che tutti i Comici fossero huomini dà bene.

E nel c. 56. parla così d'alcuni. Certi Comici segregati dalla ciuità, heretici all'honore, e fedeli all'ignoranza. E poco dopo aggiunge. Troppo sarebbe, che fra tante persone libere, e comode à poter far male, non se ne trouasse più d'vna spropositata, e forse manigolda: io hò gran dolore, che vi siano Comici mal costumati.

Beltrame hà ragione di hauer gran dolore; perche certamente vi sono hoggi molti Comedianti, che fanno Azioni tali, che, per sentenza d'ogni Comico virtuoso, doto, & honorato, sono illecite. Ma per qual ragione? Io lo spiegherò nel seguente *Questito*; e sarà nuouo beueraggio per la nostra sete; & io procurerò d'arringer l'acqua da salutare, e christallino fonte.

### QUESTITO DECIMO SETTIMO

*Per qual ragione le Azioni di molti Comici moderni sono illecite?*

**L**A sola faccia della dishonestà, che mostrano le Azioni, e le Comedie di molti mercenarij, e moderni Attori, basta in luogo di mille motiui per fuggirle, à chi desidera di buon cuore la sua saluezza. Nondimeno la dichiarazione di alcune ragioni può seruire per meglio stabilire il desiderio di fuga ne' virtuosi. Dico dunque, che la Comedia poco honesta è illecita per molte ragioni: due sole n'accenno con breuità: e la prima si legge nell'Antidoto contro le Comedie, oue il Theologo Autore dice. La Comedia poco honesta induce al peccato con vn modo facilissimo, & accomodatissimo alla natura, e capacità d'ogn'huomo: che è presentare alla natura corrotta, & al male inclinatissima, il piacere sensuale per la via quasi di tutti i sensi, & insegnare all'

G. 3. della  
2. par.

huomo le maniere, e modi, che tener deue, per facilmente, presto conseguite ogni suo intento, benchè disordinatissimo: e modi che la Rappresentatione dishonesta è come vn'auuicinato il fuoco all'esca del nostro senso, il quale; ancorche sia lontano dall'oggetto, molte volte però s'accende, arde, e si consuma che farà poi vicino? Di più è come vna scola aperta all'intelletto confederato col senso, per imparare ogni male: onde non è occasione sola di peccato la Rappresentatione brutta; mà è infera maestra; ne solamente ti prouoca al male; mà te lo insegna; e te lo insegna in vn modo poco efficace; mà con l'esempio, che modo, e mezzo efficacissimo, per apprendere ogni cosa ben difficile; quanto più poi il peccato, che è tanto stretto amico della nostra guasta natura? Ne con l'esempio solamente; mà con le parole ancora, che sole, e semplicemente pronunciate, con tante scintille bastano per accendere dentro di te ogni gran fuoco di concupiscenza: che faranno dunque moltissime insieme, tant'artificiosamente fra di loro concatenate, e recitate con tanta energia, e vaghezza, con tanta variatione di voci pronunciate, accompagnate poi con gli atti viuui, inuentati con industria, per eccitare in te dishonesti affetti, e pensieri; e peruertire i tuoi costumi. Perche se benè sono fauole, e finzioni poetiche quelle, che si rappresentano; nondimeno è sempre vero il detto di Lattantio. *Decent adulteria, dum fingunt*. I Comici insegnano à fare gli adulteri; mentre con finzione li rappresentano nel Theatro; e questo detto di Arnobio suo Maestro. *Histrione amorem, dum fingit, insinuat*: l'Histrione impiaga il cuore d'amore, mentre che finga amore.

Credo, che questa prima ragione, quasi acceso doppiere, fa ti comparire la bruttissima forma, e lo sformato viso della Comedia oscena, & illecita; onde ogni saggio lettore la giudichi conogna di presta fuga; e di perseverante abominatione.

Vengo alla seconda ragione, che è quella, che alcuni imputati portano appresso Beltrame, e de' quali egli nel c. 19. ci discorre. Alcuni zelanti della salute humana si muouono à biasimare le sceniche Attioni, volendo fare argomento, che essendo la Comedia yn passa tempo, composto di parole, e di gesti, parole, e gesti non possono essere tanto aggiustati, che non ha-

biato partecipazione con le oscenità; e però stimando le Comedie licenziose, & inoneste, presuppongono vicinà di peccato mortale.

Questa ragione non piace à Beltrame: con tutto ciò non la riproua efficacemente: perche ella è buona, e fa la Comedia illecita in riguardo di molti Comici moderni, i quali non viuono tanto agguistatamente, quanto si richiede alla christiana moderatione; e però spesso escono in brutte, & indegne oscenità, ò per vizio volontariamente, ò per inauertenza colpeuolmente, atteso l'habito cattiuo, & inuechiato in queste sordidezze.

Miricordo quello, che, molti anni sono, occorse nel Seminario Romano. Il P. Gio. Paolo Nauarola Rettore, per trattenere quella numerosa Giouentù ne' giorni di Carneuale con qualche necessaria, & honesta recreatione, fece venire i Comici Mercenarij; mà diede loro espresso, e replicato ordine, che non dicessero, ne facessero cosa di veruna oscenità: promiserò quei galant'huomini, e fecero l'Attioni per qualche spatio di tempo con la debita moderatione, e necessaria modestia; mà alla fine l'habito loro osceno si smascherò, e fecero delle sconueneuolezze: onde tosto il zelante vecchio, & ottimo Superiore, alzandosi nel mezzo dell'Auditorio, gli sgridò aspramente, e li costrinse à ritirarsi dentro della scena pieni di molta confusione, e graue scorno. Questo racconto hò io inteso dà personaggio vecchio, religioso, e grauissimo, che all'hora giouanetto si trouaua presente in seminario. Ecco che la forza dell'habito cattiuo osceno fa sdrucchiolare i poco virtuosi Comedianti; malamente si stà in piedi alla lunga nel lubrico della vitiosa, & habituale oscenità. Mà con vn'altro breue Questo veniamo alla fine di questo primo Capo.

### QUESTO DECIMO OTTAVO

*Perche se dichiarata con tante autorità di sacri Dottori, e d'altri Scrittori la Qualità della Comedia oscena, & illecita?*

Sembra vn perdimento dell'opra, e della fatica l'impresa di faticar, e di scriuere per la risposta del proposto Questo. Beltrame nel c. 5. dice, che si ricercano le autorità alle cose dubbiose, le quali non si possono prouare con altro mezzo, per

essere, ò fontane, ò passate, ò sconosciute; mà della Comedia che occorre, che vn Sauio mi dica, che sia buona, ò rea: se io posso chiarire, quando voglio? Ridico, che sono tutte stiraechture: vna buona coscienza vale per mille testimonianze; il ricercare scritte contro le Comedie è vn ricercar il coraggio tra gli Arsenali.

Io rispondo à Beltrame, che si ricerca il coraggio, & il cuore per opporsi coraggiosamente alle oscenità, & à peccati, che prauano l'anima della vita spirituale. E si è dichiarato con tante autorità di sacri Dottori, e d'altri scrittori; quali siano le Comedie oscene, & illecite; perche quelle de' nostri moderni Comedianti mercenarij hanno per ordinario delle oscenità mortali in modo, che il Theologo Bresciano nell'Antidoto le chiama Comedie nefande, che di natura loro sono incitatie al peccato. In queste oscenità di queste Comedie non sono conosciute da molte persone, per altro pratiche, e giudiciose, le quali non le approuerebbero in modo alcuno, se le conoscessero per mortali. Ponderiamo per acconcio del mio dire vn caso.

Io mi trouai d'Estate per predicare in vna Città l'anno 1639 quando vn'amico gentil'huomo mi auuisò, che certi mercenarij Comedianti doueuanò venire, e che di gratia io non predicassi, come haueua predicato, due anni prima, vn'altro, contro le Comiche Rappresentationi; perche era cosa irragioneuole, e l'Auditorio non ne faceua frutto, anzi fieramente se ne sdegnaua.

Risposi. Io non predicherò contro le Comedie, mà contro le oscenità, le quali al certo sono fonti di mille, e mille peccati mortali per le persone deboli di spirito, e poco fondate nella virtù. Noi, ripigliò l'Amico, non vogliamo le oscenità; & espressamente proibiamo à Comedianti, che non v'fino certi gesti osceni, ne certi equiuoci brutti; nõ nõ, noi certo non vogliamo le oscenità. Mà ò Sig. replicai io, V.S. stima di sapere, quali, e quante generalmente siano le oscenità mortali delle Comedie? Io per verità dopo molti anni di studio scolastico fatto molto accuratamente sù questa materia; e dopo la lettura di moltissimi Dottori antichi, e moderni, non sono ancora pienamente determinato intorno à tutte le specie delle mortali oscenità de' moderni Comedianti; questa è difficoltà più graue di quello, che ella per auuentura si persuade.

Il conte gentil huomo non rispose à questa mia istanza, mà si compiacque di offerirmi per legger la Supplica di Nicolò Barbieri, detto Beltrame, diretta à quelli, che scriuendo, ò parlando, trattano de' Comici, trascurando i meriti delle Atzioni virtuose. E l'Amico mio mi parue; che volesse dire. Le Comedie fatte secondo le regole di questo Discorso non contengono oscenità. Et tali noi per lecite, & honeste approuiamo. Io volentieri accettai l'Opera di Beltrame; la lessi subito, e notai, che christianamente l'Autore condannaua à tutta forza di spada tutta la Comedia oscena: mà non dichiaraua piehamente, qualifiano le Comedie illecite per le mortali oscenità: anzi supponeua, che alcune cose, pubblicamente rappresentate, non facciano la Comedia mortalmente oscena, & illecita: per atto di esempio vna publica comparfa di vn Ruffiano, che col publico negotio del suo ruffianesimo ruina vna Donzella. Vn ragionamento amoroso di Donna lasciuaamente ornata fatto col suo favorito in presenza di vn Auditorio, nel quale sono Giouani male inclinati, e persone deboli di virtù, che per tali rappresentationi commettono almen col pensiero mille peccati mortali. Et altre cose simili.

Hora per auuertire i Fedeli vigiuosi, & i medesimi Comici professori di modestia, si sono portate tante autorità, e si è dichiarata con tanti Autori la qualità della Comedia oscena, & illecita. Il Sauiuo auuertito di vn pericolo, che prima non conosceua, subito lo fugge; e se nol fugge, si torna manifesto al suo accorgimento. Chi ha vero zelo di promouere la virtù, e di cacciare il vizio, non isdegna l'ammaestramento di molti sauij scrittori, e di molti sacri Dottori. La dottrina multiplicata serue di lampada più chiara; per fuggir le tenebre de gli errori. Non erra facilmente, chi segue prudentemente la scorta di molti pratici, e dotti condottieri. *Salus, ubi multa consilia*, scrisse la real penna del sauiuo Salomone. Et io questa scrittura addita come breue, & ottima instrutione del nostro cominciato cammino per lo sentiero della drammatica campagna con desiderio di profeguirlo per moderatione della scena, per emendatione degli scenici vitiosi, e per consolatione de' Comici honorati, e virtuosi.

70  
CAPO SECONDO  
DEL RICORDO,  
DETTO LA QUALITÀ.

*Si porta la dottrina intorno alla Comparfa delle  
vere Donne, Comiche ordinarie, in Scena,  
ouero in Banco.*



A vn vago giardino, abondante, e pieno di molti, belli, & odorosi fiori, il leuarne vno, che fia di nociuo odore, non è dar materia di giusta riprensione; mà è fare vn'opra degna di molta lode, e di molto honore. Il christiano Theatro, e la Scena, vfata con la debita moderatione, si può nomare con paragone vn bel giardino; oue si veggono, e si colgono gli odorosi fiori di molti honesti trattenimenti, e virtuosè recreationi: mà la Comparfa di vera Donna in scena, Comica ordinaria, e parlante lasciuaamente in presenza di persone conosciute in particolare deboli di spirito, sembra vn fiore molto nociuo; però vediamo, se si deue leuare, o no, secondo le sentenze de' Dottori. Questi sono i Giardinieri della christiana honestà, & i Regolatori de' buoni costumi; dà i detti de' quali noi possiamo imparare le vere massime, & i santi Affiomi della virtù, e vera perfettione.

*Q V E S I T O P R I M O .*

*La comparfa di vera Donna in Scena è illecita?*

**M**ostrà di faticar in vano, chi consuma varij medicamenti, quando egli poco, o niente di malore scorge in vn soggetto. Le Donne, che non sono Comiche di professione, compariscono di raro nella scena alla presenza d'huomini; onde tal

com-



comparsa non porge molta materia di ragionare, come di cosa, che rechi a Fedeli qualche pericolosa Infettione. Con tutto ciò possiam dire di tali Donne quello, che alcuni dicono delle Comiche ordinarie appresso Beltrame. Alcuni vorrebbero, scriue egli, che si recitassero le Comedie senza introdurre Donne nella scena: e dicono, che certi gesti tal volta lasciati si possono lasciare; e che certi equivoci scandalosi si possono honestare; ma che, non leuando le Donne, l'occafione non si leua; e che la sensualità corre al natural difetto, come a sua sfera; onde che si può peccare dispositiuamente: ma se in vece di femmina recitassero fanciulli, che farebbe leuato il periglio, & anche lo scandalo. Questi tali hanno la loro opinione, & io ho la mia. Beltrame fin qui.

Ma io confidero, che egli non dichiara, chi siano questi, Alcuni, o, Questi tali: lo dichiarerò dunque io dicendo, che sono tutti quei prudenti, che mirano alla pratica del mercenario Theatro, nel quale veggono per esperienza, che la comparsa di vera Donna in scena è manifesta cagione di moltissimi peccati à deboli di spirito: onde stimo l'opinione di questi tali molto ben fondata, e l'opinione di Beltrame molto mal fondata, e molto pericolosa, e pernicioso nella pratica de' nostri tempi: e credo, si possa formar prudentemente questa Propositione, e con essa rispondere al Quesito.

La comparsa di vera Donna in scena, che non sia Comica di professione, ne facci Rappresentatione oscetta, non è per se stessa illecita; onde Laiman la concede. Ma per ordinario è molto pericolosa di ruina spirituale à molti deboli di spirito.

Prouiamo solamente l'ordinario pericolo cagionato da questa femminile, e scenica comparsa, per essere veduta, e sentita. L'eccllesiastico nota. *Speciem mulieris aliena mulri admirati reprobi facti sunt.* Molti si sono rouinati col mirare la beltà dell'altrui Donna.

S. Nilo dice. *Mulierum aspectus sagitta veneno illius, que ferit animam, & venenum immittit; & quò diutius manet, èò magis vulnus computrescit. Qui vitare cupit eiusmodi vulnera, is à publicis spectaculis abstinebit.* S. Gio: Chris. scriue d'auer' inteso dire, che alcuni in veder solamente certe Statue di marmo rappresentanti bellissime Donne, sentiuano acuti stimoli

L. 2. sr. 3. c.  
13. n. 21.  
pag. 1476.

c. 9. 11.

apud Dida  
cū in Men  
sa pag. 539  
Or. 2. ad  
uersus VL  
tia.  
L. contra  
Concub.

di senso, e soggiunge. Hor se tanta forza haueua vn'effigie dura, insensibile, e morta, che forza, che impeto hauerà vn'effigie viuua, baldanzosa, colorita, e lasciamente ornata?

Questo luogo di Chrisostomo è portato con il sudetto tenore dal Franciotti nel Libretto della Giouane christiana. Et io qui v'aggiungo in ordine al sentir la Donna l'autorità di S. Tommaso, il quale auuifa, che *verba mulieris sunt inflammantia*, le parole della Donna sono infiammatue à modo di scintille, e si conferma con la scrittura; oue si legge, che il femminile parlare è quasi vno sfauillare per incendiare i cuori degli Uditori. *Colloquium illis quasi ignis exardescit*. Che però S. Paolo scriue al suo Timoteo. *Mulier in silentio discat: docere mulieri non permitto*.  
 L. 5. c. 19. n. 6.  
 Eccl. 9. 11.  
 1. c. 2. xi.  
 1. c. 14. 34.  
 Voglio, che la Donna tacia come discepola, e non che parli come maestra. Et à Corinti scriue. *Mulieres in Ecclesijs taceant; non enim permittitur eis loqui*. Le Donne seruino il silenzio ne' sacri Tempij; perche non è permesso loro il fauillare. Ma se S. Paolo non voleua, che le Donne à suo tempo parlassero in Chiesa, ne anche per insegnare; che direbbe hora, che scriuerebbe, che comanderebbe, se intendesse, vna Donna christiana comparire in scena, e volere con finte Rappresentationi ammaestrare, e dilettere gli Spettatori? Io credo, che infiammato di Apostolico zelo scriuerebbe, e predicherebbe con molte minaccie, e con gran spauento contro cosa tanto pericolosa.

Dalla dottrina di S. Paolo restò, penso io, persuaso vn vecchio Predicatore, & huomo dottissimo, di douer risentirsi, come si risentì l'anno 1628. in vna Città, nel Domino di cui egli predicaua la Quadragesima.

Alcune nobili Signore disegnarono di fare dopo la Paschale Solennità vna Rappresentatione di sole Donne, Attrici honestissime: il disegno fù, non sò come, riferito al zelante, e sauo Predicatore, il quale con i termini di riuerenza douuta alla nobiltà, & alla virtù, dell'Auditorio, parlò in modo, che in sostanza non temè di notare publicamente quella disegnata Rappresentatione vn feminario di fornicationi, di adulterii, e di homicidii: e fece colpo tale predicando, che dà quelle pudiche Signore fù lasciato il disegno, e cangiato in altri migliori, e meno pericolosi trattamenti.

Et ò piacesse à Dio , che così hauessero fatto in altro luogo alcune altre Dame , e non si fossero accordate di fare certe Anioni Theatrali : le fecero; mà ne seguirono dicorie , formate da lingue imprudenti, per non dire maluaggie, e serpentine: quello, che fù di peggior rilieuo, molti poi col tempo restarono priui della riputatione, e della vita. Questi germogli spuntano nel terreno teatrale, quando la Donna, quasi Agricoltrice, vi comparisce ad atteggiare per apportar diletto anche virtuoso.

Saggiamente in vna principalissima Città del bel Regno di Sicilia fù risoluto, pochi anni sono, che, volendo fare vn' Attione, alcune Donne nobili, & honeste, non vi potessero assistere. Spettatori gli huomini, se non alcuni pochi, e parenti, e di molta virtù, perche in fatti quella festiuale comparsa in scena, e quel ragionar publicamente, è cosa tanto pericolosa di cagionar peccato ne' poco virtuosi, che par si possa nominare Trappola di Sarnasso, alludendo al concetto, che S. Agostino hebbe de gli Spettacoli, quando scrisse: *Diabolus masculorum spectulorum proponit, ut capiat, quos amiserat.* Il Diuolo preponi gli spettacoli massimamente delle Donne, per trappolar di nuovo quelle anime, che vede esser fuggite da gli inganni suoi, e dalla tirannia della sua crudeltà.

L. de Sym-  
bolo tr. 2.  
r. 9.

## Q U A R T O S E C O N D O

La comparsa di vna Donna, e Comica ordinaria è illicita.

**S**E nel vorace seno del mare non si facessero main naufragij, ogn' vno vi si potrebbe ingolfar animosamente con ferma speranza di sicura nauigatione; mà le spesse fortune, & i multiplicati sommergimenti, che occorrono à nauiganti, fanno star con timore, chiunque si confida à quell' infido elemento. Mare tempestoso, & abondante di mille spirituali naufragij, sembrami il moderno, e mercenario Theatro della Scena, ò del Banco, quando in esso la Donna, Comica ordinaria, quasi monstruosa Fortuna, comparisce ad eccitar mille spirituali tempeste all' anime de' poco virtuosi Spettatori.

Vuole il Giraldi, e ce lo ricorda Raffaello delle Colombe, che il primo, che conduceffe Donne in scena, fosse quel dishonesto

Nell' App-  
dice della  
Predica di  
Fer. 4. del  
la Dom. 4.  
di Quares.

Frinico, di cui fa mentione Platone in Minoe: quasi volesse, credo io, che la femminile comparsa fosse praticamente vn'efficace inuito alla dishonestà: dà che io stimo di poter affermare, che cotale comparsa è illecita almeno nella pratica: e formo questa Propositione.

La comparsa di vera Donna, e Comica ordinaria, in Scena, ò in Banco, e parlante di lasciuo amore nel publico Auditorio, ouesà, che sono, almeno alcuni conosciuti da lei in particolare, deboli di spirito, e che peccheranno, è vna oscenità scandalosa, e però è illecita almeno praticamente.

Io intendo per Comica ordinaria vna di quelle Donne, che vngando sen vanno per molti, e varij paesi, vnite con le Compagnie de' Mercenarij Comici, ò Ciarlatani; le quali Donne, ò sono Facciulle, che si alleuano per lo Theatro, ò sono mogli de gli stessi Comici; ouero Meretrici: e tutte per ordinario sono molto pronte, molto astute, e molto esercitate ne' trattati dello scenico innamoramento: e compariscono nelle scene molto sicure, baldanzose, & anche tal' hora sfacciate.

Pag. 18. de  
Discorsi in  
torno alle  
Comedie.

Vn' Amico al Comico Vecchino scriue delle Donne moderne d'alcune Compagnie di Comedianti così. Non hauete mai incontrato per strada femmine vestite dà caualle di giostra, cariche di pennacchi, cimieri, zuffi, ricci, e ventagli, con vesti ricamate, e code fuori d'ogni misura? Per'oppressione della temerità di queste sfacciate femmine hò veduto molte volte tacciar i Comici dà i Tempij con quei modi, che la lor sfacciataggine ricercaua.

Questo concetto intorno alle Comiche spiega quel pratico del mondo: mà io non credo tanto di tutte; che forse ve ne sono delle buone in realtà: mà dico, che vna Comica di professione, qual si sia, ò di rea vita, ò di buona, còparèdo ornata per allettare, e per dilettae, e parlando d'amore per dar diletto, è moralmente impossibile, che non facci cadere in peccato, chi la mira, e stà a sentirla con poco capitale di virtù, anzi con molta inclinazione alla dishonestà. E quindi inferisco, che questa comparsa è vna oscenità scandalosa, condannata con la Doctrina di S. Tomaso, e d'ogni altro antico Teologo, e santo Padre; i quali tutti, se hora viuessero, la condannerebbero efficacissimamente.

In l. si qua  
C. de Specl.  
Senic.

Luca à Penna parla contro la comparsa di queste Donne; e poi dimanda:

domanda. *Quid dixissent Sancti Patres, quid p̄ Antiores, qui omni seculo contra Histriónatus Artē proclamarunt, si nostro tempore feminas ipsas, quas citra temeritatis piaculum impudicas cenſebo, cum viris permixtım agere in Theatro viderent?* Che cosa hauerebbero detto, e con ché neruo di zekanté eloquenza hauerebbero fauellato quegli antichi S. Padri, e quei Dottori, forniti di celeste pietà, i quali in ogni seculo andato scrissero, predicarono, e proclamarono contro l'Arte de gli Histrióni? Che cosa, dico, hauerebbero detto, se fosse loro stato concesso di vedere à tempo nostro, che nel Teatro con gli huomini compariscono ad atteggiar ancor le Donne, e Donne tali, che senza nota di temerità si possono giudicare impudiche?

Questo Autore così richiede; ma non risponde alla richiesta: dunque noi possiamo rispondere, dicendo, che S. Cipriano hauerebbe affermato, che la comparsa femminile in scena *expugnat homi pectoris conscientiam fortioerem*, espugna ogni più forte riparo di vna coscienza buona, e virtuosa.

E Clemente Alessandrino hauerebbe detto. *Lasciuiaunt oculi, caleſcunt appetitiones*. Negli Spettatori per tale comparsa gli occhi si riempiono di lasciuia, e gli affetti di calor dishonesto. E Lattantio. *Actas, qua frenari, ac regi debet, ad visio; & peccata eroditur*. Con tale comparsa l'età degna di freno, e di reggimento, si ammaestra, e si spinge al corso de' visij, & al precipitio de' peccati.

E Chriſostomo con la solita sua eloquenza, e feruoroso zelo hauerebbe ripreso con questo ardore. *Mulieres nudo, atq; aperto capite populum absq; rubore alloquuntur, dansq; p̄meditatione impudentiam asciscunt, sanctamq; lasciuia in audientium, atq; audientium animas infundunt, ut uno omnes animo radicatas modestiam e mentibus suis euellere, pernicioſa uoluptate cupiditate suas implere, conari uideantur*. Le Donne senza maschera al viso, e senza velo al capo, e senza vergogna all'animo, ragionano al popolo con tanta sfacciataggine, & accendono ne' cuori de' gli Ascoltatori le fiamme di tanta lasciuia, che tutte paiono d'esserli accordate di spiantar dalle proprie menti ogni germoglio di virtuosità modestia, e di sforzarsi di dar pasto à piena, e satollata voglia à tutti i loro dishonesti, bestiali, e ruinantı appetiti. O miser!

re-Donne, vero danno à molti, & à se stesse; anzi numerofo oggetto d' innumerabili suenture, è gran calamità al christianesimo. Segue Chriftotomo, e depo hauer dette altre cose, dimanda all' Auditore suo. (& io dimando all' Auditore, e Spettatore delle Comiche moderne) *Dic ergo, quando à tanta fornicationis immunda cupidine, quam tibi Diabolus infudit, te ipsum recipies, atque respiceres? non enim ignoramus, quot ibi fornicationes peragantur; quot adulterij, matrimonia maculentur, quot viri muliebria patiantur: quot iuvenes effeminentur: cuncta iniquitatis summa, cuncta impudentia plena sunt; quas ob res non cachinnis disfluere ridens es, sed lacrimis gemere, ac dolere oportet.* Vuol dire il Santo. O spettatore dimmi per tua fe. Quando farai basteuole penitenza per tanti peccati commessi col pensiero, e desiderio nel Theatro? O quante fornicationi iui si commettono; ò quante adulerij; ò quante bruttezze ah troppo indegne d'essere nominate: tutto quel negotio theatrale è vn seminario d' iniquità, e d' impudicitia; onde con dolorose lacrime douerebbesi lauare tanta bruttezza, e non a saporsarsi con riso, con diletto, e cò gusto. Lascio altri luoghi de' s. Padri, & à questi allegati nò dica alcuno, che sono contro le oscenissime oscenità dell' antico Theatro, e nò del moderno: perche io ho presi questi pochi dal numero de' molti, che Theofilo Rainaudo, Theologo del nostro tempo ha raccolti, come efficaci contro le moderne oscenità. *Ita aduersus Theatra urgens, ut equè possint urgere contra usum nunc plerumque urgentem, dice egli.*

L. 6. §. 2. c.  
10. i de vir-  
tutibus &  
vitijs pag.  
676.

Ma noi consideriamo il senso de' moderni Autori circa questa materia della Comica còparia femminile. Non v' è dubbio, che le cose più vicine al nostro tempo sogliono muouerci più vigorosamente: anche le pitture grandi, & i gran colossi dà vicino empiono più lo sguardo de' vagheggiatori, che gli stessi dà lontano.

### Q U E S I T O T E R Z O

*La còparia di Donna, Comica ordinaria è illecita a secondo la  
fatta Propositioue à parere de' Moderni Dottori?*

**L'**Euidenza di vn graue morbo, e la strage, con che ruina molti, cagiona bene spesso, che si supponga certissima la sua pestilenza.

stilenza. Questo si auvera nell'euidente danno spirituale, che reca alle anime christiane poco virtuose la comparfa di Dóna Comica sul Banco, ò su la scena à parlare di lasciuo amore: e però molti Dottori la suppongono illecitissima, ne tranagliono molto in riprouar la con l'efficacia di molte ragioni.

Francesco Labara scriue. *Solent Mulieres repraesentare, & pulsate cytharas, & saltare: quæ omnia scandalis plena sunt;* Adamo Contzen dice: *Nulla faciem Mulier ingrediatur, niua femminil comparfa si vegga in scena.*

Mazarino auuifa per li Superiori. Non permettano, che Donne recitino.

Reginaldo dice, che il Confessore deue interrogare il Superiore. *An permittas, ut in Comedijs, & Lodorum spectaculis, lastræ Mulieres in Scenam prodeant: quæ est corruptela morum nomine, Christiano indigna.*

Ribera supplica i Signori Padroni, *ut Comediarum Actores, Actricesq; procul relegent,* che caccino lungi i Comediani, e le Comiche loro.

Baldelli scriue, che i Comici peccano mortalmente, se la Comedia è molto brutta, & eccita molto alla dishonestà. E porta per esempio quelle, nelle quali compariscono le Donne parlatrici di simili materie. *Et maxime huius generis videntur esse illæ, in quibus Mulieres interpretantur.* Dalle quali parole io inferisco. Dunque la sola comparfa in banco, ò in scena, di queste Donne parlatrici di materie amoroze, e brutte è illecità per sentenza di questo Theologo, il quale ha Stampato, pochi anni sono; & è huomo praticissimo, dottissimo, e stimatissimo in Roma; col quale conferendo io questa mia conseguenza l'anno 1639. l'approuò giudicandola verissima.

Raffaello delle Colombe, dice. Se al Zanni si aggiungono per recitanti le Donne; ecco rouinata vn'infinità di anime.

Diana, scriue, *peccare feminam, quando verba facis coram amatore, quibus ille sit ascendendus, si potest absq; specie inurbanitatis facere.* Cioè. Pecca quella Femmina, che in presenza dell'Amante forma parole, con le quali egli resta infiammato, se però essa può tacere senza apparenza di mala creanza. Dunque, dico io, la Comica parlante d'amore in presenza di deboli di spi-

T. Stampa  
10 l'Anno  
1614. v. Co  
med. prop.

L. 3. c. 13.  
§. 7. della  
Politica.

Rag. 110.

De puden  
tia Confes.  
a. 3. §. 2.  
Quoad Gu  
bernatore

et Prese  
sum.

In c. 1.  
Mich.

T. 1. l. 3. d.  
18. n. 2.

Nell' Appa  
dice di sero  
4. della  
Dono 4. di  
Quares.  
P. 5. str. 9.  
de scanda  
lo Ref. 31.

rito, pecca; perche essi per le parole di lei s'infiammano alla dishonestà, e molti ne danno segno nel publico Theatro con atti, e con parole dishoneste. Et ella col tacere, e col ritirarsi dalle scene, non merita censura di mal creata, mà è degna di lode per la prudente, e modesta ritirata.

Francesco Maria del Monaco scriue: *Honesti ludi sunt, in quibus nulla omnino Mulier: quia ubicumq; ea sit, praesertim si uenustate, & gratia polleat, (quales ut plurimum et sunt, quae in Theatris inducuntur) semper libidinis incitamentum, & ad mores corrumpendos potentissima.*

In Paren. P. 30.

G. 15. della  
3. par. del  
Giouane  
Cristiano.

Il Casano appresso il Franciotti dice. Se altro non fosse nelle Comedie, che la mostra sconcia, che fanno di loro le Donne per altro impudicissime, i gesti, le parole, i tanti dell'istesse basterebbero per infettare il mondo.

Gambacorta in vn trattato manuscritto intorno alle Comedie nota. Comparisce vera Donna, giouane, bella, ornata lasciua-mente, la quale essendo con attentione mirata, senza che vi fosse altro, questo solo è manifesto pericolo di ruina alla Giouentù: il sangue bolle; gli anni son verdi; la carne è viuia; le passioni ardenti; & i Diuoli pronti.

Girolamo Fiorentino nella sua Comediocrisi, stampata non per scriuere esagerate, mà per mostrare il vero con tutto rigore scolastico, dice, che sono affatto illecite quelle Comedie, nelle quali le Donne abbellite parlano d'amore con i lor Favoriti; e le quali per lo più sono, o furono Meretrici, ouero Adultere. *In quibus Mulieres compta de uxoribus, & cum Amasys colloquentes comparifcono: & quae ut plurimum uel sunt, uel fuerunt Meretrici-oes, aut Adultere.*

Nella 3. p.  
del profilo  
spiritua. nel  
trat. della  
Mortific.  
etc. 15.

Francesco Arias, scriue. Si congiunge con questo vn'altro abuso di questi tempi; che in queste Comedie recitano le Donne tra gli huomini. Auuifaci la sacra Scrittura, che la veduta della Donna acconcia scandalizza, & uccide i cuori di molti: che il suo ragionar piaceuole è come il fuoco, che accende i cuori all'amore dishonesto, e che è, come coltello di due tagli, che ferisce, & ammazza l'anima con morte di colpa, e di pena eterna.

Aggiungo il sentimento di vn moderno personaggio, che fatiriggiano ha scritto.



*Mà per colmar la publica sciagura,  
Sopra i Theatri ancor la gente pazza  
Ode il garir di Meretrice impura:  
Quivi efficacemente ella sollazza,  
E dà celle, e cauerne oscure, e chiuse  
Viene il postribol à trasferirsi in Piazza.  
O promulgate in van leggi deluse:  
Ecco s' ammetton le Calpurnie in scena,  
Che furon già dà i tribunali escluse.*

Mà che occorre aggiungere altri moderni? non bastano questi per prouar con l'autorità, che la Comica comparsa di Donna è illecitissima? Con tutto ciò rendiamone qualche ragione: che così meglio conficcheremo il chiodo; & il nostro intendimento resterà più sodisfatto nel punto di questa dottrinale verità.

#### Q V E S I T O Q V A R T O.

*Per qual ragione la comparsa di Comica ordinaria è illecita?*

**I** Valenti Guerrieri non si armiano solamente di corazza, mà vfanò anche la spada, e tal volta impugnano la mazza, per offendere l'inimico, & atterrarlo: I sacri Dottori, e gli Scrittori christiani professano guerra contro la oscenità del Theatro: e quindi si scuoprono armati non solamente di graue autorità, quasi di fortissima corazza; mà di efficace ragione ancora, quasi di forbita spada, e di forte mazza, e questa mostrano contro la comparsa delle Comiche ordinarie, che ragionano d'amor in banco, ò in scena nell'Auditorio.

Il Casano con le parole citate porta prima vna gran ragione dicendo: Queste Donne basterebbero per infettar il mondo: mà poi aggiunge più diffusamente con questo tenore.

Della Donna in generale si legge, che il peccatore farà preso *Eccl. 7. 27.* dà lei, *Peccator capietur ab illa.* Che doueremo credere noi di Donne tanto impudiche, e procaci, che oltre l'adornarsi con ornamenti di Meretrici, compariscono in scena con gesti tanto effeminati, e molli; e dicono parole così ardenti, e piene di fiamma infernale, che bastano, per far ardere ancora i più Sauij del mondo? Che effetto dunque possiamo credere, che facciano,

quando

quando à bello studio, con artificio histrionico parlano per infiammare? e di cose poi, che dà per loro stesse possano far ardere d'impudica fiamma anco la neve? Con le parole si congiungono anco i mouimenti della persona, gli sguardi, gli sdegni, e quel che non si può dire senza rossore, gli abbracciamenti, & altro di peggiore, che dà questi infernali furie in publica scena si vedere fare.

Io tacio il resto, che dice il Casano, bastando il poco sudetto per accennar molte ragioni contro la comparfa delle Comiche; e passo alle ragioni, che si possono orendere dal detto di altri.

Ribadaniera si fa sentir dicendo. Al sicuro che quelle cose rappresentate dà huomini, e Femminelle infami, e cose lasciuue, & amorose, sono la ruina, e la destrutione delle Republiche, Chi vuol presumere di essere sicuro in così manifesto pericolo, e senza lesione in mezzo di tanto infernali fiamme? poiche queste Femminelle ordinariamente sono belle, lasciuue, & hanno vendura l'honestà, e con i mouimenti, e gesti di tutto il corpo, e con la voce molle, e soaue, con il vestito, e leggiadria à guisa di Sirene incantano, e trasformano gli huomini in bestie.

Francesco Arias condanna questa comparfa delle Comiche con la ragione fondata su la dottrina di S. Paolo; quale di sopra in hò portata, e dice così.

I mouimenti, e gesti delle moderne Comiche tutti spirano di dishonestà; e però che effetti hanno à seguire ne' cuori deboli, che le guardano, & odono, se non quello, che succedete ad Olofrone dal guardar l'andare di Giudic, che, come dice la Scrittura, rimase prigione, e schiauo di dishonesto amore, che gli fu cagione della morte temporale, & eterna? Dice l'Apostolo S. Paolo, che non permette, che la Donna per suaia, che sia, insegni in publico; perche parlando la Donna, dice Anselmo, prouoca coloro, che l'odono, ad amore dishonesto. Che sarà il veder Donne attilatamente vestite rappresentate con opere, e parole cose lasciuue? certo è, che il Demonio le piglierà per istrumento per uccidere le anime: come testificano gli esempi, che di ciò si veggono ogni dì.

Raffaclo delle Colombe si ferue della stessa dottrina di S. Paolo contro le Comiche, e la spiega con tal guisa. San Paolo non

L. 1. della  
Tribolat. c.  
11.

2. par. del  
Prof. Spir.  
trat. della  
Mortifica.  
c. 15.

Vuole, che nelle Chiefe predichino le Donne. E S. Anselmo dice; perche il vederle, & vdirle prouoca ad amor dishonesto. Mà se muouono nella Chiesa, doue è santo il luogo, doue è Dio, e quando sono vestite honestamente; e parlano di cose santè: come moueranno nel Theatro profano, doue suole stare il Demonio, e vestite dà huomo, ò lasciuanete, e parlano impudicamente? Se S. Paolo proibì loro la predica, molto più per la ragione di S. Anselmo proibisce la Comedia. Così argomenta questo Predicatore. Noi aggiungiamo vn'altra ragione presa dal Bonacina. Egli dimanda. Se pecca grauemente vna Giouanetta, la quale si fa vedere dà vn Giouane, dà cui crede, che farà desiderata dishonestamente. E risponde, che si. E che pecca mortalmente di peccato generale di scandalo, quando à posta si mostra à colui senza alcuna necessitá, ò più tosto per certa vanità, sapendo il di lui dishonesto amore.

*Ne F. Ap. pendice alla Predica di Fer. iij. Dom. iij. di Quaresima.*

*De matr. q. iij. p. 9. n. 17.*

*p. 5. n. 7. de scand. Res. 21.*

Diana scriue. *Dico, quòd quando femina timet, ne à persona particulari ametur lasciuè, teneat canere publico. & abstinere ab actione nec ostentare alicui rursus, quando potest absq; graui proportionata damno; quia tenemur vitare aliorum peccata, quando commodè possumus.* Cioè. Dico, che la Donna, quando teme d'essere amata lasciuanamente dà qualchuno particolare, è obligata di non comparire in publico, & astenersi dall'azione, che dà occasione alla ruina altrui; quando può senza suo graue danno: perche siamo obligati di schiuare i peccati degli altri, quando possiamo comodamente. Et io dico, che si auera questa Dottrina di vna Comica ordinaria, anzi di molte Comiche, poiche molti si mostrano lasciuanamente ornate à molti spettatori deboli di virtù, licentiosi, e lasciuu, e se ne possono astenere senza lor graue danno: dunque per lo scandalo è illecita la comparfa della Comica ordinaria per sentenza di Bonacina, e del Diana, e per sentenza ancora d'altri, che appresso dichiarerò, bramando, che i lor detti siano soccorsi nuoui alla mia debolezza, per conuincere altri, e per seruire al giouamento loro.

Si continua la stessa materia.

**I**O non hò difficoltà di credere, che trà le molte, e mostruose Sirene del Comico Mare non tutte le Comiche sono mostri vitiosi: forse alcune tra quelle ondose amarezze di oscenità trouano maniera di gustar solamente la dolcezza della purità. Ma infelice, e sfortunata si è la loro conditione; poiche i moderni Dottori, trattando delle moderne Comiche, trattano per ordinario con dottrine, massime, e presupposti tali, che sono di riprensione, e di condannatione à tutte le Comiche vniuersalmente.

Regim Re  
ip. christ p.  
1. b. 1. disp.  
2. 9. 4. u.  
181.

Batista Fragoso dice: *Benedictis inferitur, quid dicendum sit de Comadijs, vulgari idiomate exhibitis, ubi multa impudica, & obscena miscentur, & ubi introducuntur feminae adolescentiores ad psallendum, & saltandum, qua gestat, & incessu, & procijs & risulacione audirent, & spectatores ad amorem turpem indubit.* *Respondes, de secessu peccati mortalis, & altero esse in sua dictione, & actione, & plerimum peccare mortaliter.* *Deinde dicitur ex D. Tho. Idem nisi Caiet. Syluest. Maan, Ser. Alenf. Cioè dalle cose dette s'inferisce. Che cosa dir si deuo intorno alle Comedie rappresentate nel vulgar idioma, nelle quali si frappongono molte cose impudiche, & oscene; e s'introducono femmine giouani per cantar, e per ballare, le quali col portamento della persona, e con l'ardire licentioso de' gesti inducono all'affetto del turpe amore gli animi degli vdtori, e spettatori. Io rispondo, che di sua natura è peccato mortale; e gli attori sono nello stato della dannatione; e gli spettatori le più volte si fanno rei di colpa grave, e mortale. Tutto questo si deduce dalla dottrina angelica di San Tommaso; e dello stesso parere sono Caietano, Siluestro, Nauarro, Soto, & Alense.*

Mà Hurtado basti per hora in luogo di molti, che pronano il mio senso. Egli nel Vol. 2. de 3. Virtut. Theol. chiama con le parole di Chriostomo le compagnie de' Comici, e Comiche diaboliche, *Diabolicas societates*, e le femmine loro scorta, e gli huomini perditos. Proua, che viuono in peccato mortale, & in pericolo di moltiplicare via sempre più i peccati per ragione del loro viuere insieme. Spiega, che sono persone, le quali giorno,

dis 173. sec  
29. subsec. 3

e not

e notte meditano dishonesti amori: *die, & nocte meditantur amores*. Mandano alla memoria versi lasciui: *carmina amatoria*. Le Femmine sempre, ò quasi sempre sono impudiche; *Feminae semper, aut ferè semper sunt impudica*. La casa, oue alloggianno, mentre stanno in vna città, è libera, e la libertà serue d'inuito á visitanti: gli huomini della Compagnia veggono le donne quotidianamente vestirsi, spogliarsi, ornarsi; e le veggono alle volte nel letto mezzo nude; *feminudas*: e le odono parlar di cose lasciue, *loquentes lasciuia*. I mariti sono huomini vili, e le femmine sono auide del guadagno: *dedita questui*. Alle volte in scena vn'huomo spoglia, e veste vna donna: *homo nudat feminam, vestit*. Altre volte vn' Giouane vicino al letto allaccia le icarpette, e le calzette ad vna Femmina: *Femina calceorum stringit ligulas, ac vinctis suis*. Dipoi comparendo per recitare nel publico Theatro, spiegano gli amori, i quali spiegati seruono di focosi dardi per ferire; si abbracciano, si stringono le mani, e se le baciano; disegnano il luogo, e tempo comodo per colloquiare lecretamente; onde moralmente è quasi impossibile, che con tal vita non si commettano adulterij. *Referunt amorem, qui dicitur, in sepe miram, & feminam fuisse sacula ignea: se amplexantur, manus prensant, osculantur, conuertunt, prae signant, locum, & tempus secreto colloquio: est ferè moraliter impossibile vitare adulterium*. Aggiunge di più questo Autore, che le Donne sono belle, ornate, dicaci, cantatrici, sonatrici, lasciue, e molto esercitate, e pratiche degli scenici trattenimenti, e de' giuochi histriouici. *Pulera, ornata, dicaces, salaces, musica, psalteria, perit, ludii scenici*. E però Donne tali sono amate da molti, che fanno loro molti, e pretiosi donatiui. Queste, Sri Marii loro hanno bisogno, e vogliono mangiar bene, e viuere allegramente trà canti, trà suoni, trà balli, e trà salti di gente molto amica dell'otio, e della dissoluzione.

Questo è parte di quello, che Hurtado, scolasticamente disputando, dice de' moderni Comici, e Comiche loro Compagnie. e porge fondata ragione à noi di replicare, che la publica comparsa di Femmine tali in Theatro è affatto illecita, e pernicioso.

Francesco Ribera dopo hauer citato S. Cipriano, che deplo- in c. 1. Mi-  
cb. n. 63.
 raua le miserie Theatrali del suo tempo, aggiunge. *Quid faceret, si nunc in christianorum Theatris sederet, si Comedias, qua*

*aguntur, spectaret? Non iam curantur mares, sed famine ipsa viri fiunt: non frangitur in feminam uir, sed femina in uirum roboratur. Non satis fuit humani generis hosti, fictas turpitudines agi, ueras profert; femina prodit in scenam, & feminam agit qua à uiro agi solebat, & minus mouebat. Nunc compta, atq. ornata procedit in medium pulcra mimæ corpore, sed moribus turpissima, ut incendia maiora excitentur. Agit etiam eadem uirum, aut amore captū adolescentulam; luget; deperit; perdit; exhibet oculis, quæ celari in feminis debuerant: & quæ honestè dici non possunt, inhonestè cogitantur: saltant, corpora lasciue inflectunt: dumq; ea, & peiora fortasse, auari mariti, patresq; patiuntur, non maioribus Etna incendijs astuat, quam eorum peccata qui spectant & audiunt.*

Ne dica contro di Hurtado, ò di Ribera alcuno ciò, che Beltr. scriue, per voler persuadere, che nelle compagnie de' Comici le Comiche seruono ogni buona legge di honestà: e che tra loro l'emulatione cagiona più tosto odio, che amore; e che vn Comico honorato marito, sà custodire la moglie tra compagni: e che l'interesse proprio mantiene il se l'honore altrui; e che l'uso di udir ragionamenti di amore fa sprezzatrici d'amore le medesime Comiche; e che la piccola dimora ne' luoghi non porge comodità alle lasciue co' cittadini: & altre ragioni, che forse ualeuano per giustificare i Comici, e le Comiche della Beltramesca compagnia. Mà in ordine alle altre compagnie tutte, ò quasi tutte la pubblica fama non le accetta per buone ragioni; la sentenza comune de' Dottori le condanna; e non si fonda sopra i falsi presupposti, mà sopra la realtà de' frequenti casi seguiti, e nella relatione di personaggi degnissimi di fede. Et Hurtado nel citato luogo professa, che ciò, che scriue, l'hà saputo per fedele relatione di quelle stesse persone, che seguono le compagnie de' Comici moderni, onde se gli può dà noi prestare amplissima fede, e giudicarlo verissimo; e per consequenza inferire: dunque la condotta, e la comparsa delle Comiche ordinarie in banco, ò in scena, è vn seminario di oscenità; & è molto illecita cagionando infiniti mali, e gran peccati; come l'esperienza quotidiana testifica: ne occorre multiplicar Dottori, che con moltitudine di ragioni prouino vna verità così patente, e manifesta.

Mà

Mà qui dirà qualche Amico di Beltrame le parole scritte dà lui nel c. 34. Poco male possono far le Donne delle scene co' loro discorsi: io dubiterei più d'vn'occhio lusinghiero, d'vn riso vez-zoso, d'vn portamento leggiadro d'vna bella Dama, che quan-ti discorsi si facessero mai nelle scene.

Et io rispondo, che i discorsi delle Comiche in scena non sono viuande senza questi intingoli: elle banchettano i conuitati loro con simili saporetti d'efficaci lusinghe, di risi amorosi, di poten-tivezzi, e di gratiose leggiadrie; e condiscono poi il tutto con vna certa malizietta tanto sagace, & artificiosa, che diuenute Maghe di Venere feriscono sì, che pochi si fanno schermire, che non restino in qualche maniera malamente piagati.

L'anno 1640. disse vn Gentil'huomo ad vn'amico. Gran co-sa; io sono stato ad vna Comedia, oue le Comiche erano vecchie, e brutte; mà compariuano, & atteggiuano con maniera tanto bella, che non potei ritenermi, che non dicesi. O guarda tu di gratia, con che garbo si mostrano: paiono qualche bella cosa; e pure sono brutte; mà con la leggiadria, & artificio piacciono mi-rabilmente, e fanno peccare col consenso nel Theatro, e fuori del Theatro ancora con la ricordanza. Quasi volesse dire. Le Donne theatrali sono Amazone infernali, armate di spada, e di faette; per ferire i vicini con la spada; e per impiagare i lontani con le faette. Mà qui sorge vna gagliarda obiectione dà ponderarsi nel seguente Capo, e ne' suoi Questiti: non credo però, che sia per essere modo tale, che richiegga il ferro di qualche Alef-sandro per tagliarlo. Io mi sforzerò di scioglierlo, e però con-ciudo questo Capo col sentimento, e col detto di vn praticone del mondo, che ancor viue, & è Grande di Spagna. Egli mi disse l'anno 1638. Veramente queste Donne Theatrali, che compariscono in scena, sono perniciose, ò per essere di vita rea; ò perche si adornano con molti vezzi; ò perche alle cose, che di-cono di honesta recreatione, aggiungono di poi altre cose triste, e detti perniciosi; e guastano il tutto con dissolutione. Aggiungo, che vn gran Card. personaggio prudente, e d'Arciuescoual giu-risdictione, mi dichiarò l'istess'anno il concetto delle donne, che salgono in banco, dicendo. Veramente sono perniciose; bisogna leuarle. Hora i detti di tal persone sono voti fauoreuoli alla mia sentenza, e passo ad altro.

# CAPO TERZO DEL RICORDO DETTO LA QUALITA'.

*Si trattano le Ragioni, per le quali le Comiche  
ordinarie compariscono in Scena, ouero in  
Banco del publico Theatro.*



**L** vero professore della christiana modestia procede auuedutamente ne' suoi affari; accioche non resti macchiata ragioneuolmente la sua coscienza: e chi vuole di vero viuere da virtuoso, deve operar in modo, che la sua vita non meriti la giusta riprensione de' sanij, e zelanti riprensori.

Si veggono nelle christiane Città Comedianti, che sono professori di moderati costumi, e però non fanno vna vita confederata con la morte, ne come gente perduta corrono alla perdizione; anzi quotidianamente esercitano molte opere di diuotione, e di pietà. Nondimeno conducono nelle loro compagnie vna, o due, ouero tre, o più donne; e le fanno comparire nelle publiche scene in faccia de' Theatrali Spettatori; ma con quanto ben fondate ragioni ciò faccino, non lo dichiarano in modo, che possano tenerli in coscienza sicuri, seguitando il tenore di co' la vita.

Io qui proporrò per loro alcune Ragioni, quali hò inteso, o da Comici stessi, ouero da altri molto ben informati; e le pondererò al modo solito per via di Questiti; e spero, che le trouerò fiate di forze, e Ragioni pignee; oue alcuni le stimano forti di vigore, e gigantesche di grandissima robustezza.



## Q V E S I T O P R I M O

*La licenza ottenuta da Superiori di fare l'Attioni basta, perche i Comici introducano le Comiche ordinarie al publico Auditoria?*

**T**RA gli scudi de gli antichi combattitori vno se n'vsaua, che copriua, e difendeua tutta la persona: & io m'hò veduti molti di tal fatta, e molto antichi nelle fortezze del bel Regno di Sicilia. A questo scudo pare, che i Comici vpghiano, che sia simile la licenza, con la quale pretendono difendere l'Attioni loro, e tutte le parti di esse, vna delle quali si è la femminile comparsa in Teatro: e dicono francamente. Noi dimandiamo licenza, e l'otteniamo da Signori Superiori di fare le nostre Rappresentationi, nelle quali entrano le nostre Donne a parlare d'amore; mà parlano modestamente, e non dicono oscenità. Noi non siamo Theologi, ne Casisti; e però con tal licenza camminiamo bonafide nel nostro esercizio, per guadagnare quei pochi soldi, che sono la mercede per le fatiche nostre, e sono necessario al nostro sostentamento.

L'anno 1698. vn Comediante, che era il capo di vna Compagnia mi disse a questo proposito. Perche i Superiori non proibiscono il condurre per la Scena le Donne; che così niuno le farebbe comparire, e trouerebbe altre inuentioni per allettare, dilettare, e guadagnare?

Questo galant'huomo stimaua, che la comparsa femminile non rendesse immodesta la Commedia, supposta la licenza di rappresentarla. E questo anche stima il Comico Cecchino, poiche dice ne' suoi Discorsi. Senz'altro è mal costume il mettere in dubbio, che li Prelati, Inquisitori, e Governatori tolerassero cose così esorbitanti, cioè la destructione de' buoni costumi, & offense del prossimo. E perche gli fù scritto in questo punto, che i Superiori concedono le licenze con le debite conditioni, le quali se sono abusate, è senza lor saputa, e non ne hanno colpa. Egli risponde d'hauer voluto intendere, che in generale non farebbero comportate persone, che con modo scandaloso, e proibito facessero Comedie.

Il Comico Beltrame corre lo stesso aringo per difesa della comparsa

parfa femminile; poiche scriue, che la Comedie si recitano con l'approuatione de' Superiori Ecclesiastici, e Secolari. *E* prima dice à quelli, che scriuono contro le oscenità de' Comici moderni. Io giuro à questi Signori, se la metà solamente di quello, che scriuono, io scorgessi esser vero, che lascerei hor hora l'Arte: ancorche io non mi ritroui comodità senza di questa à viuere. Il voler dichiarar per peccato quello, che non è, è vn voler leuar la giurisdittione dal Cielo, per darla all'Inferno.

Così discorre questo Comico, professore di modestia; perche giudica lecitissima la publica comparfa delle Donne in scena, massimamente ottenuta la licenza dà Superiori di poter fare le solite Rappresentationi:

Hora io, per rispondere à questa prima ragione, fondata sù la licenza de' Superiori, voglio formare alcuni detti, e poi prouarli come veri.

Dico 1. La publica comparfa di Donna trista, quali sono spesso, ò sono giudicate di essere, le Comiche ordinarie, è vn grande allettamento al male, & è vn manifesto pericolo di peccare à molti deboli di virtù secondo il parere de' zelanti, e giudiciosi amatori della publica honestà; vno de' quali l'anno 1600. in S. Lorenzo di Lucina in Roma si trouaua soprastante ad vno spirituale Recitamento, che si doueua fare, e per cagion di cui si era gran popolo radunato; quando ecco tra molti comparue, per u dire, e per vedere vna Femmina uista molto bene ornata, e si pose à sedere in vna molto rileuata sedia sopra tutto l'Auditorio di modo, che restaua comune oggetto per gli occhi di tutti gli Spettatori. Quel soprastante virtuoso ciò vedendo, subito disse ad alcuni. O là fate leuare quella Donna da quell'alto posto. Mà subito senti risponderfi. Non è possibile. Onde egli risolse di prenderfi per propria cura l'andar à lei: v'andò, e francamente le disse. Donna ò partiteui subito di quà: ò calate giù, riponendoui nella positura comune à gli altri. Ella, credo sbigottita, subito vbbidì prontamente, e calando leuò quell'occasione scandalosa, e pericolosa di peccare per molti nel vagheggiarla. Hora che hauerebbe giudicato, e fatto quel seruo di Dio, se colei fosse salita sul palco de' Recitanti, per far si vedere, e per allettare, e dilettere? Eppure fa questo la Comica ordinaria de' nostri tempi: dunque

dunque la sua comparfa è vna manifesta ofcenità in fatti à giudicio de' virtuofi.

L'anno 1639. fù interrogato dà me vn Theologo molto vecchio dottiffimo, e prarchiffimo del mondo, e di Roma. Se giudicaua, che la comparfa di vna di quefte femmine, ordinarie Comiche, in banco per allettare, fosse vna ofcenità. E mi rifpofe, che era ofcenità in fatto, e degna di effere prohibita dà Superiori: & aggiunfe, che egli n'hauera fatto prohibire vna in vn luogo, oue poco prima fi era trattenuto per alcuni giorni. Ma che hauerebbe egli rifpofto, quando alla femminile comparfa aggiungonfi i ragionamenti di cofe amoroſe? hauerebbe detto ſagglamente, che è vna ofcenità in fatto, & in verbis, col fatto, e con le parole, e che è vn zacobero d'uncelenato per arrear la morte.

1. Dico 2. Il publico ragionamento di donna con l'innamorato; benchè ſia con parole modeſte, è cofa laſciua. *Venus honeſta habita eſt Venus*, dice vn Sauio; e foggiunge, che le Comedie ſi riprendono giuſtamente, *non ſolum propter verbum idcirca, ſed etiam propter facta* ſecondo la dottrina di S. Tommaſo, e degli Scolatiſti. E quella publicà comparfa di Donna con l'Amante, ſe è modeſta nelle parole, immodeſta ſi è ne i fatti, che molte volte ſi vſano illeciti; e però è illecito, perche cagiona ſcandaſo, e ruina ſpirituale à molti de' ſuoi di virtu.

1. Dico 3. I Superiori buoni, timorofi di Dio, e veramente zelanti, e deſideroſi di ſodisfare all'obbligo loro, danno licenza in queſta materia Comica, come nelle altre ſoſpette, e periculoſe: cioè ſeruatō ſeruantis, e con la debita moderatione, della quale io ragiono altrove diſtintamente. E quando ſono informati, che non ſi può dar licenza di far comparire le Donne, la negano; benchè ricuano lettere di raccomandatione da perſonaggi grandi; benchè ſiano dal damente pregati da molti; e benchè i Comici teſtificchino, e ſia veto, che le donne ſono ſigillabile ſolo honeſtiſſime, ouero pudiciffime Mogli. Conſto più, e più volentieri ſperimentato; hauendo propoſto à molti Superiori le ragioni, e le dottrine, che in queſti vltimi anni gli Scrittori moderni più diſtintamente, che gli antichi, hanno poſto in luce ſopra queſta materia. Non raccontò molti caſi ſeguiti, come potrei, b' ſtando queſt'vno occorſo l'anno 1638. Io ſupplicai vn gran Superiore

riore Ecclesiastico, presentandogli vna scrittura composta di ragioni, fondate parte sù la conuenienza, e parte sù la necessit  del'obbligo Episcopale di non dare positua licenza a' Comici, o' Ciarlatani di far comparire le Donne loro nel publico Theatro. Quel Signore mi fece prima alcune buone istanze contro: ma poi vdite le risposte, e, credo, sodisfatta, quando poco dopo vennero due compagnie con vna lettera di fauore di vn gran personaggio, e di pi  pregato gagliardamente da molti suoi amici, che gli allegauano ancor l'esempio del Vescouo Antecessore, ma si lasci  pigiare a dar la licenza in scriptis secondo il solito dell'altre volte: e pure se non fusse stato supplicato da me, l'hauerebbe data corteselemente. Ecco, che i Superiori buoni, e bene informati stanno saldi nel punto di sodisfare alla loro obligatione, e negano la licenza solita da autenticarsi in scriptis. Quando si veggono con chiarezza i perigli, non si apre la strada a i precipitij.

Dico 4. Se i Comici non sono Theologi, ne Casisti, almeno molti di loro sono, credo lo sornati di buono ingegno, e possono leggere, & intendere i Theologi, & i Casisti; ouero possono interrogare i pi  dotti, e tra i pi  dotti i pi  virtuosi Theologi, e Casisti di molte Citt , oue vanno, e così non stare in buona fede per la licenza mendicata, o pur ottenuta, Dio s  come: possono chiarirsi della verit  intorno al punto della comparita delle Donne parlanti d'amore al publico Auditorio, abondante di molti deboli di virt , S. Agostino scrive, *Non amissio ignorantia inimicis est a culpa: illis ergo ignoscere non poteris, qui, a quo discerent, habentes, operam non dederunt.* Cio . Non si scusa da colpa ogni huomo ignorante: dunque non potr  perdonarsi a quelli, che non impararono, hauendo i Maestri.

ES. Tommaso dice. Glascuno   obligato di saper quelle cose, che appartengono allo stato, & officio suo, per poterli preseruar da peccati, ne quali facilmente cade, essendo ignorante.

Il Comico Beltrame propone, come suo, & io non replico, vn Trattato dell'Arte Comica cauato dall'Opere di S. Tommaso, e da altri Dottori, e Sommistij; e lo porta, accioche si vegga, che egli hauendo detto molte ragioni in difesa della modesta Comedia, non ha difeso l'ingiusto.

Tutto questo può passare ; mà io considero , che Beltrame poteva leggere almeno alcuni di quelli Autori , che trattano il punto della pubblica , e femminile comparsa ; e che erano stampati ; quando egli l'anno 1634. scrisse dalla Sereniss. Città di Venetia stampando , e consacrando il suo Discorso alla Christianiss. Maestà del Gran Re di Francia : e poi mostrare , se le pareua giusto , che tale comparsa non facesse immodesta la Comedia : egli suppone , che sia modesta , benchè abondi cot' miscuglio di cose fatte sole amorose : mà contro di lui sentono , e portano molte , e molto potenti ragioni gli Autori da me citati , quali se leggeranno i moderni Comici , professori di modestia , spero , che leueranno dal banco , e dalla scena le Donne loro ; ne diranno . Noi campeggiamo in bona fede ; perchè leggendo concepiranno al certo un dubbio fondato ; e questo basta per leuare la buona fede .

*De prudente Confess. c. 4. sect. 1. n. 8. pa. 91.*

*Dubium sollicitudinem fidei*, scriue Roginatio . Ne meno diranno . E perchè non prohibiscono i Superiori la comparsa delle Donne ? Chi conosce la hutezza de peccato mortale , e non lo vuol commettere , non aspetta la prohibitione degli huomini ; gli basta quella di Dio . I moderni , & vicini Scrittori trattano à tutto rigore scolastico , e condannano esplicitamente questa comparsa : gli antichi , e gli altri non tanto moderni , la riprouano implicitamente ; e così da tutti è condannata ; e si suonano le campane à doppio contro le vampe del suo focolo incendio .

**P**ossiamo nominar la terrena delectatione vn dolce alimento de' vitiosi affetti , e diremo bene giudicando di lei con Chirifosti *male desideratum , quod in diuina fatalis affumitur* . Ne ci distingheremo dal pensier di Platone , non che significo , che i piacerei della terra sono l'asca de' vitij . Etal'asca molto abbondantemente si prepara nel moderno Theatro per incescare gli animi de' poco virtuosi Spettatori , quando vi comparisce la Donna ad atteggiare ; e vi comparisce , per dar diletto , per recar gusto , e per

*T. 1. ser. de Tac. & Es.*

consolare: voglio dire, L'appetito sregolato, e la carnale sensualità di molti viciosi Spettatori è ragione, che molti Comedianti, poco solleciti di ben sapere l'obbligo lor christiano, s'adducono à condurre le Donne, & à farle comparire per dar gusto con le sceniche, ò bancarie Rappresentazioni: e quella comparsa femminile si rue di dolce fauo, ò di canna mele al palato popolare.

Pochi anni sono, che un Comediante, Capo di una Compagnia, mi disse chiaro. I popoli così vogliono. Quando noi arriviamo alle porte delle Città, subito sentiamo da molti quella inchiesta. E bè conducete voi Donne? E se tal volta rispondiamo di no, ci replicano con riso, e con disprezzo. Voi non farete faccende: non haurerè plauso: non guadagnerete soldi: darete labolla. Perché i popoli vogliono la comparsa, e la vista, e la voce delle vere Donne. Lasciate il mondo; là vanno i popoli à gara, oue la Donna venza da suoi cestelli fiori gusti, e trabocanti gioie. Non è molto, che un Sig. Titolare dimandò ad un Comico, che Donne sono nella Compagnia: e dopo hauer data la risposta, replicò, la tale è vecchia, e la tale val poco, quell'altra può passare: quasi che la Compagnia senza Donne gratose, e Giuanette non fosse per recar gusto à gli spettatori.

Cosa maggiore vdi già da un altro, non Comediante, ma personaggio di reputatione, e pratica del mondo; il quale con gran senso, e dolore disse dicenti Superiori. Essi vogliono le Comedie; e non piacciono lor, se non son grasse, e però i Comedianti usano la comparsa delle Donne, & invecchiano gli innamoramenti, & altre oscenità per arrecare gusto. E Beltrame scrive. Che per dar diletto, i Comici studiano, e si muniscono la memoria di grà farraggine di cose; come sentenze, concetti, discorsi d'amore; per hauerli pronti all'occasione.

Mà io dico, che questa ragione di gusto osceno si scuopre, se stalla per iniqua, e per irragionevole; atteso che si fonda nella sensualità, e nell'appetito sregolato, al quale, come ruinoso all'anima, chi coopera, fa male, e rende se medesimo reo di peccato: dunque i Comedianti cooperandoui con la comparsa Femminile peccano mortalmente: e però douerebbero ingegnarsi per ritrouar altre manjere di dar gusto. Io credo, che gl'ingegnosi Comici, e buon christiani studiano, e studiando rendono gusto-

le fatiche loro, senza far comparire le Donne in scena,

Non vi è buon libro, testifica Beltrame, che da loro non sia letto; nè bel concetto, che non sia da essi tolto; nè descrizione di cosa, che non sia imitata; nè belle sentenze, che non sia colta: perchè molto leggono, e sfiorano i libri; molti di loro traducono i discorsi delle lingue straniere, e se ne adornano; molti inuettano, imitano, amplificano: basta che tutti studiano; come si può vedere dalle cose, che essi hanno alle stampe: Rime, Discorsi, Comedie, Soggetti di Comedie, Lettere, Proleggi, Dialoghi, Itraggedie, Pastorali, & altre cose, che per Comici non sono imitabili: e si trovano quasi tutti, se non pieno l'ingegno di scienze, almeno adorni in superficie di molte virtù. Così discorre il Comico Beltrame, a favore de' gli studiosi, & ingegnosi professori dell'Arte sua. Esso quindi inferisce, stante che sia vero al detto suo, dunque i Comici possono studiando, usare modo di dar gusto senza peccato, di piacere all'honesto appetito de' virtuosi, senza compiacere alla disonestà sensuale de' viciosi; di rendere gustoso il Theatro con purità, senza macchiare le scene con l'obscenità, e senza svergognare l'Arte, la pudica con le vergogne di Venere, ignuda; In oltre tali Comici possono alleggerire con tali termini la brigata, che da niuno siano tenuta malconcia, ancorche *nihil penarum proferant*, prostriscano niuna immondizia. E possono procedere di modo, che siano stimati sempre allegri, giouiali, galant'huomini, e ben meriti dell'honesto Theatro; perchè vi compariscono, per dar gusto honestamente, con fatti, e con parole ingegnose, e virtuose.

Non mi dispiace quello, che il medesimo Beltrame nota, cioè che le parole, porche possono discreditate tra galant'huomini in Comico; poiche dimostra così poueto di spirito; che non sa, come dar gusto, senza mendicare parole di chiasso, e gesti da Mimi. Et io dico a Beltrame, che quel Comico si discreditate tra gli studiosi, & ingegnosi, e si mostra poueto di concetto, e mendicò d'imitatione, il quale non sa dar gusto, nè dilettare, nè far ridere senza la comparsa delle Donne.

Io mi ricordo di un galant'huomo, che solo saliuà in banco, e vendeva certe sue mercantiole di poca viltà, ma narraua alcune favolette modeste, e tanto ingegnose, e ridicole, che al suo primo

compa-

comparà nel banco, e far cenno col girare il fazzoletto, subito gli Spettatori, che nella piazza attendeano alle Azioni rappresentate con le Donne da Comedianti, le lasciavano, & andavano quali di corso à lui, per farli cerchio, e per riceuere il solito gusto, & vdir la fauola ridendo molto consolatamente. In somma il Comico, e Ciarlatano modesto, ingegnoso, e giuditioso sà guadagnare i soldi, e dar diletto, e gusto senza infettar il Theatro, e senza roullar la sua coscienza, e quella de' suoi Auditori con la comparfa delle Comiche. Sà egli, che, se vuole, può imitar tanti honorati personaggi Accademici, e di altra nobile conditione, i quali fanno tante volte senza comparfa di vere Donne le Azioni, e porgono gusto grande à gli Alcolanti.

Non sono molti anni, che in Roma alcuni virtuosi Gioani fecero vna Rappresentatione di tanto gusto, che bisognò rifarla cinque volte, e sempre con sommo plauso, e concorso di moltissimi Spettatori, e vi fu persona, che riceuè tanto piacere, che non potè ritenersi di non dire con gratia: Deh venga il cancherò à chi dice male di quelli, che insegnano à questi Gioani di far le Azioni di tanta consolatione, e tanto gusto. E pure in quelle scene mai comparue Donna, nè Gioane vestito da Donna. Hor questi sà imitare il Comico virtuoso, e ingegnoso, e coll'imitatione sà dilettar in scena senza dourpare la scena. Sà, che molte sono le maniere, con le quali vn bell'humore può ricrear grandemente la brigata; hora con argutezza di faccie, hora con marauiglia d'imitatione, hora con stranguanza di nuoto, hora con altre maniere come de' poetici gusto.

A chi non è noto quel signor Agostino, e fare il suo detto, chiamato S. Agostino *non mita in libris*, e del quale vn Comico promise di dire à tutti i suoi Auditori questo, che era l'oggetto bramato dalle loro volontà in prefazione di tanto ardire, e vanto di ruscita difficile, e non pensata, e pare quel gratioso galan che non colpe nel proposito di segnar d'oro all'Auditor Voittanti volete, e bramate questo vendere caro, e comprare à buon mercato. E così detto fù all'honore di S. Agostino di prefazione celebrato, come faecia di gratioso di vnà virtù, che per ragione di cui tutti gli fecero vn fauorevole, e marauiglioso applauso.

*Admirabili fauore plausum, non s. Agostino, di giuditioso a ven-*

L. 13. de  
Trin. c. 3.



te, poiche vn lume di acuto, e modesto ingegno fa spesso comparire viuèzze degnissime di plauso, e molto gratiose. A simili viuèzze si addestrino i Comici del nostro tempo, & all'inuentioni di facetie modeste, & ingegnose: che così reheranno gusto all'Auditorio senza la comparfa femminile: e faranno Apitfabricatrici di mele dolcissimo al palato de' virtuosi.

### Q V E S I T O T E R Z O.

*L'allettamento efficace, che nasce dalla Femminile comparfa, è ragione ualeuola per renderla conuenevole?*

**L**A Prudenza prescrive, che per colpire felicemente in vn disegno, si vti il mezzo molto sicuro, e certo, e si tralasci l'incerto, e poco sicuro. Se il Capitano può seruirsi della bombardas, e del cannone per l'espugnatione di vna piazza, che tratto di mille prudenza sarà, che egli v'impieghi la moschetteria? Il disegno de' Professori dell'arte Comica, e de' Ciarlatani, si è d'allettare il popolo al concorso, per guadagnare, e per mantenerli con lo sforzo delle sceniche fatiche, e con lo spaccio di quei secreti, e di quei rimedij, che sogliono proporre a loro compratori. Dunque i Comici, & i Ciarlatani con prudenza viano la publica, e femminile comparfa per allettare, perche fanno per esperienza, che la Donna vista, & veduta all'etra più efficacemente, che gli altri dilettabili oggetti del banco, o della scena.

L'anno 1628. compagnarono in vna città principale del secondo, e bellissimo Regno di Sicilia due Compagnie vnite di Comediani, uguali a modo di Ciarlatani voleuano spacciare con vendita il secreto del Morsetto, e far dopo lo spaccio la Comedia in vna publica piazza: e per tal fine conduceuano duo Femmine. Subito fu auisato, e per gato il capo principal tra loro, che per gratia si astenesse di vitar la femminile comparfa. Ma egli mezzo turbato rispose. E come posso far dime no? Bisogna allettare; e l'efficace allettamento vien ragionato dalla comparfa delle donne; io duo mantenere dodici compagni: senza questo allettamento non farà benno, e numerofo il concorso al banco: onde alla fine non guadagnerò, quanto ci bafia. Così rispose, quasi ferpe, un incantato con efficaci detti: onde l'auviso fu sparso al vento,

&c

& il prego, se non fù disprezzato, certo non fù elaudito; mà con altra maniera il Sign. Iddio vi pose presto, & efficace prouedimento.

Io sò di vn'altro Ciarlatano, che essen lo caldamente pregato dà vn Religioso à lasciare la femminile comparsa nel banco, & allettare il popolo con altre diletteuoli inuentioni, rispose dà galant'huomo chiaramente. Io, per diruela Padre, hò prouato, e riprouato più, e più volte altre inuentioni; mà in somma sperimento, che la Femmina veduta è quella, che più alletta; e che fa più presto, e maggior contorfo, quasi volesse dire. Questa è l'esca sicura, e di prestissima cattura al Comico Pescatore,

I Comici conducono le Donne per allettare; e per questo fine eleggono le più gratiose, che possono hauere. *Quodq; ita fit, dice vn dotto, liquet, quando non nisi has inter reliquas delignant Histriones, ut multitudinem alliciant: quippe sciens, earum verbis, & pulchritudine potissimum vitos. Pater. Pater, ait D. Basilianus, quoniam Faminam, ac suo latere formicam, diligit, ut proprium membrum, ad eam tota impetu rapitur. Sic Femina in se quaedam uirtutem habet, miramq; potestatem trahendi ad se uirum, non secus at magnes, cum ipse non moueatur, ferrum ad se rapit.*

Horsù noi rispondiamo a questa ragione di allettamento, dicendo, che egli è illecito; perche cagiona luma spirituale à molti deboli di spirito, e difettosi. Ad altri però forci, e virtuosi cagiona fastidio, tentatione, e qualche pericolo di caduta: onde sanamente vn sauo Gentil'huomo, alludendo ad alcune Comedie, che in vna Città faceuano l'anno 1639. certi Comedianti, che professauano modestia, mà secondo il solito faceuano comparire le Donne ornate, e parlanti d'amore: vn sauo, dico, affermo, A sentir sempre, Carne, Carne, Carne, bisognerebbe, che l'huomo fosse di ferro. E pure le Comiche erano brutte, e si diceua, che fossero Mogli vere de' Comici: e chi affermo quel detto, era huomo di virtù, & accasato. Hora giudicate voi, che cosa patirà vn huomo di animo fiacco, senza Moglie, e vitioso; al veder comparire in scena lasciuamente ornata, & all'vdirte ragionar amorosamente vna bella, e vezzosa Donna. L'allettamento nuoce à tutti. *A quo, dice vn Theologo, non aliquem facile exciperem; non adulescentem, non uirum, non puellam, non matronam,*

Franc. Maria del Monaco nato in Palermo.

t. de Virg.

Franc. Maria del Monaco nato.

nam, non ferem; difficile enim eius scodi illecebra, sensusq. delinimensa, & animę pericula euaduntur, etiam post spectata & spectacula. Deh dunque per suo bene entri in se stesso ogni Giouane, & ogn'altro poco ben inclinato: che spero pronuncierà se stesso la Perentoria; e sententierà, che la comparfa feminile in banco, è in scena; è vn'osceno, & illecito allestimento per la sua ruina.

Concludo con ricordare alla Donna, che ella adorandosi per attente, non si può à bastanza scufare dicendo. Io son castadi mente, e son pudica di cuore; mentre l'ornato di lei è impudico, e scolorato. Così ribne S. Cipriano, oue alla Donna auuifa *videre sumptuosus comas, & per publicum notabiliter incedas; oculos in te inuenturis illicias, suspiria adolescentum post te raudan, & in capite uidi libidinum uarias; peccanda fūmitem succendat, ut, & si ipsa non pereat, alias tamen perdat, & uelut gladiū, & uenenum uoluitibus te prabeat; excusari non potes, quasi castamente sis; & pudica; redarguit te cubus improbus, & impudicus uideatur;*

*De habitu  
virgi apud  
Carrag. T.  
4. l. 13. bo.  
3. 8. 5. pag.  
74.*

capitolo **N O T A** **T R A** **F** **R** **I** **C** **A**.

*De modestia Ridicula de Comici, e Ciarlantani uirtuosi, & ingegnosi per dilettare, & allestare.*

**A** Ppresso gli Amichi, per eccitar il riso dentro i termini della modestia, fu già inuentato vn certo giuoco, il quale dalla feccia fu detto, *fecis perforatio*, quasi riuolgimento, e ricerca della feccia; perche, come nota Polluce, si praticaua in questo modo. Dentro vn catino pieno di feccia, s'immergeua qualche cosa; forse, per atto di esempio, vna gioia, vn'anello, vna perla, o altra cosa. E poi chi la voleua cauare dal fondo del catino, doueua porfi le mani dopo le spalle, accostar il viso al feccioso humore, immergeruelo ben dentro, e con la bocca prendere la gioia, e trarla fuori; dal qual fatto seguia, che il viso prima immerso, e poi alzato comparua tutto brutto, lordo, e feccioso; onde tosto gli Spettatori si moueuan tutti à riso grandissimo, e giocondissimo. A nostro tempo ancora si è veduto praticato, se non il sudetto giuoco feccioso, almeno altro ridicoloso, e modesto; perche non sono mendichi di honeste inuentioni, per cagionar allestimento, i virtuosi, & ingegnosi Comici, e Ciarlanta-

ni; fanno seruirsi della scena; e del banco per campo: dà seminar dolci carote, e gratiose burle, dà far ridere infino i seuerissimi Catoni, & i lacrimosi Heracliti; fanno compor Comedie, e fanno trouar modi, & anche all'improviso, co' quali vittoriosi nella scena, e vittoriosi nel banco, trionfano ingegnosamente, e diletteuolmente degli animi, de' cuori, e degli affetti de' loro Spettatori. Bastino per proua di questo, in luogo di molte ragioni, alcuni auuenimenti succeduti a nostro tempo. Il primo occorse in Roma, & è narrato con gratiosa, e fiorita eloquenza dilatino idioma dal giuditiosissimo Famiano Strada. Io lo stringo in breue, e mal composta spiegatura italiana secondo la mia debolezza.

Due di questi galant'huomini Ciarlatani haueuano necessità di numeroso circolo, e buon concorso, per far il solito spaccio delle palotte, e per guadagnar con la vendita delle mercantie i soldi necessarij al proprio sostentamento. Però vno di loro comincia l'histronico artificio per allettare, chiunque per colà se ne passaua: ma l'artificio riesce vano; riesce vno sforzo di lingua propria, senza recar forza all'vdito altrui; riesce vn'Arte di dicit senza l'efficacia del rapire. Ma non per questo egli si perde d'animo, ne rimette lo spirito; anzi pensa, e pensando inuenta, & inuentate vsa tosto nuoue, e più ingegnose maniere per allettare; ma senza fortir l'effetto di efficace allettamento: vede, che l'Auditorio non cresce numero: s'accorge, che egli non sembra vn' emulo dell'antico Anfione, atto à rapir con la voce gli huomini, come animate pietre, e viui macigni, per fabricarsi vn muro coronante intorno intorno. Sdegnato qui dunque, & istupito cessa d'allettare; dà segno di partenza al suo compagno; colgono le tate, e sen vanno del pari: ma che? Quinci poco lontano fermano il passo; miransi alterati nel viso; l'vno con parole incolpa l'altro, come cagione della mal sortita impresa di allettare: vengono dà parole villane ad oltraggiosi fatti; & vno fa semblante di voler ferir l'altro col ferro, e dargli morte: ma l'altro si ritira tremante, e ritirato grida sì, che si fa sentir dà lontani, e dà vicini: muouonfi molti in vn baleno, e molti corrono; e per lo concorso restano i due Ciarlatani circondati dà numerosa moltitudine di Spettatori. Et ecco all'hora vno di essi dolcemente abbraccia il

compagno prima, e poi riuolto al popolo giocondamente esclama. O quanto è numerosa, ò Romani, hora la vostra corona intorno à noi: e pure poco auanti ci fuggiate, come persone infette di morbo pestilente: noi non siamo nimici nõ, mà cari amici: habbiamo fatta vn'hipstrionica hipocrisia: habbiamo finta la rissa per allettarsi à sentirci il disegno è riuscito à buon segno: voi siete venuti, e venuti con fretta, e di corso: hora non vi partite, mà fondate, & attendi intendete, che noi desideriamo comunicarui alcuni secreti nostri gioueuoli molto à bisogni vostri. La moltitudine concorsa del popolo restò con gratia presa dà questo inopinato auuiso, e gustò non poco dell'inuentione; e quei buoni compagni fecero lo spaccio con effetto felice del preteso, e desiderato emolumento. Questa inuentione, fù lodeuole, & efficace per guadagnare, e per allettare senza deturpare il banco con le bancarte, & oscure Donne; e tù parto ingegnoso |di gratiosi Ciarlantani.

Quello, che segue, fù opza di vn bell'ingegno, di vn virtuoso Francese, e di vn ottimo Religioso della Compagnia nostra di Gesù, dal quale io intesi in Fiorenza l'anno 1642. che stando nella sua giouentù impiegato nel ministero della scuola, & insegnando Rhetorica, hebbe licenza di far recitare per honesto trattamento carneulesco degli Scolari vn semplice Dialogo senza molta spesa, e senza i soliti fastidij, che seco reca per ordinario il recitamento di opere drammatiche, e graui. Egli per ottenere l'intento, e per apportar modestissimo, e gran piacere à tutti, lesse vn buon numero di Comedie Italiane, e molte Francesi, e non poche Spagnuole, e tutte le latine antiche, e moderne, che potè ritrouare; e dà ciascuna ne prese ciò, che di ridicolo modesto vi ritrouò; e finita la raccolta di tutti quei ridicolosi pensieri, compose il Dialogo, lo distinse, ordinò, e riempì con tanti ridicoli, che il suo recitamento riuscì ridicolossimo, e modestissimo. Onde non solo ne sortì l'effetto desiderato di dare vn poco di modesto piacere à gli Scolari vditori; mà anche si bagionò tanto gusto, e diletto ad altri prudenti, e graui Persone, che furono costretti ad asserire. Questo Dialogo modesto è vna compositione troppo faceta, e troppo ridicolosa.

La memoria di questo racconto mi hà fatto ricordare vna simile

inuenzione di due nobili, e virtuosissimi Personaggi, che per dilettare, o col diletto allettare, procederono secondo l'vso Comico in vna loro Representatione tanto felicemente, che poterono servir di buona regola ad ogni virtuoso Comediante, che bitama di allentar col ridicolo honesto alla scena gli Spettatori. Erano in Roma l'anno 1678, quei due Valer' humani. Il secondo con riflessua diligenza vna buona mano di Comiche compositioni, cogliendo da ciascuna, come da ben coltivato giardino quei fiori, ne quali si vedea scolpito, & ingemmato al bel riso dell'honestà senza il brutto sorriso della dishonestà. Ecco quei fiori in fiore, sono la fuma, il feno, il grembo, o l'alge padri di vna Opra loro, fatta senza veruna laidezza di cose oliscite, ma piena di ridicoli d'ogni sorte, e tutti honesti, e gratiosi. Fu composta così quest'arte la si cenno comparire nel Theatro per mezzo di buoni, e ben'essi citati Recitanti; onde il recitamento risulò nobilissimo, gustoso, allettatiuo, e ridicoloso in modo, che cagionò in spicabile, diletto, e fece rider tanto, che alcuni Auditori disperano gridando. Basta, basta; non più da ridere, non più, basta; perche se sentivano mancar la vita per la vehemenza del troppo riso. Fu uolte tra quegli Auditori si numeravano molti Personaggi qualificatissimi per l'età, per la dottrina, e per la virtù; vno de quali dopo hauer riso vna pezza, al fin risolle di cacciarsi sotto il palco, e chiuder si l'orecchie, per non vdir quelle voci, e quei moti, che gli portauano vna riso, a l'assino della vita, e micidiale del cuore.

### A P P E N D I C E A L L A N O T A

con altri casi.

6. 14.

**I**O stimerei far torto à modesti Comedianti, se non prendessi anche dalle loro scene qualche caso seguito in argomento del modesto ridicolo. Beltrate ne spinga due con lunga, e gratiosa narrazione; io li spiegherò con breuità.

Il primo successe in Macerata, oue vn buon huomo con i continui gridi faceva inuettive contro le Comedie. Ciò intendendo l'Illustriss. Governatore, lo inuitò à goder vna volta la Comica recreatione con promessa di voler poi regolarsi col suo parere. Egli v'andò; e come l'Orso al mele, gustò tanto la comica dolcezza,

comico, e rifotanto, che ragionò di sopra a quel Signore, i col quale  
poi si disculpò con mille scuse, e lodò la Comedia sommamente.  
Ecco che i Comici valenti, quando vogliono guadagnare gli  
affetti de' zelanti, offerendo loro con modesti ridicoli de' le  
paura, Se tutti sempre seguissero que' sostenitori, non sentireb-  
bero mai couro di se gridò alcuno di christiano, e furo Oratori.

Il secondo caso narrato da Beltrame il quale l'avea dal Giu-  
mico Dottor Violone, e questo l'ha narrato anche a me come te-  
stimonio di presenza, occorre a Capo d'Orlando, ouo da vna  
fortuna di mare sequestrata vna Compagnia di Comici trouò  
che l'albergo era occupato per rispetto de' Harriuo di Monsignor  
in visita, col quale erano quattro Venerandi Religiosi,  
il buon Prelato fece stringere la sua Corte, e dan luogo a Co-  
mici; e con parte de' regali presentati a lui souuenne alla loro po-  
ca provisione. Il tempo con l'altezza, & il mare con la tempe-  
sta tolse la facultà di viaggiare a tutti. I Comici offerirono vn  
poco di recreatione al Prelato loro benefattore: egli si compiacque  
d'acceptarla: il primo giorno si fece la Comedia così. Monig.  
sedeva ananti la porta di vna camera: i Religiosi venerandi se-  
deuano dentro con la porta non affatto chiusa: ma che a mezzo  
dell'Attione la camera risonaua per l'applauso, e la porta era spa-  
lancata. Il giorno seguente quei venerandi sedettero fuori: & il  
terzo solleccitarono i Comici a dar tosto cominciamento. Non  
vi aggiungo orius Beltrame, e non dico il tutto, per esser cre-  
duto: ma certo che molte furono le lodi, che per l'honesto reci-  
tare a Comici diedero quelle saggie persone: e benediceuano il  
mal tempo, che haueua loro dato occasione di goder si virtuoso  
trattenimento.

Et io dico, che all'hora fu lodata vn'Attione degna di lode,  
cioè la Comedia modesta, allertatua col saporetto del modesto  
ridicolo, & instruttua con la viuanda della fruttuosa moralità.  
E se i Comedianti osceni procedessero con questo accorgimento  
nel recitare, non farebbero biasimati da i dotti, e zelanti Predi-  
catori, e Scrittori; i quali da fedeli relatori sono ragguagliati de-  
gli eccessi del Theatro; e sono auvalorati dalle Theologiche dot-  
trine alla riprensione; e quando riprendono, non hanno nell'i-  
dea vna chimera, che mostri loro la Comedia per cosa impudica

& i Comici per indiscreti; mà vi anno il bruttissimo oggetto dell'oscenità, & i bruttissimi ridicoli, co' quali molti Comedianti pur troppo indiscreti viusperano il Theatro.

B. 4. de  
moribus ad  
Nicom. c. 8

Lelio Peregrino scrive, come cosa notata da Aristotele, che gli antichi Gentili moderarono le ridicole oscenità delle Comedie: con che accortezza dunque devono esser moderate da Christiani? *In veteribus Comedijs ridiculæ res eas verborum obscenitas; nec aliunde risus captabatur: in novis autem sententia potius, verbis secta, & obscura inhonesta facta etiam significante, risus excisatur.* E pure è vero, che sono dette nelle scene parole brutte da Zanni, e da persone ridicole, le quali vogliono passare con nome di personaggi faceti; mà in realtà sono dishonesti buffoni, à quali conviene lo scritto da Aristotele nel luogo citato. *Scurra ridiculis moderari non potest, vinciturque cupiditate ridicula dicendi; quare ut risum moueat, nec sibi parit, nec alijs.* Cioè. Il Comico smoderato, e lo Scurra per brama di piacer col suo ridicolo, non perdona ne all'honestà propria, nè alla vergogna altrui.

Horsù vorrei, che questa sentenza d'Aristotele, e ciascuno de i racconti spiegati, fosse ben pensato; & imitato da nostri moderni Comici, e Ciarlalani, che desiderano l'efficace allettamento del popolo alla scena, & al banco; e lasciassero l'uso della cōparfa di Donne parlanti d'amore lasciuo; che è mezzo tanto periculoso, e pernicioso à molti. Voglio dire, che il Comico, o il Ciarlalano, facendo comparire vna Femmina vana, & ornata lasciuamente per allettare, commette graue errore; perche, se bene egli nol pretendè, nè forse lo pensa, ò nol vuol pensare, nondimeno pone con reale effetto auanti à molte anime vna gran rete diabolica, & infernale, con le funi di cui quelle restano miseramente allacciate, e condotte al fuoco penace dell'eterna dannatione. Dichiaro più viuamente il detto con ricordar l'Historia, che riferisce Giovanni Egidio Religioso Domenicano.

Se ne staua, scrive egli, vn seruo del Gran Re' dell'vniuerso Iddio vna volta eleuato con altissima contemplatione, quando se gli aprì vna bellissima porta della superna Città; la mirò giulito, e si rallegrò in tolmo, vedendo, che per essa molti passauano alle dorate stanze del celeste riposo. Mà al meco di cotal dol-

cez-



cezza si aggiunse tosto vn poco di fiele di non poca amarezza, e vide venire due smisurati, & horribili Dragoni, che sospendendo vna grandissima rete, chiusero con essa il varco à tutti i desiderosi di far l'entrata in Paradiso. Vidde, e vedendo riceuè nel cuore fiamme tali di dolore, che gli occhi di lui si fecero abundantissimi fonti di lacrimatione, e quindi tosto riuolto con affetto al pietosissimo Padre delle misericordie, pregollo con humilissima calderza, e con caldissima humiltà à notificarli, che mostra spauentosa, e di che sventura significatiua, fossero quei Dragoni con quella rete. Le preghiere non furov vane; nè la supplica palsò senza essere segnata gratiosamente. Comparue vn Secretario del Cielo, vn Angelico Barone, & auisò, che ne' Dragoni si rappresentauano la vanità, e la dishonestà, e che la rete significaua l'ornamento femminile, e lasciò, non che le donne chiudono à molti quella porta, che apena fa tol. l'orgoglio dell'humanato Dio, fatto hostia, e Sacerdote per la saluetza de' suoi Fedeli. E nell'ultimo aggiunse vn detto, al ricordo di cui mi pauenta, e mi trema il cuore, cioè che per ragione degli illeciti allestamenti delle Donne, che compariscono vanamente ornate, si dannano persone in numero più copioso, che non è il copiosissimo numero de gli spiriti diabolici, & infernali.

E non basta questo auuertimento per sbandeggiare da nostri cuori ogni brama di femminile allestamento, e d'illecita comparfa delle Donne? Chi ode il rimbombo del tuono, tema il colpo della saetta: e chi si u' hora non è stato colpito, non abusi le gratie del cielo, accioche la diuina Giustitia non lo riferbi alla vendetta di maggior ruina. *Differen. vltio*, scriue S. Leone, *ut semper possit habere correctio.*

Scrm. 5. de  
Quadrages.

## Q V E S I T O Q V A R T O.

*La difficoltà di far Comedie senza la comparsa femminile è ragione sufficiente per l'uso lecito di s'al comparsa?*

**S** Pessò ingannato si troua, chi troppo ardentemente brama conseguire qualche fine delle sue brame: e l'affetto vehemente fa spesso trauedere: e fa tal' hora ancora stimar impossibile al nostro potere la felice riuscita di vn negotio, quando non si trat-

ta secondo il modo giudicato da noi per buono, e desiderato. Molti desiderano, come io da più Gentilhuomini, e da Comici ancora ho sentito; che le vere Donne compatiscano nelle scene; perche stimano, che il far le Comedie senza quelle sia vna morale impossibilita; ma certo viuono essi ingannati, se io non m'inganno. E che io non m'inganni, reco per proua ciò, che della Comedia, scrive non dico vn San Tommaso, ouero qualche Santo, e Scolastico Dottore, ma Giovanni Rosino; il quale cita altri, e dice così. *Est Comedia priuata; ciuile; forata na sine periculo uitae, et comprehensio.* La Comedia è vna comprehensione dichiarativa della fortuna, e conditione priuata, e finale senza pericolo della vita. E Donato dice; *Comedia est fabula; diuersa rusticula conuicio; affectuum utilium; ad priuatum; quae dissonat, quae seruat aera uelle, quibus bonae existunt.* La Comedia è vna Fabula, che contiene diuersità di affecti civili, e priuati, con la quale s'impara quello, che uale si è in vita, e quello, che si deue schifare. Or non la, ouero non la, ouero non la, ouero non la.

10. Et Marco Tullio, auuista, *Comedia est imitatio uita, et per uulgi consuetudinis, imago ueritatis.* La Comedia è vna imitatione dell'humana uita, vno specchio della consuetudine, e vn'immagine della uerità. E Giulio Cesare Scaligero definisce; *quod Comedia sit poema dramaticum, negotiosum, et uerum laetum, stylo populari.* Che la Comedia è vn Poema drammatico, pieno di negotij, lieto nel fine, e dichiarato con lo stile popolare.

11. Queste poche definitioni, o descriptioni della Comedia porta il Rosino; et io contengo di queste poche, et tralasciando le altre di altri antichi, e moderni Scrittori, dico, che niuno prudente, e dotto affermerà, che tali descriptioni, per auuerarsi, ricerchino necessariamente la comparsa di Donne, e vere Donne, e parlanti d'amore publicamente. Infitto il Comico Beltrame, credo, sentirà meco; quando però uoglia sentire secondo quello, che ha stampato nel c. 1. del suo gentile Discorso. La Comedia, dice egli, è vna tela, in cui l'operationi humane si rappresentano, le quali solamente meritano laude, quando dal drammatico dipintore sono effigiate di sentenze vaghe, e profittuoli, di episodij non otiosi, d'ingegnose peripetie, d'agnitioni chiare, e sopra il tutto di buonissimi costumi colorita. E nel c. 16. dice; La Comedia è

B. S. Antiq.  
Regan.

11. 11. 11. 11.

vna Cronica popolare: vna scrittura parlante: vn caso rappresentato al vito.

Hora dico io, che conobbe molto bene il giudizioso Beltrame, e con lui ogn'altro Sauio conosce, che molte operationi humane, e molti casi si possono rappresentare senza le donne in scena, come si fanno senza esse nel mondo: dunque la Comedia far si può senza la femmine comparfa secondo la dottrina di Beltrame.

Di più prego io tutti i Comici, ò non Comici, mà fautori della comparfa femminile, che leggano à lor piacere, e considerino; se sia vero, ò nò, ciò, che il nobil Ferrarese, e Comico Cecchino scriue alla pag. 9. de' suoi Discorsi mandati l'anno 1616. al Cardinal Nipote del Papa Regnante Paolo V. cioè, che non sono cinquanta anni, che si costumano le Donne in scena. Et egli parla delle vere Donne, e non degli Histrioni, che rappresentino le Donne. E pure niuno dirà, che le Comedie, fatte cinquanta anni prima senza vere Donne, non fossero Comedie: dunque far si possono senza la comparfa delle Donne.

Di più si consideri per gratia, quanto sia vero, che modesta Comedia non è quella, in cui compariscono lasciuie Femmine, ornate lasciuamente, e parlanti d'amore con i loro fauoriti in presenza di molti Spettatori. E molto meno quella, oue si rappresentano ruffianesimi, e trattati di fornicationi: ancorche poi il tutto si concluda col fine di vn'apparente Matrimonio; perche tali cose al parere de' virtuosi sono costumi scostumati, & osceni, e non sono i buonissimi costumi, de' quali parla Beltrame; e vuole, che con essi, come con fini colori la Comica tela si dipinga, & abbellisca.

Di più si auuerta, che le Comedie, che fanno molti Accademici, & altri Cavalieri, ò Cittadini dotti, virtuosi, e timorati di Dio, sono Comedie: e pure le fanno senza la comparfa delle vere Donne.

Di più si noti, che i Comici Santi faceuano Comedie: & essi, dice Beltrame, in vece di piaceuolezze mondane trattauano mà sempre di penitente, e mortificationi, di dolcezze delle anime giuste, e di gioie di Paradiso: dunque senza le femmine leggierze si possono far le Comedie.

Di più si pensi, che le Comedie spirituali, e sacre sono vere

Comedie; e pure non han bisogno di publica, e femminil comparfa nel Theatro. Non mancano attori, che hanno composte Rappresentationi sotto titolo di Comedie spirituali senza miscuglio di vere Donne: e spesso se ne veggono tali recitate da virtuosi: e tali spesso se ne compongono con diligenza da Dotti.

dis. 6. §. 10. Legga, chi vuole Pietro de Gulman, e vedrà, come egli giudiziosamente discorre delle buone, e lecite Rappresentationi.

Ecco dunque, che senza far comparire Donne innamorate, e parlanti d'amore si possono comporre, e composte recitar vere Comedie con l'arte, e con l'ingegno de' Comici virtuosi, e buoni christiani.

Io per me hò questo concetto del Comico dotto, virtuoso, e buon christiano, che egli partecipi del compositore, e rappresentante; e che studij molto, e molto di cuore; e che studiando, e specolando inuenti molte, e belle fauole piene di vtile diletto, e diletteuole utilità: e stimo, che egli in ordine al recitamento ricopia tali fauole con filosofici discorsi, con prudenti auuisi, con saggia politica, con dure sentenze, e con gratiosi concetti, con argute viuacità, con salati saporetti, e con saporiti sali, inzuccherando poi il tutto con l'honestissima giocondità, e facendo, che l'Attione Comica veramente riesca vn gustoso trattenimento; onde il Comico non si curi di usare il pericoloso mezzo della comparfa di vera Donna: mà con la sua compositione ingegnosa, giudiziosa, diletteuole, e gustosa, e con il modesto recitamento colpisca nell'humore del popolo, e si guadagni anche l'applauso de' prudenti, & addottrinati con vn cumulo di vero, e meritato honore theatrale. E se io sono errato, mi dispiace dell'errore in questo mio concetto del Comico dotto, virtuoso, e buon christiano.

C. 11.

Non mi dispiace il detto di Beltrame, che vn galant'huomo, che sia gratioso nel procedere, arguto nelle proposte, pronto nelle risposte, elegante ne' sali, scaltro negli equiuoci, e vezzoso ne' motti, che sappia commerciar con tutti, e pigliar i panni per li loro versi; vn tale, benchè egli facesse il macellar le persone delle rife, mai non farà buffone, mà vn bell'intelletto, che spende que' doni, di cui il cielo, e la natura l'hà arricchito. Tali sono i Comici virtuosi, che si fanno valere dell'occasione, e dell'Arte.

Et io aggiungo al detto di Beltrame, che tali Comici non han-

no bisogno di comparfa femminile per far le Comedie, e per recar diletto à gli Spettatori. Essi possono emulare l'opra, e la fatica di quel nobile ingegno Palermitano, che circa l'anno 1630. compose ingegnosamente due Comedie tanto belle, e tanto piene di honestissime gratie, e gratiosi ridicoli, che l'Auditorio non si curaua degli Intermedij, 'e bramaua, che si finissero prestissimo; accioche ritornasse ad assaporare le saporatissime parti di ciascuna di quelle due Comedie. Anzi dopo hauerle recitate più volte separatamente in diuersi giorni, bisognò recitarle ambedue insieme in vn'istesso giorno: e fù fatto senza veruna stanchezza, ò fastidio de gli Spettatori; anzi con sommo gusto, e con plauso vniuersale. Questo hò saputo da vn dotto, e virtuoso Personaggio, oculato testimonio di questo Comico auuenimento. Così, credo io, procedono gli ingegnosi Professori dell'Arte scenica, mentre vogliono esercitar la professione christianamente. Quasi Prothei virtuosi cangiansi in mille forme, recando con tutte ingegnoso diletto, e cagionando gustoso riso, & honesta consolatione.

Q U E S I T O Q U I N T O .

*Il zelo di Padre, ò di Marito è buona ragione à Comici di condur seco le Donne, e farle comparir in Theatro?*

**L**A nauigatione non è sicura vicino à gli scogli, quando il Timoniere, quasi sonnacchioso Palinuro, non veglia diligente, e pronto per dirizzar la prora del natante legno. Prudenza maggiore, che quella di Ulisse, è necessaria per coloro, che solcando le marine campagne, viaggiano con pericolo euidente d'incontrar Sirene, e mostri più formidabili, e più nociui, che non furono gl'incontrati da quel famoso Greco, & antico Heroe. Voglio dire per senso mio, che difficilissima impresa è quella di alcuni Comici, e Ciarlatani, i quali hauendo Figliuole, & essendo paternamente zelosi della loro purità, per non lasciarle esposte all'euidente pericolo di essere, come semplici colombe predate, dà gli artigli di qualche grifagno sparuiere, si adducono di condurle seco; sperando seruir loro di ottimi custodi per la conseruatione dell'honore, sin tanto, che honoratamente le ma-

ritino con qualche galant'huomo di buona conditione: e frà tanto se ne seruono per l'esercitio della scena, ò del banco. S. Girolamo, credo, direbbe à ciascuna di quelle Giouanette ciò, che già *ad Eufoc.* scrisse ad vn'altra. *Abfcondere: foris uagentur uirgines fulta.* Fà tu vna vita ritirata: e sappi, che le vergini stolte godono d'andar fuori vagando.

Vna volta vn Ciarlatano, padre di due Giouanette gratiose, nella città di Messina non potè ottenere licenza dal Reuerendiff. Sig. Vicario Generale D. Giacomo Stagno, per farle comparire in publico banco ad allettar il popolo con varij trattenimenti; e quindi tutto lagnoso, e mezzo disperato, si lamentò dicendo. Io pretendo maritare le mie Figliuole con la dote delle loro belle virtù; che però le fò comparire publicamente secondo la mia professione.

Quel Ciarlatano si sentiuua mosso dall'interesse di necessario guadagno; e non miraua, quanto doueua, al manifesto pericolo, che di peccare hauerebbero corso molte anime di Spettatori deboli di virtù. Era buono il zelò: era buona la custostia delle Figliuole: mà la loro publica comparfa era cattiuua, per essere manifestamente pericolosa à molti: & à quel pericolo hebbe l'occhio prudentemente quel Superiore, e negò la licenza secondo il retto dettame della sua mente, e secondo il debito del suo buono, e pastorale gouerno.

Altri Ciarlatani, e molti Comici, conducono seco le Mogli; perche girando essi per molti, varij, e lontani paesi, farebbero poca, ò niuna dimora con quelle, quando quelle se ne stessero ferme per ordinaria stanza in vna città; ne forse mancherebbero impottuni tentatori, troppo arditi, e bramosi di macchiar il candore del letto matrimoniale con le sózzure libidinose. Quindi si odono spesso quelle voci di alcuni Comici. Questa Donna è mia Moglie. E che volete, che io la lasci lungi dà me in abbandono? Se comparisco io nella scena, ella ancora vi può comparire; non essendo deceuole, nè sicuro, che se ne resti, soletta nelle stanze dell'albergo, impiegata nel lauoro dell'ago, ò del fuso. Il zelo di buon Marito risueglia la mente, apre gli occhi, & insegna à ben custodire la propria Donna; e per la buona custodia si richiede la personal vicinanza del custode; poiche la separatione, e la lon-

rananza della persona serue tal'hora di potente lenocinio per far trasgredire le pudiche leggi del santo Matrimonio.

Io rispondo à questi Comici, e Ciarlatani, condottieri d. lle Mogli, che con ragione alla Donna per la sua debolezza si deue molta custodia. *Multa illi custodia est, dice S. Agostino, legis* 1.9 l d. 10. *praeceptum, diligentia maritalis, terror etiam legum publicarum;* chorijs c.9. *est etiam verecundia, & pudoris illius magnum munimentum.*

*Multae custodit facinus Feminam castam, virum castum facias ipsa virilitas; nam ideo mulieri maior custodia, quia maior infirmitas.*

Et aggiungo il detto di S. Girolamo. *Tenera res est in Faminis fama pudicitia, & quasi flos cito ad lenem marcessit auram, leniq;* Ep ad Sa. lusiam.

*flatu corrumpitur; maxime ubi & aetas consensit ad vitium, & maritalis deest auctoritas, cuius umbratutamen uxoris est.* Mà se il zelo di buon Marito è buona ragione di condur seco le Mogli, non è buona ragione di farle comparire Attrici lasciuie, e parlanti d'amore nelle scene, ò ne' banchi; perche cotal comparfa riesce perniciofa, e scandalosa à molti Spettatori poco virtuosi: non è custodia della Moglie, mà publica mostra, & vn tacito inuito à comprar la castità della Moglie.

Aggiungo, che questa condotta delle Mogli Comiche, & auuezze à gli esercitij delle scene, ò del banco, è molto pericolosa per la femminile pudicitia; attesoche non sempre gioua la diligenza del Marito, anche diligentissimo, per saluar dalla macchia la castità della Moglie.

Sò di vn galant'huomo, che conduceua attorno la sua Conforte, donna di qualche bellezza, & era gratiosa, e modesta saltatrice: ne egli voleua in modo alcuno lo scorno dishonesto contro l'honore di vn'honorato Marito: e nondimeno l'infelice fù trapolato, essendo rimasto persuaso dà certi Signori, che poteua sicuramente condur la Moglie, per saltar in vn palazzo, oue erano solamente donne principali radunate, per veder ballare, e saltare la vezzosa forestiera: ve la condusse: e condotta vi ballò, e saltò gratiosamente vn pezzo: mà al fine molto riscaldata, e sudata fù fatta entrare in vna camera, con scusa di mutarsi, & iui sola trouò solo, chi fece à lei oltraggio, & offesa à Dio.

Ecco che la diligentissima diligenza di virtuoso Marito gioua nulla, ò poco per conseruare lungamente illesa la castità della Moglie

Moglie trà l'euidenza de' mondani perigli, cagionati dà lasciui Amanti. Vn'Argo di cent'occhi perderebbe la vista nella congiuntura di certe circostanze. Senza poi che io dica, che accetto per vero il notato dal Comico Beltrame, che dice. Ogni bello è amabile; e molte donne sono vane; e non tutte le guardie sono sufficienti à riparare i colpi d'Amore: poco è rinchiudere vna donna in casa, quando ella non rinchiuda in seruo honesti pensieri.

Al parere di Beltrame forse aggiungerà vn pratico delle mondane iniquità, dicendo. Sò io, che quando persone potenti, e sfermate risogliono di venire à fatti, poco sicura si è ogni comica donna, tuttoche sia bene, & accuratamente guardata, e custodita. S. Girolamo dice. *Difficile custoditur, quod plures amant.* E nella Scrittura habbiamo, che Abrahamo corse pericolo della vita per la beltà della Consorte. Et vn moderno attesta. *Pulchritudo Faminarum est Maritis per sepe maleum nociva.* E quante volte succedono casi di graue scandalo? lasciamone dà parte molti, anche non molto antichi, ricordiamone solamente alcuni assai moderni.

Carta. 1.4.  
Pag. 90.

Il primo narrato mi fù l'anno 1641. in Fiorenza dà vn Comico testimonio di presenza. Passaua per certo paese vna Compagnia di Comedianti, i quali haueuano seco le Comiche Mogli loro: furono fermati d'ordine del Sig. del luogo; accioche facessero vn'Attione: la fecero: e dopo vna di quelle Comiche, senza che il misero Marito potesse dire vna parola, fù ritenuta jin palazzo per le dishoneste voglie dell'impudico Padrone, dà cui la mattina fù restituita, con moreggiare di più al Marito, che mostraua nel volto gran dispiacere dello scorno; che non si crucciassero, perche i Sig. pari suoi, non leuauano l'honore, mà lo accresceuano, domesticandosi con le Mogli altrui.

Il secondo caso è questo. Partì dà vna città principalissima, pochi anni sono, vna bella, e famosa Comica in compagnia di suoi Marito, portata dà vna carrozza di vn nobilissimo Sign. Quando ecco la seguono persone qualificate, e potenti, l'arriuanò, la rapiscono con forza, e lasciando l'infelice Marito oltraggiato, e sconfolato, sen vanno con la donna, quasi vittoriosi Falconi à fattollarsi con la desiderata preda. Tosto si sparse il rumore dell'accidente; e tosto la fama con le scintille dello sdegno appiccò il suo-



fuoro tale, che se la prudenza, & autorità di grandi, e supremi Signori non si opponeua, ne farebbe seguito qualche incendio, dà smorzarsi, non con l'abbondanza d'acqua, mà con la copia di molto sangue.

Io qui replico: dunque la custodia del Marito non è sempre sicura salua guardia, e bastevole riparo ad vna Gomica vagante per le città del mondo: Non basta sempre vn forte muro, & vn grosso terrapieno per la difesa di vna piazza, quando la batteria si fa con grossi, e rinforzati cannoni.

Voglio raccontare vn'altro caso, che ci mostra la poca sicurezza delle Comiche, ò siano Mogli, ouero Figliuole. A nostro tempo occorse in vna principale Città di vn bellissimo Regno, che vi vennero i Comedianti; haueuano nella compagnia due belle Comedianti, vna Moglie di vn Comico, e l'altra Figliuola; ambedue dilettauano molto il popolo con le loro publiche compare, & attioni: d'onde ne seguì, che dà certi Baroni, quasi ladroni di Venere; furono più volte rubate, condotte fuori della Città, trattenute più giorni, & abusate con scandalosa mormoratione de' Cittadini. *Et si accusandus decor non est, dice Tertuliano, ut felicitas corporis, ut diuina plastica accessio, ut anime aliqua vestis urbana; timendum tamen est propter incuriam, & violentiam spectatorum.* Et aggiunge vn dotto. *Qui enim per incuriam iactant oculos, auidè rapiuntur, ut à violentia manus non contineant.* Tutto serue per argomento, che la diligenza di Padre, e di Marito non è sempre valeuole scudo per la castità delle Donne contro le faette de' gl'importuni Amatori. Dunque non si scusino i Comici, ne i Chiarlatani dicendo. Noi conduciamo le Donne, perche sono Mogli; ò perche sono Figliuole. Io dico, che spesso diuentano adultere, ò fornicarie de' gli huomini peccando, e col peccato si fanno Figliuole di Satana, e della perditione. Aggiungo: molte volte patono molto quei mariti, ò altri, che conducono seco le Donne; e non vogliono acconsentire alle dishonestà degli innamorati. Basti per proua questo caso.

Staua l'anno 1640. in vna Città molto principale d'Italia vna Compagnia di Comici, facendo le loro solite attioni con buon guadagno, e con gran concorso: tra le Comiche vna ve n'era affai compita, e gratiosa, e legittima Consorte di vn Comico, che

face-

L. de cult.  
st. 6. 2.

Pinto de  
Conceptione  
Austor.  
12. n. 811.

faceua la parte del Dottore ; & era per altro huomo , che attendea con la debita cautela , e diligenza alla conseruatione dell' honore della sua Donna: questa fù dà certo personaggio lasciua- mente amata , & anche sollecitata , per disporla ad acconsentire alle sue dishoneste brame: mà incontrò lo scoglio , e le secche , oue stimò trouar libero il passo alla nauigatione: non potè goder di colei , come bramaua . Giunse il fine delle Gomme die : e partirono i Comici , per andare ad vn'altra Città : quando ecco nel viaggio ad vn luogo , situato tra certe montagne furono sparate alcune archebuse , con le quali restò , non ucciso , mà graue- mente ferito il Gomico Dottore , e Marito della desiderata Comica : per lo quale auuenimento hebbe ragione di dire à me di poi vn valente Comediante . Non è credibile , quanto patono i poueri Comici , che conducono seco le Donne ; e non le vogliono tenere in vendita dell'honestà .

Sò , che tal volta alcuni giuditiosi , e pratici de gli affari del mondo , dicono , che le Comiche , nomate mogli , non sono vere mogli de' Comedianti ; mà Femmine triste : il che se vero è , verissimo si vede , che sopra modo illecita si può giudicare la loro comparsa publica nel Theatro . Ma noi che ne diciamo ?

#### NOTA VNICA .

*Si risponde alla proposta Interrogatione .*

G. 29. **B**Eltrame fà vna certa dimanda intorno alle Donne , che effercitano l'Arte Comica , e dice . l'Arte è di sospetto , nol niego ; e presuppongo , che ve ne siano state in qualche Compagnia di scandalose : e per questo hanno dà essere tutte infamate ?

Dimanda bene questo Huomo dà bene ; & io credo , che rispondo bene , rispondendo , che non tutte hanno dà essere infamate ; perche non tutte fanno vita meriteuole d'infamia . Io stimò , che molti Comici habbiano le Mogli vere , e legitime ; e sò , che ne portano fede scritta in autentica forma , e con la necessaria legalità : e stimò , che molte non siano Donne di postribolo , mà di honore con marital pudicitia ; e lodo quei Mariti , che fanno , e possono felicemente custodirle tra i moltissimi pericoli theatriali .

Mi

Alti piacciono già la risoluzione di un Comico principale, che mi disse. Io ho fatto gran tempo le Comedie dentro gli stanzoni de' palazzi; ma hora le fo in mezzo delle piazze; perchè così meglio conferua l'honestà della mia Consorte; uino sale nella scena di piazza, se non i Comici compagni, oue nella scena de' palazzi sempre alcuni Gentil'buomini liberi; e lasciu vogliono salire; stanno qui dentro, e con moti, o con tocchi, o son altre maniere sconcie, e dishoneste inquietano la castità delle nostre Comiche.

La risoluzione di questo galant'buomo fu buona, per saluare da qualche pericolo di castità il corpo della Moglie; e per rimediare, che ella, stando in scena, non peccasse mortalmente, con essersi auuertamente al pericolo di quei tati impudichi. Dottrina spiegata dal Lessio, oue così c' insegna proponendo questa domanda.

L. 4. c. 3. d.  
S. n. 64.

*Petas. P. trinu. & diuina, aduertens se tangi ab alio affectu libidinōsi, tenetur sub peccato mortali se retinere, uel impedire & aliam consaltam.* Cioè. Dimanderai. Se la Donna, auuertendo, che è toccata da uno con affetto libidinoso, sia tenuta sotto pena di peccato mortale di ritirarsi, o d'impedire quel toccamento. E risponde. *Si contactus per se, & spectatis externis circumstantijs sit inhonestus, tenetur sub peccato mortali illum vitare, si potest.* Se il toccamento per se stesso, e secondo l'isterne circostanze, è dishonesto, la donna è obligata sotto pena di mortal colpa a schifarlo, se può. E proua il detto con buona ragione fondata nella legge della castità: e dopo la proua soggi. *Disiur. nō posse vitare, quādo sive graui incōmodo nō potest, quod incōmodū debet esse tale, ut perpeffioni istius cōsistat, uel uoluntati prepāderet; uel saltem sit equale, ut si periculum mortis, infamiae, uel amissionis honorum*

4. q. 154.  
S. 5. 760.

non permitterentur impendat. V. Idem Caiet. Cioè. Si dice, che la donna non può schifare quel toccamento, quando non può ciò fare senza graue scomodo, il quale scomodo deve esser tale, che preponderi al patimento di quel tocco, o uoluntione ouero sia almeno uguale: come farebbe, se dal non permettere tal tocco le soprastasse il pericolo della morte, dell'infamia, o della perdita delle sostanze sue, e de' suoi beni. Nelle quali di auventure non pericola quella Comica, che si schifa dal recitare dentro le

stanze de' palazzi, e schifa gli impudichi tocchi di quei lasciu-  
 che si cacciano dentro le scene, per star iui conuersando con i  
 Comedianti, e con le Comiche loro; dunque essa pecca non li  
 schifando; perche può senza grauezza d'incomodità schifarli,  
 E così gli schifò la Moglie del soprannominato galant'huomo:  
 così haueffe ella schifato l'altro peccato mortale, che commetteua  
 comparando nella scena della piazza, e parlandoui lasciuamen-  
 te d'amore alla presenza di molti, che sapeua, essere debo-  
 lissimi di virtù, e ne conosceua alcuni in particolare: ma forse el-  
 la insieme col Marito peccaua d'ignoranza colpeuole, e non di  
 malitia pienamente conosciuta; con la qual malitia peccano per  
 ordinario quelle, che si fingono vere Mogli, e non son tali per  
 verita. E Femminelle perdute di questa fatta si trouano tal'hora  
 nelle Compagnie de' Comedianti.

Miricordo, che quando Monfig. Ferrucci, Governatore di  
 Farfa à tempo del Sig. Alessandro Cardinal Morlato, volle, che  
 certi Comici mostrassero le fedi, che veramente fossero loro Mo-  
 gli alcune bellissime Comiche, le quali conduceuano nella Com-  
 pagnia con titolo di Mogli: essi la sera presero tempo di mostrar  
 la mattina tali fedi: ma poi la notte di nascosto sen fuggirono ve-  
 locemente: forse perche non trouaro ne' fondi de' bauli, oue di-  
 ceuano star riposte, le fedi matrimoniali. O disgratia grande, se  
 fu disgratia; ma se fu bugia; o menzogna: indegna di Comi-  
 ei virtuosi, & honorati. E casi di tal fatta sono mai occorsi in al-  
 tri luoghi? mi rimetto alla ricordanza de' Sanij; ne io voglio  
 trattener il Lettore con numerosa narratione di simili falsità: si  
 contenti di quest'vna, che, pochi anni sono, mi spiegò in Pisto-  
 ia il Sig. Bartolomeo Celesti, Gentil'huomo di molta virtù, e  
 zelantissimo Curato di S. Andrea. Egli vna Quaresima s'accor-  
 se, che nella sua Parrocchial giurisdizione serarritirato ad habi-  
 tar vn Comediante con la sua Donna: lo chiamò, e disse: lo de-  
 sidero, che voi mostriate la fede, che la Comica vostra sia vera,  
 e legittima Consorte: che poi io penserò, se farà necessario di ri-  
 chiederui altro prima d'ammetterui alla participatione de' Sacra-  
 menti. Il Comico prese tempo, per far venir la fede: e dopo al-  
 cuni giorni la portò segnata col nome di vn Curato, che stanzaua  
 in vn castello situato tra Modona, e Ferrara. Lesse il Sig. Celesti

e poi

spoilmandò: E dove è la legalità, che mi rechi qualche sicurtà, che questa fede sia veramente fatta da vn Curato? Il Comico di nuouo prese tempo con promessa di farla venire; mà dopo vno, ò due giorni se n'andò, con la compagna, ne mai più comparue; lasciendo sospetto molto fondato, che quella Femminella fosse Moglia falsa, e vera Adultera, cioè vna di quelle Comiche dishoneste, che *thesaurizant sibi iram in diem ire*, diuentano thesoriere dell'ira diuina, che sperimenteranno nel giorno spauentoso del Giudizio.

RESISTO SESTO

*Uguale delle Donne Comiche in far quest'arte è ragione di sansa sufficiente per la publica comparsa?*

L'Appetito di honore è antico, e quasi hereditario morbo delle Donne. Euatù piegata alla trasgressione del gran precetto più dall'ābitiosa brama di honorata grādezza, che dalla vista del saporoso cibo. *Non Enam cibus inflexis, sed honoris ambitio illaestrosa decipit*, scriuē S. Ambrogio. Le donne Comiche, che chete dal banco, e dalla scena, sono per ordinario confinate alla fatica dell'ago, e della conoecchia, e se la passano in trauagliosa vita, guadagnando il vitto con i quotidiani sudori, e con gli stenti. Mà riceuute nelle Compagnie de' Comici hanno la parte migliore, e più sicura, sono accarezzate, & honorate; e si possono pregiare del gratioso titolo di Signora.

O che gusto per vna Donna si è, ò che bella cosa l'andar ad vna principal città, & essere tal volta incontrata da nobili caualcate, & anche da carrozze da 4. ò da 6. E vederli condotta à preparate stanze, & ini riceuere subito regali di rinfreschi, per far pasti lauti, e deliziosi. O che bella cosa l'andar à spasso per la città appoggiata sul braccio di vn galan'huomo con maniera di honorata Dama, ò portata col cocchio di vn nobilissimo Signore à guisa di Principessa. O che bella, anzi bellissima cosa riceuere honori grandi, e gran presenti di vesti, di collane, di gioie, e di piastre d'argento, e d'oro da qualificati personaggi, & anche da supremi Principi, & alla fine sperato di poter conseguir dopo morte l'honore di vna nobilissima sepoltura, como si legge della famo-

fa Comica Isabella Andreini, e d'altre Comiche molto celebrate. Io al presente. Questo rispondo, che questo gusto non è sufficiente ragione per far lecita la comparsa femminile: perche l'appetito di honore così fatto, se ottenuto con questo mezzo, dishonora l'anima delle Comiche col vitupero dello scandalo peccaminoso e ambiguo, da cui la Donna resta infetta comparando, e parlando di amore nel banco, e nella scena per le ragioni già proposte, e esposte, sulla luce delle quali non aggiungo altro lume, perche non fa di mestiere dar chiarezza maggiore alla luce di mezzo giorno. Il gusto, che alle anime reca morte, è gusto irragionevole, e però degno di fuggirsi con gran gusto. Che se le Comiche nol fuggiranno, gustaranno la sempiterna morte con un gusto eterno.

## QV E S I T O S E T T I M O

La necessità del guadagno, è ragione sufficiente per la comparsa

delle Comiche.

**P**ATRIMONIUM PATRIS EST FUMUS, disse Agostino; accennando, che il patrimonio di un povero Artiere si è la sanità, con che fatica, e faticando guadagna il vitto alla giornata. Et io dico, che il patrimonio de' Comici, e de' Ciarlatani suole essere la sanità, e la mercantia delle favole theatrali, o lo spaccio di alcuni segreti medicinali, e di altre cose, e galanterie vendibili dal banco a gli Spettatori, per far buon guadagno: atteso che questi galan huomini hanno bisogno, non di quattro soldi, ma di buone somme di pecunia; perche fanno per la maggior parte una buona vita, mangiando, e beuendo del buono allegramente: fanno molti, e spessi viaggi nello spazio di ciascun'anno: dalle due, alle tre, come scriue il Comico Beltrame, sono in viaggio, in mano di carrozzieri, nollezini, barcauoli, hosti, datieri, e simili, doue non si tratta d'altro, che di borsa aperta.

Io aggiungo al detto di Beltrame, che huomini tali vestono honoratamente, e molti di loro stracciano la seta: e le loro Comiche v'ano vesti pompose, e pretiose: in somma hanno bisogno di molta pecunia: dunque sono necessitati a seruirsi di tutti quei mezzi, che possono usare per far gran profitto in quell'Arte tanto

diffi-

difficile, e tanto praticata nel mondo, cioè nell'Arte di cauare dalla borsa del compagno il danaro per suo prouecchio, e sostentamento: acciò che conseguiscano il necessario guadagno, al quale la donna è vn mezzo potente, e forse tra tutti i mezzi il più efficace; come la quotidiana esperienza ci conuince: e però le Donne sono introdotte da Oratamine banchi, e da Comici nelle scene: E quindi ancor auuicene, che le Comiche stesse, quando in vna città trouano qualche fanciulletta, nata da persone loro parenti, o amiche, e pouere, ma che sia dotata di qualità, e prontezza buona per l'Actioni theatrali, non trascurano l'occasione, non perdono il tempo, non lasciano le diligenze, per ottenerla, e condurla seco.

E degno di lacrime dolorose il caso, e la sventura occorsa in vna città principale l'anno 1639. ad vna Figliuolina di otto anni, che pouerella si, ma virtuosa, recitaua le feste ornatamente tutta la dottrina christiana in vna publica chiesa principale. La Comare sua, che l'haueua leuata dal sacro fonte battinale, la teneua in casa all'euandola negli eserctij di christiana pietà, e vera diuotione. Vna Compagnia di Comedianti venne alla città, la Comica principale era sorella della madre della Fanciulletta; trattò secretamente con detta madre per ottenerla; e l'ottenne: non si seppe con che arte, con che promesse, o con che danari: si seppe solo, che vn giorno fu chiamata la Figliuoletta per ordine della madre, mètre staua in chiesa co la Comare a diuini officij, e fu subito condotta via da Comedianti. Questo caso fu sortito a me da vn graue personaggio; e v'aggiunse, che il tutto s'era fatto con secretezze: perche se fosse stato presertio da Superiori, la Figliuola sarebbe stata leuata dal pericolo, e posta in saluo, come si costuma di fare con altre pericolose. Et io temo, che la moderata brama del guadagno persuada qualche volta fatti di cotale fatta, e che il securo interesse di animo di leuare le spose a Christo, & esportarle alla rete dell'impudica Venere con pericolo molto euidente, che le misere col tempo siano fornicarie, ouero sceleratamente uoli d'essere precipitate nelle fiamme dell'infernal Vulcano; *ubi eris fletus, & stridor dentium*. E vero, che sul fine dell'anno 1640. quella creatura fu rimandata alla madre d'ordine del Capo di quella Compagnia di Comedianti; e credo, che quel buon

huomo si moneffe al rimandarla per varie querele, che gli furono dette, e scritte circa quel fatto; come egli medesimo confessò à me l'anno stesso in Fiorenza: mà non tutti i Comici sono di così buona pasta; ne tutti aprono ben gl'occhi alla loro obligatione; anzi alcuni si formano la coscienza à lor senno senza senno; e doue mirano qualche partito per far buon guadagno, là scoccano le faette, e là colpiscono allettati, spinti, & animati dalla necessità.

En Parte  
§ 1. 33.

*Histriones*, scriue Francesco Maria del Monaco, *cum omnia per lucrum faciunt, & omnia lucro metantur, nil ob Dei timorem praeterunt, dummodo lucrum accedat. Inde pulcherrimas Mulieres conquiruntur, inde aedem vestibibus adorantur; inde sibi, & purpuris pinguntur; verba in mulliciem, gestus ad lasciuiam, natus ad procacitatem, saltationes, & chorea ad nutam luxuriam componuntur, idq; quia sciunt, his incantam multitudinem allici; omnes enim pecuniae vias norunt, nullas omittunt: ut adulescentes pelliciant, alliciant viros, matronas oblectent, iuuenes emolliant, senes reddant insanos; ac sic pecunias à singulis suffuuntur, & extorqueant.* Questo Theologo vuol dire in sostanza, che i Comici o tenni cercano per ogni strada, benchè illecita, il guadagno loro senza timor alcuno di Dio, e senza rispetto della virtù christiana; e però conducono seco le Donne, e procurano, che siano molto vistose, e molto lasciamente ornate; accioche allettino, & ingannino più facilmente ogni sorte di persone: e così egli ho riportato per mezzo loro guadagno più copioso, & abbondante. E quindi auuene ancora, che essi non poco si risentono, o con parole indegne, e con fatti ingiuriosi, contro quei Religiosi Predicatori, da quali alle volte meritamente sono impediti dal fare le Comedie oscene; e per consequenza dal guadagno, che con quelle, o per occasion di quelle pretendono di conseguire. Due casi spiegheranno il mio pensiero; il primo ci mostrerà il risentimento de' Comici dichiarato con parole. Et è il seguente.

Nella Città di Trapani in Sicilia sul principio dell'anno 1639. andarono due compagnie di Comedianti vnite insieme con disegno di far le Comedie in vna publica piazza per allettare il popolo à sentirle, & à comprare con quell'occasione varij secreti; e mercantie, che vendevano avanti di dar principio alla Comedia.



Vngiorno due Religiosi, mossi da buon zelo, e con speranza d'impedire molti peccati, andarono a quella piazza in tempo, che numeroso popolo vi era concorso; & il Comico venditor principale stava ragionando tutto attento alla persuasiva, per muovere ciascuno à comprare il portato segreto del Moreno: e compiuto lo spaccio con buon guadagno, si doueva fare la Comedia oscura con la comparsa della Pomina Comediante, la quale à questo fine già era salita in palco, e stava ritirata dietro la scena. Quando i due Religiosi col Crocifisso, e con le cotte comparsero, e giugniti alla scaletta del palco, vi salirono sopra; & ini, parte predicando à vicenda; e parte dialogando tra loro, fecero sì, che il popolo depose il desiderio della Comedia; concepì contrizione de' peccati; & invitato à seguire il Crocifisso, lo seguì con detto corteiggio sino dentro alla chiesa, nella quale, oltre gli altri molti di compunzione, che fece ciascuno, detestando i proprij peccati, vn grandissimo peccatore, che non s'era voluto confessare per lo spazio di molti anni, si toccò, e ferìto nel cuore dallo strale della divina gratia in modo, che con vna perfetta, e dolorosa conversione ritornò à Dio. Mà s'interia il Lettore, che quando quei Religiosi nel palco cominciarono à predicare, li espo di vna di quelle due Compagnie si risenti con parole non vedute dà molti, mà piene di sdegno, e di rabbia tale, che poi il graue rimorso di coscienza lo costrinse d'andare, & andò ad vno di quei due Religiosi, e gli chiese humilmente perdono, pregandolo à scusarlo; perche egli haueua dato in quell'eccesso; perche vedea, che veniva loro impedito il grosso guadagno; che speraua douersi fare nella vendita di quel giorno. Et il compagno di lui, che era andato seco, & era il capo dell'altra Compagnia, aggiunse, e propose, con speranza di leuar ogni impedimento al futuro guadagno, questo partito dicendo. Padre si contenti, che noi diamo voce di voler far la Comedia; accioche il popolo si adunati, e venga alla piazza; oue finita la vendita de' nostri segreti con il guadagno necessario al nostro sostentamento, mostreremo di voler dar principio alla Comedia: & all'hora ella verrà ad impedire: e così noi non resteremo rouinati; e dà lei si otterrà l'intanto, che non si facino Comedie con le donne.

Rispose il Religioso. Io sò, che altre volte certi Comici hanno  
pro-

proceduto con questo artificio concertato con altri Religiosi nemi delle oscenità teatrali, mà à me non piace accordo di tale fatta; ne lo posso approuare: perche, chi va alla piazza con deliberata volontà di sentire la Comedia dishonesta, pecca per quella rea intentione applicata alla dishonestà; benchè poi non la senta *ex defectu materiae non exhibita*, per difetto della materia comica non rappresentata; *non autem ex defectu sua voluntatis imprompte ad malum*. Et io potendo impedire anche quel peccato mortale in molti, lo deuo fare almeno *ex charitate*; per debito di christiana charità. E voi potete, e gli altri pari vostri possono, ò con trattenimenti honesti, ò con moderate Comedie, fare senza comparsa di Femmine lasciuie, & innamorate, allettare il popolo ò conspacciare i secreti, con racorne il guadagno desiderato. E così appunto s'è fatto: stettero molti giorni in quella città: allettarono honestamente, e venderono felicemente: e mentre i Comici stauano nel palco della piazza, le loro Donne si trattenenano nelle stanze dell'hosteria.

Hora spieghiamo il caso occorso in segno, che i Comici si risentono con fatti ingiuriosi contro i Predicatori Religiosi, che si mostrano contrarij alle loro oscenità; e per consequenza impediscono, se non in tutto, almeno in parte il guadagno sperato, e bramato.

L'anno 1637. vn Religioso Predicatore partì da Perugia, viaggiaua verso la città di Monte Pulciano: la stagione era di uerno; la strada piena di neue: il tempo non molto buono: & ecco scuopre venirsi incontro vna grossa caualcata di passeggeri; (seppe egli poi, che erano Comedianti) vno de' quali si spiccò da gli altri col suo cauallo, si ferrò addosso al Religioso; e l'urtò con impeto tale, e tanto fieramente, che lo fece cadere insieme col cauallo dentro vn gran fosso di neue; oue si vidde perso, & hebbe à restar morto, e seppellito. In tanto i compagni di quel Comico indiscreto, e crudele con vna risata fecer' applauso à quell'indegna azione, e seguirono il lor cammino: et il Religioso aiutato da certe buone persone uscì alla fine con trauaglio, e stento da quel graue pericolo; e si persuase, che quel Comico gli fece quell'affronto, per hauerlo conosciuto essere soggetto di vna Religione;

i cui

ion Theologi, e Predicatori impugnano spesso le comiche oscene, & impediscono l'osceno guadagno de' poco modesti Comedianti. Et egli stesso narrò tutto il sudetto à me l'anno 1639. in Monte Pulciano, fermandomi io in alquanto di passaggio. Conchiudo; & à Comici osceni ricordo, che non basta la necessità del guadagno, per farlo lecito all'huomo bisognoso; conviene, che non sia illecito il mezzo per acquistarlo. *Damnosa* T. 1. ser. de  
*mentio est, si subsit pro cibo impediatur,* scriue Chriostomo. Iac. 6. Es.  
 Anche alla Meretrice è necessario il guadagno; mà la fornicatione è mezzo illecito, & indegno; così dico de' Comedianti; al loro sostentamento è necessario il guadagno; mà per guadagnare non douo usare mezzi illeciti, & indegni; & un mezzo di tal sorte, & affatto illecito, si è la compagnia delle donne parlanti d'amore nelle publiche scene; perche è mezzo osceno, ibandaloso, e pernicioso à molti deboli di spirito. Chi vuole faccenda colpire nel bersaglio della virtù, non si ferua del vizio nel faccenda.

### QUESTO OTTAVO

*De' modi d'acquistare Comiche aiutano al guadagno de' Comici, de' Ciarlalani?*

**P**Resto si accumula pecunia, e l'Arte del guadagnar fiorisce; quando i modi del guadagno si moltiplican, diligente mente. Io non posso negare, che i Ciarlalani, & i Comici non accumulino questo loro soldi; perche sono aiutati diligentemente dalle Comiche ad accumularli in molti modi nel banco, e nella borsa, & in oltre nella domestica conuersatione di casa.

Dico nel primo luogo per li Ciarlalani, che la Donna, la quale si è in banco, aiuta al guadagno bancario in molte maniere.  
 1. Perche taluno, che non comprenderebbe il secreto del Ciarlalano, lo compra per rispetto della Donna: e perche fine 2. per tirare il fazzoletto col danaro à lei, e tirandolo mirare al viso, o al seno, per colpire, e per ricauerlo dipoi dalle sue mani con mille presertibuti, e dishonesti, non curando punto la qualità del secreto, se buono sia, o reo. Così precisamente già disse di se medesimo unq: mà si potrebbe constatar da molti.

3. La Donna guadagna sul banco; perche alle volte fa la ven-

ditrice, e propone certe sue galante mercantie, ò di profumeria; ò di saponetti, ò di moscardini, ò di simili coserelle, che hanno qualche gratia, & allettamento: ne v'è pericolo, che non le spacci con applauso, e prestamente, perche molti vani, e lasciui si danno fretta nel far le parte di compratore.

3. E di guadagno la Donna in banco; perche diletta col cantar, e col sonare; e di più molte volte ricrea il popolo con varij giuochi corporali, e marauigliosi, al fin de' quali si porta intorno intorno per mezzo degli Spettatori vna tazza, dimandando la mancia per la Signora; ne mancano di darla molti prontamente; e v'è anco di più; perche, come nota Beltrame, le belle Comiche sono souente lodate, favorite, etal volta sollecitate fino da personaggi di stima, e quasi violentate con donatui: Che senza dubbio, è occasion di molto guadagno à molte.

Mà noi lasciamo il banco, & andiamo alla scena; e dà Ciarlatani volgiamoci à Comedianti, à prò de' quali non poto giouano le Donne per far buon guadagno: perche il concorso alla mercenaria Comedia è maggiore, quando le Comiche sono più auuenenti, e gratiose; e quando vi è, non solo che festire, mà che mirar ancora, e mirar con gusto.

Buon guadagno poi fanno i Comici fuor della scena per mezzo delle Comiche in più modi. Prima per li regali di vitto, e di vestito, che spesso fatti sono alle Signore Comiche. Seconda per li giuochi soliti di vsarsi nelle conuersationi con le Comiche. Terzo per le grosse offerte pecuniose fatte per arriuar à godere le sozze, e dishoneste lordure della carne con le Comiche; e per le quali molti si mostrano pazzamente innamorati; e non dicono quell'antico *Nolo emere tanti panisero*; Mà per godere vn breuissimo diletto, spendono, e spandono grossissime somme di pecunia; e se fossero thesorieri della ricca Giunone, si farebber cortigiani mendichi del pauero, e nudo Cupido, per diuentare poi alla fine vittime d'impudicitia, e consacrate à Venere impudica. O quanti casi antichi, e moderni pouei additare, come tanti grossi vapori usciti da questa laguna, pe offuscar il serenissimo cielo dell'Italiana honesta in molte parti. Tacio gli altri accidenti, e dico solo, che alcuni alle volte sen vanno tanto pessi d'affetto verso vna Comica, che impegnano infino le robe di casa, per

trovar il danaro necessario per li loro dishonesti disegni .

L'anno 1639. Stauano certe Comiche in vna Città, facendo con i lor compagni le Comedie: quando vn Gentil huomo pouero preso restò, e perso per l'impudico amore di vna: mà perche egli non haueua danaro; che è il cibo saporito al palato di queste Arpie; ne sapeua trouarlo da gli amici, ne poteua, risolse d'impegnar, ò di vendete gran quantità di masseritie di casa: l'impegnò ò le vendè, e con la vittattà moneta giunse al fine sozzamente desiderato con molto scandalo di chi lo intese .

Mà forse quì qualche buono huomo, retto di mente, e Marito ò Padre di Comica Donna, non crede pienamente à quello, che iò scriuo; onde repugna gagliardamente dicendo . Come vn Soldato nel mezzo di vn campo militare, e pieno di huomini licentiosi, mantiene la sua Coniugiana illesa da tutti, non potrà così mantener illesa la sua Donna vn virtuoso Marito, ò Padre nelle città christiane? al sicuro potrà . Et io rispondo . Temo, che al sicuro non potrà: sono tutte fauole; ò belle speculationi: noi vediamo in fatti, che molti buoni, e virtuosi restano ingannati; e non possono mantener illesa la castità delle lor Donne. Questa verità hò io prouata di sopra con casi seguiti: hor quì aggiungo questo solo .

In vn paese dimoraua vna compagnia di Comedianti, professori di honore, i quali non voleuano in conto veruno gettar dopo il dosso la riputatione, ne vendere la pudicitia delle Comiche loro. Mà che? la buona volontà fù debole riparo all'astutia: e l'inganno, come spesso auuiene, trionfò dell'imprudenza, ò della troppo sicura semplicità. Molti Giouani compartiti in varij drappelli, si accordauano d'andar à pranzo, ouero à cena con la Compagnia, e portauano laute, e numerose viuande con vini di ottimo sapore, e di molta gagliardezza: si banchettaua largamente: & alla fine i buoni Comici, oppressi dal vino, erano astretti ad arrendersi al sonno, & addormentarsi, fatti quasi schiaui di Bacco, e mezzani di Venere: perche, dormendo essi, dauano occasione à Giouani licentiosi di risuegliar le brame all'impurità del lasciuo disegno, quale comodamente eseguiuano domesticando con quelle Femmine .

E questo negotio di tanta bruttezza durò molti giorni con gra

ue danno di molta roba d'alcune famiglie: finalmente si scoppi: e quella Compagnia per comando de' Superiori si cacciata, come si fece di perniciosa infectione. Un buon volere, benchè paio vnguento, non basta per difesa della femminile castità, quando i colpi degli arietì, si raddoppiano con la forza di neborus, e molti cante braccia di roba a' filioni.

*Q U E S T O N O N O*

*Le ordinarie Comiche no sono più con l'Attione e del Theatro, e così la cancellazione di esse?*

**L**E Comiche poco pudiche mi paiono ambidestre; sono nimici che delle anime, e combattimenti con duplicato stocco; voglio dire, che grauissimo è il danno, che dà quelle sì uicose doppiamente, e nel Theatro, e nelle case.

Molto procedono in quella maniera, nella quale procedè vna Comica principale l'anno 1640. dimorando in vna città governata da vna Sereniss. Principessa. E per proua basti il seguente caso, narratomi da vn nostro Predicatore, acui occorre.

Io haueua predicato, disse egli à me, la Quaresima nel Domo della città N. & iui poi rimasi ancora à predicare l'Estate, e l'Autunno, dopo il quale auuicinandosi il Carneuale, con occasione di douere vna Domenica dire quattro parole dall'altare prima di benedire il popolo col Santiss. Sacramento, che staua esposto per comune diuotione, mi sentij inspirato da Dio à fare vn'iuertèua contro i Comici, che già haueuano dato principio alle loro oscenità; e parlar, quasi senza sapere, che cosa io mi diceffi, con impeto grandissimo; onde non solo i Corrigiani, e non pochi Genit'huomini, ma i nostri medesimi Padri, se ne mostrarono offesi, come che io haueffi detto troppo. La Sereniss. Principessa mandò à chiamare la Donna principale, che recitaua nelle Comedie: e l'auuissò molto grauemente, che douesse parlare con ogni termine d'honestà. Ella promise al solito ogni cautela, e diligenza per non trasgredire l'ordine di S. Altezza, dalla quale io poi, essendoui per certa occasione andato, intesi, che quei Comici erano molto buoni; e che molti le haueuano restificato, che tanto frutto si caua dalle loro Comedie; come se si fosse sentita la Pre-

di vn christiano, e valente Dicitore. Io non replicai con al-  
 tra risposta alla Sereniss. Poco dopo me ne partii, andando à pre-  
 dicare altroue la Quaresima del 1642. e finite le fatiche, fui col-  
 tretto à tornare à quella Città, e vi trovai, che quella scelerata  
 Comita haueua, come instrumento del Diuolo, cagionato gran  
 danno d'altro costume della Gioventù, non solo con la com-  
 parsa in palco, e con la publica Attione; ma ancora con la cor-  
 struazione in casa, e con certe Assemblee infernali, chiamate Ac-  
 cademie, per le quali, oltre gli altri, vn principal Cavaliero, quã-  
 toque ammogliato, rimase preso in modo, e danneggiato tanto,  
 che vn suuissimo Signore, e Prelato, à lui di sangue strettamente  
 congiunto, stimò necessario di supplicar S. A. che facesse cacciar  
 dalla Città con bando quella infame, rea, e pernicioza Donna  
 Comediante; dalla quale anche in altre principalissime città erano  
 stati cagionati grauissimi nocumenti in molti Signori cò publica, e  
 scandalosa mormoratione, e querela de' parenti. Replico io dun-  
 que, affermando, che molte Comiche triste danneggiano graue-  
 mente nel Theatro recitando, e nella casa conuersando: al dan-  
 no ricuato nel Theatro alluse vn buono, e giuditioso fedele in  
 Sicilia, il qual vedendo, che alcuni zelanti Religiosi impediua-  
 no con publiche prediche la publica comparfa delle Donne in Thea-  
 tro, disse esclamando. O quanto bene fanno questi serui di Dio;  
 perche moltissime commettono peccati senza numero per rispet-  
 to del comparir, che fanno publicamente in scena, queste perniciose  
 Femminucce. Disse bene colui, e volle dire,  
 che le Comiche nocono molto con l'Attione del Theatro; & io  
 qui lo raffermai, e dimando inoltre. Nocono più, ò meno, con  
 la conuersione di casa? Voglio rispondere à me stesso con ricor-  
 darmi ciò, che già mi significò vn dogni personaggio, e pratico  
 del mondo, affermando, che il male, che fanno le Comiche à  
 tempo della Comedia nel Theatro, è il minore: perche il mag-  
 giore è quello, che fanno nelle case del loro albergo: iui son vi-  
 sitate; & esse, quando sono triste, riceuono le visite, non solo vo-  
 lenter, e lasciuamente, mà tal volta ancora scandalosamente.  
 Così possiamo dir di quella, che l'auuo 1639. dimorando in vna  
 Città in tempo estiuo, fù visitata da vn Gentil'huomo, e lo riceuè  
 stando à cenar senza vergogna, e cò scandalo di chi lo seppe.

In

In queste visite fatte per la conuersatione vn Marito ribaldo qual che volta per speranza di guadagno serue in actu exercito effectiuamente di lenone à gli sfacciati, & impudichi visitatori. Questo volle significare quella Comica modesta, maritata, e bella, della quale hò parlato di sopra, quando, pochi anni sono, deplorò la sua vita infelice con vn'ottimo Religioso; e dopo hauer detto. Fò quest'Arte costretta di seguir mio Marito, il qual vuole, che io comparisca nella scena facendo l'innamorata, aggiunse. Mà più mi punge, & assai più, che nell'albergo mi vengono à visitare persone lasciuie, & egli de' stramente si ritira, quasi ponendo me volontariamente in manifesto pericolo di esser assalita, e dishonorata, ò almeno traugiata con sfacciatissimi tocamenti. O quanto volentieri non seguirei il mio Marito. Et inuero ella non era obligata di seguirlo, mentre egli vagando se n'andaua in diuersi paesi per cagione tanto disdiceuole, e brutta. E vero, che Sanchez pone questa conclusione. La Moglie è obligata di seguire il Marito, che va altroue, per trasferire l'habitatione.

*Vxor tenetur sequi virum aliò migrantem, ut transferat domicilium.* Er è conclusione di S. Agostino citato ne' *Can. n. Vnaqueq;* *Mulier sequatur virum suum, suo in vita, siue in morte.* Mà s'intende con alcune eccezioni; & vna si è, quando il Marito non volesse tirare la Moglie al peccato. *Excipe*, dice Sanchez, *nisi uir uellet uxorem perstrahere ad peccatum: tunc enim uxor non astringitur; cum uigentino sit preceptum abstinendi à peccatis.* E poco dopo aggiunge. *Tenendum. sc. astringi uxorem precepto comitandi uirum, qualiscumq; uelut transferre domicilium, modo non excusaturpi, & inhonesta.* E nel caso nostro è chiaro, che quel Comico tristo conduceua la Moglie in varij luoghi per cagione di guadagno dishonesto; e però non era tenuta di seguirlo.

Ne vale il dire. Ella sapeua, quando lo prese per Consorte, che egli, come Comediante, era per fare vna vita vagante per varij paesi, senza hauere stabile habitatione in luogo; perche scrive il medesimo Sanchez, che la Moglie è obligata à seguire vn tal Marito, *quando ipsius consuetudinem vagandi nouerat; sed hoc intelligitur, quando non est inhonesta, & turpis uagandi causa; tunc enim cum uir uagando peccet, non tenetur uxor eius peccato consentire.*

E Fa-

C. 1. q. 11.  
pag. 40.

T. 1. de ma  
tr. l. 1. d. 41  
n. 2.

C. Vnaqueq;  
q. 13. q. 2.

n. 5.

n. 6.

n. 10.



È Fagundes auuisa . Si a principio siebat , cum esse uagabundum , solum cum teneretur sequi , quamuis ex modo enagandi nihil sequeretur peccatum . E cita molti Dottori .

T. 1. in Precep. Decal. l. 4. c. 12. n. 19.

Ma se à questa Comica erano ingrate le viste per la pericolosa conuersatione , certo che à molte altre Comiche sono gratissime , e però molti Giouani di vita licentiosa vi vanno spesso , e volentieri : ne si curano molto , ò poco delle private , ò pubbliche ammonitioni , che fanno i zelanti ferui di Dio ; anzi alle volte se ne burlano , e li motteggiano sfacciatamente .

Non è molto , che in vna città à due Religiosi furono incontrati da certi Giouanotti , che andauano à conuersatione in casa di alcune Comiche , e sentirono dirsi da vno di loro con gratia disgratiata . O Reuerendi Padri con licenza noi andiamo vn poco là à conuersatione . E con la mano accennò la casa , oue quelle misere Femminelle dimorauano . Tacquero i modesti Religiosi , conoscendo , che tal proposta era degna più di compassione , che di risposta : anzi tacquero ancora i compagni di quell'imprudente Giouane , forte vergognandosi per lui , che con tanta sfacciataggine volse dimostrarsi amico impudico d'vn'impudica conuersatione , quale per ordinario si passa con le Femmine de' Comedianti : e nella quale si fanno di quando in quando certi giochetti gratiosi , per fauorire , e per dar guadagno alla Signora Comica gratiosa .

Vn Gentil'huomo disse poco tempo fa , ad vn mio caro amico , che nella città , oue egli habitaua , molti , quando vi erano i Comici , andauano à conuersatione con la Comica , e faceuano varj giuochi di sollazzeuole trattenimento : vno de' quali si nomaua la Riffa : e si faceua con l'ordine seguente . La Signora pone in tauota qualche cosa di suo ; per atto di esempio vn'anello , accioche la sua di premio à quello , che tirando le forti , farà maggior il punto , e resta di tutti il vincitore : e mò prima di cominciar il tiro ciascuno de' posita tanto danaro , quanto valor si chiede nell'anello ; e per ordinario deposita anche più ; e poi la somma di tutti quei depositi si presenta alla Signora , alla quale finalmente dopo il giuoco ritorna l'anello ancora ; perche il vincitore farebbe stimato fornito di poca gentilezza , se con esso non regalasse la Comica gentilissimamente . E così l'acqua uicita dal fonte torna con

prof-

grosso tributo alla sua venare le moderne Comiche con i giuochetti ritraggano buon guadagno dalla conuersatione.

N O T A V N I C A

*Di un' altro guadagno cagionato dalla domestica conuersatione con le Comiche.*

**L'**Auidità del guadagno illecito è come il collo della Grua molto lungo; non si prefige termine: si dilata per ogni verso: purchè si guadagni, poco importa, che si scapiti nella coscienza; l'anima si può imbarcar nella cimba di Caronte verso l'Inferno; purchè il corpo sguzzi con moltiplicato guadagno in questa vita.

Horsù tocchiamo leggiermente quel guadagno di alcuni Comici miseri, e vitiosi, il quale dà vn sanio è nomato guadagno doppio, ma è duplicatamente dishonesto, suergognato, e vituperoso. Et è questo.

Saranno alle volte in vna Compagnia di Comedianti vna, o due, o più Donne, accorte, belle, gratiose, e però innamorano al solito gli occhi, & i cuori de' lasciuu Amanti: questi tentano l'affatto, per espugnar la rocca della pudicitia con la batteria dell'oro: trouano doppia resistenza, vna nella Comica, che resiste come honesta: l'altra in vn Comico, che resiste come Marito; se pure egli è tale: ma poniamo, che veramente sia, che ne segue l'affatto si radoppia con duplicato donatuo, vno alla Moglie, l'altro al Marito: e tolto il doppio, & infame guadagno spiana la strada alla vittoria con moltiplicatione di brutissimi adultetij. O iniquissima vergogna, o suergognatissima iniquità, o guadagno vituperosissimo, contro del quale non voglio recar le spauentose minaccie della sacra Scrittura, nè de' Santi Padri, nè de' sacri Theologi, nè de' savi Filosofi, nè de' prudenti Politici, nè de' gli altri dotti Scrittori antichi, o moderni; ma voglio portare solo quel poco, che il Comico Beltrame pieno di sdegnoso timore scitue con questa forma.

C. 46.

Io temo, che vi siano Comici, che si seruano del palco per croccia, o zimbello, e della Moglie per Ciuetta, per far cadere gli vcellacci nella rete; questo non è giuoco di far il guada-

gnolesito ; questi tali , se pur ve ne sono , guadagnano infamemente . Nel detto di questo Comico io considero quelle parole . Se pur ve ne sono . E dico , che è probabile , che ve ne siano ; come ve n'erano l'anno 1623 . nel quale trouandomi in vna Città , seppi , che passauano certi Comici con alcune Comiche , & vn nobilissimo Giouane , pazzamente innamorato di vna , viaggiaua con loro ; & oltre à i grossi donatiui , che faceua all' Amica , faceua con grosse mancie star cheto , & acconsentir allo scorno dell' honore vno , che si nomaua di colei Marito , il quale , se era , degno era della forza , non che della frusta , come teo conuinto di grauissimo peccato contro il Sacramento Matrimoniale .

E qui io noto , che molte persone virtuose , per vdire casi di questa fatta più tosto , che per sentire i Predicatori à ragionar contro i Comici , ne prendono , & imbeuono tanto sinistro concetto , che fanno ogni mala conseguenza della vita , e de' costumi loro . E vi è , dice Beltrame , chi si crede , che trà Comici non vi sia legge , nè fede ; e che trà loro siano fino alle lor Donne in comune ; onde noi potremo dire delle triste Mogli de' Comedianti , quello , che scriue S. Asterio de' personaggi rappresentati da medesimi . *Histrionum personas proprie , & peculiariter eorum possident , sed pro re , & argumento promiscue quisq; sumit .*

C. 36.

Io mi dò à credere , che non manchino altri guadagni fatti da Comedianti per mezzo delle Comiche loro : mà li tralascio ; e bastano per hora gli accennati , co' quali pur troppo spesso si offende Iddio , e si danneggia il prossimo grauemente . Affai si bagna , chi si getta in acqua ; ancorche non s'attuffi in profondissimo gorgo di grosso fiume . Al numeroso danno di questi disordini facilmente possono prouedere i Principi con publicar vn bando , che non si vada alla conuersation delle Comiche ne' loro alberghi . Così costumò di far Tiberio Cesare , come scriue Tacito , e lo riferisce Menocchio , dicendo . *Principes facile prestabunt si ciuibus suis mandent , ne eorum ades ingrediantur ; quemadmodum Tiberium Cesarem mandasse Senatoribus , ne Histrionum domos intrarent , scriptum reliquit Cornelius Tacitus .* L'imitar nel bene vn Principe Romano è materia di lode per ogni Principe christiano .

De aconomo iniquitatii .

L. 3. An. 2.

QUESTO DECIMO.

In quanti, e quali modi l'ordinarie Comiche nocono alle anime, comparando in Theatro?

**F**Allice bene spesso il Mercante Ciarlatano, se il banco suo non ha buono il concorso: & il mercenatio Comico sta in pericolo d'impegnar per viuere il vestito all'hosteria, se la sua scena non ha moltitudine di Spettatori! Quindi si vsano i Zanni, i Trastutti, i Contielli, i Gratiani, i Capitani, i Pantaloni, & altri Comici personaggi, li quali con l'utile condito nel diletto, e con varij, nuoni, & ingegnosi detti morali, e con modi ridicolosi, e gratiosi offeriscono pastura alla brigata, e tirano soauemente il popolo al concorso. Ma fra tutti i personaggi la Donna in banco, ò in scena, porta il vanto nell'allettare: onde io credo, che sia stata inuentione, e suggestione del Diauolo l'introduzione Comica delle Donne in Attioni Theatrali? Che se tanti Dottori han detto fondatamente, che gli spettacoli del Theatro, *sunt Diaboli inuenta*, sono ritrouamenti di Satanasso: che possiamo dir noi dello spettacolo Femminile, e Theatrali? Diciam pure, che con questo il Diavolo inganna i Comici, mentre propone loro la Femminil comparla, come mezzo importantissimo, necessarissimo, & efficacissimo al far numerofo concorso, e con il concorso guadagnare i soldi necessarij all'humano, e ciuile sostentamento. E con questa comparla il medesimo Diavolo moue, allerta, tira, e quasi diessi, rapisce irreparabilmente, e precipita la debolezza spiritual di molti in mille sorti di sozzi pensieri, e dishoneste bruttezze; perche in somma nel volto di vna Comica non è per ordinario *castratis conscientia*, dirò con S. Ambrogio, ma più tosto *castratis violatio*, il viso di Comica Donna è vn'inuito alla dishonestà.

Serm. 3. in 15. 118.

Hora parliamo vn poco distintamente, & accenniamo quanti, e quali sono i modi, con che la comparla dell'ordinarie Comiche nuoce all'anime de' Theatrali Spettatori.

Il primo modo si è il far si vedere bella, ornata, vana, ed apparenza tale, che senza nota di temerità si può giudicare essere vna Donna impudica. Caietano scrive. *Mulier pulchra, & impudica.*

ditaeft vitiose prouocativa ad concupifcentiam. La Donna bella, & impudica prouoca vitiofamente all'affetto fenfuale,

Et inuero vna Femmina, Comica di professione, perita dell' arte, pratica della scena, formofa per natura, Ipiciofa per artificio, & ornata con pompa, e con vaniffima diligenza, vna tal Femmina, dico, come non recherà grauiffimo danno à molte anime deboli nella virtù? come non darà grauiffima sconfitta all' esercito delle chritiane perfettioni? come non accrecherà le vittorie lafcine, & i carnalitrionfi della dishonefta? Chi debbole di fpirito la mirerà già mai, fenza rimanere miferamente prefo, e fenza peccare almeno con il penfiero per l'humana fragilità? *Bare*, dice Azor, *in afpectu fimilium rerum deerit peccatum mortale propter humanum fragilitatem*. L'huomo forte non fi afficura di mirare la beltà femminile, e verginale; e come dunque il debbole fi potrà afficurarè? *Pepigi fedus cum oculis meis*, dice

il Campione della fortezza Giob, *ut non cogitarem de Virgine*.

E quefto patto ponderando, Chriftotomo, fcriue. *Iob Diabolum videns occidentem non fugit; Virgine autem vifa non stetit in concubitu pulchritudine.*

Ricordiamoci, che l'amore prende la ftra da degl'occhi, per entrare nell'animo, fecondo l'auuifo di Quintiliano, *In animum per oculos nra*. E però Nazianzeno dice. *Oculos cor nefarie fequitur*. E Bonuent. fecondo la dottrina di S. Agostino. *Impudicus oculus impudici cordis est nuntius*. E Gregorio. *Carnales fenfus ad fluxum mentem enecram irrahunt*. E Girolamo più breuemente. *Caro deorfum irahit*. Onde con ragione l'Ecclefiaco auuerce. *Ne respicias Mulierem multimalam; ne forte incidas in laqueos illius*.

Nota vn Sauio, che fecondo la filofofica dottrina di Filone la Natura hà concesso à gl'occhi vna gran forza di eccitare le fiamme dell'affetto amorfo; onde l'ottimo rimedio fi è il frenare la vifta, e non mirare; perche chi mira, fi efpone al graue pericolo dell'incendio. Chriftotomo nota, che chi attende à mirare le belle faccie, *sibi fornacem accendit, & captiuam faciens animam ad opus relaxior adducit; propterea non dixit Christus. Qui concupuit ad adolefcendum; sed qui uiderit ad concupifcentiam*. Ex Hilario fcriue, che nel Vangelo di Chrifto, *Adulterio motus*

T. 1. ser. do  
Ioh. 9.  
Decl. 1. pro  
Ceco.  
Adu. muli.  
se ornates  
Spe anim.  
6. 3.  
Mor. l. 21.  
6. 2.  
in Tbr. c. 3.  
G. 9.  
Serlog. vol.  
3. in cant.  
Ho. 17. in  
Mar.  
San. g. n. c.  
g. S. Mar.

*tantum incidentis oculi equatur.* Filone auuifa, che gl'occhi hanno vna certa natural parentela con tutti gl'affetti, e quindi segue trà loro vna scambieuoale mutatione; dà che segue, che lo sguardo degli occhi lasciui e eccita subito nell'animo l'affetto la-

Oper. de spe-  
cial. leg.

ciuo dell' inemperaza. *Omnibus animi affectibus, dice, afficiuntur & oculi, varijs mutationibus declarantes naturalem quandam cognationem.* E per conseguenza col mirare le donne si può

L. 3. Padag  
c. 11.

peccare. *Videtur super omnia, dice Clemente Alessandrino, auuersandus Mulierum aspectus; non solum enim si tanguntur, sed etiam si spectentur, potest peccari.* Et aggiunge, che dalla vista di bella donna si accende, come vn vorace fuoco, l'amicitia, con la quale si giunge peccando all'eterna fiamme. *Ex ea tanquam*

De vera  
Virginit.

*ignis accenditur amicitia, que ad ignem nunquam cessaturam deducit propter peccatum.* S. Basilio scriue. *Aspectus perniciosi ignis materia efficitur.* S. Efrem Siro. *Scriue. Si oculos non custodieris, ne distrabantur, firmam castitatem tenere nequibus.* *Quemadmo-*

T. a tit. De  
humi. com.  
c. 87. pag.  
236.

Exhort. de  
timore.

ibidem.

Ho. 13. ad  
Pop.

*dum enim aqueductus confractus deperdit aquas; ita & oculorum distractio mentem castam destruit.* Et altroue dice. *Nisi te ab oculorum*

Exhort. de  
timore.

*distractioe continueris, temperantia, ac pudicitia sulcos non rectos ages.* Et hauerai occasione di patir moki dolori per sentenza del medesimo; poichte *oculus vagus dolores multos conciliat*

*sequenti ipsum:* E così giudica Chrisostomo, dicendo. *Propter breuem visus voluptatem diuturnum quendum, & continuum dolorem sustinemus.* Dunque bifogna, che ci guardiamo dà gli occhi di bella Dóna; accioche non ci feriscano; e ci guardiamo dal mirare con i nostri; accioche non ci rouinino. Di questi scrisse colui. *Illa fuit mentis prima ruina meę. Et vidi, & perij, nec no-*

Quid.

*tis ignibus arsi.* E di quelli disse vn'altro. *Non tantum praliatar armatura Martis: non tantum cuspides*

Nonnus in  
Dionys.

*Homines vulnerant: quantum feriunt oculi.*

Intesi già dà vn dotto, che Aristotile haueua scritto, che le Donne hanno negli occhi due pupille, nelle quali conseruano vn veleno molto potente. Et io noto, che vna sola occhiata basta qualche volta per rapire il cuore, e l'affetto di vno spettatore. Suetonio scriue, che Tiberio *Agrippinam semel omnino ex occurr-*  
in Tib. c. 7. *su visam adco contentis, & cunensibus oculis prosequutus est; ne custoditum sit, ne unquam in conspectum eius posthac ueniret.*

Ag-

Aggiunge vn Moderno *Timebant enim, ne ex visu impotenter illam deperiret.* Serlogui.

Nell'istoria sacra, e Reale habbiamo il lacrimoso caso del Re Dauid, che essendo huomo di tanta perfettione, rimase preso dalla prima vista di vna bella donna. *Uidit mulierem, tulit eam.* 2. Reg. c. 11  
2.

Alfonso Vigliega per acconcio di questo narra, che vn fanciullo si alleuò prima nel deserto, e poi nel Religioso, chioastro, oue giunto all'età di quindic'anni, fù condotto vn giorno dal suo Superiore alla città, nella quale vidde in vna parte alcune Donne, che ballauano; e dimandando al Superiore, che cosa erano, vdi per risposta. Sono Anatre. Ritornato poi al Conuento staua tutto malinconico, e richiesto della cagione; e che cosa lo potrebbe rallegrare, egli con semplice candidezza rispose. Le Anatre vedute mi rallegrerebbero. Di questa risposta volle seruirsi l'acorto Superiore à beneficio de' suoi Sudditi Religiosi; e disse loro. Figliuoli diletti ponderate bene, quanto la vista delle Dóne sia pericolosa: poiche questo Giouanetto, che mai per auanti nõ ne vidde alcuna, solo per hauerle vna sol volta vedute, si sente ardere tutto con fiamma di lasciuo affetto. Hor chi di noi farà, che di se stesso presuma di poterle mirare frequentemente, e praticare senza danno alcuno? Gli occhi facilmente escono insieme con il cuore à commettere il peccato; che però nel Salmo 77. 7. oue la volgata dice. *Prodyt quasi ex adipe iniquitas eorum, transterrant in affectum cordis.* Vatablo legge. *Oculi exennt,* quasi che sia vna cosa medesima il mirare, & il peccare, attesa la facilità, con che si pecca, rimirando l'aspetto di vna bella Donna, & impudica, e prouocando la diuina giustitia alla vendetta. *Ne respicias,* dice S. Ambrogio, *memor uxoris Loth. qua naturam suam,* De Vir. l. 2  
*quia impudicos licet castis oculis respexis, amisit.*

Eusebio Gallicano considera quelle parole di S. Paolo. *Neq; adulteri: neq; rapaces regnum Dei possidebunt,* e dice. *Clamas Apostolus. Abstineamus manus ab alienis: oculos ab aliena* Ho. de Bea.  
Ladrone.  
1. Cor. 6. 10  
*Quasi voglia significare à parere di vn Sauio. *Ktraq; bona, diuina scilicet, & uxor, manibus illę, ista oculis equè raperentur.** Andr. Pito  
de Concept.  
Ant. 12. 9.  
5 n. 816.  
Dunque ogni forte, e virtuoso christiano si astenga dal mirar vanamente la beltà femminile, per non correre il pericolo di peccare grauemente. Socrate disse. L'huomo dà bene deue hauere

ocu-

*oculos, manus, & linguam abstinentes: & oculi sunt Proxime-  
apud Stob. te peccati.*

*Nello Sii-  
molo p. 1. c.  
6. pag 67.*

Baldefano scriue, che i Martiri Santi di Christo condotti auanti alle statue degli Idoli; accioche le adorassero; non solamente non le adorauano, mà ne anche le guardauano, se non era per detestarle, ò sputacchiarle, e con lo sguardo loro farle cadere à terra miracolosamente: anzi, per non guardarle, tal volta si lasciauano più presto uccidere. Tale douerebbe essere la risoluzione del vero amatore di Dio, e della Virtù, cioè più presto, che ridursi, non dico ad adorare le statue carognose delle creature; come fanno molti infensati, mà solo à rimirarle, e correre ogni pericolo, benchè grande, della vita; massimamente che tanto più s'hà da frenare lo sguardo verso tali oggetti, che non s'hauerebbe à fare verso le immagini degli Idoli; quanto che da guardar quelle non ne veniuà più che tanto offesa l'anima, mà dallo sguardo d'oggetti pericolosi faettato bene spesso ne resta il cuore, & ucciso miseramente lo spirito. Concludo con Nazianzeno,

*Ad Selucù  
in Tetraft.*

*Quodcumq; labem usui accersit, fuge,  
Oculos ut ipse uirgines serues tuos.*

### N O T A P R I M A.

*Si risponde ad alcune Obiezioni.*

**L**'Ochio molte uolte è traditor del cuore, mà opera con tale dolcezza il tradimento, che l'infelice Spettatore giudica lo sguardo suo vn felice trattenimento. Quindi con varie scuse gl'impudichi vagheggiatori delle femminili bellezze tentano di giustificare dà graue colpa i loro vanissimi, e pericolosissimi vagheggiamenti. Questo errore in specietà succede in quelli, che frequentano l'osceno Theatro; oue le Comiche fanno di se pompa, e lasciaua mostra à gli Spettatori.

Dice vno. Io miro per solo gusto, e non per venire all'opera: cioè acconsento solo al diletto del pensier lasciuo; mà non voglio l'infamia della dishonesta operatione. Et io rispondo, che quel consenso al diletto è peccato mortale. S. Hilario scriue. *Cum fornicationis opere puniatur illecebrosa transcurrentis uisus affectio.* Questo peccato temeuà Giob, quando scriuè. *Pepigi sedus carum*



teralis meis, ut non cogitarem de Virgine: cioè secondo la Glossa  
*consensu delectationis*. E questo è quel peccato detto nelle scuo-  
 le Delectatione morosa, di cui Gregorio Sairo nota. *Delectatio*  
*morosa est affectio illecebrosa*, & allude al detto di S. Hilario.  
 Questo peccato è condannato dalle Scritture in molti luoghi.  
 Basta l'actennarne due. Nella Sapienza. *Peruersę cogitationes*  
*separant à Deo*. In Geremia. *Quousq; morakuntur in te cogita-*  
*tioncs noxia?*

C. 1.

C. 4.

S. Gregorio scriue. *Mentem nequaquam cogitatio immunda*  
*inquinat, cum pulsar; sed cum hanc sibi per delectationem subiun-*  
*git*. E comentando quelle parole dette dà Dio al Serpente. *Super*  
*pectus tuum gradieris*, lette dà lui. *pectore, & ventre repes*.  
*dice, serpens pectore repit, quando vos quos in opere luxurie non ua-*  
*det, polluit in cogitatione*. Et esponendo la sentenza di Christo.  
*Non machaberis: ego autem dico uobis. Quia omnis, qui uiderit*  
*mulierem ad concupiscendum, &c.* nota. *Per Moysen luxuria*  
*perpetrata: per autorem uerū munditia luxuria cogitata damnatur.*

L. 21. morc.  
c. 3.ibid. c. 23.  
Gen. c. 3. 14.Mat. c. 5.  
27.

S. Paolo scriue à Romani, che non regni il peccato di maniera,  
 che si obbedisca à suoi desiderij. *Ut obediatis concupiscentijs ei-*  
*us*. E per acconcio di questo S. Isidoro riferito ne' Canoni di-  
 ce. *Non solum de commissa fornicatione peccatum regnat in ho-*  
*mine; sed si adhuc delectetur, atq; animum teneat, procul dubio*  
*regnat*. E vero, che S. Tommaso dice. *Quidam dixerunt, quod*  
*consensus in delectationem non est peccatum mortale, sed ueniale*  
*tantum*. Mà egli subito aggiunge. *Alij uero dixerunt, quod est*  
*peccatum mortale; & hac opinio est communior, & uerisimilior*.  
 Et il Santo interpreta in buon senso la prima opinione: proua la  
 seconda, e conclude così. *Quod aliquis cogitans de fornicatione*  
*delectetur de ipso actu cogitato; hoc contingit ex hoc, quod affe-*  
*ctio eius inclinata est in hunc actum. & inde quod aliquis consentiat*  
*in talem delectationem, hoc nihil aliud est, quam quod ipse con-*  
*sentiat in hoc, quod affectus suus sit inclinatus in fornicationem.*  
*N ullus enim delectatur, nisi in eo, quod est conforme appetitui eius.*  
*Quod autem aliquis ex deliberatione eligat, quod affectus suus con-*  
*formetur his, quę secundum se sunt peccata mortalia, est peccatum*  
*mortale: unde talis consensus in delectationem peccati mortalis*  
*est peccatum mortale*. S. Tommaso fonda la sua dottrina nella

C. 6. 12.

32. q. 7. Ca.  
Non solum  
ex h2 de  
sum. bono  
cap. 39.1. 2. q. 74. a.  
8. c.

CONAU-

IX. Trinit.  
C. 2.

in Cl. reg.  
l. 8. v. 7. n. 9.

comune degli Scolastici; e nel parere di S. Agostino, oue dice: *Cum sola cogitatione mens oblectatur illicitis, non quidem decernens esse faciendam, tenens tamen, & voluens libenter, que statim, ut attigerunt unum, respui debuerunt; negandum non est, esse peccatum; sed longè minus, quàm si opere statueretur implendum.*

Ne Agostino ragiona di peccato veniale; come vuole Corduba: mà di mortale: come tiene Sairo; e lo proua con le parole, che aggiunge il medesimo S. Agostino, dicendo, che per tali pensieri l'huomo si dannà, se la diuina *gratia* non lo salua, non dal Purgatorio solo, mà dall'Inferno. *Totus homo damnabitur*, dice S. Agostino citato da S. Tommaso, *nisi hac, qua sine voluntate operandi sed tamen cum voluntate animum talibus oblectandi, solius cogitationis sentiuntur esse peccata, per Mediatoris gratiam remittantur.*

Passiamo alla 2. Obiezione. Dice vno. Io miro le belle Comiche, & ancora l'altre Dòne: mà non consento al diletto impudico. Sò, che dicono i dotti con S. Bernardo. *Non nocet sensus, ubi non est consensus.* Non nuoce il sentimento dell'occhio, oue non concorre il consentimento del cuore. Io solo miro col senso; e non dò il consenso: si proibisce il desiderare, & il consentire: non il mirare, & il ricrearsi.

A questa Obiezione rispondo, che non fauellano così gl'huomini timorosi di Dio; ne così procedono nelle congiunture, nelle quali si trouano tal volta contra lor voglia. Mi dichiaro con questo caso.

L'auuo 1638. in vna Città dell'opulento Regno di Sicilia vn Gentil'huomo, colà trasferitosi da Messina, andaua in cocchio per suoi affari: e giunse ad vn publico luògo, oue numeroso popolo attendeua à sollazzarsi, beuendo con gl'occhi l'acqua fresca del gusto Theatrale, e mirando quegli Spettacoli, che dà Comici, e dalle Comiche erano rappresentanti. Il Cocchiere si fermò alquanto, per auuisar la gente, che si stringesse, e lasciasse nel mezzo la comodità del passo. Trà tanto quel virtuoso Gentil'huomo girò gl'occhi altroue, e con gli occhi voltò la faccia, e molto più il cuore; e non volle bere ne meno vn minimo sorsetto di quel vano, & osceno diletto, che gli veniua offerto con la razza della comica, e femminil comparfa, tutta impiegata per quel

quefto tempo nel dilettere. Schifò di por le labra al vafò di quelle Circi theatrali, temendo di effere auuelonato, fe haueffe prefo vn tantino di quel beueraggio. Fù notata quell'accortezza, come feigno di vera, e faggia fpiritualità, dà vn prudente Sacerdote, che dopo alcuni giorni lo narrò à me con molto gufto. Era quel Sacerdote pratico di Messina: conofceua quel Gentil' huomo: vidde, & intefe quel tiro di Spirito, e di perfezione; e trà fe diffe. Và pure, che ben fi vede, chetu fei degno figliuolo di quella fantiffima Congregatione Meffinefe. Quefta Congregatione è vna numerosiffima radunanza di molte perfone di varie condizioni, la quale per lo fpatio di molti, e molti anni è ftata gouernata, e retta nella Casa Profefla della Compagnia di Giesù dal P. Placido Giunta della medefima Compagnia con tanto copiofo frutto delle anime, che con ragione fu nominata da vn Seruo di Dio, Predicatore, & huomo pratico del mondo, la Congregatione del gran frutto.

Questo cafo, & altri fimili douerebbe confiderare dà fenno, chi giudice fenno. Io miro col fenno, mà non dò il confenfo. Io fono Spettatore, mà non Peccatore: l'occhio fi palce, mà non fi palca il cuore. Et io dico, che quefto detto non è regola di ficurezza: ne così dicono gl'Oracoli de' Santi Padri.

S. Ambrogio con vn zelo sfauillante di celefte ardore auuifa, che fetu vedrai in vna parte eccitati gli applaufi popolari per le fceuche Rapprefentationi, procura di volgere altroue gli occhi, e di conferuarli bene, per impiegar lo fguardo toto in oggetti migliori. Mira da notte, dice, lo ftellato padiglione del cielo; mira di giorno la bella luce ardente in fronte al Sole: mira la marina ampiezza del liquefatto argento: che così chiudendo, e moderando gli occhi, la morte non v'entrerà, quasi per aperte finetre, ad inuolare la vita fpirituale all'anima, theforiera della diuina gratia. *Sicuti populares cognoueris plaufus*, fono le parole del Santo, *auerte oculos ab his; serua eos, vt erigas melioribus: erige ad Cælum: vel nocte stellarum monilia; vel die solem aspice; specta mare. Hec uide: & non intrabit mors per fenestras oculorum tuorum.*

Ser. 5 in ps.  
118.

S. Bernardo confiderando lo fguardo, con che Eua miraua il vietato pomo, le dice. *Quid tuam mortem tam insentè intueris?*

Tract. De  
Grad. Hum

S Quid

*Quid illo tam crebro magistra lumina iacis? Quid spectare libet, quod manducare non licet? Oculos, inquis, intendo, non manum. Non est interdictum, ne uideam; sed ne comedam. Quasi voglia dire. Posso mirare; perche non consento al peccato col mirare. Mà questo è inganno del Diauolo, del quale però aggiunge San Bernardo. *Porrigis penam, & surripis Paradisum*. E S. Gregorio dice di Eua. *Non lignum tetigisses, nisi prius in corde respicisset*. E di più dice per insegnamento di tutti. *Vt mundo mens seruetur à lasciuia voluptatis sup, seruandi sunt, & reprimendi oculi, quasi quidam raptores ad culpam*.*

*Andr. Pto  
de Concept.  
Ant. 12. §. 3  
n. 811.*

*Ver. Delec.  
9. 7.*

*l. 3. de Prou.  
post mediū.*

Et io dico insieme con vn Sauiò à chi mi dice. Io miro, e stendo il senso dell'occhio, mà non la mano del consenso. *Pallor presumptio: què tendis oculos, manus extendes*. L'affetto seguirà lo sguardo; e chi mira affettuosamente, facilmente caderà nel peccato. Siluestro discorrendo secondo il rigore delle scuole, scriue intorno al giuditio di chi tiene, che vn virtuoso può amare e senza il consenso di peccare. *Licet sit possibile logicum, id est non implicans contradictionem: nunquam tamen, aut rarissime accidit*. Io mi astengo di rispondere à questa Obiectione con vna lunga citatione di S. Padri; quali hò citati altrove, ne qui li voglio replicare: solamente aggiungo vn poco del molto, che scriue Saluiano in proua, che chi bratta custodire la pudicitia della mente, deue custodire gli occhi dagli sguardi impudichi delle Donne. Christo disse. *Qui uiderit mulierem, ad concupiscendum, &c*. E Saluiano comenta. *Hinc intelligere possumus, quàm castos nos esse Saluator iussuris, qui etiam licentiam uisionis abscidit, sciens enim fenestras quodammodo esse nostrarum mentium lumen oculorum, & omnes improbas cupiditates in cor per oculos, quasi per naturales cuniculos introire; extinguere eas penitus foris uoluit, ne intus orirentur: & lethaliter crescentibus fibris conualescerent fortasse in animo, si germinassent in uisa. Idcirco itaq; ait Dominus, petulos impudicorum hominum intus noxa adulterij non carere: scilicet ut qui bona fide fugeret adulterium, custodires aspectum*. Accenna in ristretto, che chi nò custodisce gli occhi, apre il cuore alle piaghe mortali, e si ruina.

**L'**Bloquente, e Romano Oratore fu di parere, che il buon Capitano debba essere huomo fornito di molta cautela nel custodire gli occhi dal mirare la bellezza delle Donne. *Si quem habetis*, disse egli à Romani, *qui exercitus vugios superare posse videatur; tamen, nisi erit idem, qui se à pecunijs sociorum, qui ab odium coniugibus, manus, oculos, animum cohibere possit, non eris idoneus*. Et io stimo, che ogni buon Christiano, per esser Soldato di Christo, come dice S. Efrem. *Insuper boni Militis in certamine vno adversario prodi*, debba essere molto diligente nella custodia degli occhi suoi. E qui batte l'auviso di Salomone di non entrare la beltà Femminile. *Non concupiscas pulchritudine eius: ut vadam; nec captaris oculis tuis*. E di questo auviso bisognosi sono quelli, che frequentando il Theatro osceno, senza cautela mirano, e rimirano in faccia le belle, e ben vestite Femmine recitanti.

Oras pro te, manib.

T. 2. de perf. Adomachi.

Pro. 6. 25

In Sirtian

Sol. 10.

l. 25. n. 20

Ecc. 9. 8.

A chi dice la Comica è bella, ma pudica. Io rispondo prima con Lucanale. *Rara est concordia formę Atq; pudicitie*. Et è difficile in Donna Theatrale. E poi dico con l'Arefi. Se con la beltà del viso bontà de' costumi è congiunta, qual cuore dà questa gemina face non farà vinto, & incenerito? E qual pazzie non si ridurrà à credere, & à fare per simile oggetto vn huomo? gran cosa farà, se ad adorarla quasi Dea non giunge. Si che Donna bella esser deve quasi velenoso Basilisco fuggita, perche se è cattiva, t'ingannerà; se è buona, ti farà far pazzie; quella qual veleno ti priuerà di vita: questa qual fumoso vino ti leuerà il ceruello: quella accarezzandoti ti distruggerà: questa fuggendoti farà, che dà te medesimo ti consumi: quella in vn mar di miserie ti farà patir naufragio: questa in vn pelago di tormenti ondeggiate ti lascerà; e dal porto dà te bramato sempre ti terrà lontano: e finalmente all'istesso termine di desperatione, e di morte, benche per diuerse strade, così per l'vna, come per l'altra arriuerai: e perciò, come molto bene ci consiglia il Sauio, *Auerte faciem à Muliere compta*: perche gli occhi nostri, noto io con Vgone Cardinate,

*limosi sunt, & citò adhaeret eis species mulieris.*

Dice vno, (e questa è la 3. Obiezione) Io miro con franchezza la Comica: perche la miro dà lungi: e così non corro pericolo veruno di peccare.

Mà io rispondo. Forse voi qualche volta mirate dà vicino, & non sempre dà lontano; non credo già, che voi siate sempre nello stesso palchetto, posto lontano dalla scena per rimirare dà lungi: e però stando alle volte vicino, e mirando, correte pericolo di peccare.

Aggiungo: se la Donna mirata è lontana, la tentatione della vostra libidine è vicina. La bellezza di Bersabea dà lungi balenò all'occhio reale dello spettatore: & egli restò preso dal vicino affetto libidinoso. *Mulier, da longè, iscrisse Agostino, libido prope; de longè vidit David, & captus est.*

In ps. 50.

Cartag. 1. 4.  
l. 15. bo. 3.  
8. 22.

Aggiungo il giuditio di vn Sauiò, che dice. *Si ad Mulierem non appropinques, sed solum à longè; immo caris, experientia comperitum est, quantum plerumq; nocent.*

Ser. de ieiun.  
& sent.

Mà S. Cipriano auuisa chiaro, che niuno, cioè, dico io, poco cauto spettatore fugge illeso dà i morsi della libidine; perche l'alito suo pestilente infetta anche i lontani. *Nemo libidinis morsus euadit; quia halitus ille pestilens etiam longè positos inficit.*

Aggiungo di più, Alle volte è cola peggiore, mirar dà lungi, che dà vicino: perche dà lungi vna faccia, abbellita con arte, sembra qualche cosa vaga, e gratiosa: oue mirata dà vicino, si scuopre stibbiata, infarinata, incrostata, e simile ad vna vera dipintura, o mascherone; con la quale apparenza genera horrore, e non amore. Dunque è mera scusa, e non buona ragione il dire. Io miro dà lontano la bella Comica recitante.

Dice finalmente vn'altro. Horsù confesso il vero. La Comica è brutta: non vi è, che mirare: l'occhio può chiudersi al diletto; perche non scorge vn bello, e delicato oggetto; & ne vede vn volto di Helena giouane, e gratiosa: mà vn visaggio di Ecuba stomacosa, e vecchia; e la vista di Donna tale è così brutta, che fa fuggire la tentatione; e serue quasi di potente Basifisco per uccidere il pensiero della fornicatione, e del peccato.

Io rispondo, che quando vna Comica è bella, fa impazzire molte volte qualche incauto spettatore. Onde à lui si può accom-

mo.

modare lo scritto dell'antico Comico.

*Ego illic aspicio forma eximiam mulierem;*

*Quam ego postquam aspexi, non ita amo, ut sani solent*

*Homines, sed eo pacto, ut insani solent.*

Plaut. in  
Mercat.

E così la Comica bella mirata cagiona pazzia: & in oltre cagiona molti, e molto graui peccati ne' suoi lasciui Spettatori.

Mà quando è brutta, cagiona almeno qualche peccato morale: poiche ella, tuttoche brutta sia, comparendo in vna oscena Rappresentatione, fa peccato mortale; e gli Spettatori, fomentandola in quello stato con la presenza, con l'applauso, con il pagamento, ò con altro modo irragioneuole, peccano mortalmente.

Rispondo in oltre, che se vna Comica è brutta, forse non tutte le Comiche della sua Compagnia sono brutte: & alle volte con vna brutta, e vecchia padrona comparisce vna bella, e giouane, seruente, e qui corre il detto volgato. *Contraria iuxta se posita magis elucescunt.* La bruttezza di vna fa maggiormente spiccare i lampi di beltà nell'altra. Mà poniamo, che vi sia vna Comica sola, e che sia brutta al parere di vno: io dico, che forse non tutti sono dello stesso parere. E forse tal'vno vi è, che la stima bella, perche tornando à casa, troua la Moglie sua molto più brutta, più vecchia, e più disgratiata.

Voglio anche inferire, se la Comica è brutta per natura, dunque per malitia si adorna lasciamente con varie diligenze, e con molti belletti, per comparire almeno men brutta, massimamente al lume delle torcie, ò dà lontano; e comparendo per dilettere, e per allettare gli Spettatori alla frequenza dell'osceno Theatro, & à sentire, e vedere le oscene Attioni. Et ella per questo cattiuo fine ornandosi, & abbellendosi, pecca mortalmente. *Mulier, dice il Bonaccina, e cita altri Dottori, fucans faciem, peccat mortaliter, si hoc faciat ex fine mortaliter malo.*

de matr. q.  
4. p. 9. n. 25.

Concludo con ricordare, che molte volte vna Femmina anche brutta fa dar nelle pazzie vn Gentil'huomo, non sò, se con forza humana, ò con strauedimento diabolico: forse per quella ragione accennata dà Platone, oue dice. *Amanis animus, in suo corpore moriens, in alieno est viuens.* L'animo di chi ama, stà morto nel proprio corpo, che informa, e viue nell'altrui corpo, che

l'in.

l'innamora; e però pare, che non gradisca il vagheggiare altro, che l'amato oggetto.

Tali huomini si trouano alle volte, e di tali S. Chriſtoſtomo ſcriue con queſta forma. *Qui turbi amore tenentur, & alicuius puella ſape etiam deformis ardore incenduntur; nec parentum minas, nec amicorum conſilia, nec aliorum multorum quidquam curant reprehentionem, ſed ad illam, tanquam ad ſcopum tendentes & domum deſpiciunt, & paternam hereditatem, gloriam, & eſtimationem, & amicorum adhortationes conſtemnunt, eſtimantes ſe magnam habere horum omnium conſolationem, ſi apud Amicum tantum in pretio, & honore fuerint: licet ſis vilis, licet famoſa, & quacumq; deniq; ea fuerit.* Anche Filone attribuiſce queſto alla pazzia degli Amant, e dice. *Solent ſape inſani Amatores Mulierculas turpiſſimas deperire; o perche voluptas, non quale eſt ſubiectum, tale agnoſcit, ſed addit arte mendacium;* o perche come dice S. Tommaſo *delectationes corporales rationis uſum impediunt.* Mi fouuene di vn nobiliſſimo Signore, il quale pochi anni ſono, ſeguitò da Napoli a Roma, & indi ad vn'altra principaliffima Città, vna Comica, veramente à gl'occhi d' Sauri brutta, mà alla viſta di quel miſero tanto vaga, che gli ſembraua vna belliffima Semidea. In ſomma non ſtima brutto l'amato viſo, chi l'ama troppo ſregolatamente. Mà ſe di rado auuene, che vna Comica brutta piaceia molto; certo è, che ſpeſſo occorre, che vna bella, e molto piaccia, e molto nuoca alle anime degli ſpettatori poco virtuoſi. Et à tutto queſto male, e graue nocimento delle anime cõcorre l'ordinaria Comica col primo modo, che è farſi veder bella, ornata, e tutta vana nel banco, ò nella ſcena. Oggetto di tal fatta è vna Meduſa per lo dâno di molti: e molti ſ'impetriſcono per tale aſpetto: onde impetriti ſeruono poi al fine per la fabbrica dell'eterna damnatione trà Diauoli nell'Inferno.



Q V E S I T O V N D E C I M O

*Ordinarie Comiche nuocano alle anime nel Theatro con altri modi?*

**I**L capo di Medusa era pieno di velenosi serpi, onde può seruire à noi di simbolo, per auuiscarci, che il capo di vna theatral Medusa, cioè di vna Comica, e molto più la faccia di lei, e la persona, è piena di serpi, che cagionano à molti deboli di spirito la ruina spirituale, e gli auuelenano cō molti modi velenosi, e mortali: due de' quali oltre il già detto, sono la gratia, & il canto; mi dichiaro discorrendo eosi ..

La Donna solita di comparire in banco, ouero in scena, quando si vede mancante nella naturale beltà, cioè pouera di quel capital e donnesco, che è tanto prezzato, si auanza, come può, ò cō la gratia di bellissimoi modi nel trattare, ò con la dolcezza di soauissima voce nel cantare; sì che ella comparendo è gratiosa, e cātatica, non brutta sembra, mà bella; e come bella cagiona graue danno, et uita à molti; e però l'astuto nimico Saranasso l'hà introdotta nel publico Theatro per allettare molti, e per ruinarli ..

Nota con auueduto accorgimento S. Cipriano, che se nella Chiesa, che è luogo sano, *periclitatur castitas*, si corre gran periglio della castità, *ubi Dei precepta nos congregant*; e pure v'andiamo per vbbidire à diuini precetti. *Quid agitur, ubi Dei iussa nos separant?* & *si turbamur illis, ubi Dei uoluntate munimur, quanto magis, ubi non solum Diabolum, sed etiam Dominam habemus aduersum?* Che farà di noi nel Theatro, dal quale ci separano i diuini sacrosanti, e diuini; & oue habbiamo non solo il Diauolo per oppugnatore, mà anche per contrario il Signore? è doue compare la Donna, bella, ornata, e vana, ouero gratiosa, e cantante?

*De Sing. Cleric.*

L'anno 1639. vn Ciouane molto sauo, e pratico del mondo, ragionando meco delle molte, e graui miserie cagionate da moderni Comici, che conducono le Donne, mi disse liberamente. Padre la sola vista di Donna suol cagionare nell'animo nostro vn subito risentimento contro l'honestà: che ci cagionerà poi la vista di vna Comica bella, ornata, e vana; se l'animo nostro sa-

rà,

rà, come pur troppo è, inclinato al vizio? O che nocumenti, ò che ruine.

Io qui hora aggiungo al sopradetto. Che farà la Donna in Theatro, se, oltre all'esser bella, ornata, e vana, vi comparirà gratiosa nel trattare, e dolcissima nel canto? farà, credo, se stessa vna rete infernale, per allacciarui dentro moltissimi Peccatori. O quanto può la gratia; & i belli modi di vn'accorta, e gratiosa Donna contro il bene vniuersale di vna Città intiera.

Hò sentito raccontar per bocca di vn' degnissimo Religioso, nobile Messinese, che in vna Città principale del fiorissimo Regno di Sicilia si trouaua vna famosa Comica, la quale, dopo hauer posto sottosopra il tutto con scandalo vniuersale, 'tù alla fine illuminata, e tocca dal Sig. Iddio, onde compunta se n'andò alla Chiesa della Compagnia di Gesù, e dimandò confessione. Le fù assegnato vn virtuosissimo vecchio, il quale, prima d'andar per vdirla, quasi douesse combattere spiritualmente, si armò con vn' aspro cilicio, e caldamente si raccomandò à Dio: ma andato, e veduta la Donna esser molto brutta, le dimandò con marauiglia. Voi siete quella, che ponete in rouina questa Città? Si Padre, rispose, io sono quella, che con i miei belli modi, e gratiose maniere poneua in rouina la Città, e faceua perdere à moltissimi la diuina gratia con euidente pericolo dell'eterna dannatione. Io con le mie gratie hò cagionato vna di gratiata infelicità à moltissime anime: che però hora ne piango, e contrita ne chieggo misericordia humilissimamente al Creatore.

Questa moderna historia è vn chisto specchio, in cui possiam vedere la forza, & efficacia, con che vna Donna teatrale nuoce à molti col solo modo gratioso di trattare: nuoce ancora con altri modi, vno de' quali si fonda sù la dolcezza del cantare, e di questo hora intendo quella scrittura d'Isaia. *Post septuaginta annos erit Tyro quasi canticum meretricis. Sume citharam, circumdabis eam: et cantabis canticum meretricis oblivioni tradita; bene cante; frequenta canticum: ut memoria tui sit.* Cornelio comentando aggiunge. *Quasi dicat. Tyrus post septuaginta annos specie, ostentatione, & proclamatione mercium suarum alluciet ad se mercatores: sicut meretrix cantu illecebroso allucit Amasios.* Et aggiunge di più. *Vt meretrix, Citharas, cantus, citharasq; illecebras adhibet ad illicien-*

*dicendum iuuenes*. E cotal danno, & allettamento vien cagionato à molti col canto della Donna in banco, ò nel Theatro. E però sarà bene, che ne diciamo qualche cosa breuemente.

## N O T A V N I C A

*Incontro al nocumento ragionato dalle Comiche con la dolcezza del canto.*

**L**A mercenaria musica di certe persone vagabonde non sempre stà collegata con la sincerità de' buoni costumi. S. Antonino dice de' Musici, *Videant, ne, dum blanda vox queritur, cōgrua vita negligatur, & Demm irrites contra se, dum populū delectat, ut ait Gregorius dif. 92. in Sansa Communiter samen tales solent esse leues, & dissoluti*. E però dimanda con prudenzà Aristotile. Per qual cagione i Musici, che vanno cantando per affrettare nelle feste, hanno poi così cattiu costumi. E risponde che ciò aduiene; perchè stando à tutte l'hore in allegrezze, e conuui, nè ascoltando mai precetto alcuno di buoni auuifi, nè vedendo anche mai alcuno, che trà loro dia buono esempio, non fanno uisere in altro modo; che in quello, che hanno imparato per vfo.

Di questa proposta, e risposta Aristotelica si ferue il Franciotti, per prouare, che le Figliuole non deuan imparar di musica. Ma lo mè ne fetto qui, per accertare, che nelle Femmine cantatrici mercenarie, e vaganti nelle Compagnie de' Comici vagabondi, poca fermezza possono trouare i sinceri costumi, e la virtù deceuoli ad vna casta Donna; onde non sarà temerità il giudicare, che Comiche di tal fatta per ordinario sieno vitiose, e perniciose; e che cagionino graui mali con i canti loro.

S. Pietro Chrisologo spiega le vtilità del canto dicendo. *Omnes, qui aduersus operam subleuant, & solantur angustias, probāt ad solatium laboris datam vobis naturaliter carisilenam. Hinc Nauis cantu superant maria discrimina: hinc immensa pondera adducunt leuamine canticorum; hinc viantes colles arduos facit transcendere vox sonora; hinc præliatores ipsos precedens cantus subite concitat amara bellorum. Ac ne multis, omne, quod durū est operis, quod laboris, dulcis vincit, & efficit cantilena.* Questo

3. p. sum. s.  
8. c. 4. 5. 12

Lib. 5. c. 14  
n. 6. della  
Gionane  
Christiano

T. 1. Ho. in  
2f. 41.

Santo Dottore significa il pensiero spiegato anche da S. Chriſtoſtomo, cioè, che Iddio, e la natura inclinino grandemente gli huomini al godimento del virtuoso canto; accioche riceuano vn dolce solleuamento nelle fatiche della presente vita. *Deus cum uidiſet multos homines eſſe ſocordiores, nec ad legenda ſpiritualia lubenter accedere, nec, qui in eo capiunt, laborem tolerare, uolens gratiorem laborem efficere, etuſq; ſenſum preſcindere, admifcuit prophetiam melodia, ut omnes, uerſus cantici numero delectati cum magna animi alacritate, ac promptitudine ſacros ei hymnos emittant. Nihil enim animam aque erigit, & aliam quodammodo efficit, & à terra liberat, & exoluit à uinculis corporis, & amore ſapientia afficit, & ut res omnes ad hanc uitam pertinentes irideat, perficit, ut, uerſus modulatus, diuinum canticum numero, compoſitum.*

E della Natura aggiunge. *Noſtra Natura uſq; adeo delectatur canticis, & carminibus; & ſapientiam cum eis habet neceſſitudinem, & conſenſentiam, ut uel Infantes ab uberibus pendentes, ſi fleant, & afflicti uentur, euratione ſopiantur. Nutrices quidem cerſè, quae eos geſtans in uluis, ſepe abeuntes, & redeuntes, & quadam puerilia eis carmina decantantes, ſupercilia eorum ita ſopiant. Seguita il Santo à prouare il ſuo detto con l'induttione de' viandanti, degli agricoltori, de' vignaiuoli, de' marinari, & anche delle donne teſſitrici, e poi riferiſce. *Quoniam ergo hoc genus delectationis eſt noſtra anima ualde cognatum, & familiare, ne Demones, laſcina, & meretricia cantica introducentes, omnia euerterent, pſalmo Deus conſtruxit, ut ex ea re ſimul caperetur uoluptas, & utilitas.**

T. 1. in E-  
nem. l. 3. c.  
24.

S. Ambrogio con maggior breuità diſcorre in proua, che il cāto è di non poco ſolliuato alle fatiche. *Habet nam carmina ſua, dice, quibus uigiliis hominum mulcere conſueuit. Quid de Luſcinia dicam, quae peruigil ruſtos cum oua quodam ſinu corporis, & gremio fouet, in ſonorem longa noctis laborem cantilenam ſuanitate ſolatur. Hanc imitata tenax ille mulier, ſed pudica, incuſſum mola lapidem brachia trahens, ut poſſit alimentum panis ſuis parum-  
lis non deeſſe, nocturno cantu maſtum pauperis mulcet affectum, & quamuis ſuanitate Luſcinia non poſſit imitari, imitatur tamen eam ſedulitate pietatis.* E poco dopo aggiunge. *Eſt etiam*

Galii

*Galli canus Iuuis in noctibus; nec solum suavis, sed etiam utilis, qui quasi bonus cohabitator & dormientem excitat. & sollicitum admonet, & uiantem solatur.* E seguita à raccontare molte altre utilità, che l'huomo ricoue dal canto del Gallo, e poi conclude. *Hoc postremo canente, ipsa Ecclesia peccat culpam suam diluit.* Il canto cagionò la compunzione nel Discepolo di Christo Pietro. E qui io mi ricordo, come il canto, non di vn Gallo, mà di vn Mimo fece compungere anticamente vn Giouane mondano in modo, che determinò di lasciare il mondo, e di donarsi tutto à Dio, seruendolo con perfezione.

Benedetto Gononi nel Prologo dell'Opera fatta dà lui intorno alle vite de' Padri di occidente narra di S: Aiberto, Monaco racchiuso, & huomo di somma astinenza, che viuendo nella paterna casa Giouanetto di bel tempo, vn giorno vdi à caso vn Mimo, credo vn Salimbanco, il quale cantaua vna certa historia, che esprimeua la conuerfione di S. Theobaldo Eremita, l'asprezza della sua vita, & il felicissimo fine del suo pellegrinaggio tra gli huomini mortali; e quindi in vn tratto restò tanto commosso, & addolorato per rispetto de' suoi errori, che con generosa risoluzione, e con vn cuore grande abbandonò tutte le vane speranze del mondo, e si consacrò tutto à Dio in perfetto holocausto di vera, e santa penitenza.

Questo effetto di compunzione, & altri simili aspettare si possono dall'udir il canto modesto, e spirituale. Mà che si può aspettare, ò temere dall'immodesto, e dall'osceno? Molti danni alle anime, molti dolori, e graue ruina.

Onde hebbe ragione di scriuere con forma satirica vn nobile Moderno.

*Mà se col ragionar l'alme anelena  
Femminea uoce: qual sia poscia il rischio,  
Quando nel canto, e suon sembra Sirena?  
Come all'occulte panie alletta il fischio.  
Incanto angel; così l'orecchio ingorda  
Trabe Cantatrice all'amoroso uischio.  
Meglio sarebbe all'huom diuentar sordo,  
Che damigella udir, quando cantilla  
Barzellette a' amor sul Buonacordo.*

*Vn non sò che di tenero distilla*

*Musica Femmineil, che l'alme affonno,*

*E i cuori à suo uoler turba, e tranquilla.*

*E dunque uer, che offende, e mette in bando*

*L'propria castità, come io si prauo,*

*Colui, che ode sermon lasciuo, e blando.*

F. g. l. de x.  
Clord. c. 4.

S. Agostino piange la miseria di coloro, che si dilettano *uani canticis, nulli rei profuturis, ad tempus dulcibus, in posterum amaris; salibus enim turpitudinibus cantionum animi humani intellecti enervantur, & decidunt à uirtute, defluentes in turpitudinem, & propter ipsas turpitudines postea sentiunt dolores; & cum magna amaritudine digerant, quod cum dulcedine temporali haberant.*

Di questi perniciosi canti scriuè S. Efrem Siro. *Vbi personant Diaboli cantica, & perpetuum na; ille Demonum requies.*

Ma. in ps. 41

E S. Chrisostomo dopo hauer detto, che i Demonij con i canti lasciui rumano il tutto, aggiunge per ragione; *nam, cum, que sunt in his canticis lasciuora, et iniquiora, paribus anima insederint, eam imbecilliore reddunt, et molliorem.* E poco dopo. *Quemadmodum ubi est canum, eò porci obcurrunt: ubi autem sunt aramata, et sufficus, apes illis habitant; ita ubi sunt meretricia cantica, illic congregantur Demones; ubi autem uanciosa, spiritibilia; illuc adualat spiritus grada; et os sanctificat animam.*

In Ep. ad  
Ephef. c. 6.  
n. 230.

in Oseg. c. 4.

Origenè, Cassiano, & altri Dottori antichi fanno di parere, che à vitij diuersi fossero presidenti diuersi Demonij, onde ciascun vitio hauesse il suo particolare Demonio promotore: e quindi auuènè; dice Cornelio à Lapide; *alios uti inuolare ad gram, alios ad fastum, alios ad iram, etc. indeq; uacari spiritum superbiq; spiritum inuidia, spiritum luxurie.* E S. Girolamo fondato su questa probabile opinione disse, che alcuni Diavoli seruiano à i canti lasciui; & à gramoti. *Sunt quidam Diaboli amoribus, et amatorijs canticis seruientes.* Questo canto osceno dunque, come cosa diabolica, è pernicioso fuggir si deue con molta diligenza: come auuifa il B. Valeriano, dicendo. *Refugiendus est error iste vocis sonus, qui humanis pectoribus dulcedine sua amaritudinem fecit; & per uersione quadam mellis sui cantus frequens emariter a agris uenena commiscuit: isti sunt luques, quibus fa-*

*malantibus inter cetera vulnera Diabolus hominum mores operatur. Nemo insidiosis cantibus credat, nec ad illa libidinosa uocis oblectamenta respiciat: quæ cum oblectant, sequunt, cum blandiuntur, occidunt.*

Et il medesimo Beato dice. *Frequenter videmus, blandis sibilis aues decipi, & feras in laqueum mortis dulcedine uocis impelli. Similis est causa mortalium, quos dulcisonicantus entrafallicitat, ut homo aut capiat, aut capiatur.*

## A P P E N D I C E

*Alla passata Nota.*

**C**ontro l'oscenità del canto, accioche si fuggisse, fù già nel Concilio Magunino formato vn Canone con queste parole.

Can. 48.

*Canticum turpe, atq; lasciuiosum circa Ecclesias agere, omnino contradicimus: quod ubiq; uitandum est.*

E nondimeno si trouano molti, i quali quanto negligenti sono ne' canti virtuosi, e spirituali, tanto diligenti si mostrano nell'udir volentieri, & imparare le canzoni vitiose, e carnali. A questi possiamo dire con S. Chriostomo. *Quis vestrum, respondere queso, qui assistitis, animum, si exigitur, phalamm potest memorer edificare; aut scripaturam sacrarum ullam aliam portioem? Nullus omnino est: nec amor solum istud est malum; sed quoniam ad spiritualia desides, ac remissi, ad diabolica prompti, ignem ipsum andore supereris. Etenim si quis nos de diabolicis, & theatralibus aliquid uoluerit interrogare canticis, & meretricis illos, fratresq; modulos audire; maleas, qui illa etiam diligentissimè didicerint, poterit inuicere; & qui ea cum maxima etiam pronuntiam uoluptate. Sed estne horum criminatio eadem aliqua defensio?*

Ho. 2. in  
Mat.

Lascio molti altri luoghi di Santi Padri, quali sono, nella prima Opera mia stampata con titolo di Risposta, e mostrano efficacemente, che il canto Femminile, e massimamente l'osceno, si deue con molta sollecitudine fuggire. E questo è anche grandemente conforme alla dottrina di Platone, che insegna, che i canti, cum omnes homines, maxime & athen. adulescentes uehementen

dela-

*delicent, facile, si quid vitii continent, id ipsum cum voluptate efficaciter in animos audientium effundunt.* Cioè. I canti recano diletto à tutti gl'huomini, e molto più à Giouani; e però se contengono cosa alcuna di vitio, facilmente la spargono, & efficacemete la imprimono per mezzo del diletto negli animi degli Vditori. E la ragione è portata dà Niccolò Biesio, oue adduce il luogo di Platone, e poi soggiunge. *Nam animus noster, vel numerus, vel numeris, praesertim harmonicis, simillimus est: quemadmodum grauissimi Philosophi testantur:* perche l'animo nostro, ò è numero, ò simillissimo à numeri, particolarmente harmoniosi; come attestano Filosofi di grauissima autorità. Non mi fermo nel bilancio di questa ragione, e passo à riferire vn'altro luogo di Platone portato già Simanca. *Si voluptuosam Musam in cantibus et carminibus acceptaueris, voluptas, ac dolor in ciuitate, pro lege, ac ratione dominabitur.* Se tu riceuerai ne' canti, e ne' versi la piaceuole Musa, io ti dico, che nella tua Città, in luogo della legge, e della ragione, dominerà il piacere, & il dolore, quasi che voglia dire: per cagione del canto vitioso ruueranno le mura de' costumi virtuosi: e la buona città dinanzi diuenterà vna cattiuuabondanza d'iniquità. Mà se il canto dishonesto, e vitioso, nuoce tanto; quanto nuocerà quello, che oltre al contenere dishonesti, e vitiosi concetti, sarà formato con la voce di Donna, e Donna vana, e Comica impudica: nuocerà per certo grauemente à molti; e sarà vna parte d'infezione molto perniciosu; e la Donna cantatrice diuenterà quasi vn laccio dell'inimico per far presa di molte anime. A questa verità alluse S. Efrem, quando scrisse, che vn'anima presa dal Diuolo gli serue di mezzana per allacciarne altre: come vna pernice allacciata dall' uccellatore gli diuenta esca & allettamento per prendera delle altre con la voce di quella. *Quae primum capta fuerit anima, ad alias decipiendae fit quasi laqueus, ut voluntati inimici obsequantur: sicut perdix comprehensa pro esca illis proponitur, quae nondum laqueo captae sunt: circa illam anceps laqueos figit, ut voce sua perdis reliquas circumuolantes ad eos pelliciat.* Et io penso, che la Donna cantatrice di lasciuo canto, e che l'impudica, & ardita Comica sarà berfaglio delle fatte punitrici di Dio. A lei; anzi à tutte le Comiche sue pari conuengono per certo modo le parole di San

Ber-



Bernardo. *Cantant, ut placeant populo magis, quam Deo. Si sic cantas, ut ab alijs laudem queras, vocem tuam vendis. Habes in potestate vocem tuam, habeo & animum: frangis vocem, frange & voluntatem; seruas consonantiam vocum, serua & concordiam morum, ut concordas Deo.* Cioè. Le Comiche, dico io, canto, per lusingar più tosto gli huomini, che per piacere al Creator degli huomini. Se tù, ò Cantatrice, canti in modo, che ne cerchi la lode, sei più tosto del canto venditrice, che formatrice. Deh se Padrona tu sei della tua voce, sij altresì padroneggiante Signora dell'animo tuo. Tù moderi la voce, modera parimente la volontà. Tù conferui la consonanza delle voci; conferua di più la concordia de' costumi, per concordar con essi al voler diuino. *De Inter. Do. c. 15.*  
 Mà ohime che molte Comiche cantatrici concordano con i viti si lor canti al volere diabolico: e qualche volta formano choro con i compagni osceni nel cantare, e così degne si fanno della miseranda morte, e del maladetto plauso, che già riceuè vn'osceno Cantore dà vno Spirito Infernale. *L. 2. Apum c. 49. p. 21.* Lo narra Tommaso Cantipratense.

Erà vn Gentil'huomo, virtuoso professore della vita militare, haueua vn Seruo di cattiu costumi, mà di soaue talento nel cantare: mà cantaua laidezze, & oscenità, con la lordura delle quali macchiua gli animi de' casti Giouanetti, e delle pudiche Fanciulle. Vna sera viddelo il Padrone tutto attento à suoi lasciui canti, per dar diletto ad altri: e vidde auanti lui vn fiero, grande, pelofo, e cornuto-Diaulone, che con gl'occhi di fuoco, e con la faccia ardente saltaua festoso col corpo, & applaudeua somamente all'indegnissimo impiego dell'osceno Cantore, quale tosto fù auuato dal pio Signore, che si correggesse de' suoi falli osceni, e de' suoi sporchi canti. Mà l'auuiso non gli fù medicina di sanità contro il suo morbo: ne fù potente martello, per spezzare la durezza, & il diamante della sua ostinatione. E però cacciato fù dà quel seruitio, e restò dopo lo spatio di pochi giorni colpito dalla falce di morte, infelicemente la vita terminandò, e n'andò à piangere trà Diauoli eternamente; perche trà gli huomini cantaua oscenamente.

Castigo di tal forte merita la Donna, Cantatrice oscena, massimamente quando alla dolcezza del cantare aggiunge la grazia del.

del trattare, il vezzo del parlare, e la soauità dell'amorosamente ragionare. *Sermones, cantusq; Meretricum per aures in animam penetrantes, eam suo acumine transfuerberant, & dissecant*, scriue Cornelio. Per le quali cose infino il Comico Beltrame dice chiaro. Senza dubbio potrà far colpo il vezzoso parlare di vna bellissima Comica, discorrendo d'amore con l'Amante suo. Aggiungo al detto di questo Comico quel poco scritto da vn moderno Dottore. Che sarà poi vdire la Donna parlare? e d'amore? e con l'Innamorato? e scuoprirli l'vn l'altro gli affetti? e trattare del modo, e tempo di ritrouarsi? Che sarà vedere, che l'Adultero chiede vn bacio, e l'ottiene?

Io dico, e concludo, che bilognà hauer vn corfaletto d'acciaio, per conseruarsi illesto dà questi dardi. La stessa neue, & il giaccio stesso diuenterebbe vn'ardente fiamma nel mezzo di queste ardentissime fiamme: dunque ciascun Fedele, fornito di sentio, stimi debito della sua diligenza l'allontanarsi, & il fuggire lungi dalla Comica Cantatrice, o parlatrice; accioche non incontri la sua spiritual suentura, cagionata con l'efficacia del femminil sermone; e secondo l'auuilo di Chiristostomo esaminasi se stesso, per vedere, che cattiuo effetto cagioni nel suo cuore l'vdirè vna pestilente, e diabolica cantilena proferita dà vna Femmina teatrale. *Temet ipsum diligentè examina, qualis efficiaris, cum audis diabolicam cantilenam.*

Hom. 2. in  
Mat. 1. 2.

### Q V E S I T O D V O D E C I M O .

*L'ordinarie Comiche nuocono all'anime con i ballifatti nel publico Theatro ?*

**F**Econda materia di nocumenti è questa, e direbbe il Nazianzeno. *Malorum seminum mala seges*, questa è vna raccolta rea dà rea semenza.

Et vn nobile Satirico moderno hà scritto.

*O rouina dell'alme empia chorea,  
Per te s'ionfa sol coles, che tetra  
Furia d' Auerno, e non di Cipro è Dea.*

Perche dalla Theatrale Femmina ballante seguono mille sorti di ruine spirituali. Io non mi sforzerò di spiegarle tutte, perche  
fa-

farebbe vn faticare per la tela di Penelope; e per tutte vi vorrebbe vn gran volume: Achi hà vero zelo di sua salute, basta, per voler fuggirle tutte, l'apprendere viuamente la forza efficacissima, con che cagionano la ruina di molti. Così con viuezza l'apprendeu l'anno 1638. nella Città di Trapani in Sicilia vn nobilissimo Caualiere grauemente infermo, quale io visitai, e ragionammo di cose spirituali vn pezzo; e poi si deplorò tra noi la cecità di quelli, che poco stimano il pericolo, che di peccato corrono coloro, che vanno alle Comedie oscene. E quel saggio Signore, & ottimo fedele con molto senso, & efficacia mi elortò à predicare, & à stampare, che si pecca mortalmente dà chi v'andaua. E poi aggiunse. O che miseria veder quei licentiosi balli, e quei lasciui gesti, ò quanti vi peccano grauemente. Le Comiche ballano nella scena con diletto degli Spettatori; & i Diauoli ballano nella coscienza de' medesimi con ruina loro. O quanti vi peccano. O quanti si ruinano. Et io dico, che balli di tal fatta, e troppo licentiosi sono vitiosi à parere di chi scrisse. *Saltare etiam in visisponi.* E sono molto nociui, e si deuono molto abominare, come degni di vitupero, non solo per sentenza de' Theologi, e de' S. Padri, mà di più per auuiso d'ogni giuditioso.

Natal Comite scriue di vna Donna nomata Empusa, che si trasformaua in varie, e differenti figure di modo, che pareua vn Protheo. Mà Luciano afferma, che per verità era vna Ballerina trista, che con varij, & impudichi gesti ballando pareua, che si mutasse in più persone. Queste immodeste Ballarine si deuono condannare anche per giuditio de' moderni Comici, che professano modestia. Beltrame testifica, che vna gran Donna, Signora di fanti costumi, dopo hauer sentito molti anni le buone Compagnie de' Comici, e frà quelle la sua, si distolse dalle scene, per hauer certe Comiche, non Italiane, fatto certi balli troppo licentiosi. Quelli accessorij, dice egli, tanto smascherati danno tal volta occasione di mal trattar l'Arte. Et io aggiungo con le parole di Bernardino de Vigliegàs. I balli, & i suoni tanto scomposti, che hozano vñano nelle Comedie, l'attioni, e sboccamenti lasciui, che altro buono effetto hanno dà prodarre nel cuore, se non pensieri non casti? Et aggiunge poco dopo. Intorno à balli poco modesti chi dubita, che non siano in essi grandi incentiui, per fare in-

*Empilio Probo in Epaminando.*

*Mythol. l. 8 c. 8.*

*Dialog. de saltatione.*

*G. 49.*

*C. 44. dell' Esercizio Spirit.*

ciampare, non dico persone deboli, mà ancora gente molto pratica, & alleuata nella virtù. Anzi mettrasi ciascuno la mano al petto, e consideri, e faccia riflessione: perche trouerà essere quello, che dico; e che prima egli non lo consideraua. O piacesse al so- urano Principe dell'vniuerso, Iddio, che tutta la nobiltà Italiana imitasse l'esemplar determinatione di quella gran Donna; e che tutte le moderne Comiche fuggissero lo scandaloso eccesso di quelle Comiche, le quali infettauano le scene, & il Theatro con le oscenità de' balli dishonesti: non tutte fuggono gli eccessi; non tutte schifano gli scandali; e però non tutte s'astengono dal recar mortal nocumento alle anime di molti con i loro balli fatti nel pubblico Theatro.

Sò, che i Dotti insegnano, che i balli sono segni di publica le- titia; e si riceuono per la consuetudine, che in questa parte non pare, che sia vna corruttela; e da balli si prende occasione di ce- lebrare i Santi Matrimonij, come dicono Siluestro, Angelo, Lo- pez, Filliucci, & altri appresso il Bonaccina. Que egli però dice chiaro, che sono peccati mortali, *si siant modo inhonesto*, se son fatti con modo dishonesto. Et tali sono quelli, che fanno molte Comiche del nostro tempo in presenza di molti Giouani, onde si può dire con S. Ambrogio. *Spectas corona Adolescentum, & fit miserabile Theatrum: terra turpi saluacione polluitur*.

Pinfino vn poco da senno gli Spettatori di questi balli, quan- to sono riprouati dalle diuine Scritture. Isaia. *Pro eo quod Filia composita gradu incedebant, decalabit Dominus verticem*. Ezech. *Pro eo quod percussisti pedem, & gauisa es ex toto affectu, extendam manum meam super te*. Con le sacre parole di questi due Profeti il Signore minaccia di leuar la bella chioma, e di dar per- cosse a quella Femmina, che ne' lasciui balli si scompote. Così fu castigata gra colci, che dopo hauer vn giorno festiuo vezzeg- giato, e sollazzato ballando, e cantando si ritiro all'albergo per riposare; mà nel riposo non trouò riposo: chiuse gli occhi del corpo al sonno, e fu costretta ad aprire quelli del animo al dolo- re. *A duobus Demonibus ad Infernum delata est, & sic combusta, ut nec capillus in corpore ipsius maneret*, scriue vn' Historico. Da due fieri Demonij fu portata furiosamente alla gran fornace de' Tartarei fuochi; & iui abbruciata di modo, che pur vn capel- lo

2. 1. 9. 4. p.  
9. 2. 24.

L. de Elia,  
& ieiun. 11.

6. 1. 16.

6. 2. 5. 6.

lo non rimase nel suo corpo; il quale comparue subito tutto gonfiato, & esalante vn'intolerabile fetore. Si aggiunse vn'altro accidente spauentoso, cioè, che vn nero, & infernal Ministro armò la destra con vn tizzone ardente, e cacciandolo nella bocca di quella suenturata, disse. *Hoc habe pro cansilenis, quas impudicè sepius cantasti*. Riceui questo per mercede delle canzoni impudiche, dà te spesse volte cantate per diletto.

Si riscosse la misera dà quel misterioso, e spauentoso addormentamento, & atterrita gridando, e lacrimando narrò alla sua Genitrice, & à molti altri il funestissimo argomento di quella Tragedia, in cui ella stessa era stata il soggetto, e la Spettatrice. Quindi portata alla presenza di vn venerando Sacerdote spiegò le colpe sue, attendendone il perdono, col Sacramento della Penitèza.

Spe. d. 9. 52

Felice fu questo tocco della diuina mano, che con medicinal percossa ferì talmente la gagliardia del corpo, che risanò la debolezza dell'animo impiagato. *Exstendam manum meam super te.*

Il Profeta S. Ezechiele nel citato luogo segue le minaccie dell'irato Dio contro la Femmina, vana ballatrice, & intuona con grauissimo sdegno. *Tradam te in direptionem, interficiam te, perdam, & conteram*. Cioè. Per mio giusto volere tu sarai bersaglio della mia vendetta douita à tuoi eccessi: io ti manderò in disperfione, t'ucciderò, ti rouinerò, e ti stritolero. Pene auuerate secondo me in quella Donna, Ballerina sfacciata, e vana di Brabantia, della quale il Costanco di S. Tommaso d' Aquino, Tommaso Campanense scrìue vn funesto racconto, narratogli dà vn soggetto della sua Religione.

Apum la.

Era, dice, vna Femmina di costumi troppo licentiosi: godeua di trastullarsi ogni festiuo giorno con le vane sciocchezze de' lasciuu balli. Vna fiata successò, che vicino al luogo, oue ballaua, certi Giouani cominciarono vn giuoco di palla, che lungi si mandaua con la percossa del bastone. Et ecco caso di gran suentura, & improuiso: sfugge il baston di mano ad vn di quei Giuocatori, e colpisce per dritto il capo della Donna sì fortemente, che subito caduta nel suolo diuiente moribonda, e poco dopo termina i giorni suoi, spirando l'ultimo fiato di quella vita indegna, che non si poteua degna morte, e morte rea di vna meritata pena sempiterna. Tutti gli spettatori di questo miserando accidente

c. 49.

restarono persi tra la confusione, e lo spauento: s'impallidì lor il viso; s'annodò la lingua; tremò nel petto il cuore; e tutto il corpo, e l'animo tutto si fece vittima dello stupore, e del tremore: alla fine presero il cadauero dell'estinta Ballatrice, lo portarono alla sua casa, e fatto venire, per letto della morta il cataletto, ve la collocarono sopra con lacrime di compassione. Poco dopo gli Ecclesiastici personaggi vengono con la solita pompa per celebrare con sacre cerimonie, e con sante orationi à prò della detontata l'ultimo vfficio della christiana pietà. Mà che? Ecco, dice l'Historico, *taurus uigerimus, imo Demon pessimas, cum mugitu accurrens, feretrum cum corpore deiecit, & cornibus illud dissipans membratim confodit; ita ut visceribus hinc inde dispersis, fetor intolerabilis spargeretur.* Cioè à dire. Ecco vn gran toro di spauentossissima negrezza; anzi ecco vn'infuriato carnefice infernale, vn pessimo Diauolo, che con mugito horrendo sen correr verso il feretro, lo manda flossopra, e gettato per terra l'estinto corpo, lo strapazza con le corna, e lo scrisce per ogni parte, e per ogni membro sì, che quà, e là si spargono le viscere, e si diffonde vn fetore d'insopportabile grauezza. Namo con ferma fronte, nè con saldo coraggio potè ritenerfi dalla subita fuga: tutti fuggirono, e l'infelice, e lacerato cadauero rimase insepolto, sin tanto che cessò quella puzza intollerabile: & all' hora i Parenti procurarono, che seppellito fosse lungi dal sacro Cemiterio; forse persuasi, che quell'anima era per sempre esclusa dalle dorate stanze del Paradiso; e però anche il corpo doueua restar priuo dell'albergo, nel sacro luogo.

T. 1. *serm.*  
*Qu ad. Iudi.*  
 1711.

Io posso fare l'Epifonema à questo caso, per utilità delle Comi che Ballatrici nel publico Theatro, e posso dire con le parole dell'antico, e S. Padre Efram Siro, *Vbi cithara, & chori, ibi Mulierā perditio Diabali festum.* Doue si solazza trà suoni lasciui, e dishonesti balli; iui la femminile purità suol far naufragio. nell'ondeggiante, e fortunoso mare della dishonestà: che altro non è in fine, che preparare vn festoso conuito, & vn giocendo balletto per l'inimico delle anime Satanasso. O Comiche moderne intendete il pericolo de' vostri lasciui balli, & emèdateui dà gli eccessi.

QUESTO DECIMO TERZO.

L'ordinarie Comiche nocono alle anime con i salti fatti nel  
publico Theatro?

**H**Vgone Cardinale spiegando in ordine al Theatro quelle  
parole dell'Ecclesiastico. *Cum Saltatrice ne assiduus sis.* c. 9. 10. de Pim-  
na in Eccl-  
2. 1. 9. 87.  
107:  
Dice. *Prohibet Auctor assiduitatem Mulierum Theatralium, qua  
miris corporis gestulationibus, & vocis blanda modulationibus  
multos decipiunt, & capiunt.* Et vn moderno auuifa. *Quis re-  
censere valebit mala, quæ ex impudicis saltibus oriri solent, ne dū  
oratione extollere? Vnde tam apud profanos, quàm apud sacros*

*visio datur Femine ars saltandi.*  
Ambrogio, quel grande Arcivescouo, e quel Dottore, tanto ze-  
lante della purità conueneuole alle Donne, scriue *Ibi intus ave-  
recundia, ubi comes deliciarum est extrema saltatio. Quid dicitis  
vos sanctæ Femine?* La vergogna iui non è sicura, doue si stà  
deliciando, e doue la libertà del salto femminile si aggiunge per  
compagna all'ultimo delle delicie; che dite voi à questo mio di-  
re ò Sante Donne? Credo, che dichiate, che non dà saggio di  
Femmina vergognosa, e pudica quella, che gode farsi veder sul  
palco Saltatrice nel fine della Comedia fatta dà Comici, ò dopo  
lo spaccio delle mercantie vendute dà Ciarlatani. E pure non  
mancano Femmine di questa fronte tanto sfrontata, e troppo ar-  
dita.

Luca à penna, citato dà Girolamo Fiorentino, e dà altri, tem-  
pra la penna per auuifo di queste infelice Donne, e scriue. *Quid  
dicam?* Che dirò? che le Femmine compariscono con gli hu-  
mini; e di più bene spesso vestite dà huomo esercitano il salto  
Gaditano nel fine della Comedia, *etiam Gaditanam saltationem  
in fine Comæ diuixit habitu assumpto.* E D. Francesco Fernan-  
dio Canonico della Chiesa Cordubense dice chiaro, che questa  
sorte di salti è stata cauata dalle spelonche tartaree di Flegetonte.  
*Ab Inferis euocauit nosstrum vulgus.* Salti dunque mala detti sono  
questi, diabolici, & infernali. O che vista disdiceuo-  
le si offerisce à gli occhi de'risguardanti, quando queste Fem-  
minelle, per saltare più spedimente, e per fare molte forze ma-  
raui-

raugliose leggiadramente, compariscono in scena, ò in banco vestite dà huomo, in vn farfetto lasciuo, & arcando, storcendo, e vibrando il corpo con gesti, e positure sconcie, e strauaganti cagionano alle menti de' déboli mille libidinosi pensieri, e dimostrano, con rendere deforme molto il proprio corpo, essere maggiore la deformità dell'animo proprio. *Vbi salens lasciuus; ibi Diabolus cerè adest. Si corpus deforme fit impudenter saliendo, quando magis animam fedari, credendum est,* scriue il zelante Chrisostomo, e ci auuisa, che doue il peccato vince con l'armi del lasciuo salto, iui trionfa presentialmente Satanasso; e se la Donna rende brutto il corpo, saltando sfacciatamente, bene si può credere, che renda l'animo abominuole con maggior bruttezza. Hebbe ragione vna vol a vn Seruo di Dio nella Città di Siracusa di dirmi con gran senso a popposito di queste Saltatrici. Oh quanto sono turpi, e dishonesti quei gesti, che le Femmine vestite dà huomo fanno sopra le scene, o sopra i banchi saltando publicamente. Oh quanto muouono alla libidine gli Spettatori: non si possono mirare senza lasciua, e senza acconsentire à molti, brutti, e peccaminosi pensieri contrarij alla purità. Et io aggiungo. Hebbe ragione vn zelante Predicatore della santa Religione d' Padri Cappuccini di risouerli à porre efficace rimedio allo scandalo, che in vna Città principale, oue egli l'Auuento predicaua, era cagionato dà vna Comica Saltatrice vestita dà huomo; vi rimediò predicando prima gagliardamente contro quell'o scandoloso eccesso; e poi vsando questo modo, narrato à me dà vn Comico, che era tra compagni di quella Femminella. Si fece chiamare il Capo della compagnia; si querelo con zelo d' Id. nno che alle anime si deriuaua dalla vista lasciua di quei salti femminili; & ottenne dà lui parola, e promessa, che la Donna non farebbe più comparsa nel publico banco Saltatrice. Et ò fosse piaciuto à Dio, che l'applicatione del detto rimedio non foss' stata impedita, non già dal Comico, mà dal comandamento di vn gran personaggio, che venato per vedere la Donna nel solito impiego de' salti; & intesa la cagione, perche non compariuà à saltare, ordinò, che proseguiss. il costume scostumato di prima; e così fù fatto con dolore, e pazienza d' il zelante Predicatore, il quale, compatendo alla cecità mondana, douette, credo, sup-



plicar il gran Padre de' lumi, che degnasse per sua misericordia illuminar, e muouere à vera conuersione i peccatori, che vitiosamente godeuano lo spettacolo di quella Saltatrice, e de' suoi salti, e moltiplicauano almeno con l'animo le loro dishonestà.

Io sò, che à tempo nostro non mancano di queste scandalose Saltatrici, e prego i zelanti à comparire meco alla loro miseria. Ma non sò, se il Zanni, mentre vna di queste salta, e tripudia nel publico, egli mai, tripudiando alla zannesca, facci qualche bruttissimo atto con lei, per far ridere squarciatamente la brigata. Sò bene di hauerne già veduto di tal fatta per mia disauentura, nel tempo della mia vita, si colare; & hora nella Religione col solo ricordamento resto adcolorato, e conuinto pienamente, che era vna grandissima oscenità quel tripudio di salti zazzeschi, e femminili. Ma che hò detto, non sò? debbo dire, che sò, che hora se ne fanno tali; perche mentre scrivo questa materia, intendo dà te testimonio di vista, che vna Donna, vestita da huomo salta pubblicamente, e balla sù la corda, e sempre vi è vicino il Zanni, che fa gesti osceni, e disse parole brutte per muouere à riso il popolo spettatore, onde contro quei salti, e quei tripudij, si può dire con **Chrisostomo**: *Hic tripudij Diabolus saltat his à Demonum* *ministri homines decipiuntur*. Nella dissoluzione di questi salti tripudianti ne sta saltando il Diuolo stesso, conforme à quella **Scrittura**: *Pileos saltabunt ibi*. E con questi giuochi restano gli huomini ingannati da Ministri dell'Inferno. Temano dunque i Zanni, & i Trastulli, i Mimi, e Pantomimi, o altro compagno saltante con la Comica Saltatrice; e molto più tema la stessa Comica, che è tanto vana; & è di tanta ruina alla christianità, tema, dico, l'ira diuina, la quale tal volta non aspetta di castigare le sue iniquità nell'altia vita: le castiga in questa ancora, & aggiunge la spina del graiuoso castigo alla rosa del peccaminoso diletto.

Hò saputo dà vn grauiissimo Religioso, testimonio di vista, che in Germania fù vna Donna di nobilissimo calato, e di riguarduole beltà, ma superba, vana, e molto desiderosa di comparire; sembraua vna capitana della donnesca pompa, e vanità; ballaua leggieramente, e saltaua eccellentemente: vn giorno se n'andò baldanzosa ad vn concorso, per fare splendida mostra del suo mondo femminile; e per iscoprire i thesori delle sue gratie, e per bal-

Ho. 19. in  
Mat.

I/c. 13. 21.

ballenare cō i lampi delle sue bellezze: in somma per comparire, e comparando rapire gli occhi, gli affetti, & i cuori de' vani, e lasciui Spettatori. Mà che? Giunta, che fù colà, tosto comparue all' orecchio suo, ne si sà come, nè d' onde, vn Serpentello, e se le accostò: lo cacciarono subito gli amici, & i seruenti, non però così subito, che non restasse la Donna offesa, e malamente affetta: onde per la forza di quel serpentino veleno diuenne storpiata di modo, che non potè più camminar, se non à guisa di bestia brancolando con le mani, e con i piedi, e saltando qualche volta à foggia di Rospaccio.

Di questa pena, e di molto maggiore sono degne le dishoneste Comiche, le quali saltando, e lasciando cōpariscono nel Theatro alla ruina spirituale d' innumerabili Spettatori poco virtuosi. Deh imparino per tempo per lor prò ad esempio delle miserie altrui à fuggir le miserie: accioche misere non sieno esse nell' infernal prigione degli eterni patimenti.

#### Q U E S I T O D E C I M O Q U A R T O .

*LA Comica può vestirsi dà huomo per dilettare, comparando à saltar, & à far altri giuochi nel publico Theatro?*

**L**A comparfa di vna lasciua Comica nel publico Theatro per dilettare suole apportare tanto euidente danno alle anime poco stabili nella virtù: e suol essere di tanto pregiudizio alla christiana honestà, che può dirsi di lei il detto di Clemente Alessandrino. *Hac est fornicaria, & impia insidiarum ratio*, questo è vn modo dishonesto, empio, & insidioso alle menti de' Fedeli: perche quindi si rouinano innumerabili persone con infiniti peccati. Mà si accresce questo gran male, quando la Comica, per accrescer il diletto degli Spettatori, vfa, oltre l'artificio delle parole, la destrezza di quel salto, che si può nomar con Agostino. *Salsus in profundum Inferni*, salto nel profondo dell' inferno: quasi che verissimo sia, che se il corpo saltando si solleva alquanto in alto, l'animo si sbassa miseramente nel peccato, e si fa reo d'esser costretto à saltare eternamente trà i fuochi della tartarea, e tormentosa fornace.

· Hora per cagione di questo salto femminile la Comica si ves-

te dà huomo ; & io di lei dimando col proposto Quesito . Lo può fare senza nuouo peccato? cioè : Alle donne è lecito v'stare le vestimenta proprie degli huomini per saltate ? Sia per risposta l'Oracolo diuino , oue comanda . *Non induatur mulier veste virili.* Deu. c. 22 Non si ammazzerà la Donna con il vestimento di huomo . La Gloria ordinaria sù questo luogo scriue . *Alia editio . Non erant v'sta viri super Mulierem .* *V'sta dicitur voluit intelligi id est arma .* Cioè , Vn'altra lettera , che è l'hebraea , dice . Le armi dell'huomo nõ guariranno il petto , ne il fianco della Dõna per combattere ; *quia est innocens Mulieri , & presumpuus uir .* nota Lirano , perche è cosa d'innocenza alla donna , e di presuntione ; e si può aggiungere , è anche di poca honestà , dicendo quel Poeta .

*Quem praesens potest Mulier galatru pudorem ,*

*Quae fugit a seum ?* Non ben s'accorda pudica Donna con Donna armata . Ma lasciamo quella asposizione di veste guerriera , e d'armatura ; ragioniamo dell' veste ordinaria dell' huomo .

Siluestro porta a risposta a questo precetto scritturale con que- v. Fem. n. 2  
 sta parole . *Dico , hoc prohibetur primo ex superstitione Idolarum ,*  
*ut Iudei in sacris iurauerunt Graecis Idolatrias .* Però Lirano dice . *Gentiles Mulieres in sacris Martis portabant arma viri .* *Secunda est restrixerunt libido , ut scilicet mulier licentius ingredieretur ad viros .* Come in tempo s'idoico ) le Meretrici à tempo di Carneale si vestono da huomo , per andar liberamente à casa degli Amanti loro à sollazzarsi . *Tertio dico , hoc prohibetur eo modo , quo & quibusdam de felicitate ad ministerium ; sicut prohibetur mari in bono , & usum in lege Moysi .* Vel eo modo che questa è la quarta risposta ) *quo uenit ab ipa mendacia , vel odio facta .*

Voglio aggiungere qui l'autorità di Raffaello delle Colombe ; già che egli cita Siluestro , e lo interpreta dicendo . I sacri Canoni sotto pena di scomunica , che non si dà , se non per lo mortale ; proibiscono , che la Donna vesta da huomo . Nemi dite . Il Siluestro le scusa dal mortale , perche le scusa , quando non hanno quel mal fine . *Facilius Meretricandi* , come dice la Glossa , e l'Archidiacono nel cit. Canone . Hora se hanno quel mal fine , molte volte si vede dall'effetto . Lirano auuisa . *Si littera intelli-*

*Nell' Appè  
dico: abia  
Prod. di. 1. 1. 1.  
4. Dom. 4.  
di Quares.*

*Cap. si qua  
mulier. 30.  
dist.*

*gatur de veste communi, prohibetur hic talis usus, vel potius abusus, quia est occasio libidinis, quia Mulier in veste virili possidentius cum hominibus luxuriam exercere, vuol dire: Per diuina prohibitione si vieta alla Donna l'vso, ò più tosto l'abuso della virile veste comune; perche porge occasione alla dishonestà: e la femmina, vestita à modo di huomo, potrebbe con maggiore licenza darli in preda à licentiosi piaceri. Come l'anno 1634. faceua vna Meretrice; la quale vestita dà huomo viueua nella compagnia di alcuni Banditi, andando armata, e caualcando giornalmente con loro à modo di Bandito; & era stimata vero huomo dà chi la vedeua, ne sapeua la sua maluagia, e dishonestà hipocrisia.*

L'auuiso di Hirano viene approuato da Cornelio à Lapide, che riproua nella Donna l'vso della veste virile; *sum quia hoc per se indecens est; cum ne occultis libidinibus, & alijs virijs locus detur: si perché è difficile per se stesso; si anche accioche non si dij comodità alle secrete libidini, & ad altre sceleratezze. Quindi Herodoto fondatamente scrisse. Mulier cum veste simul etiam pudorem exuit. La donna si spoglia del pudico ornamento della vergogna, mentre cangia la vede sua con la virile. ES. Ambrogio diffusamente impugna questo abuso, e poi conclude. *Illic non seruatur castimonia, ubi non tenetur sexus distinctio. Que con la veste non si tiene la distinction del sesso Femminile dal virile, iui si fa scapito della pretiosa margarita della pudicitia. Dunque la Donna non può vsare il vestimento virile, & vsandolo fa contro vn precetto del diuino Legislatore; contro il quale pare, che già peccasse mortalmente la Donna Giudea seruendosi della veste di huomo. Iudga videtur peccasse mortaliter, vrens veste virili, scriue l'allegato Cornelio.**

Ep. ad Luc.

E veto, che Caietano dice. *iudiciale, vel ceremoniale preceptum est, & euannit per Christi gratiam. Cioè. Questo precetto intorno all'vso delle vesti è precetto giudiciale, ouero ceremoniale, & hora per gratia di Christo Redentore è suauito. Nondimeno leggo in Cornelio, che detto precetto pare naturale in parte, & in parte ceremoniale. Videtur hoc preceptum partim esse naturale, partim ceremoniale, ES. Tommaso dice. *Cultus exerior quamuis non sit à Natura; amen ad naturalem rationem perzè-**

In. 2. q. 169.

169. q. 169.

2. 2. q. 169.

4. 1. ad 1.

*ut exteriorum cultum moderetur.* E forse vuol dire questo Commentatore, e questo gran Dottore, che la Donna Christiana non soggiace alla forza di questo precetto, in quanto fu cerimonia già prescritta da Dio al popolo Hebreo; ma vi soggiace, in quanto è cosa naturale; cioè la Natura, che è lo stesso Dio, detta col lume di ragione alla Donna, che non usi le vesti, delle quali si serve l'huomo. Questo ancor accenna S. Ambrogio, dicendo, *Cur mentiris tu Famina Virum? suis unumquemq; sexum induit Natura indumentis.* O Donna perche, mutando la veste, ti fingi huomo? La natura, ha ciuto, e ricoperto il maschio, e la femmina di ciascun sesso con le proprie, e differenti vestimenta: come si vede chiaro negli augelli. *In illis enim,* dice il medesimo Dottore, *sexum naturalia ipsa indumenta discernunt. Pavi maris species; Femina non isempennarum vario pangatur colore.* La Natura ha dato à gli augelli vestimenti distinti, e proprij del sesso loro maschile, e femminile. Tra Pauri il maschio compare molto più, che la femmina, specioso. Apre il ricco teatro della sua sfera; espone il colorito de' loro delle sue piume; tira seco il mobile giardino de' suoi fiori incorruttibili; si veste, si ricopre, e si ammanta colle pretiose gemme delle sue occhite stelle, onde sembra vn coronato Sole trà gli augelli; e questi regij vestimenti, e queste vaghezze di speciosità non si concedono alla femmina compagna del bel Paurone. *Sexum indumenta discernunt.*

Horà dico, che questa distintua varietà di vestimenti seruar si deve con proportionè tra soggetti maschili, e femminili del sesso humano per dettame inestatoçi nell'animo dalla Natura: dalla quale come procede *diversus color, diversa vires, diversa vox in viro, & Famina,* diverso colore, diverse forze, e diversa voce nell'huomo, e nella donna, dice S. Ambrogio: così procede dalla stessa Natura, dico io, l'electione di vesti diverse per l'huomo, e per la Donna. Dunque pecca la Donna *naturaliter seu in genere actionis naturalis*, contro il dettame, e precetto naturale, mentre vi si il vestito di huomo per saltare in publico Theatro.

Mà forse dirà vno. Questo peccare non s'intende theologicò, con theologica colpa, & in genere moris prohibiti, come cosa vitiosa, illecita, prohibita, e contraria alla diuina legge, e me-

rituale di castigo: cioè l'vsarla Donna il vestito di huomo non è peccato mortale, ne veniale; mà solo al più è vn'atto scomueuole, innaturale, che hà dello straordinario, e del monstruoso. Come il Filosofo dice, che la Natura pecca nella productione di vna cosa, quando non la produce fornita con le sue solite conditioni: così sarebbe vn'arbore di oliuo fatto grande, e vestito con le foglie di pero, o di limone; e la ragione si può prendere da S. Tommaso, *causus exterior debet competere conditioni per-*

2.2. q. 169.

a.2. ad 3.

*sonis secundum communem consuetudinem.*

Rispondo, che questa Obiezione mi porge comodità, e necessità di risponder meglio, e più distintamente al proposto Questito, e mostrare, come sia lecito, o no: e di quanta grauezza sia alla Comica il vso del vestito virile per dilettar e pubblicamente saltando: e ciò farò con portare le sentenze de' Dottori bilanciate nel rigore della scolastica disciplina.

## N O T A V N I C A.

*Si risponde più distintamente al Questito.*

**N**ON è malageuole negotio l'imparar cosa rea da vn reo Maestro: l'animo del discepolo, à guisa di vaso nuouamente formato, s'imbeuera facilmente con il liquore, e con l'odore delle dottrine, che si deriuano dal fonte maestrale. L'artificio del sollazzar co' piedi, ballando, e saltando, fù insegnato dal Dragone Infernale per sentenza del S. Padre Efrem Siro.

1. Interrog.

et respons.

*Quis talis edecuit? Draco antiquus. Magister omnis impunitatis.* Il Maestro di tutta l'impurità ammaestrò i miseri mortali al ballo, & al salto. E come dunque sarà cosa buona il salto? come sarà lecito alla Comica il saltare? e per meglio saltar, e dilettar saltando, vsare il vestito di huomo? Io con alcuni punti spiegherò la mia sentenza.

1.2. sp. 3. c.

13. n. 11.

Dico 1. la mutatione della veste femminea non è secondo se ò di sua natura peccato mortale alla Donna. Laiman dice. *Feminam vti vestimento virili, per se non est peccatum; sed causa in ista sahonestari potest.* Così tiene Caictano, e lo proua con buona ragione dicendo. *Mutatio habitus Feminei in multis ca-*

ina. 2. q.

162. S. Th.

a. 2.

*liber est licita & si enim secundum se esset mortale, nulla eius esse licita.*

litum . In molti casi lecitato si è la mutatione dell'habito don-  
nelco : dunque non è peccato mortale secondo se ; perche se fos-  
setale secondo se , in niun caso sarebbe lecita già mai .

Lessio dice . *In sus vestis alieni sexus non est intrinsecè malus ; unde ob causam iustam fieri potest , v. g. si alia desit , vel oppus sit se occultare ab hoste , vel causare representationem , ut in Comœdijs .*

l. 4. c. 4. d.  
14. n. 114.

Siluestro scrive : *Quemdam Famina peccet mortaliter u-  
tando habitu virili . Dico , de se non esse peccatum , quia aliquan-  
do licitè fit .* Si cerca . Se la Donna peccchi mortalmente , vñando  
l'habito di huomo . E dico , che tal' uso non è peccato di sua natu-  
ra ; perche alle volte si tà lecitamente , come fu fatto da quella  
Vergine , che stando per forza nel luogo infame , vittima inno-  
cente dell'impudica Venere , se n' vsci vestita da huomo , per sua-  
fa dalle preghiere di quel castissimo Giouane , che à lei se n' era  
entrato con apparenza di brutta pretensione : e ciò fece la Santa ,  
non ut vitare martyrium , sed contagium , dice Siluestro , non  
per isfuggire le pene del martirio , mà per allontanarsi dal conta-  
gio della dishonestà , così pensando assicurar le sue pretiose mar-  
garite con levarle dal lenzo degli animali immondi .

Sum. v. Fe-  
mina n. 3.

Nauarro tiene , che *nullatenus peccat Famina , quæ veste vi-  
rili se vestit , nisi de causa mala , vel ab inimicis agnoscatur ; vel  
ob honestatis , aut alterius oblectationem .* Non pecca la Don-  
na , che si veste con l'habito virile per giusta cagione , come fa-  
rebbe per non essere conosciuta da nimici ; ò per mancanza di al-  
tro vestito ; ò per honesta recreatione di se stessa , ò d' altra perso-  
na . Cornelio à Lapide comentando il precetto diuino dato in  
questo particolare , dice . *Videtur hoc præceptum iam abolitum ,  
quæ eius scilicet obligabat sub peccato mortali : iam enim non es-  
se peccatum mortale , docet D. Thomas .* Pare , che questo pre-  
cetto già sia cancellato , in quanto che obliqua sotto pena di  
peccato mortale : perche S. Tommaso insegna , che non è colpa  
mortale à nostro tempo . Il luogo del S. Dottore dice così .

Enchir. c.  
23. n. 220.

c. 22. Deuf.

*Quid mulier utatur veste virili , potest quandoq. fieri sine pec-  
cato .* Può tal volta auuenire , che senza lordura di peccato la  
Donna si vesta con l'habito virile . Dunque per sentenza di San  
Tommaso , oltre gli allegati Dottori , la mutatione della donnes-  
ca veste non è di sua natura peccato mortale alla Donna . Io con-  
cedo

2. 2. q. 169.  
n. 2. ad 3.

tedo, che il Santo nel citato luogo scriue. *De se vitiosum est, quod mulier utatur veste uirili.* Mà dico, che quel, *De se vitiosum*, s'intende, non quasi fit per se, seò natura sua malam, sicut mendacium, fornicatio, & alia huiusmodi; sed quia est de numero earum actionum, quæ absolute considerate deformitatem, seu inordinationem quamdam important; ac nihilominus circumstantijs quibusdam aduenientibus bonæ efficiuntur. Est ergo de se vitiosum, quius speciem mali habet, ac nisi per bonam aliquam circumstantiam iustificetur, ueri nominis peccatum est. Così discorre Siluio esplicando S. Tommaso, e lo cita Diana, e vuol significarci, che l'uso della veste virile nella Donna è vn'attione vitiosa da se, non quasi che sia per se stessa, ò di sua natura cosa mala; come mala si è la bugia, la fornicatione, & altre cose di simil fatta; mà perche è vn'attione del numero di quelle, che assolutamente considerate portano seco vna certa deformità, ouero disordine: e nondimeno diuentano buone con la congiuntura di alcune circostanze. Tal'attione dunque è vitiosa da se; perche hà l'apparenza di male, e se non vien giustificata con qualche buona circostanza, è veramente peccato. E però aggiungo io la seguente verità.

par. 9. str. 7.  
de scandalo  
Res. 32.

Dico 2. Alle volte pecca solo uenialmente la Donna, vestendosi da huomo. Tutti i sopracitati Dottori fauoriscono questo mio detto nel caso della leggierezza, per cagion della quale vna donna alle volte si veste da huomo senza altra circostanza di più graue colpa. Layman scriue. *Si ex leuitate fiat, est peccatum, sed ueniale tantum.*

loco cit.

loco cit.

Gaietano dice. *Si ex leuitate fiat, non excedit limites uenialium.* Se la Donna uera il vestimento virile, pecherà solo uenialmente. Siluestro dice lo stesso con queste parole. *Si ista fiant ex animi leuitate, non est mortale.* E Nauarro scriue pure lo stesso dicendo. *Neq; plus quam uenialiter, si ob leuitatem id faciat.* E le parole di Cornelio esprimono il medesimo così. *Non esse mortale, si Femina uestes sexus commuset ex leuitate.* E Siluic dice. *Si fiat solum ex leuitate, peccatum non erit mortale.* Et in fine S. Tommaso, chiamando questa mutatione di veste femminea attione vitiosa, *de se vitiosum est*, mostra, che almeno alle volte la Donna pecca uenialmente con farla; come auuie-



ne, quando non hà altra cagion, che leggierezza.

Dico 3. Pecca mortalmente la Donna vestendosi dà huomo cò intentione graueméte vitiosa, ò con altra circostanza mortale. Layman dice: *Ob circumstantiam mortale fieri potest.* Dà sacri Canonici si proua il detto; poiche nella Dist. 30. in c. Si qua Mulier, si dice: *Si qua Mulier, suo proposito utile indicans, ut virili veste utatur, & propter hoc virilem habitum imitetur, anathema sit.* Se alcuna Donna si vestirà dà huomo, giudicando ciò utile al suo proposito, sia comunicata.

Siluestro dice, che quella Canonica sentenza si fulmina per rispetto dell'intentione di attendere più facilmente alla dishonestà. *Loquitur*, dice egli, *quando Mulier hoc facit malo proposito, id est intentione facilius meretricandi; ut patet per Gloss. & Arch. ibi.* Come occorse vna volta, che di mezzo di fu veduta vna Meretrice uscire dà vna porta principale di vna Città, ouer l'aspettau vna carrozza di Giouani lasciui; e giunta si frasse tosto la veste femminile, comparendo vestita dà huomo con vestimento colorito, e molto bello, mà dichiaratiuo dell'animo suo molto brutto, e dishonesto. E chi mai la scuserà dà colpa mortale per tal vestito vfato per più liberamente fornicare.

Navarro nel citato luogo scriue, che la Donna pecca solo venialmente, vñando l'habito virile per leggierezza, *absq; alio fine, & circumstantia mortali*, quando non vi sia altro fine mortalmente vitioso, ne altra circostanza mortale: quasi dica, che pecchi mortalmente, quando vi sono.

Cornelio segue vn simil tenor di dire dicendo, che non pecca mortalmente, *si absit scandalum, & intentio, periculumq; libidinis*, se non vi concorre graue scandalo, & intentione, e pericolo di lasciuia; onde si raccoglie, che concorrendoui tali circostanze, la Donna pecca mortalmente.

Diana con le parole di Siluio accordasi chiaramente con Cornelio scriuendo. *Peccatum erit mortale, si sit intentio, vel periculum lasciuia, aut alioquin notabile scandalum.* Sarà peccato mortale, se vi si troui l'intention maluagia, ouer il pericolo di lasciuia, ò pur lo scandalo di notabil grauezza.

Dico 4. La Comica, vestendosi dà huomo per dilettar saltando nella presenza di persone forti di spirito, non pecca mortalmente.

Per.

Perche in quanto all'intentione di solo dilettar, e di guadagnar saltando, non pecca; dicendo Nauarro, che la Femmina non pecca vestendosi dà huomo con intentione di recar ad altri honesta delectatione, *ob honestam alterius delectationem*; e l'intentione della virtuosa Comica risguarda in questo scopo. In quanto poi al pericolo di lascivia, dico, che non v'è; mentre le persone spettatrici sono forti nella virtù, come suppongo. Ne meno v'è lo scandalo notabile; perche, chi ben sonato si è nello spirito, non si scandalizza notabilmente, ne prende occasione di ruina spirituale da cose per se stesse indifferenti: come sono i salti, & i gesti, che sogliono accompagnarli, tutto che siano fatti dà Comica Saltatrice. Ne veggio per hora altra buona ragione, per la quale si debba condannare la Comica di peccato mortale nel mutar il proprio vestito per dilettar saltando in presenza di virtuosi: dunque uon pecca mortalmente.

**Dico 5.** Pecca mortalmente la Comica, vestendosi dà huomo per dilettar comparando a saltar, o a far altri giuochi nel publico Theatro.

Prendo la ragione dalla spirituale debolezza di molti, che infallibilmente sritrouano nella moltitudine theatrale degli Spettatori, i quali molte volte gridano, echa la Donna a saltare, echa la Donna; perche tarda? & a quali la Comica comparando così vestita può essere, anzi è, & ella lo sa, e ragione prossima, & efficace di mortale lascivia; e però con l'vso di tal vestito pecca mortalmente. Onde io dico à mio senso con S. Tom. *De se uitiosum est, precipue quia potest esse causa lasciuia*. E si sa pur troppo dalla relatione de' pratici, dall'esperienza d'hoggi, e dall'attestatione de' Giouani poco virtuosi, che moltissimi di loro al vagheggiar vna bella, e gratiosa Comica in sirtetto, e che salta sulla scena in Theatro, o sul banco in piazza, e che piega, e ripiega con varij, mirabili, & artificiosi gesti, e volgimenti quel suo corpicciuolo, concepiscono mille pensieri, non solo di honesto diletto, mà di più di libidinoso affetto; onde peccano almeno col pensiero mortalmente. E la Medea di queste morti spirituali è la Comica vestita dà huomo per dilettar saltando.

E come le parole brutte, che non sono di lor natura mortali, diuentano tali per accidente, quando son dette in presenza di per-

sono deboli di spirito; come dico altroue; così hora qui dico, che i salti, fatti dalla Comica vestita dà huomo nel publico Theatro, sono peccati mortali almeno per accidente per ragion dello scandalo, e della spiritual ruina, che cagionano à moltissimi deboli nella virtù.

Dirà forse tal'vno, che la Comica con giusta cagione si veste dà huomo, per saltare; perche nella veste femminile far non può l'attione saltatoria; e però non pecca, dicendo Nauarrò. *Non peccat Femina, que veste virilise vestit iusta de causa.* Io rispondo, che se la Comica con giusta cagione si veste dà huomo per saltare nella presenza di persone virtuose; non può far lo stesso, nella presenza di Giouani deboli di spirito, e facendolo pecca d'attione scandalosa contro la carità del prossimo.

Nè basta il replicare, che ella fa il tutto per necessità; e però l'vso dell'habito virile non è peccato à lei secondo l'autorità di S. Tommaso, che scriue. *Potesť quandoq; hoc fieri sine peccato propter aliquam necessitatem.* Perche io rispondo, che la Comica nõ fa questo per necessità, ma per avidità di guadagnare in più maniere. Può ella, se vuole, con alvecattioni proprie della Donna souuenire alla sua necessità, senza l'vso del vestito virile, e senza il salto scandaloso. Hà necessità di guadagnarsi il mantenimento di sua vita; mà con l'vso de' mezzi approuati dalle buone leggi della Christianità. L'interesse è vno stregone, che fa trauedere, e vuole, che si chiami necessità quello, che altro non è per vero dire, che illecita, e peccaminosa utilità. In somma io stimo verissima la proposizione di S. Tommaso; mà falsissima la sua applicazione; perche la Comica può viuere, e mantenersi honoratamente senza vestirsi dà huomo per dilettar col salto, e per conseguenza non hà veramente la pretesa necessità.

E chi mai scuferà dà peccato graue quella Comica Saltatrice, che l'anno 1641. andando per l'Italia, nel mese d'Aprile si trattene con i suoi Compagni in vna principal Città, per guadagnar saltando, e procedendo così?

Compariua vestita dà huomo con vn viso tutto lisciato, & imbellettato: e spesso spesso con scandalo si poneua sù la porta, ricevendo i pagamenti di coloro, che entrauano, per vederla saltare, camminar sù la corda, e far certe forze straordinarie, e marau-

rauigliose: dopo le quali tutte fatte, e vedute dà tutti, ella scendeua dalla corda, cessaua dà i salti, prendeuua vna tazza in mano, & arditamente si cacciata tra la moltitudine popolare dimandando la mancia à Spettatori, e quiui diceua qualche parola ad altri, e molte ne sentiua dette dà altri à se, nelle quali, come in valle d'impurità, risonaua l'Echo di molta ascenità; e gli equiuoci erano tali, che si poteuano dichiarar per vninoci della libidine; onde contro colei hauerebbe detto S. Ambrogio. *Quid ibi uercundia potest esse, ubi saltatur?* doue tal Donna salta, può trouarsi vestigio di vergogna? non per giuditio de' Sauij. Hora di queste Saltatrici, auide di guadagno, che non mancano à nostro tempo, chi dicesse, che sono vixiosi mostri d'impurità, non saprei contradire; ne meno, se aggiungesse, che sono animate nauicelle di Caronte, per traghettar molte anime alla miserabile, e lacrimosa ripa di Acheronte.

Q V E S I T O DECIMO Q V I N T O.

*Le Comiche ordinarie, compiendo nel publico Theatro, nocono con altro modo oltre à modo suo, quò assegnati.*

**L**A scena oscena si può nomar per verità vn'arsenale di mille calamitose suenure, e tutte nocive à miseri Spettatori. E di queste suenure principalissima fabricatrice si è la Comica lasciuia, che compare vnzosa nel publico Theatro, nuoce in tutti quei modi, che sin qui dà me sono stati assegnati, e ponderati; à quali non dubito punto, che altri non pochi, e non poco nocui si possono aggiungere; mà io di presente ne voglio accennare solamente vno: & è, che non solo la vista attuale di vna Comica ferisce l'animo con peccato nel Theatro; mà anche la sola ricordanza di lei in altro luogo, e dopo qualche tempo, la raffigge con molte, e graui pittura peccaminose. Questo prouai con l'esperienza di vn'infelice Giouane, che disse d'hauer commesso moltissime iniquità per la ricordanza di vna Comica già veduta nel publico banco di vna piazza. Il mirar vna Donna, molte volte è vn succhiar il veleno; e se il veleno subito non si scopre, scopriassi ben sì col tempo, cagionando qualche fortissima tentatione, e for-

e forse la morte spirituale. Fù prudente la risposta data dall' Abate Arsenio ad vna Donna, che lo pregaua à tener memoria di se nelle sue orationi: à cui egli rispose. *Quinimo rogo Deum, ut tui memoriam auferat à corde meo.* Anzi io prego Dio, che tolga dal mio cuore la ricordanza della sua persona. apud Cart. 14 P 134.

Non tutti al ricordarsi di vna bella Donna già veduta, e tentati per tal ricordanza; possono usar, ò vogliono il rimedio, che praticò quell' amico Romito della Scithia, il quale combattuto dal Demonio con la memoria della bellezza di vna Femmina veduta, vdeno, che era morta andò al sepolcro, oue il cadauero giaceua infracido, prese in vn lino quantità di quella materia puzzolente, la portò alla cella, & usò di porfela molto spesso alle natiche, dicendo. *Hor godi il tuo desiderio; ricreati, consolati, e solazza à tuo piacere; e seguitò la pratica di questo Aforismo, finche la tentatione restò superata perfettamente, e vitta.* Sp. d. 2. 23.

Christofomo scrive, che il piacere della vista prestamente sen vola: ma la piaga del cuore non sen vola prestamente: come succede, quando vna Cerua è trafitta con dardo in qualche parte vitale, benchè ella fugga le mani de' Cacciatori, non però guadagna la vita così fuggendo; perche alla fine languida rimane dal corso, e languendo sen muore. *Volapas celeriter auolat; vulnus non auolat: Cerua confusa iaculo in vitali corporis parte, etiam si Venatorum effugerit manus, nihil inde fore lauri.* E come, per altro simile facellando, si può dire del delicato, e gran Pesce Spada, che nel Faro di Messina, ouero altroue, oue si fà la caccia contro di lui, fugge dopo riceuuta la ferita col dardo lanciato, e fugge presto, e veloce quasi natante augello: mà poco dopo languendo perde le forze, e resta preso, e morto. *Sic anima accepto concupiscentie iaculo e curioso aspectu, etiam sicum iaculo permittatur abire sine opere, tamen ipsa per se perit.* Nello stesso modo l'anima colpita dà vna lasciuia facta per la curiosità dello sguardo, benchè si parta dal Theatro senza eseguir il mal con l'opere, nondimeno dà se sola perde la vita della gratia, e mancando se ne muore lungi dalle radunanze theatrali.

E se il Grande, e famoso Patriarca S. Benedetto, come scrive Gregorio, e tutti lo fanno, fù assalito nella deserta campagna dà quella

quella fiera, e tanto gagliarda tentatione di senso per vno sguardo solo già molto prima dato alla beltà di vn viso femminile, che può temere, e che può aspettare vn'huomo di rea inclinatione, e di mal habito, mirando più, e più volte, e con molta attenzione le belle, ornate, gratiose, vane, ballanti, e saltanti. Comiche nel Theatro? Tema pur, & aspetti con fondata probabilità mille ferite; e mille morti all'anima sua infelicissima: sarà bersaglio esposto à gl'infernali Saettatori; sarà preda alle crudeli scorrerie de' diabolici Ladroni: sarà soggetto lamenteuole con vna più che tragica lacrimatione.

E quante volte occorre, che di passaggio, e casualmente vno mira sul balcone vna Donna, & indi, come dà fiamma, concepisce fauille, che per piccolo spatio di tempo paiono fauille morte, mà poi si scuoprono tanto ardenti, che ne segue vn miserando incendio?

Hò conosciuto vn Gentil'huomo, che per vna vista casuale, poco auuertita, e meno stimata, si ridusse al peccaminoso consenso, & indi col tempo giunse ad vno stato, che egli tutto doglioso chiamaua vna quasi morale impossibilità di leuarfi dal lezzo della dishonestà. E chi potrà dunque stimare se stesso franco, e sicuro, mirando così spesso le Comiche Theatrali? Quelli, che stanno nel Theatro guardando queste Femmine, vi stanno comunemente per diletto, dice Caietano, *delectationis causa*. Adunque facilissimamente riempiono la mente di brutte immaginazioni, le quali se non deturpano subito il bel candore di vn' animo ben composto; certo che dipoi non cessano di offuscarlo, e tal'hor di annegrirlo affatto sozzamente con molte sozzure di peccati mortali.

In 2. 2. 9.  
367. a. 2.  
ad 2.

Io per me credo, che posso dire fondatamente, e ridire, che i moderni Comici, & i Ciarlatani, conducono le Donne alla scena, o al banco per inuentione, e suggestione di Saranasso, il qual nella Donna fa comparir tanti, e tanti lacci, e di beltà, e di ornato, e di vanità, e di gratia, e di canto, e di parole amorose, e di balli, e di salti, e di altri allettamenti, che moltissimi Spettatori, almeno fiacchi di virtù, sono presi, allacciati, morti, e ruinati con la vista loro. Praticamente, e moralmente par impossibile, che dà tali Basilischi non restino molti deboli di spirito miseramente estinti:

estinti; anzi che tal volta i tuoni di quelle voci Comiche, & i fulmini di quegli occhi balenanti colpiscono la sommità di qualche rileuato, & eccelfo monte; voglio dire, che tal volta vn virtuoso, che andò per semplice diletto, alla Comedia, resta preso con troppo affetto verso la bellezza, e gratia della Comica. Non è affare di molto insolito auuenimento, che il cuore di vn'huomo perda la spirituale libertà, quando l'occhio v'ha troppo la carnale curiosità.

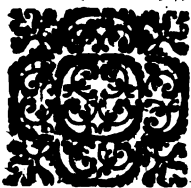
Eccellentemente discorre Chrisostomo dicendo. *Si Mulier fore in foro obuia. & neglectus culta, sape numero curiosus intuentem cepit ipso vultus aspectu; qui non fornicò, sed studio perquisit illic, ac in facies Feminarum defixos oculos habens. qua fronte poterunt dicere, quod eas non viderint, ad concupiscendum? ubi coloribus pista. gena, ubi corporis habitus fucorum impostura plenus est, ubi socordia spectantium, atq; hinc nascens ad lasciuiam exhortatio? Et si in Ecclesia, ubi diuinorum verborum enarratio, ubi Dei metus, multaq; reuerentia, frequenter, cen. latro quispiam clam obrepit concupiscentia; quomodo qui desiderit, qui nihil sani neq; audiunt, neq; vident, qui iudicij obsidionem patiuntur per aures, per oculos, possunt superare concupiscentiam?* Vuole questo S. Predicatore auuifarci. Se la Femmina adornata con negligenza, e mirata per caso accidental in vna piazza, spesso ferisce il suo troppo curioso vagheggiatore; come potranno schermirsi da colpi dell'affetto lasciuo quelli, che studiosamente sen vanno al Theatro; & iui stanno mirando, rimirando, e vagheggiando quelle Femminelle, che con la bellezza del viso, e con l'abbellimento della persona, come con due gagliardi mantici eccitano la fiamma della dishonesta nella fucina del cuore de' negligenti Spettatori? E se nel sacro Tempio, oue si ode la diuina predicatione, & oue il santo timor di Dio, e la reuerenza raffrenano l'impeto degli affetti, spesso la concupiscentia s'intrude di nascosto à foggia di Ladroncello; come potranno superarla nel Theatro coloro, che lontani dall'udir, e dal veder cosa buona, si trouano affediati dal piacere per gli occhi, per gli orecchi, e per ogni parte? gli huomini ordinarij non nascono Giganti à queste imprese.

Hora consideriamo, che direbbe Chrisostomo, e con esso lui gli altri Saggi Dottori, intorno al mirate in scena, ò in banco vna

Comica.

Comica ordinaria, e piena di lasciuu allettamenti? Direbbero credo, che è vn'euidentiſſima ruina d'innumerabili perſone; e che queſta cōpaſſa femminile è vno ſtrattagemma del Diauolo, vna rete dell'Inferno, & vn manifeſto precipitio dell'eterna dannatione. Sò bene, che i Comici, & i Chiarlatani di buon ſenſo non hanno queſto fine ſpeculatiuamente in actū ſignato; mà effi miſeri l'hanno praticamente in actū exercito; mentre vſano la femminile compaſſa nel Theatro.

Veniamo al Capo quarto, & vltimo di queſto Ricordo, il quale Capo forſe non ſi può nel Drammatico mare il capo tormentoſo, e di buona ſperanza; tormentoſo per le difficoltà, & obiettioni molte, che non mancano nella preſente materia: e di buona ſperanza per le buone riſpoſte, e ſolutioni, con le quali tutti i nodi reſtano ſciolti facilmente; e ſi riſponde con fondata ragione à ciaſcuna obiettionē. Non diſpera la vittoria, chi alle nimiche fatte oppone vn forte ſcudo.





# CAPO QUARTO

*Delle Risposte ad alcune Difficoltà, che si fanno  
per difendere la Comparsa delle Ordinarie  
Comiche nel publico Teatro.*

**C**HI è stimolato con gl'acuti pungoli di ben fondate ragioni alla confessione di qualche verità, merita lode nel confessarla candidamente, ne de ue degnarsi d'aprir gli Occhi, e goder quella luce, che l'acceso doppiero di un buon discorso gli fa vedere chiara, e distintamente. Così, spero, procederanno i virtuosi Comici, e Chatlatani, quando si compiaceranno di legger diligentemente, e di bilanciar prudentemente le poche ragioni da me portate con questo Ricordo: contro le quali, è vero, che non mancano Difficoltà; ma ne mettono anche le Risposte: ne credo, sia impresa da gigante, ne troppo difficile il darle buone, chiare, e di soddisfazione, à chi tuob appaga la fidella verità. Che se le mie, che sono per dar qui, non faranno tali, prego il benigno Lettore di compair alla povertà del mio minuto, e di supplire al bisogno con l'erudizione del suo thesoro.

## Q U E S T O P R I M O.

*Se le Donne sian per star, perche leuarle dal Teatro?*

**S**l'offende nel primo luogo quella difficoltà, che dà molti è portata con questa forma. *Se le Donne si deono leuar dal Banco, dalla scena, e dal Teatro; dunque, bisogna leuarle anche dal Mondo.* Difficile è fuggir le Donne, dice Beltrame, se non si fugge la cittadinanza: poiche le Donne sono la metà del Mondo. E queste compariscono, e parlano, e mirano, & allettano efficacemente: e tutto il Mondo è Teatro: e per tutto si fanno le Scene amoroze. Non è chiara l'esperienza? non convince? si può negare?

A questa difficoltà io rispondo, che se non si può negare la proposta esperienza, si può giustificare: perchè non per tutto si fanno le scene con oscenità; ne tutto il Mondo, ne tutte le scene han bisogno di correzione: ma quelle scene, e quella parte del Mondo si deve correggere, ove si commettono peccati mortali; quando non vi sia qualche ragione sufficiente alla tolleranza, e permissione; e perchè non v'è ragion sufficiente per tolerar, e permettere la comparfa delle Comiche parlanti d'amore in presenza de' poco virtuosi; però si deve usar la presta, & efficace correzione. La tardanza dell'vsare vn buon medicamento nuoce grandemente all'infermo, onde la prestezza suole sbandeggiar ogni misatezza, e cagionar la salute.

Sò, che Beltrame, à guisa di Cavaliere animoso, e di valente Giostratore nel Dramatico arringo, impugna la lancia per difesa delle sue Comiche Dame, e dice nel G. 34.

I discorsi delle Comiche non sono, come tal'vno si crede, tanto lasciuvi, che habbiano à contaminar le persone; anzi sono discorsi molte volte studiati, e pieni di nobili concetti; e non di lasciuve parole: e le Donne di qualche valore non cadono in tali bassezze; che ogn'vna hà caro gradire per la vita, e non esser tenuta in poca stima per lasciuvi detti. È dato questo, la cagione è lontana: e non occorre dire. Vi è sempre pericolo, e ve ne sono esempi chiari di quello, che nelle Comedie tal volta è occorso: vi sono esempi ancora di persone, che si sono gettate ne pozzi per amore; e per questo s'hanno dà chiuder tutti i pozzi? l'amor è affetto naturale, e mentre che sia passiuo, e non attiuo, la colpa è del fragile, e non di chi resiste. Poco male possono far le Donne delle scene co' loro discorsi: io dubiterei più di vn'occhio lusinghiero, di vn riso vezzoso, d'vn portamento leggiadro d'vna bella Dama, che di quanti discorsi si facessero mai nelle scene.

O quante cose tocca breuemente Beltrame cobito dire: ma io non resto appagato in tutto delle sue proue: il benigno Lettore, sij giusto Giudice: mentre io pondero i suoi detti paratamente.

Dice. Le Comiche non contaminano con i discorsi; perchè sono studiati, concettosi nobilmente, e non lasciuvi. Io dico. Non tal'vno crede il contrario; ma i popoli inieri, veggono il contrario, e l'odono nel Theatro: la fama con le sue trombe lo fa ri-

fonare per le Città. E le stampe lo publicano à tutto il christiano-  
fimo; lo studio delle Comiche, & i concetti loro anche nobiliti,  
fino poche volte si allontanano dall'offerir tributo à Venere mo-  
destamente; senza che dica, che spesso l'offeriscono sfacciatamente;  
e però esse contaminano le persone con i discorsi in scena.

Aggiunge Beltrame: Le Donne di qualche valore non cadono  
in bassezze, & han caro d'essere stimate per la virtù. Mà io di-  
mando. E quante sono quelle di qualche valore, che non rada-  
no? dirà vn pratico; sono poche, e molto poche; & io dico, co-  
me di con tutti, che del poco non si tien molto conto; perche si  
riduce al'nulla. Di tante Compagnie, che hoggidi vanno a tor-  
no, tutte le Donne, intendo, discorrono amorosamente, lasciu-  
uamente, e scandalosamente; perche in presenza di Spettatori  
deboli di spirito dicono parole tali, e di più fanno gesti tal'hora  
tanto lasciui con i Comici recitanti, che se non si scusassero con  
dire d'essere Mogli, e Mariti, darebbero segni di essere sfacciate  
Meretrici.

Le Donne poi, che non sono di qualche valore nel recitare,  
cadono spesso in bassezze d'oscenità; perche quanto mancano di  
gratia, per piacere à giuditiosi, tanto vñano di sforzo, per dare  
pastura à dishonesti con le loro sporchezze delle parole, e de'  
gesti indegni. E queste quante sono? moltissime: & vñano spesso  
gesti, e parole tanto oscene, che io mi vergogno di scriuerle; per  
che altri al certo si vergognerebbero di leggerle.

Segue Beltrame; e repugnando alla proua degli esempi, op-  
pone chiodo à chiodo; e dice, che non si debbon chiudere tutti i  
pozzi: perche alcuni vi si sono gettati dentro per amore. Egli di-  
ce con gratia, e con gentilezza; mà il suo dire non hà gratia di  
fermezza, ne di persuasua: perche pochi si gettano ne' pozzi; mà  
molti, anzi moltissimi, e moltissime volte, si gettano nel baratro  
del peccato mortale vñando le Comiche parlanti con amorosi  
discorsi. Et essi medesimi confermano à bocca piena le proprie;  
e moltiplicate cadute cagionate dall'amore, che se bene è affetto  
naturale, nondimeno è peccaminoso nella Donna, quando è scan-  
daloso. E però molto male fanno le Donne discorrendo in scena.  
*Sì Famina scias*, dice Filliucci, *ab aliquo se surpser amari, non  
peccat, quosies se offert eius conspectui, modo non intendat eum*

*prouocare ad turpem sui amorem.* Cioè. Se la Femmina sà di esse re amata bruttamente da alcuno, non è rea di peccato, ogni volta che si offerisce al suo cospetto: pur che non habbia intentione di prouocarlo à brutto amore verso di se. Così dice questo Theologo, e poi soggiunge limitando il detto. *Si non ad se causa necessaria, multi dicunt peccare, si se offerat.* Cioè, se la Femmina non hà qualche necessaria cagione di offerirsi, molti dicono, che ella pecca offerendosi. E Filliucci chiaramente la condanna di peccato, se può senza scomodo niuno ritirarsi dal far mostra di se al peccatore amante. Et io dico, esse le Comiche possono senza loro scomodo niuno ritirarsi dal comparire nelle publiche scene, e dal parlarui con gl'amorosi discorsi. Se non vogliono chiamar scomodo loro la priuatione del guadagno theatrale; ma questo è guadagno illecito: perche lo meritano con ragioni, e con arte illecite, cioè con le comparse lasciuie, e con i regionamenti scandalosi à deboli di virtù. Anche la Meretrice, ritirandosi dal peccato, sente lo scomodo della priuatione del guadagno inonesto; e pure è lampo di verità solare, che ella è tenuta di ritirarsi.

T. 18. n.  
232

Mà dato inoltre, che le Comiche non fraponeſſero lasciui ragionamenti; quante immondezze, e quanto stomacose dicono, e fanno i Zanni per occasion delle Donne in scena? e con quanti puzzolenti fioretti di lasciua ammorbano il Theatro? Anzi dal Theatro stesso quante voci dishoneste si odono formate dalle bocche di molti lasciui spettatori, quando veggono comparir le Comiche belle, e vezzose?

L'anno 1641. andò vna Compagnia di Comici ad vna principalissima Città d'Italia, per farui le solite Rappresentationi. Nella prima Comedia comparuero due Donne in scena con titolo di Padrone, e due altre con nome di Serue: le Padrone erano molto graui di età, e non molto grate di viso; oue le Serue erano Giouanette, & assai vistose. Hor che occorre? Tratto tratto al comparir delle Patrone in scena si sentiuano certi sdegnoli motti di alcuni, che diceuano. Ohibò, sono brutte, ohibò; via le Padrone, via; vengano le Serue: escano le Serue, & alcuni con parolaccie sconcie bruttamente scopriuano le loro impure, e dishoneste brame.

Queste

Queste sono le margarite, che si generano nelle conchiglie di Venere, quando le Donne compariscono nel drammatico Mare per lui atteggiare: dunque l'opinione di Beltrame non merita appro-  
uatione.

## QUESTO SECONDO.

*Se le Donne si leuano dal Teatro, perche non bisognerà anche  
leuarle da molti altri luoghi del Mondo?*

**L**A presente difficoltà è simile alquanto alla già spiegata, e per cagion di cui dicono alcuni per conseguenza. Dunque sarà necessario leuarle Donne da publici passeggi, da i corsi, dal vedere legiostre, dalle barere, dalle veglie, da festini, & ancora da banchetti: anzi di più dalle sacre Stationi, e da sanri Tempij; perche la loro comparsa in luoghi tali cagiona ruina ne' deboli di spirito, & è occasione di peccato; attesa l'esquisita diligenza, con che le Donne si acconciano per andarui, & essere mirate, e ammirate. Ne credo, che alcuna voglia spauentar gl'occhi degli Spettatori, e parer brutta: mà stimo, che tutte vogliano parer belle, e belle à marauiglia.

Beltrame prouando, che è il pericolo maggior di errare, oue Cap. 13  
è maggior occasione, dice à nostro proposito. Ogni creatura s'ingegna d'esser amabile, e le scuse sono tutte coperte di nascoste vanità. E che è diremo forse, che le Dame si adornino con tanto studio, e spesa, per rendersi spiaceuoli à Cavalieri? Che il danzar con fatica, e studio sia per farsi disarmare? Che l'andare vezzeggiando, e studiare i modi, che più le rendono gratiose, si faccia per esser sprezzate? sono tutte burle: io stimo, che ogni Donna, che giunga chiome al capo, che innanelli i capelli, che imbellenti il viso, che ingrossi i fianchi, e che aggiunga aiuti all'imperfettione della Natura, faccia il tutto col fine di parer bella, e che l'esser bella non sia per far chiuder gli occhi à circostantie e se ciò fanno per parer belle à Mariti, perche adornarsi, quando escono di casa? e più alle feste, che in altro tempo? adunque ogni cosa è vanità; e'l pericolo è per tutto; e più, oue è più agitata l'occasione. Così discorre Beltrame da galan'huomo.

Mà io rispondo, che le Donne, comparendo ne' detti luoghi,

ò per honesta recreatione, ò per christiana pietà, secondo la decenza dello stato loro, non peccano; & vñano lecitamente quello, che come lecito è lor concesso da Dottori. Che se poi alcuna Donna fa eccesso, per occasion della sua comparfa ne' numerati luoghi, dcue correggerfi; come anche se qualche huomo vitioso malamente si abusa della vista della Donna, ò de' suoi ornamenti, merita biasimo, e correptione. E così la comparfa in banco, ò in scena della Donna ornata per allettare, dilettare, e rappresentar discorsi amorosi, finti, e prouocatiui efficacemente alla dishonestà, è vno scandaloso eccesso, & vna manifesta obscenità, prita di sufficiente ragione, e di tal fine, che la possa rendere honesta secondo il parere de' medesimi Dottori; i quali fanno, che la Comica dice, ouer può dire. Io con questo comparir mio pretendo giouare, e dilettar rappresentando, e così guadagnarli il vitto honoratamente con le virtù, e con le fatiche mie; e nondimeno dichiarano tal modo di comparire illicito, obsceno, e scandaloso. Che occorre dunque giustificarlo con il paragone di vn modo lecito? Vn brutto Mostro non perde la deformità con la vicinanza di vn bel soggetto.

Dico poi al luogo di Beltrame, che l'ingegnarfi vna Donna d'essere amabile non è cosa riprensibile, quando s'ingegni con modo lecito, & approuato da Dottori. Ne io dico, che le Dame s'adornano, per spiacere; nè che danzano, per farsi disamare; nè che si reudono gratiose, per esser disprezzate; ma stimo, che le virtuose possano fare le suddette cose con fine moderato, & honesto; come anche l'acconciarfi il capo, e l'abbellirsi la persona, per piacere à Mariti, ò per vscir di casa alle feste con gli ornamenti deceuoli allo stato loro. E stimo così; perche così insegnano i Dottori comunemente, da quali vien riprouata in tutto, e condannata la publica Comparfa della Donna in banco, ò in scena, per dilettare con i suoi vani, & amorosi ragionamenti: ondo parimente da me si deue riprouare: e la ragione si è; perche è scandalosa almeno efficacemente à deboli di spirito: ne hà fine alcuno; ò circostanza, che basti per la sua giustificatione; poiche la Comica vsa questa comparfa per far buon guadagno; ma il guadagno non è lecito, quando per acquistarlo si reca al profisso la ruina spirituale.

Q V E S I T O T E R Z O .

*L'uso non basta per giustificare la Comparfa delle Donne nel Theatre?*

**E**CCO la terza difficoltà formata da coloro, che così discorrono . Il vedere le Donne in scena, ò in banco, & vederle ragionar d'amore, è cosa ricettata da popoli senza scandalo per l'vfo lungo, e per l'habito invecchiato di tanti secoli, come avviene di molte cose, che in vn paese offendono, & in vn' altro passano senza offesa . E poi quei ragionamenti Comici amorosi sono conosciuti per finti, e si considerano solamente con gusto, come scherzi, & artifizij della scena, senza affetto di libidine, anzi con utilità, distinguendo il diletto del senso dal peccato del consenso.

Beltrame spiega molto bene questa difficoltà, come mostra con bella induttione, che l'vfo muta i gradi dell'estimazione alle cose: e poi soggiunge così. L'vfo del vedere le Donne in Comedia, e l'vdir i loro discorsi amorosi, è vn'al habito già fatto per l'vfo dell'Arte, che non sollecita così facilmente la concupiscenza, come tali si pensano: e gli Vditori abbadano à be' concetti, all'efficace modo di porgerle cose, e si lasciano rapir dall'Arte, e non dalla libidine: come appunto coloro, che mirano quelli, che giuocano di scherma, che hanno gusto di veder ferire con astutia colpir con velocità, e difendersi con gratia: e ciò non nasce dall'odio, ne dall'amore (che à Schermatori portano, mà dalla vaghezza dell'Arte: Così i discorsi amorosi delle Comiche, sapendo ogn'vno, che sono finti, non vi concorre il mal animo, mà l'intelletto gode dell'eccellenza dell'Arte. A me pare, che vn'huomo ben composto non dourebbe pensar tanto al male, ne far così sinistre conseguenze; e vn'imperfetto non dourebbe misurar altrui con se stesso.

Per rispondere à questa difficoltà comincio dall'vltimo, che scriue Beltrame; e dico, che l'huomo ben composto, per essere egli dotato d'intelletto, e di giuditio, può intendere, e giudicare di vna cosa bene, ò male secondo le regole della christiana prudenza, e secondo gl'inditij, che vede, & intende manifestamente. Et vn'imperfetto di virtù può misurare anche altri dà se

medesimo; quando, oltre all'imperfezione in se, scorge in altri le ragioni, e gl'inditij sufficienti al misurarli.

E certo, che questi inditij, e queste ragioni non mancano, per poter dar giuditio delle Cômiche, e de' loro discorsi amorosi, e per giudicarli molto perniciosi alla moderatione della christiana purità. E per ogni ragione basti hora questa sola; che, i Giouani Spettatori deboli di virtù dicono, e ridicono costantemente, che essi v'dendo tali discorsi commettono moltissimi peccati mortali, e che difficile si è il non peccare.

In quanto poi al v'so dico, che tal v'so sempre è stato stimato da Dottori, non lecito v'so, mà vero, & illicito abuso, degno di correzione, la quale si è fatta con il fauor diuino in gran parte con leuar dal Christiano Theatro le bruttissime oscenità antiche: mà non basta per la vera, e necessaria modestia prescritta dal Christianesimo; che però continuar si doue fino alla total purga di ogni illecita oscenità.

Ne gioua molto il dire, che i discorsi amorosi sono finti, e conosciuti per tali; perche da quella fitione, anche per tale conoscenza, segue la dissolutione ne' costumi di molti, i quali, per esser deboli di virtù, considerano con peccaminoso gusti quegli scherzi, & artificij della scena oscena, e risuegliano in se l'affetto di libidine; onde poi altroue con la rimembranza delle cose finte viste, & v'dute, s'ingegnano di compire opere vere di peccaminose iniquità.

E ancora di poca forza quel detto. L'Vditore degli amorosi discorsi distingue il diletto del senso dal peccato del consenso.

E questo io voglio qui hora prouare con quel poco, che appresso aggiungerò, bramando, che sia raggio di chiara luce per lo nostro cammino verso la cognitione della Verità.



NOTA UNICA

*Non tutti gli Auditori fanno, ò vogliono distinguere l'artificio dell'Arte dal pericolo di peccato.*

**L**Eniamo presto il velo dalla pittura di questo quadro, e diciamo, che la moderna, e quotidiana esperienza conuince, che nel tempo, nel quale i mercenarij Comici, ò i Ciarlatani rappresentano Attoni illecite, immodeste, lasciuue, e scandalose per gli amorosi ragionamenti, pochissimi Auditori distinguono, ò per non sapere, ò per non volere, l'artificio, e la finezza dell'Arte dal pericolo del peccato; e moltissimi alla cieca si danno in preda al maladetto diletto con ruina spirituale, vdedo il finto discorso d'amor carnale. Io non ragiono di questa guisa per far vn'essagerata spauentosa alle persone di tenerissima coscienza; perche tali non hanno bisogno di mio spauento, per fuggir il periglio della lor saluezza; mà son mosso à così ragionar, & iscriuere, per trouarmi conuito dalla ragione, e dall'esperienza imperoche chi non sà, che moltissimi Auditori delle Comedie amoroze sono quasi incapaci di specolatiua distintione, e s'appigliano solo à quello, che la loro ordinaria cognitione sà considerare? sono simili ad vn semplice fanciulletto; che leggendo qualche misteriosa fauola di gusto, darebbe per vn pomo tutt o il giouamento nascosto nell'allegoria; perche dà lei egli non sà, ne cura di saper cauare per beneficio suo veruna utilità; mà tutto auido segue solamente la dolcezza; & il diletto di quel fauioloso mele.

Beltrame scriue. Quantunque l'intentioni dell'Opere drammatiche siano tutte più all'vtilità, che al diletamento dirette: nulladimeno il maggior capitale, che facciano i vaghi della Comedia è il diletto; oue ne conuien porre l'vtile immascherato di gioucondità; come col zucchero si coprono gli antidoti per li malori de' fanciulli; accioche come confetti, e non come medicine, siano dà loro inghiottiti; altrimenti facendo, il popolo non haurebbe gusto, e senza il di lor gusto ogni picciolo Theatro farebbe sufficiente all'Auditorio: & ogni picciola borsa farebbe capace al nostro guadagno.

Io rispondo à Beltrame, che godo molto della candidezza, con che confessa, che egli, & i Professori dell'Arte sua stimano conuenevole l'vsare la giocondità per dar gusto: accioche nel Theatro cresca l'Auditorio, e nella borsa cresca il lor guadagno; nè io à questo repugno, nè lo condanno: mà dico, che non conuiene, nè si deue, nè si può con sicurezza di coscienza vsare l'oscena giocondità oscena, e cagionar con essa l'osceno gusto; perchè sono cose di rea natura in se, e di scandalo, e ruina spirituale à moltissimi deboli di virtù, i quali, stando alla Comedia amorosa, non distinguono la moralità gioueuole dal diletto osceno, e pernicioso; anzi à modo di giotti fanciulli tranguggiano il confettomicidial del piacere, e restano auuelenati, ingannati, & uccisi nella parte lor più bella, e principale, che è l'anima ragioneuole. Dico più chiaro, & alludo al pensier di Beltrame dell'immascherato, che come un'huomo coperto con la maschera è conosciuto dà pochi; così dà pochi è conosciuto l'utile immascherato di giocondità; oue all'incontro la giocondità scoperta è conosciuta scopertamente dà moltissimi, dà quali è anche affettuosamente amata, e desiderata; e se ella è giocondità oscena, e di peccato; cagiona ne' deboli loro affeni di gusto osceno, e peccaminoso.

E chi vidde mai, ouero vdi, che quando gli Vditori della Comedia partono dal Theatro, vadano discorrendo, e cercando di conoscere l'utile immascherato di giocondità, per amarlo, e per praticarlo? sono belle chimere, e canori capricci: per ordinario lodano i Comiei valenti, e vituperano gli sgratiati, gottando contro di loro qualche detto mordace.

Sp. 18.

Beltrame scriue, che uicendo egli tal volta con la folla delle persone dal Theatro, hà inteso molte volte dire. O che bella Comedia: ò come si è portato bene il tale. E di più scriue, che hà inteso altri dire con altra occasione. Oh!ò che cosa sgangherata hanno fatto costoro: se non fanno meglio di questo, io non vi torno più.

Io accetto per vero lo scritto da Beltrame, & aggiungo, che gli Vditori, non solo uicendo dal Theatro, mà seguitando di ritirarsi alle case loro, seguitano per ordinario à ragionare, & à pensare alla Comedia, nella quale chi hà ricetto qualche diletto  
à que-

à questo di nuouo pensa, e ripensa, per riceuere multiplicato diletto col pensare: e se nel Theatro hebbe tal diletto con il consenso di peccato, forse di nuouo col pensiero pecca dilettrandosi; perche in somma pochi sono quelli, che vndendo i discorsi amorosi, e dolcemente libidinosi, distinguano il consenso dal senso, e vadano dietro all'intelletto, & alla ragione, per conoscere il vero bene dell'vtilità; e non seguano il senso del piacere, per amare il falso bene della carnalità, & acconsentire al peccato.

Il senso hà più seguito nell'humanità, che non hà la ragione, dice Beltrame. Et io dico, che tutto ciò si auuera nell'vdire le *Cap. 3.* Comedie oscene; perche l'huomo debole di virtù vndendo gli humani discorsi di lasciuo amore resta schiau del gusto, e malamente pecca. fatto seguace del senso, che non attende all'astrazioni, per essere vna potenza materiale, e poco solleuata.

Mà forse qui replicherà taluno dicendo. Non posso io dilettermi solamente della cognitione del comico artificio, e non delle cose oscene rappresentate da Comedianti, e dalle Comiche loro? Sicome nel legger vñ libro dishonesto posso dilettermi delle belle parole, delle forme nobili, e leggiadre, e della gratiosa, e fiorita eloquenza, senza che io prenda alcun vitioso diletto delle cose, che vi leggo; così nell'vdire i discorsi amorosi, e lasciuui può l'intelletto mio, il senso, e l'affetto dilettersi dell'artificio, e non della dishonestà.

A questa replica io rispondo con due Theologi moderni: il primo è il Religioso Theologo Bresciano, il quale nell'Antidoto, contro la letione de' libri poco honesti al c. 7. scrive col tenor seguente, È cosa molto difficile il maneggiar pecc senza imbrantarli: così difficilissima cosa è, che l'intelletto nostro per la corruzione della natura nostra, al male inclinato, possa fare tale astrazione, si che si goda solamente della cognitione delle cose in tali libri contenute; e frà tanto la volontà, e l'appetito sensitiuo restino sinceri, e neti da ogni affetto imputo: conciossiache essendo queste potenze trà di loro per stretta amicitia connesse, ne segue, che quello, che vna per mezzo della cognitione apprehende, & intende per cosa mala, ò buona, l'altra lo fugga per odio, ò abbracci per amore, massimamente se hà apparenza di qualche bene diletteuole. E così è cosa molto facile, che dalla

de ieiun. &  
tent. Chris.

cognitione speculatiua dell'intelletto si passi alla cognitione pratica dell'affetto circa l'oggetto diletteuole, mediante il consenso della volontà. E quando anche ciò non auuenisse, nondimeno è cosa certa, dice S. Cipriano, che quantunque si cacci dalla mente il pensiero brutto, e diabolico, mediante la repugnanza della volontà, vi lascia però qualche cosa della sua immonditia. Pure se hò dà concederti cotal'astrazione, te la concederò, quando hauerai talmente domate le passioni vitiose, e staccato talmente l'affetto dà queste cose create, che tu possa dire con S. Paolo *Omnia arbitror, ut stercora, ut Christum lucrifaciam*. Mà perche non credo, che tu sij arriuato à questo segno; per questo è cosa più sicura per te, il non metterti à tal pericolo; perche ti sò dire, che s'entrerai con mente buona, e sana, n'uscirai poi con la coscienza reprobà, e ferita.

Io credo, che qui il benigno Lettore consideri, che la risposta di questo Theologo è veramente indiretta al caso delle Comedie: mà però è molto efficace; perche se quella distinzione, & astrazione del diletto dal peccato è difficile dà farfi leggendo vn libro poco honesto: molto più difficile ella sarà, vdeno recitare, e vedendo vna Rappresentatione di poca honestà: poiche l'attione viua, e l'attuale recitamento hà maggior forza, e più vigorosa energia per rapir l'animo al consenso peccaminoso, e per impedire la detta distinzione.

Il 2. Theologo risponde, *directè*, direttamente alla Replica; & è Girolamo Fiorentino, che nella sua bella, breue, e scolastica Comediocrisi dice così. *Intellectus facile consideras delectationem ex modo artificioso consurgentem, non considerando delectationem ex re turpiter representata: ac verò sensus, quando utraq; delectatio simul concurrat, & occurrit potentia sensitiva, non discernit, nec vnā separas ab alia, eo quòd potentia est materialis, qua non abstrahit; ideo nemo sanè mentis negabit, hanc sensentiam facilius scribi, & explicari, quàm praticari in factò*. L'intelletto, dice questo accorto Theologo, facilmente considera il piacere, che nasce dal modo rappresentante, non considerando il piacere, che procede dalla cosa turpe rappresentata. Mà quando l'vno, e l'altro piacere concorre insieme, e si propone alla potenza sensitua, all'hora il senso non pone trà loro distinzione, non

li scongiunge , nè li separa : perche egli è potenza materiale , che non s'impiega nell'astrazione : onde niun personaggio 'di senno negherà , che questa sentenza è molto più facile ad essere scritta , e dichiarata , che con i fatti praticata .

Dunque noi possiamo giuditiosamente inferire , che è punto difficilissimo , e praticamente pericolosissimo il giudicare , che il diletto ci nasca dall'artificio Comico rappresentante , e non dalla cosa brutta rappresentata . Giouanni Salas citato dal Fiorentino dà questa Regola , auuifando , se l'artificio diletta vguualmente , nelle cose honeste , e nelle brutte . *Assende , an artificium delectet aquè in honestis , ac in prauis* . Et egli dice , che così moltissimi sono conuinti di acconsentire al diletto delle cose turpi sotto pretesto di artificioso verso , ò di soaua musica . *Hac ratione conuincunt plurimos consentire in delectationem turpium sub prætatu artificiosi carminis , aut suavis musica* . Perche rifulano poi di leggere , ò di vdire compositioni fatte con pietà , e con artificio ancora maggiore .

Hor così noi diciamo nel caso nostro ; poiche si corre ad vdire , e si gusta più di vna Comedia oscena , e di vn ragionamento amoroso , che di vn discorso Accademico di virtù morali ; ò di vna predica di fantità fatta con grande artificio da vn' Apostolico Predicatore . Il senso carnale ci gabba , e ci tradisce ; egli è vn Mago , che c'incanta ; & alcuni lo vogliono giustificare con l'apparenza di qualche falsa , ò debole ragione ; non resta giustificato il senso ; mà resta ingannata la coscienza , e lo spirito ruinato .

Al punto di questo tiro si aggiusta la Dottrina di Layman .

*Passio facit , dice egli , ut intellectus ponderet magis rationes pro parte , ad quam appetitus sensitivus inclinatur* . E questo succede ob naturalem consensionem , & sympathiam inter potentias sensitivas , & racionales . E però dice , *Quis iudicat de rebus , ut affectus est* . E l'huomo appassionato non è buono à giudicare .

Anzi in vna passione vehementissima , dice questo Theologo , l'intelletto si turba in modo , che propone l'oggetto alla volontà con determinate ragioni ad passionem , e non con indifferenza . E vuol dire in sostanza questo Dottore , che la passione impedisce l'intelletto dal far secondo il diritto la distinzione degli oggetti leciti da gli illeciti . Et io dico , che tal passione per ordina-

rio si troua molto uehemente in moltissimi Spettatori deboli di spirito: e però essi frequentando l'osceno Theatro, in luogo di vsar la distintione dell'artificio dalla cosa brutta rappresentata, vsano la confusione, e peccano per viziofissima passione.

*Q U E S T O Q U A R T O .*  
*Non sarà peggio introdurre i Giouani vestiti da Donne nel Theatro ?*

**Q**uesta difficoltà vna volta propose à me vn Comico principale, e da altri è proposta gagliardamente: cioè se non s'introducono le Donne vere nelle scene, vi s'introdurranno i Giouani vestiti da Donna, e domnescamente imbellettati, & adornati; e quindi ne seguiranno peggiori scandali, e più grani inconuenienti; e per fuggir i lampi, s'incontreranno i fulmini.

L'onorato Comico Cecchino scriue, che nelle scene se bene in luogo delle Donne poteuano capir Giouanetti; tuttauia si concludo, essere assai meglio, e di manco scandalo la Donna; poiche ben guardata, e dalla propria honestà, e dall'interesse dell'honor del Marito, si farebbero fuggiti quei scandali, che possono essere partoriti dalla libertà di quel Garzone, che fuori di casa può incontrare in persona, che con parole virtuose lo conduce in luogo, doue si consumassero fatti vitiosi: che solo à pensarui patisce l'anima di chi conosce il male, che ne potrebbe succedere.

Io darò varie risposte per questa difficoltà, le quali, almeno *collettine*, vnitamente considerate, spero, sodisfaranno.

Rispondo 1. Beltrame si sforza di mostrare, che è molto più conforme alla natura, che le Femmine rappresentino figliuole da marito, che trauestire Giouanetti da Femmina. Egli sul principio del c. 55. dice con bella induttione, che ogn'vno s'interessa ne' suoi gusti, e poi aggiunge. Se i Comici potessero sodisfar tutti gli humori nell'ordine del recitare, saprebbero far quello, che niun'ancora hà mai fatto: il dar gusto à tutti è impossibile. Alcuni vorrebbero, che in vece di Femmine recitassero Fanciulli. Io non loderei mai il far recitare cotidianamente i Fanciulli da Donna: attesoche io hò veduto in certe Accademie l'imbro-

glio

glio di questi Ragazzi: non si fanno vestire in tali abiti da loro stessi; e si fanno addobbar a casa da altri. Ma le Donne sono più naturali, e si fanno addobbare da loro stesse.

Dal detto di questo Comico io inferisco. Dunque chi introdurrà i Giouanetti vestiti da Femmina, farà cosa non approvata da medesimi Comici pratici dell'Arte; & in sentenza loro peccerà in ragioni di natura. E di più si esporrà a pericolo di peccare ancora in ragion di costume secondo quello, che scriue, il Cecchino.

È certo credo, che sarebbe pericolo di grauissimi scandali, e brutissimi inconuenienti, quando in luogo di Donne s'introducessero Giouani, & vn Comico Giouane fosse tristo di vita, bello di presenza, e comparisse ornato, & imbellettato lasciamente in scena a rappresentare, sotto forma di Donna, lasciui amori; e poi anche fuor del Teatro procedesse con quelle maniere di conuersar nelle case, e di allear, che vñano le ordinarie Comiche vane, dishoneste, & ingorde di grosso, e di multiplicato guadagno. Ma questo sarebbe vñtafar il caldo del sole, e saltar nel fuoco; ò per fuggir le brine andar al ghiaccio. Non corro- no così a rompicollo per lo sentiero dell'iniquità i Giouanetti Recitanti. Hò saputo da persona graue, e testimonio di vista, che nel nobilissimo Regno d'Inghilterra sono molte Compagnie di valenti Comediani; e non introduconó alle scene vere Donne, mà Giouanetti vestiti da Donna, e quindi non seguono graui, nè peggiori inconuenienti.

Anzi trà Catholici molti Accademici, e molti Gentil'huomini, e Cittadini in qualche tempo dell'anno per qualche honesta ritre- tatione fanno delle Rappresentationi, nelle quali comparisco- no alle volte in vece di Donne Giouanetti vestiti all'vso di Don- na; e se bene seguono tal'hora fastidj, imbrogli, e disgusti: e di più alcuna volta segue qualche indecenza graue; perché in fatti, come già mi disse vn saggio Gentil'huomo praticissimo degli Accademici Recitamenti, doue sono Giouani, e vecchi, non mancano i pericoli; nondimeno mai seguono quei tanti, e così graui, e scandalosi mali, che nascono, come da seminario d'ini- quità, dalla condotta, comparisa, e conuersatione delle Comiche ordinarie. Adunque la proposta difficoltà di sequela peggio- re è molto falsa.

Rif-

Rispondo 2. Bisogna leuar dal Theatro la publica Rappresentatione dell'illicito, & osceno parlar amoroso, e lasciuo trà gli amanti; ò ella si facci con vere Donne, ò con Giouanetti vestiti dà Donna; perche questa materia in sostanza è scandalosa, e ruina le anime; e se questa si leuerà insieme con le vere Donne, non farà necessario introdurre Giouanetti rappresentanti Fanciulle, ò Donne parlanti lasciualemente d'amore con i loro Fautoriti; ne per far buone Comedie si richiede la femminil comparla; come hò dichiarato nel c. 3. di questo Ricordo al Quesi. 4.

E qui solo aggiungo l'empio dell'antico Scrittore Comico Plauto, che certo può seruir di graue rimprovero à quegli impudichi Scrittori, che trà christiani compongono, e fanno recitar Comedie di poca honestà. Egli in Captiuis circa il fine del Prologo parla con questa forma intorno alla qualità dell'Attione.

*Profecto expedit fabulę huic operam dare:*

*Non pertrahat se facta est, neq; item ut caetera*

*Neq; spandisci insunt versus immemorabiles:*

*Hic neq; periturus leno est, neq; Meretrice mala:*

*Neq; miles gloriosus: Ne vereamini.*

A questo gentilefco bersaglio di moderazione comica douerebbero i Comici Christiani fissar lo sguardo delle menti loro, per colpirla ettando, come valenti Arcieri, nel bianco delle honeste Rappresentationi. Mà sentiamo ciò, che lo stesso Plauto dice nel fine.

*Spectatores ad pudicos mores facta hac fabula est,*

*Neq; in hac subagitationes sunt, vllae amatio:*

*Nec pueri suppositio, nec argenti circumductio:*

*Neq; ubi amans adulescens scortum liberes clā suū patrō*

*Huiusmodi paucas Poetę referunt Comedias,*

*Vbi boni meliores fiant.*

Dice bene questo Comico Scrittore, dicendo, che poche Comedie sono composte dà Poeti, nelle quali non si veggano i dishonesti amori, e con le quali si procuri il miglioramento de' buoni costumi, e l'accrescimento della perfezione per li virtuosi. Mà io dico, che sono poche à nostro tempo, mercè alla negligenza de' Christiani Compositori, i quali potendo scriuere honestissime fauole piene di gioconda, e fruttuosa moralità, scriuono

brut-



bruttezze indegne dello spirito christiano. Piaccia à Dio, che chi hà spirito di Poesia, solleui, come buon Fedele, l'animo à conseguir quella lode, che il Lirico spiegò, dicendo.

*Omne tulit punctum, qui miscuit vile dulci.*

Risponpo 3. Dà molti è riprouata la comparla di Gio-uane, vestito dà Donna. Et io qui potrei cercar dottrinal-mente, se il Comico pecchi, ò nò, vestendosi dà Donna. per dilettere comparendo in 'publico Theatro; mà mi ritengo dá tal Quesito; si perche si può conoscere la resolutione per lui dà ciò, che hò notato nel c. 3. al Q. 14. parlando della Comica: poiche tutto vale del Comico à proportione; si anche perche ba-  
sta il poco, che qui horà fogggiungo.

Dio, supremo Legislatore nel Det. c. 22. 5. comanda. *Vir non uetur veste Faminea; abominabilis enim apud Deum est.* L'huomo non vfi la veste Femminile; perche si fa abomineuole nel cospetto del grande Iddio, e Lirano dice, *che est occasio libi-  
dinis*, è vn'occasione molto rea di cercar pastura per la libidine; come appunto io intesi vna volta in vna città fuori d'Italia, che vn certo lasciuo amante s'era vestito dà Donna, per andare à fa-  
uellar sicuramente con l'Amica in vn facto Tempio. Sacrilegio degno d'esser punito con le fiamme di Vulcano, già che era sa-  
crificio fatto alla dishonestà Venere.

Santamente la Giustitia della Sereniss. Republica di Venetia l'anno 1641. fece carcerar vn Giouanetto; perche fingendosi Femmina, andaua per le Chiese con vesti, con gesti, e con por-  
tamenti femminili: e dopo la carceratione ne seguì la punitione, con che quel reo fù mutilato nel naso, nell'orecchie, e nel labro. Così merita di esser trasfigurato giustamente con pena, chi pro-  
cura trasfigurarsi dishonestamente con la colpa. E quel caso io seppi dà vn personaggio Venetiano, che mi mostrò in Fiozenza lettere venute dà Venetia con quella relatione.

Legga il zelante Christiano à suo agio Clemente Alessandri-  
no, oue scriue graeuemente, e diffusamente contro coloro, che si  
adornano à modo delle Donne: io qui noto solo alcuni suoi det-  
ti più breui, e più importanti, e li rimetto alla consideratione, &  
esplicatione del benigno, e prudente Lettore.

Hos

Hoc est inuentum, dice egli, fractorum hominum, & ad libidinem propensarum bestiarum. Hoc præter naturam persequi exercitium, quomodo non est extreme intemperantiæ? que in publico autem est intemperantia, ostatur eam que est in obscuro, in summa licentia libidinem; qui enim sub solis radijs virum abnegat, clarum est, eum noctu conuinci Mulierem. Pueri, docti abnegare naturam, Mulieres simulant. O miserandum spectaculum. O nefandum Studium. Hac ciuili nostra intemperantia ostendantur trophæa. O quanta est hæc iniquitas. Suspicio, & admiror veteres Romanorum Legislatores: ij muliebri, & effeminate uisum Studium odio habuerunt, & corporis cum Femina consuetudinem præter Naturam legem, ut in terra infunderetur, ex lege iustitiæ equam existimauerunt. È prima di finire il suo discorso Clemente contro costoro, che si vestono, & ornano à modo di Donna disse. *Is non viri, sed Batuli, & Feminelli dicendisunt.* Non si deuono appellar huomini, mà femminelli, e simili à quel Batulo, che fu huomo di effeminatissima conditione.

Considerino dà senno queste cose i Giouani Comici, ò altri, che vogliono comparir nelle scene vestiti da Donna, che spero sen'atterranno, come dà cosa degna di riprensione.

l. 3. ep. 10. S. Cipriano riprende grauemente vn Comico; perchè egli recitava con l'habito di Donna. E chi può negare, che lancerebbe le medesime faete di riprensione à nostro tempo contro chi recita con tale indecenza?

l. 6. Diuin. In sit. Lattantio biasima quegli Histrioni, quorum corpora impudicæ Feminas inhonestis gestibus meminiuntur, i quali contraffanno cõ i turpi gesti le impudiche Donne, e questo biasimo si doue, qualunque volta che vn Giouanetto ueluto dà Femmina finge d'essere vn'impudica innamorata.

l. 2. de Arbi. r. Iudic. q. 5. Cent. 1. cas. 62. n. 14. Menocchio condannando i Comici dishonesti interpreta il titolo d'Histrione, come di huomo, che vestito dà Donna rappresenta dishonestà. *Histriones dici illos, qui muliebri indumento gestus impudicarum Feminarum exprimunt.*

l. 2. della Difef. c. 26. Giacomo Mazzoni, cita Atheneo dicendo, che il Comico antico detto, Magodo, vsaua il vestito Feminile, & era tutto lasciuo, e faceua ogni cosa mollemente, rappresentando hora la persona di Femmina, hora quella di Ruffiano, & hora quella di Adultero.

Maz-

Mazzarino dà per auviso à Superiori, che non permettano, che Giouanetti recitino vestiti dà Donna: de' quali Giouanetti non voglio passare quello, che aggiunge Beltrame, dicendo, che si fanno acconciar in casa dalle loro Donne, e forse serue vanarelle, che tal' hora si compiaciono scherzar con detti Fanciulli: e chi non hà il senso mortificato dà gl'anni, ò dalle mordaci cure, può almeno scorrere nella vanità. E poi dopo abbigliati vanno per la città così vestiti facendo la mostra; e quell'habito diuerso fa dire molte cose alla brigata. E poi giunti alla scena, molte volte sono scarmigliati, e bisogna, che i loro amici, ò loro precettori tornino ad inanellar loro i capelli, raffettar i collari, compor le vaghezze al collo, e che tal volta li mirino, per assicurarsi, se compariscono à proposito, e lusingandoli li dijno animo di farsi honore: cose inuero, stim'io, dà straccar la pazienza à chi hà tal cura.

Così discorre Beltrame, come di cosa dà lui veduta in certe Accademie; e dice con giuditio dicendo, in certe; perche al sicuro non si vede così in tutte, atteso che non tutte le Accademie fanno, che i Ragazzi sijnno acconciati dalle Donne, e che poi facciano mostra di se per la città, e che giungano alla scena scarmigliati: mà ordinano, che i Giouanetti stessi con l'aiuto di qualche virtuoso Accademico nella casa del Recitamento si assetino senza molto fastidio, e senza molto stancare la pazienza di chi che sia. E ben vera vna cosa, e questa non la tocca Beltrame, la voglio toccar io per spirituale auuertimento de' Sig. Accademici: & è; che alle volte vn virtuoso Accademico si affaticherà diligentemente nel far vestir, & acconciar i Giouani all'uso di Donne; e procurerà, che le conciatore di testa, e gli altri abbigliamenti femminili si addattino alla persona con gratia perfettamente; ne egli per all' hora sentirà fastidio alcuno contro la purità dell'animo suo; mà forse nel punto di morte sarà tentato grauemente con pericolo della salute per la ricordanza di tali abbigliamenti, e conciatore. Vn caso non stampa vna regola per tutti vniuersale, mà può seruire di buono auuertimento à tutti.

Dà vn graue Religioso, dotto Predicatore, e nobile Venetiano hò saputo vn' accidente narrato à lui dà quello, à cui successe; e fù tale.

Vn Gentil'huomo di professione Ecclesiastico, di grado Canonico, di virtù segnalato, e di età hormai senile, e graue, si trouò assalito dà vna pericolosa infermità, per la quale giunse *ad portas Mortis*, alle porte della Morte, mà poi per diuino impero fù indi richiamato, e non morì. Staua sù l'agonia di quel punto estremo; quando ecco gli parue di veder auanti gli occhi suoi più di cento donne, che lo mirauano, e diceuano. Vedi vn poco, vedi questa mia conciatura di testa, se ti piace: mirala bene: rimiralà: stà à tuo modo? ti piace? E ciascuna di quelle Donne gli cagionaua grandissima tentatione: quasiche con gli sguardi balenanti gli scoccasse dà gli occhi amorosi dardi, temperati nella fucina di Vulcano secondo il gusto dell'impudica, e sfacciata Venere: fù combattuto con gran periglio l'animo di quel Signore, mà non fù abbattuto. Iddio si compiacque d'esser gli forte armatura contro la tentatione, e nuoua vita contro la vicina Morte: si rifanò dal graue morbo, e confessò à gloria del Signore, & a giouamento del prossimo; che quella dishonesta tentatione, che tanto lo combattè, era stata cagionata secondo il suo parere dà questo; perche nella sua Giouentù laicale si era dilettato di fare rappresentar Comedie, nelle quali compariuano Giouanetti vestiti dà Donne con belle, e gratiose conciature dà testa. Notino questo accidente i Sig. Accademici; nè si curino d'introdurre nelle scene Giouani vanamente, e lasciamente ornati, & abbelliti in vece di vere Donne. Non è souerchia accortezza fuggir il periglio, benchè minimo, per assicurarsi nel passo di Morte con eterna saluezza. Io approuo quello, che Adamo Contzen dice.

*l. 3. Polit. Absit à Theatro habitus illius sexus: nunquam probavi, Adolescentem femineo habitu simulare Faminam etiam sanctam.* Cioè. Si leui dal Theatro l'habito femminile: mai dà me è stato approuato, che vn Giouane vestito dà Donna rappresenti vna Femmina, tuttoche buona sia, virtuosa, e santa. Chi teme di sdruciolare, non si fidi di camminar sul ghiaccio.

## NOTA VNICA

*Della principal Ragione, per la quale non si approna la comparfa de' Giouanetti vestiti da Donna per le publiche scene del Theatro.*

**L**O schifar i pericoli è sempre bene; dice Beltrame. Et io dico, che merita gran lode, chi con prouido accorgimento si dilunga da tutte quelle occasioni; che ò per malitia humana, ò per fragilità, ò per ignoranza, ò per altra cagione, & accidente seruono al Demonio, per indurre le anime al gran periglio di caduta mortale, e di perdita della diuina gratia.

Vna di queste occasioni si è la comparfa de' Giouanetti vestiti da Donna in scena, la quale dà molti è riprouata, e credo, che la ragione principal sia quella, che accenna il Cecchino, & io la spiego in breue, dicendo; perche alle volte sono seguiti scandalosi inconuenienti, ò almeno graui pericoli di seguire. E qui ricordo con Arias, che S. Basilio lasciò scritto, che gli huomini casti hanno da conseruare i loro occhi non solamente dalla vista disordinata delle Donne; mà anche dal non guardar liberamente la bellezza de' Giouanetti; poiche sappiamo, che per simili occasioni di vedere sono succeduti nel Mòdo grandissimi mali à molti huomini: & habbiamo per esperienza, che il Demonio si serue di questo mezzo per far cadere molte anime.

*Tras. della  
mor. rif. c. 15  
nel mexo.*

Mà prendiamo lume dalle accese fiaccole di alcuni casi seguiti à tempo nostro, e degni della nostra riflessione.

A me fù gia narrato da vn principalissimo Signore, e di molta giurisdittione, che si recitò in vna città il Pastor fido; comparue sotto nome di Donna vnr Giouane, fornito di poca bestà naturale, mà adornato dall'Arte in modo, che cagionò incentiui d'amore dishonesto in molti, che molto dipoi lo seguitarono scandalosamente. Ecco i puzzolenti fiori, che nascono nel giardino osceno, e Theatrale, quando vn Giouane con habito, & ornamento femminile vi comparisce à passeggiare.

Mà non fù men graue vn'altro accidente, seguito per vna spirituale Rappresentatione. Faceuasi con solennissimo apparato vn bel Recitamento per honor, e gloria di vna Vergine, Martire glo

rosa; & ecco, che vn Giouanetto di fattezze ordinarie, e poco per altro riguardevole, si mostrò in scena, rappresentando la medesima Santa: ma si mostrò ricco, ornato, e vezzoso con tanti abbigliamenti, che prese gli occhi lasciui di alcuni tristi, e sregolati vagheggiatori: onde finita l'Attione, lo cominciarono a molestare con sfacciataggine tanto importuna, che esso, non gli bastando le repulse date più, e più volte, fu astretto di partire dalla Città, per non esser trapolato con perdita della sua purità immacolata. Ecco i triboli, e le spine, che spuntano dal suolo Theatrale, in cui si fa veder con habito di Donna vn Giouanetto, benché sia vn nuouo Narciso di pudico affetto, e quasi vna vergine nella Rosa di casto amore. L'occasione apre la strada al lenocinio, per ruinare la bellezza della castità: chi quella fugge, combatte sicuro; e senza recar morte ad Hettore, si può nomar christiano Achille.

Voglio aggiunger vn'altro caso, e basterà in luogo di molti, per colorir il nostro quadro secondo la nostra di bellezza: e lo narrerò, come narrato mi si dà quel graue, e sacro personaggio, a cui occorre.

Vn Religioso, graue di età, persona di molta dottrina, & numero di consumata, e sperimentata virtù, fu inuitato col suo principal Superiore, & andò a sentir vn'Attione sacra, intitolata l'Inuentione della S. Croce; comparue vn Giouanetto con nome di S. Helena, vestito pomposamente: quel graue seruo di Dio, Religioso, e Sacerdote, non sentì punto di fastidio nel tempo del recitare; ma di poi per molto tempo, & anni sentì grandissima, e fastidiosissima pena, e tentatione, quando si ricordaua di quella S. Helena rappresentata.

Hora che impressione, e che colpo farà in vn'huomo, non religioso, nè di virtù, ma secolare, e debole di spirito la vista di vn Giouanotto Comico di professione, e che per guadagnarsi il vitto, vuol dilettare con apparenza di Femmina bella, ben ornata, & eloquente parlatrice di passione amorosa? temo, che forse potrà cagionar più ruina, che la comparsa di vna vera Donna; e però potrà rendersi meriteuole di più graue castigo, fulminato sopra di lui col braccio dell'Onnipotenté Giudice vindicatore.

Io mi ricordo con gran spauento quello, che già successe in Germania, e mi fù riferito da vn graue Religioso, e dotto Theologo in Roma l'anno 1639. Tre nobilissimi Fratelli per allegrezza, per giuoco, e per sollazzo si mascherarono vestiti da Donna, e comparuero nel Theatro per ricreare gli Spettatori ballando, e saltando con belle maniere, e con gratiosi modi; quando ecco vna miseria Theatrale di gran suentura: vno de' tre si accosta ad vna torcia ardete, per meglio accomodarla, e subito gli saltò in faccia vna quantità di quella fiamante materia sì, che se gli attacca tenacemente, e lo comincia ad abbruciare, corrono gli altri due tosto all'aiuto; ma il corso è senza soccorlo, anzi con graue danno proprio, e con gran ruina; perche essi parimente restano assaliti dalla fiamma volante alle lor faccie in modo, che non si possono schermire, mà sono arsi tanto miseramente, che cauate con stentole maschere da loro volti, compariscono gli stessi volti senza la natia pelle; & eglino poco dopo terminano la vita infelicamente. Buona è questa narratione, per auuissare i Comici Professori di modestia, che non introducano nelle scene in luogo di Donne Giuanetti donnescamente adornati, e lasciamente abbelliti, e concludo, che è molto ben fatto, che nelle Dramatiche Attioni mai compariscano nè vere Donne, nè Giouani vestiti da Donna: mà di quelle si facci solo mentione bisognando; ò s'introducano per relatione di altri; ò al più si facci sentire la femminil voce dentro la scena senza la theatral comparfa à gli Spettatori.

Io hò saputo per certissima relatione di vn'amico, che il Siuelli, quel Comico tanto favorito, e tanto famoso, che fù Padre di Scapino celebre tra Comedianti, inuitaua alle volte il popolo alla Comedia con questa inuentione. Saliua in banco in vna piazza con far comparire vn gran valigione, in cui diceua di tener riposti due vasi, vno maggiore, e l'altro minore: e dopo la varietà di vn bel discorso mostraua il maggiore, che era il suo figliuolino più grande; e poi il minore, che era il più piccolo figliuolino: e diceua con gratia. Questo primo hà bisogno di due minestrine per riempirsi; e questo secondo di vna. Horsù Signori pagatemi vn bolognino per vno; e venite à sentir la mia Comedia. Et il popolo vi andaua con gusto: e la sentiuu consolatamente. E quel ualente Comico faceua alle volte la Comedia da se solo, rappre-

sentando varij personaggi (della qual maniera scriue S. Girolamo. *In Scenis Theatralibus vnus, atq; idem Histrionum nunc mollis in Venerem frangitur; nunc remulentus in Cibelem*) e quando voleua rappresentare vna Donna, non si vestiuà dà Donna: mà faceua sentir dentro la scena la voce femminile. E così tirando tutta l'attione fino al fine, senza far veder mai Fèmina, ò Giouanetto vestito dà Femmina, piaceua molto à gli Spettatori, e dà tutti era lodato, & ammirato. Potrebbero i moderni Comedianti procedere in questo modo; cioè far sentire solamente, e non far comparire la Donna: Questo stesso, pochi anni sono, mi confermò, come conuenueole dà farsi, vn buon Religioso, che nel secolo haueua già praticata l'Arte del Comediante; perche in somma la faccia di bella, & ornata Donna, ò vera Donna ella sia, ò finta; sempre è calamita potente, per rapir à se gli occhi, i cuori, e gli animi di molti, che, essendo troppo amici dell'impudica Venere, si scuoprono troppo inimici della casta Diana: ò, per meglio dire, sono pochissimo inclinati all'amore, & osseruanza della christiana pudicitia, e della vera castità.

### Q V E S I T O Q V I N T O .

*Non basta il fine buono per introdurre le Donne, & i discorsi amorosi nel publico Teatro?*

**Q**Vando il fine è di ottima conditione, non v'è ragion di biasimare: e chi operando prescriue à se stesso la bellissima luce di vn retto fine, non deue restar inuolto nelle caliginose tenebre del vitupero. Con questo principio alcuni discorrono così.

Il fine buono non rende buona l'operatione? si per verità: dunque i trattati amorosi delle Comedie non sono cattiu; perche hanno vn buon fine, che è l'honestissimo, e santo Sacramento del Matrimonio. Agostino scriue. *Finis si laudabilis fuerit, etiam facta nostra laude digna sunt.* Io rispondo. Questa fù la ragione,

l. 2. de morib. Eccl. c. Monich. c. 13. che l'anno 1638. mi recò vn gran Signore; in vna principalissima Città, per giustificare, che le Comedie iui correnti non erano offese. Mà io gli proposi alcuni argomenti fondati sopra gli amorosi, e lasciui discorsi di quei Comici, e Comiche: & egli non gli

scio-



sciogliendo, replicaua con gratia. E vero, che discorrono d'amore, mà il fine è buono, cioè il Matrimonio; è buono il fine.

Hora voglio risponder alla difficoltà secondo la Dottrina di S. Tommaso, e di altri Dottori, e dico. Peccano mortalmente quelli, che nel recitare vñano parole molto brutte, e prouocatiue efficacemente alla dishonestà: tuttoche le vñino con ottimo fine: perche le attioni humane pigliano la bontà, e la malitia loro intrinseca, & essenziale, non dal fine sotto ragion precisa di fine; perche questo è estrinseco dell'attioni; mà da gli oggetti loro, dà quali riceuono l'essere specificatiuo. *Actio habet speciem ex obiecto: bonus actus moralis attenditur ex obiecto conuenienti.* dice S. Tommaso, cioè l'attione hà l'esser suo dell'oggetto: la bontà dell'atto morale si attende dall'oggetto conuenevole. 1. 2. q. 18. a. 2. c.

Et altroue scriue. *Non est bona actio simpliciter, nisi omnes bonitates concurrant; quia quilibet singularis defectus causat malum.* Non è semplicemente buona l'attione, se non concorrono tutte le bontà; perche ciascun difetto singolare cagiona il male. Et il S. Dottore per nome di tutte le bontà intende quattro sorti: la prima *secundum genus*, la generica; la seconda *secundum speciem*, la specifica; la terza *secundum circumstantias* secondo le circostanze; e la quarta *secundum finem*, secondo il fine. Leggasi il corpo dell'a. 4. e tra tanto s'inferisca per nostro proposito, che non basta il buon fine solo, cioè la conclusione del matrimonio, per render lecite, e buone le attioni de' Comici, e delle Comiche, che rappresentano publicamente persone innamorate, lasciuie, e parlanti d'amore: perche aggiungono circostanze cattiuie, e perniciose à deboli di spirito, e fiacchi nella virtù.

*Si finis sit honestus, dice Suarez, magnum indicium est boni spiritus mouentis, non tamen est sufficiens: tum quia, ut actio sit bona, non satis est finis bonus, nisi etiam materia, seu obiectum, aut medium, ut propositum cum talibus circumstantiis, nec per se malum, nec prohibendum sit: tum etiam quia sub illa specie boni potest non intendi bonitas, sed impedi potius maior bonitas, seu perfectio.* 1. 4. de rell. 19. c. 5. n. 36.

Il medesimo S. Tommaso scriue. *Non est bonum consilium, se alcuno etiam ad bonum finem malas vias adinueniat.* Il consiglio 2. 2. q. 57. a. 1. ad 1.

non è buono, se vno anche per fine buono ritroui strade cattive. Come se tu per fare vn'altar alla B. Vergine, che è buon fine, ti ponesse à rubare, ouer à dar ad vsura, che è strada, e mezzo cattiuo. Così procedono i Comedianti: per fin buono, cioè per rappresentar vn Matrimonio, inuentano strade inique, e mezzi scandalosi: poiche vsano ruffianesimi, parole brutte, gesti lasciuu, e la comparsa di persone innamorate, che per rappresentar viuamente, e per riportar applauso, procedono in modo, che veri amanti paiono gli Huomini, e vere innamorate le Donne; e farebbero arder i cuori di ghiaccio con le fiamme di vn lasciuo, & ardente affetto. L'acutissimo Scoto dice. *Prima circumstantia est finis; nec ista sufficit sine alijs, puta quod debito modo fiat: patet igitur quod sola bonitas finis, etiam cum intenditur secundum rectam rationem, non sufficit ad bonitatem actus; sed requiruntur alię circumstantia ad hoc, quod bonitas sit.* Et in sostanza vuol dire, che non basta il buon fine per la totale bontà di vn'atto buono.

in 2. sent.  
dist. 40. 9.  
de secundo.

D. Celso!  
Rosini nel  
sacro Mu-  
seo.

s. 4. de Rel.  
sr. 2. l. 9. c.  
7. n. 7.

Vn Religioso professore di belle lettere scriue. Se il fine è buono, può qualificare i mezzi, quando non gli siano direttamente opposti, ò totalmente vitiosi. Mà aggiungo con il Dotissimo Theologo Suarez. *Sepe erratur in electione medij, etiam si intentio bona sit. propter indispositionem subiecti prouenientem ex alia qua alia affectione, que in causa est, ut id, quod eligitur, ut medium, non ut purè medium moueat, sed secundum aliam rationem, qua inefficacem reddit, vel diminuit alteram intentionem.*

Leggo parimente in S. Tommaso. *Aliqua sunt peccata propter solam intentionem; & in talibus ludus excusatur à peccato, vel peccatum diminuit. Quaedam sunt, que secundum suam speciem sunt peccata; sicut fornicatio, & similia: & talia non excusantur per ludum: quin imò ex his ludus redditur flagitiosus, & obscenus.* Vuol dire. Alcune cose sono peccati non per se stesse, mà per l'intentione, con che si fanno: in cose tali il giuoco, e lo scherzo scusa dal peccato, ouero lo sminuisce. Altre cose poi sono, le quali di lor natura sono peccati; come è la fornicatione, e cose simili: e queste non riceuono scusa per ragion del giuoco; anzi il giuoco stesso, e lo scherzo diuenta cosa scelerata, & oscena. Adunque, dico io, i Comedianti, mentre per concludere, anche scherzando, e burlando, vn finto matrimonio, rappresentano

alle volte pubblicamente i ruffianesimi, e spesso i trattati di fornicationi; peccano per sentenza di S. Tommaso.

Francesco Maria del Monaco nella sua Parenesi fa vn'Obiectione à se stesso: e vi risponde: ecco la obiectione con la risposta. *Dices, Ideo non turpia, non inhonesta, quia ficta. Verum an non turpes dicantur imagines, si commissas cum maribus Feminas representent? Quis turpes illas non appellet? Quis, si sanus, piusq; sit, (cum Christiano loquor) qui protinus oculos non auertat? Et tamen caetiam ficta, imò & picta longè à vtro remotiores, quàm Comica. Rursus falleris, quisquis es, honesta ea appellans, quae de turpibus agunt. Falleris, qui bona, ac minimè reprehendenda ea dicit, quae innumeris malis viam faciunt: aut qua ratione bona, honestaue, qua, ut ille ait, simulatis criminibus instrunt ad vera; sedis, alliciunt, imò impellunt ad peiora? Si abscentis obfœna, sicut Comadij impudicissima, quis honestas eas vocitet? Impurissimò rini non nisi sordidissimum fontem arguunt; qui eò perniciosior, quò pluribus obuius, quò cõmunior, quò nocentior; & audebis dicere adulteria, quia in Theatro, quia ficta, ideo honesta? Planè felix Meretricula, quae in Theatris reperis honestatè, quam in penetrabilibus amisti. Sanctissima scena, quae honestos, i sanctosq; afficit Scurras, & Histriones. Vnde hæc tibi Proscenio sanctitas, quòd turpissimos actus in angulis, honestòs facis in publico? Audeo dicere, peius hoc fingere, quàm peccare: longè quippe criminatus mala docere, quàm agere. Vtinam mechus, utinam adulter, qui pulpita proteris, solem fugeres mechus, qui diem infers Histrion; tenebras optares adulter, qui populos facis adulteros; solas deciperes cum sola, non millenos deciperes. Sis leno Histrion. Prostitue te ò puella, ne finge. Sis ipsum Lupanar, quòd simulat ò Therre; fugerent te Matriona; verebuntur Pueri; horrebunt senes; nulli addiscant, qua mox facient. Cioè à dire.*

Tal'vno mi si oppone dicendo. Le cose rappresentate ordinariamente da mercenarij Comici non sono brutte, nè dishoneste; perche sò cose finite: quasiche la finition tolga dal soggetto brutto, e dishonesto la dishonestà. Mà si consideri vn poco per verità questo punto nelle immagini. Se esse rappresentano il domesticamento di Maschi con Femmine, non si dicono essere brutte, & impure? E chi non darà loro il titolo di turpi? E chi è quel sa-

uio, e pio huomo, (parlo con vn christiano) il quale subito non leui gli occhi dà così fatte cose? E pure sono finte; anzi che essendo dipinte, si allontanano più dal vero, che allontanate non sono le cose, che l'Arte Comica fingendo rappresenta. Tu poi inganni al sicuro, appellando honesta quella materia, che tratta di vn brutto soggetto. T'inganni, mentre affermi, che buoni sono quei discorsi, nè degni di riprensione, i quali aprono la strada ad innumerabili mali. E con che ragione nomarè si possono buoni, ouero honesti, mentre, come disse quell'antico, con le simulate iniquità instruiscono all'operationi delle vese? E mentre con brutte finzioni allettano, anzi spingono à peggiori eccessi? Se dalle scene, si deriuano le oscene apparenze, e dalle Comedie per lo più le impudicitie, chi dourà chiamare honeste le Comiche ordinarie rappresentationi? I ruscelli impurissimi non scuoprono il fonte loro se non fordidissimo: e questo è tanto più pernicioso, quanto più comune egli è: està esposto à maggior numero di persone. E tu ardirai di nomare honesti gli adulterii, perche si rappresentano in Theatro con finzione? Felice veramente sei ò Meretrice; poiche ritroui ne' publici Theatri quella candida perla dell'honestà, che tu perdesti nelle private stanze della tua casa. O scena tu sei santissima; perche honesti fai, e tanti i Buffoni, e gl'Histroni. O Comico Proscenio, & onde hai trouata questa santità, con la quale ottieni, che honesti siano in publico quegli atti, che bruttissimi sono negli angoli? Io ardisco dire, che questo fingere si è peggiore, che lo stesso peccare: imperoche si reputa maluagità maggiore l'insegnare le male operationi, che il farle. Piacesse à Dio ò Comediante, che tu fussi vn huomo fornicario, ouero vn'adultero; perche, come vero dishonesto, fuggiresti la luce; oue hora, come recitante, contamini lo splendore del giorno: se fossi adultero, bramaresti le tenebre; oue fingendo in Theatro, rendi adulteri i popoli spettatori: tu solo con vna sola Femmina rimarresti ingannato, e non inganaresti le migliaia delle persone. Horsù ò Comico diuenta vero Lenone: e tu ò Fanciulla fatti vera Meretrice: non si vsi più dà voi il fingere. Et tu ò Theatro, che ti fingi luogo d'impudicitia, sij tale per verità; perche così le Matrone ti fuggiranno i Giouanotti, ti temeranno i Vecchi ti abborriranno; ne alcuno impare-

rà dà te più quelle cose indegne; che poi fra poco facci in altro luogo dal tuo sito lontano, e remoto. Sin qui hò discorso volgarizzando il passo dell'allegato Scrittore; con il quale si proua, che i brutti giuochi, e le brutte finzioni vsate da Comici non si giustificano, dicendo, che si rappresenta vn matrimonio.

E S. Chriostomo direbbe hora, se venisse tra noi, come disse già à Comici del suo tempo. *Honestum coniugij nomen, ac reuerendubus illud negatiuum publicatis*, quasi dir volesse. O miseri Comedianti voi meritate gran castigo; perche vi sforzate di honorete publicamente le vostre dishoneste Rappresentationi col venerando, & honestissimo nome del Matrimonio. Deh che costanto honesta non si deue vsar in vn negotio burlesco, e Theatrali. *Impietatem, quod sanctum est in Comadia, Indificati estis*, posiam dir don Clemente Alessandrino.

Ho 6. in 2.  
Mor.

Si Cipriano si gia di parere, che gli osceni Histroni antichi per autorizzare lo rappresentate dishonestà, dà lui nomate *visia publica auctoritatis*, *visij* di publica autorità, esprimeuano quelle bruttezze nella comparsa de' loro stessi Dei: onde poi ne seguiva più facilmente la ruinosa destructione de' popolari, e buoni costumi. *Et Theatris conspicies*, scriue il Santo, *quod tibi, & dulcoris, & pudori. Nec deest probri blandientis auctoritas, ut audient meliorem pernicious hominibus obrepas. Exprimunt impudicam Venerem, adulterum. Marcem, Ionem illum suum, non magis regno, quam vitij principem, in terrenos amores cum ipsis suis subminibus ardorem.*

In Pagan.

Ep. 2. l. 1.

Horà così noi posiam giudicare, che i nostri Comici osceni, per rendere honesta la dishonesta rappresentatione del lasciuo innamoramento, vsino la finzione del negotio sacramentale del Matrimonio; è vna coperta finta, e burlesca, mà tale, che si scopre vna vera indecenza del Sacramento.

S. Tommaso vuole, che parte della moderatione, dà prescriuerli à Comici, sia, che non ponghino in burla i negotii graui, & importanti, quali non si deuono trattar con burle. *Non adhibendo ludum negotijs indebitis*. Mà chi può dubitare, che non sia negotio graue, & importante quello del Matrimonio? Dunque non è lecito porlo in giuoco, se trattarlo burlescamente; ancorche non si facci per deridere le cose di S. Chiesa; come già face-

2. 2. q. 168.  
a. 3. ad 3.

uano nel Theatro gl'Historiomi Gentili con grauissimo peccato di sacrilega derisione.

num. 9. Hi-  
strio.  
Cp. 19.

Caietano citato anche dà Beltrame dice: *Historionum peccata consistit in materia, vel inhonesta, utendo scilicet uerbis; aut uerbis inhonestis; vel diuina, ponendores fides, aut Ecclesia in iocum.* Cioè. Il peccato de' Comici consiste nella materia: la quale è ò dishonesta per l'uso degli atti turpi, ò delle parole brutte: ouero è diuina, quando si pongono in burlesche cose della nostra S. Fede, ò della Chiesa.

Notiamo vn poco di gratia quelle parole. *Ponendo res fides, aut Ecclesia in iocum:* e dimandiamo à Comici Christiani, e professori di modestia. Il S. Sacramento del Matrimonio non è vna cosa della Chiesa, e della Fede? si. Voi fingendo, e scherzando in scena, non lo ponete in burlesca? si. Ne basta il dire, che ciò non fate per burlare il Sacramento, che sarebbe vostro sacrilegio; perche à me basta il dire, che voi confessate, che ciò fate burlando; e le burle non si deuono fraporre trà le cose sacre per sentenza del Caietano; dunque à suo parere voi peccate, rappresentando per giuoco vn finto Matrimonio.

Ne basta il replicare à gli addotti luoghi di S. Tommaso, e di Caietano, dicendo, che i Comici non burlano in scena, per burlare il Matrimonio come cosa della nostra Fede; e come Sacramento di S. Chiesa, il quale ricerca la presenza del Paroco: ma lo rappresentano, come contratto ciuile: e fingono quei trattati precedeti alla cõclusione matrimoniale: i quali ne sò Matrimonio, ne son priuati molti auuenimenti burleschie ridicolosi. Il popolo trà tanto rimane capacissimo, & ottimamente intende, che i Comedianti non trattano del Matrimonio, inquanto è vn Sacramento della Christianità: e molto meno di lui non trattano, per deriderlo, e porlo in giuoco in quella guisa, con che già il famoso Comico Genesio, non ancora conuertito, derideua la sacramentale funzione del Christiano Battesimo.

Imperochè io rispondo, che volendo i Comici usare quei trattati, e quel contratto ciuile per ischerzo, e per burla, senza verun pensiero di burlare il Sacramento del Matrimonio, deuono astenersi dalle parole brutte, e dagli atti dishonesti, che siano peccati mortali; & essi per ordinario non se n'astengono; massi-

mamente, che con queſcherzi Theatrali, e con quelle ſcemiche Burlé ſi porge à ſemplici qualche apparenza di porre in burla il Sacramento del Matrimonio; poichè à lui ſi ordina la concluſione del civile contratto, e qualche altro antecedente trattato.

Onde ſe bene dicemmo che non ſi burla il Matrimonio, ma il contratto civile, ò qualche antecedente trattato, non dimeno molti ſemplici, che non fanno la diſtintione della ragione Sacramentale da quella del contratto, e del trattato, poſſono ſtimare, che ſi burli, e che ſi ponga in giuoco il ſteſſo Matrimonio.

Aggiunge. I Comici per ordinario trattano del Matrimonio, non tanto per trattar di lui, come di negotio civile, quanto per hauer occaſione d'introdurre nelle ſcene i laſciuioſi innamoramenti, & i ſoliti artiſeij d'impurità, ſapendo eſſi molto bene per esperienza, che tal materia piace univerſalmente al popolo; e che lo alletta efficacemente al Theatro; & eglino parimente diſcorrono de' ſoggetti impuri, ſenza molto ſtraccare l'ingegno in altre inventioni. E perche ſi rappreſentare queſta brutta materia ſotto coperta, finzione, e fauola di adulterio, ò di fornicatione, pare coſa troppo vituperoſa, maſſimamente à certi Comedianti meno oſceni degli altri oſceni; però la coprono con il manto Matrimoniale, facendo, che l'Attione oſcena ſi concluda con l'honeſto Matrimonio. E quindi Beltrame ſcrive. La Comedia, auanti finiſca, ti fa mutare il laſciuio, ò triſto auuiluppamento in lodeuole Matrimonio. Mà io dico, che il Matrimonio è lodeuole, & honeſto in ſe, & anche nel ſuo civile trattato: mà da Comici per lo più non è rappreſentato nè lodeuolmente, nè honeſtamente.

Eſſi ſono per la maggior parte impuri Attori, e però coprono il viſo della illecita diſhoneſtà con la maſchera della modeſtia; e dopo hauer ammorbato il Theatro, e la ſcena con la puzza di vn Recitamento burleſco inſieme, e diſhoneſto, vogliono rendere il tutto fiorito, & odoroloſo, aggiugnendo, come fiore di ſouità il fine Matrimoniale, con che ſi termina la Comedia. Non baſta mutare auanti il fine, come dice Beltrame, il laſciuio, ò triſto auuiluppamento; biſogna leuare le ſcandalole bruttezze, e le mortali laſciuie da ogni comico auuiluppamento; accioche rieſca attentione dà piacere à gli huomini, ſenza che offenda, e ſpiacia al Creatore.

2. p. 1. 1. c.  
23. 51.  
0. 59.

51. Douerebbe po pensar molto bene i Comici, quel poco, che si ride. Si Antonino, e lo cita al Comico Beltrame: *Nihil carpe in laudis, scemicostrifceatur, vel in iurijs un Deo*. Nel giuoco della scena niente si fraponga di brutto, ò d'ingiurioso à Dio. Mà chi può con buona ragion negare, che non sia ingiuria à Dio, almeno praticanente *in actu exercitio*, porre tra le burle, e tra le turpitudini della scena vn Sacramento, ouero il suo contratto giuile, e concludere il tutto con i gridi, con i fischi, con i plausi, e con le rifate degli Spettatori? Disse vna volta vn Gentil'huomo intorno à certe Rappresentationi di alcuni moderni Comedianti. Noi le sentiamo senza consenso di peccato; perche rappresentano vn Matrimonio; & il tutto si conclude con vna rifata, grassa, grassa. Et io dico, che con quel Matrimonio finito, e dishonestamente rappresentato, il Demonio sparge nelle anime il suo ueleno: *Falsitas absconditur*, si può dire con S. Vincenzio Ferrerio *Diabolus postea sepe, & melius morales venenum sine suspitione diffundere*. Ma dichiariamo ancora più fondatamente questa difficoltà di rappresentare vn Matrimonio; perche, come disse vna volta in Messina vn Professore di Theologia, questa è vna delle più principal obiectioni intorno à questo soggetto; & hà grandissima forza appresso molti, e molto qualificati personaggi. Con la seguente Nota toccheremo i tasti per questo suono; e spero non sarà stato nato grido all'orecchio del benignissimo Auditore.

Trat. Vite  
spir. c. 12.

*sub similitudine gratia, & malitia sub similitudine boni; & Diabolus postea sepe, & melius morales venenum sine suspitione diffundere*.

**NOTA FINALE**

*Si continua la Risposta intorno alla Rappresentatione di un Matrimonio.*

**L**A circostanza del luogo alle volte soue di legge moderatua per le nostre operationi: ne uanti noi dobbiamo in ogni luogo seguir l'arbitrio del voler nostro. Que soggiorna con maestà vn Principe, noi iui, non con trascurata libertà, mà con sommo accorgimento di gran riuerenza conuersiamo: e nel cospetto publico di numerofo popolo non stimiamo deceuole il fare atto veruno, che deroghi punto al decoro di moderatissimi costumi.



Que sta verità di circostanza locale, e di costumato decoro vale molto a proposito del proposto Questo, à cui dico, continuando la Risposta, che non basta il buon fine di vn Rappresentato Matrimonio, per introdurre le Donne in scena con i lasciuosi discorsi, e scandaloso amore. Et la ragione si è, perche non tutto quello, che è lecito di fare in secreto, è lecito di mirare, o di rappresentare in publico. Dice Sanchez *Talibus in hoc coniugis et aliorum ceteris, et adstantibus illis, quando alijs aspicientibus habentibus, quia ad Venerem extollant aspicientes. Qualitas autem culpa pensanda erit ex actuum qualitate, & ad illiolum fragilitate, si enim tales essent tactus, ut valde adstantes inducerent ad Venerem, attentione eorum fragilitate, esset culpa reprobis. usq; Emmanuel. Sed aut esse mortale tora alijs efficit id, quod saepe natura ad mortale inducit.* Et il medesimo Sanchez dice, *Infertur esse mortale inspicere viri cum Famina concubium, quia est proximum ruina periculum, & valde aduersatur honestati naturalis.* Caietano scriue, che la negatione del debito coniugale è peccato graue: & quia est sub precepto affirmatio i deo obligat pro circumstantijs concurrentibus: non enim tenetur in loco incongruo, puta publico, quia locus publicus est contra honestatem.

Lecito è l'atto del Santo Matrimonio; e non è lecita la sua publica rappresentatione carnale; perche è cosa per se stessa turpe; *id enim per se est turpe, & contra honestatem,* scriue Suarez. E Böhaccina tiene per illecito il mirare il domesticamento dell'huomo con la Donna, e dice: *Est peccatum mortale cernere concubium viri cum Famina: etiamsi fiat ex sola curiositate; nam hic affectus est impudicus, nimisq; prouocat ad libidinem.* Nello stesso modo lecito non è il mirare, e lecita non è la publica rappresentatione de' lasciuosi, & affettuosi innamoramenti di persone scambievolmente accese di amore; tuttoche lecito sia il fare modestamente l'amore con fine di Matrimonio; perche la publicità è scandalosa, eccitando grandemente à dishonesti piaceri gli animi giouanili, e poco virtuosi.

Anzi, oltre all'essere cosa turpe, e di più insolita alle persone honorate. Echi vidde mai vn-Giouane, & vna Donzella à parlare insieme d'amore, senza i debiti termini di modestia, alla presenza di vn centinaio di persone? Sogliono comunicar secre-

De matr. 1.  
3. l. 9. d. 19.  
n. 2.

sum. v. poc  
catum. vers  
facere.

l. 9. d. 46. n.  
29.

In 2. 2. 9.  
153. d. 3. in  
resp. ad 3.

l. 3. in 3. p.  
d. 81. 5. 4.

de matr. qd  
4. p. 9. n. 4.

taimente gli affetti non qualche modesto sguardo, 'ò saluto; ouero con qualche secreta ambasciata. Dicami vn poco per sua bontà sinceramente, vn' auuto de' pratici di molte, illecite Comedie antiche, e gentile (che, e massimamente di quelle di Plauto, e di Terentio; come il passo vi troua, che vna Fanciulla honorata, si conuoca à trattare in publica scena lasciuamente con il suo innamorato, ragionando sola con quello solo, e facendo arti, & altre cose indecenti. E sapendo di essere veduta da molte persone honorate? E queste bruttezze si veggono per lo più nelle Comedie de' nostri Comici Christiani.

O mi dirai, come già mi disse vn nobilissimo, e dottissimo personaggio Fiorentino. Gli Attori, o gli Spettatori della Comedia suppongono, che quel negotio d'amore si tratti con segretezza, e non si facci in publico. Mà io rispondo, che quel negotio si tratta con oscenità, & il supposto è falso, euidentemente, e serue di vero, & efficace mezzo per la ruina di molte anime; e però è affatto illecito, e peccaminoso. Vn supposto verissimo, e che non punto nuoce, si è, che moltissimi matrimonij si trattano, e si concludono senza lenocinij, e senza amorosi colloquij trà gli Amati; e se così nelle scene si rappresentassero, non meriterebbero la nota dell'oscenità: mà i Comici molte volte propongono al popolo vituperosi ruffianesimi, & innamoramenti di persone fauellanti con parole tanto affettuose, & ardenti, che accenderebbero vn cuore nel mezzo delle neui: e poi dicono, e professano di honestare il tutto col fine di vn finto Matrimonio: Questa finzione è vna vera dispositione al distruggimento della castità: questa spazza la strada al Meretr: cò questa, dice Mazar. si fanno le Donne prima Meretrici, che Còsorti; e s'ilegna à Giouani di cercar Moglie à lor capriccio còtro la volontà de' Padri, e l'ordin delle Leggi. Queste Comiche rappresentando il trattato di vn Matrimonio prima si mostrano Meretrici molte volte, poiche fanno veder in publico, come vn Giou. ottiene tatti, e baci, & altre cose peggiori, dà vna Donna, quale poi alla fine riceue per Moglie. Mà nel rappresentare quelle prime impurità, dico, che la Donna è più sfacciata di vna sfacciatissima Meretrice. Al che ricordo il caso dell' Abate Efrem.

Egli passaua vn giorno per certa strada, nella quale staua vna

pubblica Meretrice, che tosto, à persuasione di non sò chi, se gli accostò facendogli vezzi, e lusinghe à fine, ò di farlo cadere bruscamente nel peccato della fornicatione, ò di muouerlo grandemente ad iracondia: poiche niuno l'hauua già mai veduto adirato. Mà il seruo di Dio à lei riuolto le disse. Seguitemi ò Donna, e seguitato la condusse in vn luogo, oue staua numerofo popolo radunato. Etiui fermatosi le disse. Horsù venite quà, e prendiamoci piaotie, come voi desiderate. All'hora colei marauigliata rispose. E come possiamo eseguir questo in questo luogo, oue siamo veduti dà tanta moltitudine di Spettatori? Certo resteremo confusi. Mà se voi, replicò il Santo, vi vergognate di peccare nella presenza degli huomini, come non ci vergogneremo il Dio, che per tutto stà presente, e sempre mira tutti, benchè siano trà tenebre oscure, e trà le tenebre? *Ille*, conclude l'Historico, *confusus, et confusatus recessit absq; opere voluptatis* for. Quella bea femina accia si partì confusa, e conuinta, e non commosse il peccato. Hora io dico, che le Comiche impudiche sono peggiori, e più sfacciate, mentre alla presenza di numerofo popolo spetatore commettono il peccato di rappresentar abbracciamenti carnali, toccamenti lasciui, baci dishonesti, e fornicationi vituperose.

Io dunque non credo mal giudicare, giudicando, che non sia lecita la publica rappresentatione di Donne, e di Giouani, che ragionano d'amore, massimamente nella presenza di molti, deboli di virtù, con appòrtar per iscusà il buon fine del matrimonio; perche tale espressione dell'affetto d'Amante, e di materia amorosa, fatta publicamente, e lasciamente, è illecita per ragione dello scandalo.

Mà diciamo anche di più, che il fine principale de' Comici, e delle Comiche non è per verità il concludere vn Matrimonio, mà il cercare la propria vtilità: così dicono tutti, e così confessano; e però indirizzano gli altri lor fini al fine dell'utile; e fanno l'arte Comica per viuere honoratamente con la giusta mercede meritata con le lor fatiche; e se diletzano modestamente, ciò fanno per por l'esca nell'homo, per allettar, e pescar quei pochi pesciolini, e per guadagnar quei pochi soldi, che sono necessarij al loro sostentamento: in somma l'vtilità è il fine de' Comedianti; co-

E. 16. me anche la stessa è il punto finale, che si prefigge ogni altro Artefice. Niun Professore dell'Arte Comica si opporrà, credo, al mio pensiero; perchè lo convincerei con l'autorità del suo Beltrame, che scrive con bel garbo così. Chi erra con la comune opinione, non merita particolar censura; e chi ha per scorta l'esperienza, non cammina à capriccio. Il comun fine di chiunque si sta humano operatore è animato dalla speranza dell'utile: e con l'escala dell'utile si corre all'honore, poichè l'auanzarsi nelle virtù è vn'assicurarsi di maggior guadagno: e questo comun fine hanno i Comici ancora: e però, come gli altri, indirizzano all'utile i loro fini. E di più dice, che le loro mercenarie Comedie sono fatte senz'altro fine; che di procacciarsi il vitto.

E. 54.

Hora se questo è vero, inferisca pur chi vuole, contro i Comici dishonesti, e dica, che essi meritano biasmo, come che si abusino dell'Arte, il cui fine è di giouare con vna diletteuole, modesta, e virtuosa Rappresentatione; & essi per interesse di guadagno, e per piacere, la impiegano in Rappresentatione diletteuole sì, mà immodesta, oscena, e perniciosà per gli amorosi, e scanda-  
losi ragionamenti degli Amanti, scusandosi poi col fine di vn Matrimonio. E qui vale la dottrina di Caietano, oue insegna. *Ali-*

in 2. q. 34.

p. 2. ad 1.

*quod bonum utile potest esse malum moraliter, v. g. pascere esurientem potest esse malum moraliter, vs si fiat propter adulteriã: ita multa bona utilia possunt mala fieri, dum ordinarentur ad malum.*

E. 7.

Si può anche aggiungere contro questi Mimi, e Pantomini, nemici dell'honestà, che essi mostrano di abusarsi della Comedia, la quale, come fanno i dotti, e lo nota ancor Beltrame, non fù trouata, & approuata, per introdur viti nel Mondo; mà per correggerlo da viti; e per ammaestrar con viuua voce, e con apparenza i semplici. E nel fine del Capo conclude così. La Comedia è stata inuentata à buon esempio, e non à rio fine: se vi è poi, chi abusa il suo beneficio, tal sia di chi gira il giouamento in mala parte. Et io dico, che i Comici osceni lo girano in male; perchè la Comedia è vna tromba di suono spauentoso à peccati, e di gratioso inuitto alle virtù: mà eglino con le loro dishoneste oscenità inuitano, & ammaestran al brutto amore, rappresentando brutti innamoramenti, per dare spasso, e piacer alla brigata: nel che ricordo quel poco, che scrive S. Tommaso. *Contingit,*

q. 2. de Me

de 2. q.

*actus secundum se bono adiungi aliquem ordinem; & secundum actum malum bonus dicitur aliquando malificari; non quod in se ipso sit malus; sicut dare eleemosynam pauperi, vel diligere Deum est actus secundum se bonus: sed referre actum huiusmodi ad finem aliquem inordinatum, scilicet cupiditatis, aut inanis gloria, est quidam alius actus malus.* Secondo la qual dottrina io dico, che i Comiciosceni riferiscono gli atti della Comedia, (che in se stessa è buona, o almeno indifferente, ad vn'atto infame, che è il dishonesto piacere, che però io non repugno, che le lor' Attioni siano chiamate, non Comedie, mà Fauole indiscrete, buffon sche, sordide, fregolate, e repugnanti alla moderazione del Christiano Theatro; per le quali gli Autori meritano gran vitupero; come già meritò l'antico Menandro, quando per piacere à Macedoni, dediti alla dishonestà, introdusse le oscene bruttezze nel comico Recitamento Theatrale. *Comedia*, dice vn Commentatore di S. Agostino, *amores, nequitias, flagitia tractat, quæ in fabulam induxit Menander, ut Macedonibus, eiusmodi rebus deditis, placeret.* Menandro fù quel temerario, che fece suolazzare i neri Corui delle oscenità trà i candidi Cigni delle modeste scene; quindi alla sua fama, per altro honorata, diede vn largo sfregio di grande, e perpetuo vitupero; e con lo sborso del piacere altrui comprò à se medesimo vna ragion di molto dishonore.

Credo, che basti il detto fin qui per proua, che per lo più i moderni Comici, e Comiche non hanno per fine la conclusione del Sacramento Matrimoniale, mà il diletto del Theatro, per allettare, e per giouare, e principalmente per guadagnare. Dunq; concludo, che i Comici, se non tutti, almeno molti vsano gli amorosi discorsi lasciu, per assecondare à sensuali affetti degli Spettatori; ouero per seruir al cenno di qualche Signore con speranza di buon guadagno.

L'anno 1638. mi narrò in Sicilia vn Comico, Capo di vna Compagnia, che egli vna volta co' suoi Compagni si trouaua in vna principalissima Città d'Italia: & iui fù lor auuifato, che facessero due Attioni, vna modesta, l'altra di quelle d'altra fatta. Le fecero: e la seconda fù dishonestissima, portando in fronte vno sporco, & infame titolo, che per vergogna io non riferisco, e nella quale si vidde chiaramente la bruttissima faccia dell'adul-

terio . O miseri Comici , che più gustano di dar gusto ad vn personaggio terreno per interesse di guadagno, che di seruar i precetti di Dio , che promette la mercede dell' eterna gloria in Paradiso .

### Q U E S I T O S E S T O .

*Per la lecita comparsa delle Comiche parlanti d'amore non basta, che si supponga esser lecita ne' libri stampati con la pubblica approbazione de' Superiori ?*

**S**I deue procedere molto posatamente nell' esaminar , le ripro-  
uar vn giuditio, già supposto per buono da Sauij, e da sacri  
esaminatori : e quando il sentiero si dice luminoso per vna , ò due  
lampadi accese, v'è bisogno di chiarissimi lampi solari , per fare,  
che sia giudicato tenebroso . *Lucerna*, scriue S. Gregorio, *in re-  
nebris fulgere cernitur ; sed in Solis radio posita tenebratur* . Io  
confesso, che il mio lumicino è di piccolissima lucernetta, e cono-  
fco, che deuo cedere al luminoso giuditio di ogni buon Theolo-  
go , e valente Scrittore : mà non posso far dimeno , che non pro-  
ponga à me stesso qualche volta certe difficoltà , la risposta delle  
quali vorrei più tosto sentir dalla sapienza altrui , che andarla in-  
uestigando con la mia debolezza : mala cosa non hauer forza di  
Gigante , oue par si richiegga lo sforzo Gigantesco . Tale mi si  
rappresenta la proposta difficoltà di questo Quesito . E come pos-  
so io riprouar quello, che viene approuato da graui, e dotti Theo-  
logi deputati da sacri Tribunali de' Pastori delle anime , e degli  
Inquisitori ? Mi dichiaro meglio così . Beltrame nell'Opera sua  
gratiosa, e concettosa detta . *La Supplica* ; fa professione di voler  
difendere solamente la Comedia modesta , e condanna l'oscena ;  
e pur egli dice , ouero chiaramente suppone, che le Comedie de'  
nostri tempi non siano oscene , benchè habbiano vna , ò due , &  
anche tre Donne ; e che queste compariscano parlanti d'amore .  
E quest'Opera è stampata la seconda volta l'anno 1636. in Bo-  
logna, Città dottissima , & approuata da Superiori con questa  
forma .

*Vidit D. Polycarpus Paganellus Clericus Regularis S. Pauli,  
& in Metropolitana Bonon. Paris. pro Eminent. ac Reuerendiss.  
D. Card. Archiepisc.*

*Imprimatur.*

*Fr. Hieronymus Onuphrius Sacr. Theolog. Doct. Collegiatus, & Sanctiss. Inquisitionis Consultor pro Reverendissimo P. Inquisit. Bonon.*

Dunque la comparfa di Comica in scena, e parlante d'amore non fa la Comedia illecita, & oscena.

Inoltre Pier Maria Cecchini, Comico Acceso, e Gentil'huomo di S. M. Cesarea, ha stampato in Venetia l'anno 1621. l'Operetta intitolata: *Brevi Discorsi intorno alle Comedie, Comedianti, e Spettatori*, doue si comprende, quali Rappresentationi si possano ascoltare, e permettere; e l'anno 1626. questi Discorsi furono mandati dall'Autore al Sig. Cardinale Scipione Burghefe, Nipote di Paolo V. Pontefice all' hora Regnante. Et tal' Operetta riceue per lecita la comparfa delle Comiche parlanti d'amore: ne mai è stata prohibita per ordine de' Superiori. Noi dunque che diremo per rispondere a questa difficultà fondata su i Libri stampati con l'approuatione de' Superiori?

Io rispondo, che quello, che scrivono quei due Comici, Beltrame, e Cecchino, in difesa dell'Arte loro, e della Comedia lecita, merita lode; e come essi professano d'essere Comici Christiani, modesti, e virtuosi; così dourebbero essere imitati nella modestia, e virtù da quei Comici del nostro tempo, che non solo con le Femmine, ma con altre oscenità, vituperano l'Arte, e sono degnamente censurati, e vituperati dagli stessi Beltrame, e Cecchino in più luoghi.

In quanto poi al dire, ouero supporre, che la comparfa delle Comiche, parlanti lasciuamente d'amore in scena, non sia una oscenità, rispondo, che tal detto, ouero supposto viene riprouato, parte esplicitamente, e parte implicitamente da quanti Santi Dottori, e Scolastici io ho letto sino a questo giorno sopra la presente materia; mà intendo, che tal comparfa si consideri secondo tutti i termini della mia Propositione posta nel c. 1. al Que. 2. di questo Libro. E però stimo, che i Superiori, che approuaron all' hora per la stampa la Supplica di Beltrame, & i Discorsi del Cecchino, supposero, come lecita, la femminil comparfa; e credo, che hora *ad Instantiam partis nostrae*, & vdite le nostre buone ragioni, non la supporrebbero; mà vorrebbero, che si prouasse, esser

lecita, e poi darebbero l'approuatione.

E chi non sà, che molti libri sono stati approuati tal volta da Sauri; e dotti huomini; & approuati secondo tutto il loro contenuto, *quoad omnia, & singula*: e poi col tempo, buon maestro de' docti, sono stati stimati per ragion nuoua degni di nuoua, e più matura consideratione.

e. 5.

Beltrame stesso dice. Molti libri pieni d'errori già si leggeuano: dipoi furono sospesi dalla santa Inquisitione, e per esse in quelli materie profitteuoli, si sono corretti; e così esputgati si tornano à leggere.

Anche vn'opinione probabile in vn tempo è stata giudicata, improbabile in vn'altro. E così dico io della comparata delle Comiche parlanti d'amore nel publico Theatro; stimo, che hora non sia probabile opinione il giudicarla per lecita nell'Arte de' modesti Comedianti: e giudico, che hora quei Signori Superiori, e quei Theologi, non riprouerebbero il nostro senso; massimamente, che io supplicherei, che si consideri questo negotio Comico, non tanto *secundum naturam rei*, secondo la natura della cosa, *quanto secundum praxim*, secondo il costume, e la pratica vsata da moltissimi Comici, e Ciarlalani del nostro tempo.

e. 7.

Et io appunto secondo questi due risguardi alla speculatiua, & alla pratica, conciglio due luoghi di due Excellentissimi, e Santissimi Dottori, quali Beltrame propone, come diuersi ne' loro pareri, e non gli accorda. Vno di questi Dottori è S. Buonaventura il Serafico, e l'altro è S. Tommaso l'Angelico. S. Buonaventura, dice Beltrame, fa vn tal presupposto de' Comici, come se fossero dannati: e S. Tommaso nello stesso tempo prescrive i termini leciti alle Comedie, e fa capaci de' Sacramenti i Comedianti. E pure amendue sono Santi, e furono amici: e con tutto ciò sono i pareri loro diuersi. Et io dico, sono diuersi; perche mirano diuersa ragioni. S. Buonaventura parla de' Comici osceni. E S. Tommaso de' modesti: il primo considera la pratica dishonesta tenuta nel recitare. Et il 2. la moderata maniera, con la quale si può, e si deue fare ogni Christiano Recitamento.



Q U E S I T O S E T T I M O .

*Non è lecito almeno, che la Donna comparisca ornata in Theatro, per far la parte sua nell' Azione senz' a parlare amorosamente con oscenità ?*

**A**LCUNI domandano . Se la comparfa di Donna parlante d'amore oscenamente , non è lecita ; farà lecito almeno , che la Donna comparisca ornata in Theatro senza parole amoroſe , mà parlando d'altra materia , ò ſonando , ò cantando , ò ballando , ſenza fraporre alcuna femminile oſcenità ? perche ſe farà lecito , ella coſi potrà eſercitar l'Arte Comica , e non reſtar eſcluſa da l' banco , ne dalla ſcena .

Riſpondo . Io non hò ancor trouato appreſſo alcun Dottore la precisa riſpoſta co' ſuoi termini à queſta difficoltà . e però , oltre à quello , che hò detto in altro luogo circa il canto , il ballo , & altre femminili coſe , riſpondo ſecondo i principij , e le dottrine comuni : e dico in queſto modo .

Prima nelle coſe morali conſiderar ſi deue quello , che ſi fa , e probabilmente ſi farà ; e non quello , che ſi può fare , mà non ſi farà probabilmente . Hora ſi conſidera da Dottori la comparfa della Donna ornata , e parlante d'amore laſciuamente : perche da moltiffime Comedie mercenarie è propoſta ornata laſciuamente , e parlante con tale affetto . Che ſe queſta materia amoroſa ſi leuerà mai dalla ſcena , e dal banco , all' hora ſi riſponderà all' obiet- tione , e dimanda nel modo , che per hora neceſſario non è di riſpondere .

Dico . Se ſi concedeſſe il caſo , che da Superiori foſſe conceduto alle Comiche il comparir ornate , e parlar in publico , mà con auuiſo , e precetto , che non uſaſſero alcuna parola d'amoroſa oſcenità : io temo , che molte non oſſeruerebbero lungo tempo la moderatione ; perche le materie amoroſe ſono quelle , che eſſe hanno bene impreſſe nella memoria , e nelle quali già ſi ſono auuezzę lungamente ; e queſte trattano quaſi tutto di , ò rappreſentando nel Theatro , ò meditando nel cuore , ò ſtudiando ne' libri : onde poi parlando in publico , facilmente *redirent ad habitum* , ritornerebbero all' uſo loro : maſſimamente , che le moralità

in bocca femminile forse parrebbero freddezze senza le calde, & amoroſe grazie della diſgraziata Venere impudica.  
 Ho ſaputo da vn virtuoſiſſimo, e dotiſſimo Theologo Religioſo, che in Palermo ſi già ſtabilito ſantamente, che ſ'intimaſſe alle Donne del banco, che ſotto graue pena non uſaſſero veruna oſcenià. Si mandarono ſecreti Cenſori ad offeruarle; e trovarono, che quelle miſere ſdrucciolauano, rendendoſi ree del minacciato caſtigo. In ſomma vn'animo inuacchiato nelle ſordidezze forza è, che ſordido anche ſi moſtri nelle moralità; perche laſcia preſto il tenor di virtù, chi lungamente in ſua vita ha ſeguitato il vizio.

Dico 3. Se la Donna ſi adorna ſecondo la qualità, & uſo comune della perſona, che rappresenta in vna moſteſtia Comedia, Tragedia, Paſtorale, ò altra Azione; non pecca ornandoſi, e comparando in publico; punche habbia qualche buona ragione di ciò fare, e lo faccia ſenza cattiuu intentione; ancorche ſapeſſi di eſſere amata brutalmente da alcuni particolari, e determinati; perche farebbe troppo gran peſo; e troppo dura conditione ad vna Comica virtuoſa, che non poteſſe eſercitare l'arte della ſua profeſſione, in quanto è lecita, e ſecondo quelle qualità, e termini di moſteſtia, che concedono i Dottori; perche alcuni particolari, e determinati ſi abuſano per loro maluagità, e ſi ſcandalizzano irragionevolmente della ſua diligenza in ornarſi, e comparire in publico ſecondo l'uſo, e decenza della perſona, che da lei viene rappresentata honeſtamente in vna lecita Azione.

Se l'ornamento della Donna, dice Caſtro Palao, *eſt iuxta qualitatem perſona, & communem uſum, nullum eſt peccatum, ſe iſa ornare, & aſpectibus virorum offerre, imò abſit praua intentio; etiamſi ſcires turpiter ab aliquibus eſſe amandam.* E pro-  
 uua la ſua dottrina con ragione, & autorità, & aggiunge, che ſecondo i Dottori ſi richiede qualche honeſta cagione, ſenza la quale la Donna merita di eſſer condannata per adornarſi, quando ſà di eſſere amata diſhoneſtamente da alcuno. *Autores ceſſante cauſa honeſta eam condemnare debent. Quocirca dicendum eſt. Si nulla neceſſitate, vel utilitate, ſed ſolum ducta vanitate, aſpectui viri eam turpiter adamanſis ſe offerat, peccat mortaliter. Ita expreſſe Sanchez. Vaſq. & conuenire debent omnes Doctor &c.*

**Baldelli dice della Donna.** *Si furtivè, & furtivè quilibet illi necesse* l. 3. d. 16. n. <sup>120</sup>  
*facere, uti vultis, si ostendat, aspectibus immoivum corpore;*  
*aut sic illos placere, moraliter peccat; etiam si nihil aliud turpe*  
*contullis intendat, ut loquitur S. Anthonius. Quia est occasio* 2. p. 5. c. 1.  
*officiorum in spiritualis, & damni illorum. Et qui occasionem* 5. 7.  
*damni dat, damnum quoq; dedisse videtur C. si culpa de iniur. &*  
*damni.*

Io dico, che la Comica si adorna secondo la qualità della Donna rappresentata; & ella ha il ius à tale ornamento per rispetto della sua professione di rappresentare honestamente: e per l'esercizio della professione le basta, come cagione honesta, la necessità, o l'utilità del guadagno fatto con il modesto recitamento, dal quale, quando non può astenersi senza grave danno, non è obligata di ritirarsi, e di non comparire ornata in publico; tutto che alcuni in particolare si scandalizino; posto che ella non habbia cattiva intentione di scandalizarli.

**Martado,** citato dal Diana, insegna, che la Donna, quando non può schifare certe occasioni lecite senza grave, e proportionato danno, *quod dante non sanetur in publico non emere, & ab his abstineri; quia tales occasiones sunt valde remote, & generalia; et quibus vitis et peccatum est materia peius scandalizati, quàm famulis.* P. 5. n. 7. de scand. res. <sup>321</sup>  
 Et io dico à proportione, che la modesta Comica non può senza danno grave, e proportionato al suo bisogno lasciare l'arte del recitare; e però non è obligata sotto pena di peccato mortale astenersi dal farsi vedre publicamente ornata, & abbigliata rappresentando una Fanciulla, una Regina, o altra Femmina secondo la parte, che le tocca di rappresentare. E quei partecolari, e determinati, che si scandalizzano manifestamente, atturbano la loro spiritual ruina alla propria malvagità, per cagione di qui irraggono veleno di morte, che potrebbero godere un titolo di vita.

**Dico 4.** Se la Donna si adorna con animo di essere dishonestamente amata; tutto che non segua l'effetto, ella pecca mortalmente per ragion del fine mortale. *Si se ornat eo animo, ut carnaliter ad ametur, etiam si non sequatur effectus, peccat mortaliter ex fine mortali,* dice secondo S. Tommaso Filliucci. 77. 30. n. <sup>321.</sup>

**Castro Palao Ionue.** *Et omnino certum, si per illu (dico io, si* 1. tr. 6. d. <sup>6. p. 7. n. 6.</sup>

Comica) *se presentat vira animo vobiscandi, & robur animi turpenti  
 amorem, peccare mortaliter quia facit, a quo actus sumit speciem,*  
*iniquus est.* Contro questa dottrina porta questo Autore il fatto  
 della S. Vedova Giuditta; la quale pare, che si ornasse con in-  
 tione di prendere nel laccio della diu honesta l'animo la ciurma del  
 General Condottiere dell'esercito inimico, poiche supplicò  
 altissimo Dio dicendo. *Capiantur laqueo oculorum suorum in me.*  
 Non dimeno ammectore non si date alcun peccato in quell'ota-  
 zione, che nacque da tanta carità, e da attissima intenzione: nè  
 in quell'ornamento, à cui il medesimo Iddio aggiunse noua bel-  
 lezza di splendor. *Sicut Dominus,* dice il sacro Testo, *causatus  
 est pro iuditha, quoniam amantia se exemplum non ex libidine, sed  
 ex virtute peccat debet.* Adunque la S. Donna pregò Iddio, che Ho-  
 loferne restasse allacciato nell'amor suo honesto, e non libidino-  
 so: come spiega la Glossa, liberando Giuditta da ogni macchia  
 di calunnia, e di peccato. *Et sic non solum in iuditha, sed  
 in hora io dimando. Dico animo, con die animo, e con che fine  
 la Comica ordinaria si adorna l'animo, e fine di piouere mor-  
 taliter, uel carnaliter, platonice, uel platonice, moralmente,  
 ouero carnalmente, alla platonica, o pur alla platonica? Io cre-  
 do, che molte Comiche virtuose non habbiano fine espresso  
 mortalmente teo; ma non farei già la scurtà per tutte; e d'essere  
 loro in l'adorno certo che mi recherebbe vn gran terror.  
 Ricor diamoci, che quel moderno Comico disse. Io so con-  
 parire la donna per allettare; dunque è probabilissima, che mol-  
 te cōparifcano ornate, & abellite per allettare. Ma che significa  
 questo allettare, se non vn tirare volontariamente, scienzamen-  
 te; & amoretosamente gli Spettatori deboli di virtù ad vn mani-  
 festo peccato, & occasione prossima di peccato? E tale alletta-  
 mento bono non è scandalo? In come si può scufare da pecca-  
 to mortale? massimamente che la Comica hà volontà di tirare,  
 & allettare, non solo dieci, o venti persone deboli di spirito, ma  
 amora le forti nella virtù, e se potesse, uorttebbe tirare, & allettar-  
 tutte, per accrescere maggiormente il guadagno Theatrale. E di  
 più ella sa molto bene, che più facilmente vengono allettati i  
 Giouani, & i meno virtuosi della Città; poiche questi tali sono  
 più pronti à frequentar l'amorose Rappresentationi: dunque es-*

libdimento scusato dal peccato di adornarsi per farsi un vanto quel peccaminoso allettamento. Io credo, che l'ornarsi non debba esser fatto, inuero a che sia donatamente; ma senza notabile eccello, per solaciarità; mostrandola bellezza sua; e intelligente della perfidia, e malizio, cattivo fine, non sia peccato mortale. *Oratio se videtur, vel inuocatio inuocatio, modo non sit verabilis vice-cessus; absque uini uicium; ostendenda suam partem uindictam, & elegantiam corporis absque alio fine; non est mortale.* Come credo no Caietano; Grassio; e Filiiucci. Ma non credo già, che l'fine di allettarsi di uindicta Comodia, qual fine ha la Comica per ordinarario; sia sin obliquo, *sin obliquo*; perchè, oltre alle cose dette di sopra; egli è fine di allettarsi al pagamento della Comedia al col pagamento alla fomentatione de' Comiti osceni nel loro operato; *quod est inuocatio diuinitate & prouocatione al male.* *si opus sit: furza è questo ultimo argomento; suppongo, che l'azione; alla quale la Donna alletta; sia ocesa; perchè può bene esser tale; tutto che la medesima Donna non vi passi d'antier, inà solo vi compiacita per al letture; potendosi non mancare molte volte ocenta, inuolando somniti, nelle Comedie de' nostri tempi; le quali sono cauerne, scote de' genij di diuinitati serpenti: o pur diciamo, che sono mostruose Hidre di molti capi, e capi tanto osceni che possiamo dir senza timore le parole di S. Anselmo. *Tunc inuocatio uel inuocatio diuinitatis; lo inuocatio di confusione somnando le inuocatio ocenta de' benivolenti; e mercenarie Rappresentationi.**

dit. n. 222  
n. 30.

Or. ad Pir.

Dico 5. Se la Donna sà, che per l'atto suo, anche cattiuo di adornarsi, quella che si veggono obripante; o non di questo modo à male; o solamente à colpa leggiera; e si ha uoca per questo libelo pigro ueniale di scandalo; perchè in tanto pecca di questo peccato; in quanto è uagione mortale del peccato alitua aditio; e si scende; che gli altri sinuouo solo à colpa ueniale; e si può che sia solo benignamente. Così espresamente insegna Castro, Raso don Sanchez, e Bonaccina; dicono; ad una Donna. *Si inuocatio, quoniam inuocatio peccata; scias; uidentis; vel non esse mortale; ad inuocatio peccatum; solum peccatum ueniale scandalum habet; quia in tantum peccata hoc peccato; in quantum cause mortale; inuocatio peccatum; uel inuocatio peccatum; solum peccatum ueniale scandalum habet.*

l. 1. n. 6. p.  
4. n. 4.

220

t. 1. in Dec.  
c. 6 n. 10.  
d. 2. de pec.  
q. 4 p. 2; §.  
vnc. n. 11.

*peccatum mouendo esse, uentiliter tantum peccabis. Et ita do-  
cet Sanchez & Bonas.*

Sù questa, e simile dottrina, si fondano i Comici, le Comiche,  
& i loro Parteggiani: mentre dicono, che se bene si tratta nelle  
Comedie vna materia lasiua, e dishonestà, nondimeno gli Au-  
ditori, ò non si muouono al consenso di peccato morale; ò al  
più peccano leggiermente; sicche il tutto si riduce à qualche nu-  
mero di peccati uenialleggiati da Comici, e dalle Comiche  
con le loro poco moderate azioni, e' vani ornamenti.

Io rispondo. Se questo sol male di leggier colpa succede fra  
pogli Auditori, confiterei, che lo scandalo, dato da Recitanti,  
fosse parimente leggiero; ma l'esperienza, massimamente di mol-  
ti Giovani, e di molti altri deboli di virtù, constringe à dir, che  
molti, con l'occasione di trovarsi presenti alle Comedie poco  
modeste, si muouono al pieno, e multiplicato consenso di molti  
peccati mortali; e nel Theatre concepiscono quello fiamme, che  
poi altroue crescono in vn grande, e ruinoso incendio. Nè di  
questo peccò per horribile pena, che la confessione de' modesti  
Auditori, quando parla nel secondo quella verità, che più volte  
in se medesimi hanno sperimentato.

*Non è egli il fiamma della Comiche, che uolendo nella Comedia  
di Strappata, per tutto uole ancor breuissimamente  
nelle resitate?*

Il cogliere gustosi fiori da giardini ben coltivati non è argo-  
mento, che si uogli comporre qualche mazzetto pernicioso  
all'odoro di vn nobile Cavaliere; anzi è segno di giustione il  
contrario, e che si pretenda ricordarcelo, e consolarlo. Così  
procedono i Comici professori di modesti; si stornano di foglie  
e dalle Comedie strappate, come da tanti giardini; que fiori,  
co' quali stimano di poter compor l'aromi loro, e peccati, se  
come odorosi mazzetti, alle radunanze Theatrali. Onde per  
giustificazione del proprii recitamenti ricorrono tal volta all'au-  
torità dell'almi Opere publicate nelle stampe.

*Ma come si uole a suo favore così, se nozze Comedie son*

*finito*

e. 132

simili à quelle, che sono stampate con licentia de' Superiori; e molte volte sono le stesse.

E Pier Maria Cecchini afferma In' suoi comici Discorsi, che sono di gran lunga più corrette le Comedie, che si recitano, che quelle, che si stampano: poiche molte parole hò letto, dice egli, che non comporterei, che nelle nostre scene si dicessero.

Hora supposto il suddetto, ecco la difficoltà del presente Questiono. Se nelle Attioni Theatrali stampate si concede la comparfa delle donne: perche non si concederà ancora nel recitamento de' mercenarij Comedianti?

Io rispondo, che le Attioni, stampate con l'interuento di Donne, fanno gran danno à Lettori deboli di spirito; mà le recitate lo fanno maggiore à gli Spettatori poco virtuosi: e la ragione è chiara; perche ogn'vno sa, che la morta scrittura del Compositore non hà tanta forza, quanta hà la viuua Attione dell' recitante; massime, quando se è Comico, e Comico di valore; poiche i buoni Comici, dice Beltrame, nel rappresentar i casi si trasformano in modo, che egliano stessi piangono, e ridono: come se la cosa fosse vera; e chi non hà tal'Arte, non conosce il costume dell' esercizio; e non è buon Rappresentante. Dunque se tal'efficacia di attione non si troua nelle Comedie stampate; le recitate ceteris paribus faranno sempre più perniciose, che le stampate. Mà ò piacere à Dio; che ancor quelle, che si leggono in stampa, sono ofese per le Donne introdotte in esse: e per altra ragione, si proibissero affatto dalla Christianità: sono, che l'arte Comica, e la recreatione Theatrale non mancherebbe; mà si purgherebbe in gran parte; e di più si leuerebbe l'occasione à molti innocenti Giouani, & à molte semplici Donzelle di quella gran ruina, che spesso volte dicono di hauere ricouata leggendo tali compositioni stampate. ca. 16.

È vero, scrive il Comico Cecchino, che ogni giorno si restringe la mano; nè si veggono vlcie quelle Comedie, che altre volte erano l'orgoglio de' Librai, e turbidone de' Librai. E con tutto che sia così, e che la S. Inquisitione vigili tanto intorno le matrici dishoneste, e che non ne lascia spuntare dà niun lato; tuttauia v'è, chi sostiene, che il Mondo non è ripieno d'altro, e che i fanciulli da quelle apprendono ogni vizio, e gli mostra-

no prima mastiofi, che nati. E pur sappiamo, che i Libri di buona Poesia non sono intesi da Fanciulli, nè ben capiti da Giovani. Ma io aggiungo al detto di questo Comico, che i Fanciulli, & i Giovani, se non intendono le allegorie nascoste nelle Comedie, intendono pur troppo le scoperte oscenità, che vi leggono, & intendendole firuivano spiritualmente con grauissimo danno della virtù.

d. 37. c. legant.

Quindi nel Decreto sono ripresi con le parole di S. Girolamo i Vescoui, & i Sacerdoti, perche lascino leggere a Fanciulli le Comedie dishoneste. *Legant Episcopi, dice il Testo, aique Presbyteri, qui Filios suos secularibus litteris erudiunt, et faciunt, illas Comedias legere. & Mimorum turpia scribere cantare.* E conclude nel fine. *Hec Sacerdos sanctus fuit, sed quia Bilio super non eruditus in omni disciplina, & correptione, superius cecidit, & maratus est.* E la Glosa su quel capo dice, che Girolamo riprende quei Sacerdoti, *qui filios suos, & nepotes sanctos ad legere Comedias, & poetica & armina, che faceuano leggere le Comedie, & i versipodici da figliuoli loro, e da nepoti.* E credo, che con tanto zelo quel Santo Dottore scrisse quella riprensione, perche si persuadeua, che la lettura delle Comedie oscenità è vana d'ora della giovanile purità in molti, che ne liber turpi, come in accefe foras, hanno le fiamme dell'impudicitia. Ma ritorno al nostro Quinto. E aggiungo. Quando le Comedie stampate si recitano, prima si purgano dalle oscenità, le Roccioni sono mollesti, ynuola capo d'effiti christiani, e le vere Donne non si fanno comparir nella Scena, bastando che per relazione d'altri s'intenda il loro sesso: se ha bisogno di lunga spiegatura, e se di breue, bastano, che si odde voce femminile dentro la Scena. Con tutto ciò, se alcuni attori due essero, massimamente in Attioni sacre, Giovanetti fati, & honesti, vestiti da Donna con non troppo sfoggiate, e pomposo vesti, e senza lisei, intagli, braccioni, & altri ornati prouocati ualla dishonestà, io non si condonerei; ma ben si replicheria che è meglio, e più sicuro anzi comoda, che il farli scendere per rispetti degnissimi di gran parte della scena. E conueno E

Aggiungo. Molte Comedie stampate con qualche oscenità di Donna, o di altro si letano, o per la bellezza della lingua, o per la finezza dell'ingegno, o per altre ragioni sufficienti, al



giudizio de' Superiori; ma questa tolleranza non si deve stendere fino all'attuale recitamento, quando manca la sufficiente ragione; come inuero manca per honestare la Comparfa dell'ordinarie Comiche, parlanti d'athore lasciuamente nel cospetto di molti Spettatori deboli di Spirito, e malamente inclinati alla destructione della propria Virtù.

*Casti animus, spectaculis recitari non placet; corrumpit namq; hominum mores, eosq; effeminatos reddit, & ad libidinetib; luxuriamq; compellit;* dice Francesco Parrizio, e poi inferisce *Lexigamus igitur à Theatris Comedia, & eam si uolunt debiti; neq; audire omis; in suis penetralibus legamus, & uerba potius; quam sententias fruascentur; nec tamen placet; populam hic intensus esse.* Il senso di questa Autore si è, che non si reciti la Comedia; cioè dicoli di loccena, perche ne sa grave danno alla purità de' costumi, che se gli homini doni se ne compiacciono, la leggano nelle camere loro, & attendano più tosto alle parole, che alle sentenze; ne conuene, che il popolo s'impieghi nelle attentioni di tali Recitamenti.

De Instit. Reip. l. 2. t. 6.

Aggiungo. Le Comedie stampate oscene si leggono senza cooperare, e fomeniar nel peccato l'Amore, il quale, quando quelle son lette, forse è morto, ouero fa penitenza de' peccati fatti nel comorte; ma chi stà presente alle Comedie oscene recitate, coopera per ordinario, e fomenta nel peccato il Recitante; e però per ordinario pecca, almeno per questo capo, se non per altri capi ancora. Dunque le Comedie stampate sono più tollerabili, che le recitate.

Aggiungo. Molte cose licitamente si stampano, e non si rappresentano; e tali sono molte materie del sesto Precepto stampate minutamente da Theologi, e da Casisti per necessaria instruzione de' Padri Spirituali à beneficio de' Penitenti; e pure molte di queste materie non si possono rappresentar in pubblico per la loro oscenità, e per lo scandalo, che ne seguirebbe negli Spettatori deboli di virtù. Così dico io nel nostro caso delle Comedie stampate, e delle recitate con la femminele oscenità d'amoroso, e lasciuo ragionamento. Dall'altezza del Cielo theatrale cadono i fulmini con violenza maggiore, che dalle parti superne della stampa; in questa le faette languiscono per difetto di vigorosa azione; ma in quella teriscono con viuerezza di rappresen-

sentatione. La forza Comica nel Theatro grandeggia, come guerriera; oue nella stampa pargoleggia, come bambina.

2.º V. S. I. T. O. N. O. N. O.

*Chi diceffe, che le Comiche parlano d'amore alla Platonica, non giustificherebbe la lor Comparfa?*

**N**ON è tutto oro quel, che si caua da vna miniera d'oro, nè tutto è sostanza di perla ciò, che si chiude nella Madre perla. Platone secondo me paragonar si può ad vna ricca vena d'aureo metallo per la pretiosità del suo sapere; & a vna douitiosa conchilia per la candidezza de' suoi gentilissimi pensieri, ma il perfetto suo non fu senza difetto, e l'oro di lui si collogò tal volta col vilissimo piombo; e tra le sue perle si trouò qualche falsa margarita. Voglio dire, che non basta per giustificar appresso di noi vn'azione il dire: Ella si fa alla Platonica, perche noi possiamo errare seguendo Platone, che non fu Maestro irreprehenibile, e lontano da ogni errore. Alcuni per difesa delle memorie Comiche mouono vna difficoltà, che non si può la Platonica; se si forma in questo modo.

È vero, che le Donne de' Comedianti compariscono nel publico Theatro à ragionar d'amore; ma è vn'amor finto; o se pur è vero amore, si può dire, che sia vn'amor Platonico; e se veramente egli è tale, non si può scufar da peccato, giacchè

Rispondo. Vna volta vn letterato, tenuto per buon Theologo vniuersalmènte da' suoi Cittadini, discorse meco nella proposta forma: quasi che col titolo d'amor Platonico si potesse giustificar dalla mortale oscenità gl'innamoramenti delle Comiche rappresentati in scena. Mà egli poi non mi potè ragioni sufficienti per tale giustificazione.

Hor io, per rispondere al Quefiro, 'dimando. Che significa questo amor Platonico? forse vn'amore meritorio del Santo Paradiso? Non credo; perche Platone con tutti i suoi amori non può far salire tanto in alto i suoi innamorati. Significa forse vn'amore virtuoso, fondato in vna certa buona moralità, e ciuil creanza? Mà questo non ha quelle fiamme, ne que gli ardenti affetti, che si veggono nelle persone innamorate della Comedia, le qua-  
li

fi sembrano animati, e piccoli Vesuui, ouero Mongibelli. Significa forse vn'amore sensuale, mà non vitioso? vn'amore di senso senza consenso? vn'amore, col quale l'huomo gusta di amare per amare, non per peccare? Mà questo così fatto amore quanto è difficile in pratica? quanto è pericoloso? quanto raro? Confessare di amar vna bella Donna, e dichiararsi con parole affettuose, e proprie di vn lasciuo Amante, e poi dire, che non brama altro, che amare; sono cose dà huomo Platonico, dà huomo ideale, dà huomo astratto; e non dà huomo fornito della nostra ordinaria natura, e carnale inclinatione.

Di questo Platonico amore, dice Baldefano, si seruono quelli, i quali palliando l'infame concupiscenza loro con titolo di amor Platonico; e facendosi scudo de' costumi di esso Platone, di Xenofonte, di Eschine, e di Cebe, non s'auueggono gli infelici, che con artificio priuo d'ogni arte, e pieno solo d'ogni sorte d'impondicia, trattano i Sauij del Mondo, e gl'huomini virtuosi, dà ciechi incantati, e che non s'accorgano della stolidità loro malitia; & essi miseri con la fregolata vita loro rinnegano l'amor di Idio per l'amor Platonico; e lasciano l'imitatione di Christo, degli Apostoli, de' Santi tutti, & anche de' Sauij per la vanità del nome d'alcuni Gentili; i quali benchè molte buone parti in se haueffero; nondimeno meriteranno sempre appresso tutto il Mondo biasimo immortale; poiche *cum cognouissent Deum, non sicut Deum glorificauerunt, sed euannerunt in sagitationibus suis.*

Mà sia ciò, che si voglia di questo amor Platonico, che di lui mi rimetto à medesimi Platonici; dico, che l'amor delle Comiche, benchè fosse Platonico in se, non è lecito nel publico Theatro; perche riesce pernicioso, e scandaloso à deboli Auditori, che sentendo ragionar con termini poco honesti di amore Platonico, restano infiammati con l'amore Plutonico, e cadono in mille peccati degni delle fiammanti, & eterne pene di Plutone: insomma questo amor Platonico è molto pericoloso, e ruinoso à parere di chi sa, e vuole considerarlo secondo la purità della Christiana fede: e basti per proua quello, che più volte già mi disse l'Eminentiss. Sig. Cardinal, e buon Theologo, Centino. Egli fù da Paolo V. Sommo Pontefice destinato alla cura pastorale del Vescouato di Macerata; città nel bel Piceno, e seggio principale di

quel Governo: tosto in diligenza v'andò: e cominciando la riforma de gli sformati costumi con zelo di vigilantissimo Pastore, trouò, che passaua per le mani di molti vn certo Libro, che trattaua dell'amor Platonico: lo lesse subito, e subito lo censurò in più luoghi: e di poi mandando le censure al Sig. Cardinale, Capo della Congregazione dell'Indice, n'attese la risolutione, la quale fù, che il Libro si sospendesse, e fù sospeso.

Così dico io, merita la sospensione, e la prohibitione dalle christiane scene ogni discorso, & ogni Attione, che i fautori degli osceni Comedianti pretendono honestare con la scusa di amor Platonico, questo amore non è buon scudo, per riparar le facte, che i Guerrieri Christiani lanciano contro le Theatrali oscenità con l'arco della scolastica dottrina. Nè Platone è Capitano di basteuole difesa contro l'assalto di quei Theologi di Christo, che col brando della giusta riprensione troncano l'altiero capo dell'osceno, e brutto mostro dell'illecita Rappresentatione.

### Q U E S I T O D E C I M O

*Non è troppa seuerità l'escludere le Comiche, parlanti d'amore dal publico Theatre?*

**L**A nota di troppo seuerio Giudice non è oggetto degno di honorato sforzo; e chi vuole sforzarsi di mostrare troppa seuerità, dà nel biasimo di personaggio crudele. Non par, che le Comiche si debbano leuar dal publico Theatre; benchè vi parlino di materie amorose con maniere poco modeste; perche vn tal leuata è argomento di troppa seuerità, e per consequenza, chi la procura, cerca di palefar con vituperò la sua troppa rigidezza. Beltrame difende la publica comparsa delle Comiche nella scena; e dice. Lo schiuar i pericoli è sempre bene: ma il non volere caualcare; perche molti sono caduti da cauallo: nè andare per le strade; perche molti sdruciolando hāno patito finisramenti de' piedi, ò percosse ad altre membra, è troppa stitichezza. Il fuggir le scene per tema, che le Donne non scompongano la castità (à mio intendere) è troppa seuerità.

Rispondo. Questo galant'huomo è stato giudizioso nell'vsar quelle parole; (A mio intendere) perche ha lasciato luogo ad

altri

altri, che dicano, Così non intendono i S. Padri, i sacri Teologi, & i Dottori di S. Chiesa. Et io qui non reco altra risposta a questa difficoltà: vedendosi chiaro, che il parere di vn Comico non può bilanciarsi col parere di tanti, e tanto qualificati personaggi. La luce di vna minuta stella perde il suo chiarore in faccia di vn moltiplicato sole. Chrisostomo scriue con senno in vn Sermone. *Nunc per Deum seueritas vitam, nunc per Diabolum blanditia mortem insensas.* Cioè. Hora Iddio per mezzo della seuerità dona la vita; & il Demonio con le lusinghe reca la morte. Mà ponderiamo vn poco di quello, che Beltrame aggiunge nello stesso luogo, dicendo. Difficile è fuggir le Donne, se non si fugga la cittadinanza. Mà io rispondo, che si può, e si deue fuggire l'occasione prossima, & il manifesto pericolo di peccato mortale, vedendo, & vedendo le Donne: etale occasione, e pericolo, almeno per li deboli di virtù, si troua nell'andar al Theatro, oue compariscono le ordinarie Comiche, e parlano d'amore lasciamente: dunque dà questo si deue fuggire re le Comiche si deueno ritener dal comparire.

*Ser. de iud.  
arboris ad  
Adam. s. 10.*

Beltrame di nuouo aggiunge. I galant'huomini passano per li publici postriboli, e non si lasciano contaminare; mà i carnalacci, se il Demonio non tenta loro, eglino tentano il Demonio; e per tali sensuali ogni luogo è pericoloso: adunque non sono le scene, che fanno il male, mà si bene la rea natura delle persone vitiose. Chi non hà altri occhiali per vedere, che di vetro rosso, ogni oggetto li sembra rosso.

Il Cecchino ancora scriue. La scena del cuore è quella, sopra pag. 97  
alla quale passeggiano le immonditie, che ogn' vno dourebbe con ogni diligenza correggere.

Io rispondo. Alle volte chi passa per li postriboli, non vede oscenità, e così non si contamina; e se vi passa per buon fine, & à caso vede qualche oggetto osceno, farà aiutato dal Signore, acciò che non cada. Mà pur troppo sappiamo, che molti galant'huomini vi passano, e si contaminano. Sò io d'vno, che certo era galant'huomo, e virtuoso, il quale col solo alzar di vn'occhio ad vna Femminella, che staua sù la finestra, contrasse fuoco tanto infiammato, che poi per molto tempo ne restò abbruciato miseramente; onde l'infelice ne geneua, e ne sospiraua con grandolore.

F f a Che

Che poi i Carnalacci habbiano ogni luogo per pericoloso, credo, che sia vero; come ancora credo, che sia verissimo, che ogn'vno dourebbe correggere la scena del cuore, e custodirla con diligenza secondo l'auviso del Cecchino, e molto più secondo quel diuin precetto. *Omni custodia serua cor suum*. Mà non per ciò lecito si è, che la scena oscena dii à negligenti custodi del cuore, & à carnalacci nuoua occasione di moltiplicar i peccati: e pure la dà con la comparsa delle Donne discorrenti lasciamente d'amore. Anche la Merettice è carnalaccia; e piglia ogni occasione di peccare; e non corregge, ne custodisce la coscienza; e nondimeno credo probabilmente con il Bonaccina, che pecca, chi senza legittima scusa li porge occasione di moltiplicare le sue peccaminose, e dishoneste bruttezze. Non si deue aggiungere nuoua esca ad vn ruinoso incendio: e chi moltiplica ad vn'infelice le disgratie, si dichiara poco amico della pietà.

s. I. de Pp-  
mii. sac. d.  
s. q. v. s. 2.  
p. 2. s. 3.  
diff. 3. n.  
39.

### Q V E S I T O V N D E C I M O .

*La tolleranza sin hora praticata circa la comparsa delle Comiche non è buona ragione per non leuarla dal Theatre?*

**B**reuemente, e presto rispondo à questa difficoltà, dicendo: Sò, che alcuni discorrono con tal tenore. Se non è lecita la comparsa delle Donne parlanti d'amor in publico Theatre; perche à quest' hora non si è leuata dalla christiana scena?

Rispondo. In più luoghi si è leuata, quando i Superiori sono stati auuissati dell'obbligo di leuarla. Et io sempre loderò quel gran Pastore di vn principalissimo Arciuescouato, che pochi anni sono, mi disse, dopo hauer letta, e ponderata vna mia scrittura Io mai più comorterò, che la Donna salga nel publico banco.

Potrei narrare à questo proposito altri casi; mà allungherei la risposta, che voglio dar al Quesito: & è. Che la comparsa delle Donne non si è leuata da tutta la christianità; perche i Dottori antichi non hanno parlato distintamente, & esplicitamente de' molti, e graui mali, che e agionati sono da questo inconueniente. Et aggiungo: perche i moderni, dà quali se ne parla chiaramente, esplicitamente, diffusamente, e scolasticamente di proposito,

*forse*

forse non sono stati proposti à Sig. Superiori con istanza, che si prouegga à tale abuso. In S. Chiesa i disordini di dottrina, ò di costume, non sempre, dopo esser nati, subito si sono leuati: l'iniquità ancora hà la sua stagione per maturarsi, onde alla fine col tempo si matura, e cadendo manca. Molti errori di quando in quando si sono conosciuti, e poi leuati.

Aggiungo. Se l'honorato Comico Cecchino è degno di fede, possiamo credere, che questa comparfa delle vere Donne fù già leuata: poiche dice che cinquant'anni prima, che egli scriuesse, non compariuano le vere Donne à recitar nel publico Theatro: dunque cotal comparfa non è sempre stata tolerata. Et io spero, che di nuouo si leuerà affatto per comando irreuocabile de' Sign. Superiori, se dà essi ella sarà considerata al bilancio dell'autorità de' Dottori, delle ragioni, e dell'esperienza: perche niun sauiou Governante appoggia à debole colonna la sua toleranza: e se tolera tal'hora vn male pernicioso, & vniuersale, ciò fa per qualche buona ragione: per atto di esempio, tolera vn mal minore per isfuggire vn maggiore; mà se questo maggiore egli non fugge, e gli manca altra ragion di tolerar quel mal minore, non ammette la toleranza di male alcuno; perche il Sauiou, e zelante Superiore viue simile all'Agricoltore diligente, che sbarba dalle radici loro le piante infette, per conuertire la bolaglia in bel giardino, e l'inculto terreno in campo delizioso, e fruttuoso.

pag. 9. de  
Discors.

### Q V E S I T O D V O D E C I M O.

*I Theologi de' Principi non riprenderebbero la comparfa delle Comiche, se non fosse lecita?*

**Q**uesta difficultà nomar si può la difficultà Theologale; per ragione di cui sento ad argometarmi contro di questa guida. Se non è lecita la comparfa delle Comiche parlando d'amore, come tanti Signori, e Principi supremi la permettono nella presenza loro, e delle Consorti, e delle Figliuole ancor Fanciulle, e verginelle? E pure sono personaggi di ottimi costumi, e di segnalata diuotione, e ciascuno hà i suoi Theologi, che non consentirebbero à tale errore, se fosse errore. E che? vorremo noi dire, che tali Theologi siano ignoranti? ò che siano vitiosi?

Vn.

vn tal detto non è censura di temerità?

Rispondo prima. I Signori, e Principi supremi veramente virtuosi, e di ottimi costumi, e di vtra diuotione non permettono cosa chiaramente peccaminosa, ò sospetta di peccato, se non hanno qualche buona ragione; ouero che paia buona al giuditio de' prudenti: che però hanno i loro consigli, secondo il parer de' quali regolandosi, viuono sicuri: e forse così procedono nella permissione della Comparfa delle Comiche in Scena, e parlanti d'amore: massimamente che si vede per esperienza, che i Comici, recitando in presenza de' Padroni, recitano molto più moderatamente, che non fanno ne' publici stanzoni al popolo spettatore. Qualche Comico dice. Non posso parlare; perche hò mangiato carciofoli. Altri dicono altre grazie. E spesso auuiene, che vn'Attione rappresentata in palazzo, ò nello stanzone, presente il Principe, contiene pochi equiuoci osceni, ò molto coperti, e poche oscenità; oue la medesima recitata publicamente à Cittadini, riesce abbondante, e colma di molte parole brutte, e di brutti gesti. E la ragione si è, perche il timor di castigo trattiene dalle indecenze, chi recita in presenza di Principi, e Principeffe, che non gustano vedere, nè vdire indegnità. Oue i Comici, e le Comiche nelle stanzoni publici veggono, che non sono castigati, dicendo, e facendo quelle cose, che sogliono piacere alla brigata; che gusta più delle Scene impure, e lasciue, che delle modeste, e virtuose: & essi, per piacere, e guadagnare, conuertono la moderazione del Theatro in dissoluzione di postribolo. Aggiungo. La Comedia modesta fatta in presenza de' Padroni riesce ridicola, e piace: perche i Comici s'ingegnano, e faticano per farla tale. Oue nelle altre Comedie oscene non curano di faticare, sapendo, che piaciono con le oscenità, che hanno pronte.

Mà se fosse vn Signore, che volesse tal comparfa, e bramasse, che le Comiche fossero belle di volto, grandi nella comparfa, ben formate di persona, vezzose, scaltre, e ben esercitate nel rappresentar lasciui amori: & egli non punto curasse di consultar co' dotti; anzi ricufasse d'udir ragioni, ò di veder scritture contrarie al suo volere, professando con i fatti vna vitiosa ignoranza; l'esempio di vn tal'huomo, troppo appassionato, non deue allegarsi per autenticare, & honestare vna cosa illecita: & alle volte si trouano per-



persone grandi tagliate à questa mala luna; e che tengono la vera nobiltà della virtù sotto le piante: qualche Comico m'hà confessato d'hauerne trouato di tal fatta più di vna volta. Mà io dico, che in tal caso i Theologi taciono; & i Predicatori prudenti non esclamano; perche non v'è speranza di frutto, anzi timor di peggio: onde bisogna ricorrere all'Onnipotente Dio con l'oratione, e con le lacrime, supplicandolo di rimediare efficacemente con l'aiuto suo. L'huomo zelante, dice Agostino, *peruersa, qua videt, cupit emendare; & si emendare non potest, tolerat, & gemit.*

In 10.

Quella congiuntura di male, quasi disperato, serue à serui di Dio per eccitar ne' loro cuori vn grande affetto di compassione verso coloro, ciascun de' quali merita, che di lui si dica. *Noluit intelligere, ut bone ageret.* Non volle aprir il cuore all'intelligenza, per non aprir la mano all'operatione.

Quel non voler sentire le ragioni proposte, nè leggere le scritture composte, non iscuola dal peccato mortale; perche almeno è, per non dire cosa di maggior vantaggio, vna molto grande ignoranza affettata, crassa, e supina; e però non serue di diamantino scudo per bastuole difesa contro il colpo di colpa graue à parere de' dotti; trà quali Reginaldo fauellando dell'ignoranza, che scusa dà peccato, dice. *Excipiendum est, nisi ignorantia fuerit affectata; ut cum quis de dita opera ignorare vult, imitatione egra,*

L. II. c. 30.  
c. 3.

*qui ex Job c. 21. dicunt Deo. Recede à nobis, & scientiam viarum tuarum nolumus. Aut nisi fueris crassa, & supina: ut cum quis ex negligentia lata, seu per quam, aut nullam, aut fere nullam ad sciendum adhibuit diligentiam, nescit id, quod scire tenetur, ex eoq; crassa, & supina videtur dicta, quod ea laborans sit similis homini crasso, & stupido, non aduertenti ad ea, qua coram se posita sunt; ut pote nesciens, qua passim sciunt ceteri.* Cioè. L'ignoranza scusa, quando non sia affettata; come nel caso, in cui vno à bella posta vuole non sapere, quasi che professi d'esser imitator di coloro, che nel c. 21. di Giob dicono à Dio. Ritirati dà noi, che non vogliamo la scienza delle tue strade. Ouero quando non sia ignoranza crassa, e supina; come quando vno, perche niuna, o quasi niuna d'intelligenza vfa per sapere, non sa, mercè alla sua gran negligenza, quello, alla cui scienza egli viene obligato. Et ignoranza tale par, che sia detta crassa, e supina; perche, chi dà lei è

oppresso, si rende simile ad vn'huomo stupido, che non bada, nè pon cura, & auuertenza à quelle cose, che tiene auanti, nè fa ciò, che dà gli altri è saputo comunemente per tutto. Hor quando si trouano Superiori inuolti nelle tenebre di questa viuosa ignoranza, bisogna supplicar il Gran Padre de' lu ni, che sgombri il buio di quei tenebrosi horrori con il chiarissimo lampo della sua diuina luce.

Rispondo secondo. Il titolo di Teologo non infonde tutta la scienza della Teologia scolastica, e morale in vn tratto. Vno può nomarsi degnamente Teologo, & anche Confessore di vn Principe, e non hauer la cognitione minuta, e distinta di tutte le materie, e difficoltà teologali. Ogui buon Teologo, e buon Confessore sà, che la Comedia oscena è illecita; mà non ogni buon Teologo e buon Confessore, sà subito determinare: questa, ò quella Comedia e oscena; questa, ò quella non e oscena: perche tali determinationi particolari hanno bisogno di molto studio, molta speculatione, e molta lettura di Autori; le quali cose non sempre ogni buon Teologo, e buon Confessore hà fatto compitamente; ne per ciò si deue nomar ignorante; perche basta, che le sappia fare, e possa, e voglia fare, quando e richiesto del suo parere. La scienza del Confessore, dice l'Eminentiss. Card. de Lugo, *non debet esse tanta, ut de omnibus, qua penitens dicit, possit discernere; an sint mortalia, vel venialia; saepe enim id nec doctissimi possunt. Satis ergo est, si sciat in ijs, qua communiter occurrunt, an sint mortalia, vel venialia. Item non est necesse, quod in dubijs, qua occurrunt, possit ipse omnia resolvere: satis est, si communia sciat, & de difficultioribus sciat saltem dubitare; aut libros, vel peritiores consulat.* E nel particolar del punto intorno alla Comparfa delle Donne parlanti d'amore in scena, che sia cosa illecita, forse molti Theologi, e Confessori fanno vn presupposto simile à quello, che fa Beltrame, il quale suppone, che tal comparfa nella Comedia sia lecitissima, ne la renda in modo alcuno immodesta; e però nel suo Trattato Theologico cita tanti Dottori antichi, e moderni, quasi che tutti siano del suo parere, cioè, che non riprouino detta comparfa: mà io dico, che tutti i Dottori, veduti dà me sino al presente, la condannano; benche non sia stata ancora condannata affatto, e prohibita con legge Imper-

*l. de penit.  
d. 21 sec. 4.  
n. 70.*

riale, ouero vn Decreto Papale. Mi voglio dichiarare meglio con questo racconto.

Vn Theologo voleua stampare vn'Operetta contro le Theatralioscenità l'anno 1639. Et egli fu impedito con l'autorità di vn' principal Superiore, il quale era valente Theologo, & apportò varieragioni à fauor di quell'impedimento: & vna fu, che non tutti i Dottori erano del senso del Theologo, che attendeua alla stampa: mà questo dimandando, E quali Dottori non erano del suo senso? non hebbe altra risposta. E certo saggiamente; perche forse quel Superiore non poteua citar alcun Dottore; benchè supponesse poterne fare vn'lunga citatione di molti.

Io minimo tra Dotti prego humilmente tutti i dottissimi Theologi de' Principi, & anche i Predicatori, & i Confessori à considerare quel poco, che scriue Gio. Stefano Menocchio nella sacra Politica, ouesi legge. *Cum Principes audire aliquid velint spectans ad vices componendas; vel cum primum peccata enuntiant; vel cum palam concionibus publicis intersunt; plurimum Reipublica interest, quales Theologi, Confessarij, aut Concionatores adhibeantur. Nam si doctrina, pietate, dicendi opportuna libertate fuerint instructi, opinione etiam de Principe, negotiorumq; de quibus agitur, successu sperare poterimus: si vero doctrina, & virtutis expertes, si compositi ad adulationem, suis commodis velificantes, blandiri, & aures scalpere maluerint, nullum incommodum per huiusmodi homines in Republicam non importabitur.* Cioe. Quando i Principi vogliono vdir qualche cosa toccante alla bontà de' costumi, o quando si confessano priuatamente, o pur quando si trouano presenti alla publica predicatione; importa assuissimo alla Republica, di quali Theologi si seruano, di quali Confessori, e di quali Predicatori: perche se saranno huomini forniti di Dottrina, di pietà, e di giuditiosa libertà di parlare, potremo sperare ottimo successo intorno al Principe, & à negotij suoi: mà se mancheranno di dottrina, e di virtù; se aduleranno attendendo à proprij intereffi; e vorranno accomodarsi al gusto del Principe, & à grattargli piaceuolmente le orecchie; ogni male si deriuerà dà simili persone al danno della publica felicità.

Io in oltre prego tutti i Theologi, Pradicatori, e Confessori de' Principi à far diligente osseruatione nelle dottrine de' moderni,

& antichi Dottori intorno al publico comparir delle Donne, Comiche ordinarie, e parlanti di lasciuo amore: e li prego à ponderar bene le ragioni, che apportano; perche spero, che daranno sentenza di eterno bando dal Theatro alla turpe, immodesta, & oscena comparsa femminile: attesoche, se vi è Dottore alcuno, che io non hò letto, e che la stima degna *absolutè, & simpliciter* di positua licenza, ò di tacita tolleranza, e permissione per ogni tempo dell'anno, e senza riguardo di schifar altro mal maggiore; all'incontro vi sono molti, anzi moltissimi Dottori, dà quali è condannata esplicitamente, non con titolo di conuenienza, e zelo predicatorio, mà con obbligo di necessità, e rigore scolastico Theologale. Il parer comune de' Dotti è buona tramontana per nauigar felicemente nell'Oceano della sapienza; e chi chiude gl'occhi alla chiarezza di questa bella stella è volontario amatore della cecità. Il buon Theologo non ficura far coro da se Theologando, mà gode di formar l'armonia dottrinale su le note del fondato giudicio vniuersale.

### Q V E S I T O DECIMO TERZO.

*A che cosa è obligato il Confessor del Superiore per rispetto della comparsa delle Comiche nel publico Theatro?*

**A**D huomini dotati di molto senno, e forniti di conuenevole dottrina commette il Sauio Principe il gouerno temporale degli Stati suoi: onde vuol ben la ragione, che egli vi si la stessa, anzi maggior diligenza nell'electione di quel sacro Personaggio, à cui con titolo di Confessore si compiace di confidar il gouerno spirituale dell'anima sua; che però senza altro lo eleggerà fauio, dotto, e zelante à sufficienza; e consequentemente egli farà molto bene; come portar si debba nel sodisfar all'obbligo della sua carica senza recar ragioneuole disgusto al penitente. Credo, che egli si prefigerà per iscopo, di prudenza il generar nell'animo del Principe il nobilissimo parto del vero, e forte amore di Christo dà cui poi seguano tutte l'altre cole in ottima dispositione; nè egli procurerà à se l'humano fauore, mà la diuina gratia al penitente.

Quindi considero, che non tã di mestieri, che io traugli molto nel rispondere con molte doctrine lungamente al presente Questo; ma ssumamente che lo scrignetto del mio poco sapere nõ puõ trar fuori ne argento, ne oro, ne gioie di valortale, che possano accrescere i thesori di quei Confessori, che assistono à Superiori, & à Principi come vie Arche di consumatissima Sapienza.

Dunque io per rispondere, ricorderò solo quel poco, che i Confessori haueranno già letto nelle Opere di due Eminentiss. e dottissimi Cardinali, il primo de' quali si è Roberto Bellarmino, che nel Libro composto intorno all' officio del Principe dichiara, come egli portar si debba verso il suo Confessore; e con tale occasione spiega insieme le qualità, delle quali, conuiene, che sia fornito il medesimo Confessore. Discorre il Cardinale con idio-  
ma latino; ma io lo traporto qui in Italiano con ogni fedeltà, accioche dà tutti possa essere comodamente inteso, e praticato.

L'eterna salute del Principe, dice egli, dipende con modo marauiglioso dal suo Confessore; e si leggono molti esempi ripieni di grande horrore, ne quali si vede la dannatione, con che i Confessori insieme con i Principi lor penitenti sono precipitati ne dolorosi supplicij dell' Inferno. Certo che è opera molto grande il buon reggimento delle coscienze de' Principi, e richiede vn' uirtù non solo molto perita, ma anche molto prudente, e molto forte, e quello che più impone; che siatale, che niente desideri, niente ambisca, niente cerchi, e niente altro voglia in tutto, se non la salute eterna del suo Principe, e de' popoli à lui soggetti.

Mã per discouere partitamente di questo officio, dico, che il Confessore rappresenta due persone, vna di Giudice, e l'altra di Medico; & il Principe altresì ne rappresenta due altre, la prima è priuata, la seconda è publica. Il Confessore, come Giudice, stã in luogo di Dio, e non deue, ne puõ assoluere dà peccati il suo penitente, se non lo vede esser veramente penitente; imperoche se per long non vuole lasciar quella cosa, che lo tiene immerso ne mezzo del peccato, certamente egli finge la penitenza, e non la fa, mentre confessa il suo errore. Mà se il Confessore non ardisce negare l'assolutione ad vn personaggio tanto grande, oda lo Spirito Santo, che auuisa, *Noli fieri iudex, nisi ualeas uirtu*. Eccl. c. 7. 6.

*te irrumperè iniquitatem, ne forte eximescas faciem potentis.*  
 Questo medesimo ha uerà luogo in molti altri peccati; perche il Confessore non può affluere il penitente, se non fa la confessione intera: e non è intera la confessione del Principe, quando confessa quei peccati soli, che appartengono à lui, come ad huomo priuato; per esemplo i peccati di gola, di lussuria, d'inuidia, & altri di simil fatta; & in tanto forse non riconosce, ne confessa quei peccati, che egli ha commessi, come huomo publico, e come Principe. Imperoche non mancano Principi nel Mondo, i quali per quello, che tocca alla propria persona, sono piissimi, e giustissimi; mà non fanno i peccati de' loro ministri principali, che gouernano il publico: e tra tanto i poveri sono oppressi; i giuditij si peruertono; si scandalizzano i semplici; e l'ignoranza del Principe non scusa l'ui appresso Dio, se non fosse quando è inuincibile: attesoche egli deue seriamente pensare la qualità de' Ministri suoi, & inuestigare il modo, e la maniera della loro publica amministrazione. Il Confessore adunque, che è giudice in luogo di Dio, non deue contentarsi di quella confessione, che fa il Princ, come huomo priuato: massime se egli conosce, o dalla publica fama, o d'altrove, quanto malamente i Ministri si portino nel comune affare del gouerno. E se il detto Confessore teme di offendere quei Ministri; oda l'allogato auiso dello Spirito Santo. *Noli fieri iudex, nisi ualeas uisitare irrumperè iniquitatem; ne forte eximescas faciem potentis.*

Finalmente non può il Confessore affluere il suo penitente; benchè sia Principe quanto si voglia grande, se non è seriamente apparecchiato à sodisfare, non solo à Dio per mezzo degli imposti di giuria, elemosine, orationi, & altre opere penitentiali; mà di più à quelle persone, alle quali forse è tenuto, o nel restituire la fama, o nel rifare i danni, o nel pagare i debiti, o nel darogli stipendij à tempo suo. Auenga che spese siate i Principi di uono molte cose à Sudditi, le quali essi non ardiscono di essigere, forse per non incorrere nell'ira del Principe. Er in questo caso vigilar deue la giustitia di quel Giudice, che tiene il luogo di Dio; accioche forse esso non oda nel fine di sua vita: Perche uolesti essere Giudice non potendo combattere con virtù contro l'iniquità, e temendo la faccia dell'huomo potente? E questo ba

si hauer accennato del Confessore, come Giudice. Aggiungiamo qua che cosa del medesimo, come Medico.

Niuno douerebbe essere Medico delle anime, se egli non fosse ottimamente sano: accioche non gli fosse detto. *Medico cura se ipsum*. E però quelli, che ambiscono di vdire le confessioni de' Principi, sono degni di essere discacciati, come Personaggi infetti di grauissimo morbo; e quello, che è più miserabile, non conosciuto da loro. La onde il sauiò Principe, e che è sollecito dell'eterna salute, auanti ogn'altra cosa cerchi di hauere vn Confessore, che mai habbia haunto ambitione di confessarlo: e che secondo la publica fama, e la priuata informatione veramente sia huomo di pietà, cioè veramente sano, e libero dalle infermità de' viti; in oltre sia perito della medicina spirituale; ne solo habbia letto le cose scritte da Theologi intorno al Sacramento della Penitenza, & à casi di coscienza; mà ancora sappia l'vso, e la pratica di quelle dottrine. Aggiungo: nõ si facci vedere spesso in Corte; ne s'interponga ne' negotij de' Cortigiani; accioche in vece di Medico delle anime, non diuenti ancor egli Curiale, e Corrigio. E finalmente si mostri tale, che con vna vera humiltà, e fancià habbia congiunta vna modesta libertà di auuifare il Principe; ne tema di essere leuato dall' officio di Confessore; anzi più tosto si ralleghi, se ciò auuenisse, vedendosi libero da vn peso tanto pericoloso. Mà se per auentura il Confessore vedesse, che egli perde l'opera, e la fatica nell'impiego di vn Principe, il quale nõ voglia quitarsi alle sue giuste ammonitioni; dimadi humilmente licenza di andarsene; & anche non ottenendola, se la prenda da se, e parta: perche cosa men graue si è il sopportare lo sdegno di vn Principe mortale, che l'ira dell'immortale Iddio. Et accioche il Confessore possa fare tutto il sudetto, bisognerà, che il Principe dij adito, e libertà à lui, di auuifar lo confidentemente, e di comandare secondo la ragione dell' officio suo quelle cose, che sono necessarie alla salute; ne che sij ritardato per rispetto di timore, ò di riprenza. Antora pare necessario, che il Principe auuifi il Confessore à non s'ingerire nel gouerno, ouero ne' negotij di ragion di stato, ò del reggimento della domestica famiglia della Corte: se non in caso, in cui dallo stesso Principe fosse dimandato il suo consiglio: e molto meno doue il Confessore di-

man-

mandare, che ad alcuno si conferisca qualche publico officio, ouero Magistrato: perche così egli sarà meno odioso agli altri, e meno superbo: anzi farà grato à tutti, e molesto à niuno.

Conchiudo, che il Principe si guardi, se il Confessore è Religioso, di non leuarlo dall'obediienza de' Superiori, ne dall'osservanza regolare; e di non dargli alcuna occasione di dominar trà i suoi Religiosi, ò di ambir le Prelature: imperochè que sto non è expediente nè al Principe, nè alla Religione, ne al Confessore, mà à tutti è noceuole, e principalmente al medesimo Principe, al bene spirituale di cui è necessario vn Religiosissimo, & ottimo Confessore.

N O T A P R I M A

Si risponde al *Questio secondo la Dottrina dell' Eminentiss. Sig. Cardinal de Lugo.*

**I**O mi persuado, che i Confessori de' Principi, e de' supremi Governatori, e Magistrati de' popoli, haueranno veduto, e ponderato tra le Opere dell'altro Cardinale, che è il secondo de' due da me proposti, Giouanni de Lugo, cioè, che egli scrive per acconcio della presente materia. Questo huomo di grande eminenza, oltre la Cardinalitia, e Theologo ingegnoso, moralis, e sopra modo accreditato trà Dotti, e massimamente in Roma per la lunga, e publica lettura di Theologia nel Collegio Romano della Compagnia di Giesù, nel Tomo del Sacramento della Penitenza propone questo dubbio.

Disp. 22. 5.  
2. 8. 1.

*An debeat Confessarius penitentem corrigere, & ei auferre ignorantiam circa peccata, que facit.* Cioè. Se deue il Confessore correggere il penitente, e rimuouere da lui l'ignoranza circa i peccati, che egli commette. E dopo hauer' esposta diffusamente la sua dottrina, ne caua alcune illationi, delle quali la seconda è nel n. 37. ouel'Autore dice,

*Infero secundo, quid dicendum sit de obligatione, quam habent Confessarii Prælatorum, Principum, Gubernatorum, & similia, quando vident, aut sciunt, ipsos non satisfacere re vera suo debito circa collationem beneficiorum, electionem ministrorum, subditorum gubernationem, &c. & aliam synas ex superfluis faciendas de*



additis ecclesiasticis, & alia similia. De quibus illud notari. dum est, raro contingere, quod ignorantia sit inuincibilis, & inculpabilis: item raro contingere, quod ignorantia illa non afferat secum scandalum in subditis, qui facile perant licita, quae à Prelatis, & Principibus fieri videntur: vel certe non afferat damnam cōmune: quare regulariter Confessorius tenetur admonere penitentem, quicumque ille sit, de sua obligatione: nec satisfacit suo muneri, absolvendo à peccatis, quae penitens dicit; sed potius imponis suis humeris peccata cetera, & errores, quos in penitente dissimulas, & ceco cacum ducente, ambo in aeternam fauceam cadunt. Si formidas ergo penitentis faciem, non assumas sibi Pastoris officium, sed modestè se excuset, iamquam minus aptus ad illud onus partandam. Haec autem dicta sunt de Confessario, qui scit, penitentem non satisfacere vera suo debito. Si autem hoc non scit, sed habet rationem dubitandam, interroget penitentem, qualiter se gerat in his, si verò dubium Confessarij sit circa ipsum, & obligationem penitentis, consulat Auctores, atque etiam homines doctos, & pios, saluo tamen sigillo confessionis, & tunc, si errorem penitentis inueniat, modestè moneat, rationem in promptu habens suae monitionis. Denique si videris, ignorantiam penitentis esse inuincibilem, neque acerbis sequi scandalum, aut damnam committere; è contra vero ad monitionem futuram in maius malum penitentis, aut aliam scandalum, vel incommoda, poteris dissimulare iuxta regulas traditas. Cioè à dire fauellando all'Italiana.

Io inferisco nel 2. luogo, che cosa si debba dire dell'obbligo, che hanno i Confessori de' Prelati, de' Principi, de' Governatori, e di simili, quando veggono, ouero fanno, che per verità non sodisfanno al debito loro intorno all'elezione de' Ministri, al governo de' sudditi, & ad altre cose di tal fatta. Intorno alle quali è da notarsi, che dirado auuiene, che l'ignoranza sia inuincibile, & inculpabile.

Parimente dirado auuiene, che quell'ignoranza non apporiti seco scandalo per li sudditi, i quali facilmente stimano lecite quelle cose, che veggono farsi da Prelati, e da Principi: o almeno auuiene di rado, che quell'ignoranza non rechi danno comune. Laonde il Confessore, parlando regolarmente, è obligato di auuiare il penitente, sia chi si voglia, di quello, à che è tenuto;

nè sodisfà al suo carico, assoluendo dà peccati, detti dal penitente, mà più tosto gli addossa sù le sue spalle insieme con gli altri errori, che dissimula nel medesimo penitente; che però ambedue caderanno nella fossa eterna, facendosi vn cieco guida per vn'altro cieco. Se dunque il Confessore teme, lasci l'officio di confessare, scusandosi modestamente, come poco atto alla tolleranza di quel peso. Et il suddetto vale, quando il Confessore sà, che il penitente manca al debito suo. Mà se egli non lo sà, e solo hà qualche ragione di dubitarne, che deue fare? interroghi il penitente, come si porti in quei particolari spettanti alla propria obligatione; e se il dubbio del Confessore sarà circa il ius, e le ragioni, che possono obligare, ò oblighino il penitente, studi gli Autori, e si configli con huomini dotti, e più secretamente; e trouando, che il Penitente erra, lo auuisi con la debita modestia, e rispetto: e tenga pronte le ragioni del suo humile, e modesto auuiso. Finalmente se il Confessore vedrà, che l'ignoranza del penitente è inuincibile, ne dà lui segue scandalo, ò danno comune, e per lo contrario l'auuiso è per essere di maggior danno al penitente, ò di scandalo, ò di altro inconueniente, potrà passarla dissimulando secondo le regole theologali. Per le quali si può dire con Reginaldo.

*l. 4. c. 337. Ad vitandum grane uocamentum publicum, quod ex huiusmodi correctione sequeretur, ea amitti potest, ut intelligitur ex cap. Quia circa de consang. & affin. is.*

Hora prego io tutti i Padri Confessori de' Superiori grandi à far per loro bontà vn poco di riflessione meco sù quello, che spiega questo dottissimo Theologo nella sua illatione, & applica lo al caso della comparfa delle Donne parlanti d'amore in scena. Io dirò il mio senso con alcuni punti, riportandomi sempre à miglior giuditio.

Dico 1. La moderazione del Theatro è cosa spettante al debito del Superiore circa il buon gouerno de' Sudditi suoi: e però tocca alla sua prudenza, e vigilanza considerate; se la femminile comparfa tolerar si debba, ò nò, secondo la debita moderatione. La regola del Superiore indirizza il costume popolare al godimento della vera felicità.

Nel C. de Religiosis, & sumptibus funerum l. 15, Giustiniano Imperadore dice. *Non bella solummodo bene ordinamus, sed & res ludricas.*

Dico 2. Non è probabile, che nel Superiore sia l'ignoranza, inincibile, & incolpabile intorno all'essere lecita, ò illecita questa comparfa: perche i Predicatori molte volte la biasimano; i Dottori con i libri stampati sempre la condannano; le voci di molti zelanti, la riprouano; e spesse volte il Superiore stesso, stando alla Comedia, può, se vuole, conoscere gli eccessi di lei: onde è cosa facile, che egli n'abbia notizia, per giudicarla veramente illecita; e però, se non la leua, deue essere auuifato dal Padre Confessore, *quia Confessorius, uel est Pastor ex officio, uel tunc saltem tenet locum proprij Pastoris ex eius delegatione: ad Pastorem autem pertinet docere subditos, qua necessaria sunt ad seruandam legem Dei*, dice l'allegato Teologo n. 27. cioè, perche il Confessore, o è spirital Pastore per l'officio, ò all'hora almeno tiene il luogo del proprio Pastore per delegatione fattagli dà lui. Et al Pastor s'appartiene l'ammaestrar i sudditi nelle cose necessarie per l'osservanza della diuina Legge.

Dico 3. Tal'ignoranza porta seco scandalo in pregiudizio di molti sudditi; perche si muouono dall'esempio del Superiore à giudicar lecito per se stessi, benchè siano deboli di spirito, il goder lo spettacolo della Comparfa di Donna parlante oscenamente d'amore nel Teatro, per la quale commettono molti peccati. E però il Confessore deue leuar quello scandalo con auuifar il Superiore, ricordandosi di quella gran parola del Romano Oratore. *Principes plus exemplo, quam peccato nocens.*

Tal. 3. de  
legib apud  
Cartag. l. 4  
l. 15. ho. 2.  
p. 13.

Dico 4. Da cotal' ignoranza segue il danno commune spirituale, cioè la ruina di molte anime poco virtuose, e che perdono la diuina gratia per quella comparfa: al qual danno deue rimediare il Confessore con dar l'auuifo necessario al penitente: perche *bonum publicum preponderat bono priuato penitentis*, dice il medesimo Autore n. 30. il publico bene prepondera al ben priuato del penitente.

Dico 5. Quando il Confessore non sa, perche ragione il Superiore, suo penitente; toleri tal comparfa, deue informarsi dà lui, ò dà altri confapeuoli delle ragioni; accioche poi le consideri diligentemente, e giudichi, se sono sufficienti, ò nò, per la tolleranza; & egli può far tal giuditio con le dottrine degli Autori, che hanno scritto della materia Comica, e delle Comiche, e con

la consulta di huomini virtuosi, dotti, e pratici nella quotidiana esperienza delle moderne Azioni Theatrali,

Dico 6. Non è probabile, che in vn Sauiο, e virtuoso Superiore si troui l'ignoranza inuincibile dell'essere illecita la comparfa di Donna parlante oscenamente d'amore, e chel'auuiso del Confessore gli sia per essere dannoso, ò cagionatiuo di scandalo negli altri, ò di qualche sinistro, e graue accidente, e però non si può dissimulare l'auuiso dal Confessore; perche à questo è tenuto per l'officio; per la carità, e per le regole comuni date da Theologi in simili circostanze d'obligatione.

Dico 7. Il Confessore proceda all'auuiso nelle debite circostanze, dà solo à solo, e sopra tutto con molta piaceuolezza, & humiltà. *Sermoni sua ita debent moderari Confessarij, & Concionatores*, dice Gio. Stefano Menocchio, *ut in uitia inueni eos voluisse, omnes intelligant, nullo uero modo peccantis personam acerbior reprehensione perstringere. Quod mihi mirum, quantum sapienter praestitisse videtur Propheta à Domino missus ad Ieroboam 3. reg. 13.*

Anche Reginaldo tra le interrogazioni dà farsi al Principe penitente pone questa. *An non impedieris peccata publica, & abusus sibi cognitos, quos impedire poteris, & debueris. An negligas, quod in suis edibus, & palatijs Deus offendatur, ludis nimirum uetitis, turpitudine morum, atio.* E credo sarebbe molto ben fatto l'offerir l'auuiso con qualche Scrittura composta di buone ragioni, e spiegate con chiarezza, e breuità; accioche l'auuiso le potesse leggere, rileggere, e ponderare dà se con molta maturità, & attentione, che così conoscerebbe viuamente l'obbligo suo, e gli sodisfarebbe compitamente; moderando il Theatro, e leuando dalle scene, e dà banchi le Comiche parlanti scandalosamente di lasciuo amore. *Impius obfirmas uultum; qui rectus est, corrigit uiam suam*, dice Salomone; quasi voglia accennare, che come il vitioso non s'approfitta con gli auuisi, così il virtuoso auuiso corregge i suoi errori.

Nella Poli.  
fac. l. 2. c. 7.  
# 23.

De Prud.  
Conf. c. 3.  
scil. 8.

Pro. 1. 29

## APPENDICE A QUESTA NOTA

Per conferma del detto.

**L** desiderio d'incontrare il vero senso degli huomini dotti; quando si spiegano le loro dottrine, suole essere buon Maestro di sicurezzza. E chi può sodisfare alla sua sete con l'attingere l'acqua dal fonte, non cerca il ruscello. Io dopo hauer proposto, e spiegato il presente Quesito, risolsi di sottoporlo all'acuta, giudiziosa, e sincera censura del medesimo Padre Giouanni de Lugo non ancor promosso al Cardinalato, con desiderio di essere illuminato; se nel mirar la luce della sua dottrina, io vedeua corto, o per barlume. Gli scrissi, e scriuendo presentai il tutto, pregandolo caldamente di compiacersi di voler essere il Catone, & il Nestore della mia scrittura; e di significarmi con libera breuità il suo pensiero. Fui consolato nel desiderio; & estinsi la sete nel bramato fonte: imperochè il Padre, supponendo, che io non condannai, come veramente non condanno ogni comparfa femminile in scena, mi rimandò il Quesito con la breue aggiunta del suo giudizio disteso nella seguente, e precisa forma.

Tutta questa dottrina è santissima, e verissima: non essendo la mente dell'Autore (come non credo, che sia) condannare universalmente per peccato mortale ogni comparfa di Donna in palco; perchè in ciò non si può dare regola generale; e le circostanze possono variare il caso: ma ogni volta, che *uerba, motus, salus, &c. apta sunt per se ad generandas cogitationes turpes, delectationes, &c.* Nel qual caso deue il Principe prohibirlo, & il Confessore auuilarlo, e di più deue il Principe far diligenza; accioche dal comparire le Donne in Comedia non seguano tali inconuenienti. *Ita iudico, saluo, &c.*

*In Collegio Romano 10. Ianuar, 1642.*

Io hora supplico humilissimamente ogni Principe, & ogni altro gran Superiore à voler fare vn poco di riflessione alla chiara sentenza di questo moderno, e celebre Theologo, e prouedere per tempo, come può, e come deue à graui disordini cagionati dalla publica comparfa delle impudiche Comiche nel Theatro; oue con tante parole dishoneste, e con tanti gesti brutti nuocono

grauemente à quelle anime, che mancano nella virtù, mercè che non sono valorose, e forti Amazone per lo combattimento necessario alla difesa della Christiana modestia, e castità.

### NOTA SECONDA

*Di vn Principe, che auuifato della bellezza comparsa delle Comiche la lenò dal Theatro.*

**L'**Humiltà è buona Cameriera per introdurre ne' Gabinetti de' Principi le nostre suppliche; le quali dobbiamo formare *instingentes calammum in gemebunda humilitate*; come ne auuifà Clim. e quando l'humiltà si collega con vna buona ragione, impetra facilmente, che le medesime suppliche ci ritornino seguate col gratioso, e desiderato Fiat. Voglio raccontar vn sol fatto, che seruirà di molte proue al detto mio.

Vn Principe Vice Rè di vn nobilissimo, e fioritissimo Regno manteneua à spese sue, e d'altri Signori vna numerosa, e principalissima Compagnia di Comedianti, i quali faceuano nel Palazzo Regio le Comedie con gran concorso delle Dame, e de' Cavalieri. Compariavano nelle publiche scene le Comiche con i soliti discorsi amorosi, e scandalosi alle persone deboli di virtù. Vn Predicatore della Compagnia di Giesù, astenendosi di parlar dal pergamo contro i Comici osceni, per non dare ombra, benchè minima, di censurar i Superiori, compose vna scrittura con ragioni, parte di conuenienza, e parte di netesità; e la presentò per mezzo del suo P. Prouinciale con forma di Supplica al detto Principe, che non la sdegnò, anzi la gradì; & aggiunse. Io so, che ultimamente è uscito vn Libro molto rigoroso intorno alle Comedie; mà non disse il nome dell'Autore: & io credo, che alludesse alla bella, dotta, e breue Operetta scolastica, fatta da Girolamo Fiorentino Lucchese con titolo di Comædiocrisis; stampata l'anno 1637. che appunto all' hora era comparsa in quella Città. Il Principe à suo agio lesse la supplicante scrittura, che era del tenor seguente.

**S** Vpplica humiliffimamente il P. Predicatore N. à Voſtra Eccellen. accioche comandi, che i ſuoi Miniſtri non dijno licenza alle Donne de' Comedianti di falir nel publico banco della piazza, nè di comparir nelle publiche ſcene del Teatro per le infracritte ragioni.

1 Perche il dar licenza concerne al foro eſterno, nel quale ſi deue mirar al bene vniuerſale; & auanti darla ſiamo nel caſo *an-ſe factum*, cioè quando il Superiore può, e deue temere della ſpirituale debolezza di molti, quali reſtano eſpoſti ad vn morale, e proſſimo pericolo di peccare mortalmente: & à queſto concorre con la licenza il Superiore.

2 Perche la ſolita viſta di Donna *aculeum voluptatis immittit*, dice Baſilio ho. 24. e Chriſ. aggiunge. *Plerumq; interficit. ho. 3. in Iſaiam*. Dipoi è certo moralmente, che trà tanti Spettatori di debiliffimo ſpirito vi farà vno, anzi più di vno, à cui ſi può dire con le parole dello ſteſſo Chriſoſtomo. *Speſtaſti, iniquitatem operatus es. ho. 3. de panis*. & à tale iniquità concorre con la licenza il Superiore.

3 Perche il mirare la Donna, anche non ornata laſciuamente, cagiona alle volte peccato di concupiſcenza: che coſa dunque cagionerà, maſſimam. in perſona vitioſa, la viſta di quella dōna, che compariſ ce ornata con vezzi di laſciuia, e vuol dilettare? *Si ille, qui abſq; his irritamentis videt feminam, interdum ad conuulſum trahitur; qui non ſolum videt, ſed laſciuientem videt, qui non millics libidinis caprinus efficietur?* Chriſoſt. hom. 7. in Mat. Et à tale cattiuità concorre con la licenza il Superiore.

4 Perche il Superiore dà licenza à Religioſi di predicare nelle piazze contro le Donne in banco, oue molti fanno peccati: e queſti peccati può egli impedire con negare la licenza alle Donne. Dunque la deue negare; perche queſto è modo più facile, e più efficace, che la predica, con la quale non s'impediſcono affatto i peccati, à quali concorre con la licenza il Superiore.

5 Perche occorre ſpeſſo, che vno incontra per caſo in piazza, à troua in Chieſa vna Donna, non laſciuamente acconcia, la mira con curioſità, e reſta preſo. Hor che faranno quelli, che vanno

à po-

à posta, non alla Chiesa, mà alla radunanza del banco; si ferma-  
no à mirare, e rimirare per molto tempo, e sono di pochissimo  
spirito? certo è molto probabile, che commettano molti peccatia  
*Si mulier forte in foro obuia, & neglectis culta saepenumero car-  
viosius intuentem cepit ipso vultus aspectu: qui non fornicò, sed  
studio pergunt illuc, ac in facies feminarum defixos oculos habent,  
qua fronte poterunt dicere, quòd eas non viderint ad concupiscen-  
dum? ubi coloribus picta genæ, ubi corporis habitus fucorum im-  
positura plenus est; ubi fœcordia spectantium, atq; hinc nascens ad  
lasciviam exhortatib. Senella Chiesa, ubi divinorum verborum  
enarratio, ubi Dei mesus, multaq; reverentia, frequenter, ceu la-  
stro quispiam, clam obrepit concupiscensia, quomodo qui desidens,  
qui nihil sani neq; audiunt, neq; vident, qui undiq; obsidionem pa-  
ziuntur per aures, per oculos, possunt superare concupiscensiam?*  
Chrif. ho. de David, & Saule. Et à questo concorre con la licen-  
za il Superiore.

6 Perche à chi dice. Si proibisce il desiderare, non il mirare,  
& io miro dà lungi. Si risponde. *Mulier de longe, libido propo-  
de longe vidit David, & captus est,* scrius S. Agostino in pl. 309  
E se alcuni mirano dà lungi, molti mirano dà vicino. Alla pro-  
hibitione poi del desiderare, e non del mirare, si risponde, che è  
vera; mà è poco distante sensus à consensu al parere di un Dotto-  
re. E Cipriano de Spect. auvisa. *Discis facere, dum consuevit  
videre,* Et Eva al Vidit aggiunse il Tulit, & Comedit. Gen. 3. E  
Ber. de grad. humil. nota. *Si culpa non est, culpa tamen occasio  
est.* E Ambr. l. 1. de Penit. c. 13. *Non crimen est, vidisse, sed in-  
mendum, ne origo criminis sit.* E Chrif. ho. 3. in Mai. *Ignis con-  
cupiscensia simul atq; per intuitum elegantem attingit firmam,  
protinus exarrit animam,* ò con il consenso, ò con la tentatione  
pericolosa, e prossima al consenso. Et à questo concorre con la  
licenza il Superiore.

7 Perche chi dà licenza di salir in banco, ò di comparir in sce-  
na ad vna Donna vana, dà occasione à gli Spettatori di coopera-  
re al peccato di lei, & à i deboli di spirito di ordinare la loro vis-  
ta à cosa vitiosa. *Apponere studium circa sensibilia cognoscenda  
dupliciter potest esse vitiosum: vno modo in quantum cognitio sen-  
sitiva non ordinatur in aliquid utile, sed potius auerit homi-*



*nam ab aliqua utili consideratione; alio modo in quantum cognitio sensitiua ordinatur ad aliquod noxium; sicut inspectio mulieris ordinatur ad concupiscendum*, insegna S. Tommaso 2. 2. q. 167. a. 2. c. E quanti pochi sono quelli, che vedendo vna Donna vana, e vanamente ornata in banco, ò in scena, ordinino la loro vista à cosa utile? E quanti molti sono, che la ordinano à cosa nocina? Et à questo concorre con la licenza il Superiore.

8 Perche la Donna pecca mortalmente, quando si fa vedere senza legittima cagione dà persona, che sà esser solita desiderarla. Quella, che comparisce in banco, ò in scena, sà per esperienza, che sarà desiderata almeno dà alcuni di pochissimo spirito, à quali per piacere, si adorna; e se è brutta per natura, si acconcia con arte: ne per salire in banco, ò par comparir in scena, hà altra cagione, che trattener, e dilettar, & allettar il popolo; accioche così più facilmente si vendano le mercatìe dà Ciarlàtani; e si facci buon guadagno dà Comediani. Mà questa cagione non basta per cohesionar la sua publica comparisa, & i suoi vani ornamenti scandalosi per molte anime. Et à questo concorre con la licenza il Superiore.

9 Perche spesso auuiene, che non solo la vista attuale di Donna in banco, ò in scena terisce l'animo di alcuni con vn peccato; mà anche la sola ricordanza di lei dopo qualche tempo lo trafigge con nuoui peccati. *Qua spectasti, ad memoriam recurrunt*, dice Chris. ho. 3. de Penit. B S. Antioco ho. 17. scriue *Aspectus mulieris telum est veneno lethali lectum*. Et il piacer della vista *celeriter auolat*, mà *vulnus non auolat*: *cerca confixa iaculo in vitali corporis parte, etiamsi Venatorum effugerit manus, nihil inde fert iacri*; perche alla fine resta morta; *sic anima accepto concupiscentia iaculo e curiaso aspectu, etiamsi cum iaculo permittatur abire sine opere, tamen ipsa per se perit*. Et à questo concorre con la licenza il Superiore.

10 Perche nel veder queste Donne in banco, ò in scena, non si cerca altro comunemente, che diletto sensuale. *Communiter qui intersunt, delectationis causa adsunt*, scriue Caietano in 2. 2. Tho. q. 167. a. 2. ad. 2. E gli Spettatori si pongono in molte occasioni di vitij, che danneggiano l'anima, e la riempiono d'immaginazioni, e desiderii brutti. *Multo facilius est principio Mu-*

*licrem elegantis formæ ne videre quidem, quàm postquam spectaueris, irrequietam ex animo, quæ inde nascitur, eicere tumultuationem.* Chris. in c. 7. Ep. ad Rom. S. Paolo non permette, che la Donna, per saua, e spiritual che sia, insegni in publico; perche, come nota Anselmo, parlando la Donna prouoca, chi l'ode, à dishonesto amore: che farà dunque il veder vna Donna vana, & vdirla parlar di quelle cose, che sogliono vdirsi dà quelle, che compariscono nelle piazze sù banchi, ò ne Theatri sopra le scene? Il Demonio la piglierà per instrumento dà uccidere molte anime, scriue vn Dottore; e lo proua la quotidiana esperienza; onde si potrà dire dello Spettator vitioso il detto di Cipr. de Spect. *Amat, dum spectas.* Et à questo indegno amore concorre con la licenza il Superiore.

11 Perche in Roma non si vede nè Donna, nè huomo nelle piazze salir in banco: mà si concede al Ciarlano, ò far circolo in terra, ò salir sopra vn cauallo. E questo esempio è almeno ragiò di dubitare à Superiori: se sia bene, ò no, dar licenza di salir in banco alle Donne, e di consultar il caso molto bene con i Teologi. Così fece Monsignor Mastrilli già Arciuescouo di Messina, e risolse negar la licenza, che à lui toccaua di dare. Così fece molto prima l'Arciuescouo, e Cardinale S. Carlo, e stabilì quel Decreto. *Principes, & Magistratus commoneudos esse duximus, ut: Histriones, & Mimos, ceterosq; Circulatores, & eius generis perditos homines e suis sibi eiciant.* Acc. Med. Eccl. par. 1. conc. Prou. t. 1. Che se alcuni Superiori danno licenza, forse non sono auuifati de' graui danni, che seguono: che certo risoluerebbero negarla, pensando allo strettissimo conto, che douranno dare nel punto di morte: onde possono dir con Agostino. *Nos cum timore nonimus, quàm periculosa ratio de ista sublimi sede reddatur.*

12 perche le Donne in banco, ò in scena con il Zanni, ò con altri frapongono per ordinario parole, ò gesti osceni: ouero altri le frapongono trattando con le Donne: onde quelle Attioni meritano il titolo di oscene, cioè impure, & eccitatiue di natura loro al peccato mortale; contro gli Attori delle quali scriue Lelio Zeccatr. de Sacr. *Cum hodierna die passam hac Arte abutansur, & obscena ubiq; misceant, à pijs Principibus essent à ciuitatibus pellendi.* E Fernandez in Gen. c. 34. 5. 2. n. 8. dice. *Quod malum nostra*

has

*hæc etate & mali perperant, & boni deflent: sed qui possunt, ac debeant illud prohibere, quare nolint, ipsi viderint, Deoque iudici reddiderint sub mortem sciscitantii.* Et Adamo Contzen Polit. l. 3. c. 13. §. 4. scriue. *Non Principi licere talia inducere, non posse permittere.* Et aggiunge. *Tam perniciosum malum uno verbo, una scheda tollere Princeps potest; & quia tam facile obsistere potest, si non faciat, seruari ipse non potest.* E Cresfollio in Myftag. l. 4. c. 16. parlando di tali spaffi popolari, dice. *Semper in eo elaborauerunt Principes & Episcopi eo nomine digni, ut populi cupiditatem reprimerent.* E Francesco Patritio de Instit. Reip. l. 2. c. 6. *Comediam, quam in Sicilia primum adinuentam dicunt, recitari non placet, corrumpit namq; hominum mores: eam, si volunt docti, legant;* E Guglielmo Baldefano nello Stimolo alle virtù par. 1. c. 9. Io non sò, come si possano in alcun modo questi Spettacoli con apparenza di ragion difendere, se vogliamo viuere, e morire nella Fede di Christo. Questo inculcò vna volta il P. Bonaccorso Predicatore Siciliano della Compagnia di Giesù in Venetia à Sig. Venetiani; e fece colpo sì, che subito furono cacciati tutti i Comedianti osceni. Et à questo, credo, allude il P. Mazarino Siciliano, e della medesima Comp. ouescriue nel Disc. 58. fece christianamente quella Sereniss. Republica degna, che li imiti ogni altro Principe.

E nel particolare delle Comedie dice chiaro nel Ragion. 110. Non si possono in conto veruno lecitamente permettere. E dopo hauerlo prouato, aggiunge per li Principi. Sappiamo, che saranno dà Dio seueramente castigati. E nel Discor. 58. ragiona de' Principi, e de' Prelati così.

Non è credibile, quanto sia riprensibile la trascuraggine de' Principi, e de' Prelati, che lasciano di procurare con Editti; e cõ pene la liberatione di sì graue, e contagioso male: prego Dio, che gl'illumini ad eseguirlo, come essi sono à farlo strettamente vbbligati, e non facendolo, sommamente rei di eterno càstigo. Concludo con S. Tommaso 2. 2. q. 168. a. 3. Egli condanna i Comedianti, quando si seruono di parole, ò di fatti brutti, che di lor natura siano peccati mortali; e tali per ordinario non mancano nelle Comedie: perche se bene i Comici sono auuifati a seruare la debita moderatione, nondimeno non la seruano lun-

go tempo; perche fanno, che più facilmente piaciono con l'impurità.

Quindi faggiamente la Signoria di Genoua l'anno 1584. per publico decreto vietò le Comedie: & i Comici, dopo hauer tentato più volte indarno di poter continuare, si partirono confusi, come dice Gambacorta in vn suo trattato manuscritto. E Carlo V. santamente publicò vna constitutione *de ijs expellendis*, la quale è riferita da Pietro Greg. l. 34. Synt. Iuris c. 16. E Filippo II. Rè di Spagna nella sua più matura età determinò di non prescriuere moderatione à Comediati, mà prohibire affatto le Comedie; e le prohibì cò eterna lode del suo glorioso nome. Questo esè pio douerebbe seruir di regola à tutti i Principi di Christianità.

Io finisco la mia Supplica con le parole di vn zelante Dottore supplicante in questo modo. *Omnes per Dominum obsecror, ut nel in concionibus, nel in sacris confessionibus, nel in priuatis colloquijs, quocumq; tempore se dabit occasio, Reges admoncant, & Principes, ac Regios Senatores, Pratoresq; Ciuitatum; nec tantum admoncant, sed etiam per Iesum Christum obtestentur, ut in istos morum christianorum corruptores senerè animaduerant, & Comediarum Actores, Actricesq; procul relegent. Ribera in c. 1. Michez.* Che le à questa Supplica sarà negata hora la gratia, piangerò con dolore la ruina di molte anime; e supplicherò il Signore, per essere sentito, & esaudito in altro tempo.

Il benignissimo Principe riceuè con vn cuore pieno di docilità tutte le considerationi, che ristrette nel foglio gli erano state presentate con humiltà: ne molto differì la gratia consolatiua del Supplicante: poiche, passati pochi giorni, fece in tutto cessare le Comedie di Palazzo, e costrinse i Comedianti ad andarsene fuori del Regno. Così fù ragguagliato il Predicatore con lettere congratulatorie di amici, & egli ne ringratiò affettuosamente la Diuina Maestà; e celebrò molto all'hora, e di poi ancora non restò di celebrare, la resolutione presa dà quel Principe Vice Rè, e degnissima di essere seguitata dà ogni gran Superiore con l'imitatione. Il bene risplende in ogni soggetto à modo di lampo, mà in vn Principe lampeggia à guisa di Sole marauigliosamente; e come del Sole disse Sinesio, così dico io del virtuoso Principe. *Lucere laboriosum non est Soli, cuius in natura splendor.*

**QUESTO DECIMO QUARTO**

*Perche lo scritto dà alcuni moderni, e dotti Personaggi, che concedono la comparfa di Donne in Comedia, non basta, per giustificare il comparire delle Comiche mercenarie in banco, ò in scena?*

**N**ON è impresa di debole Soldato l'opporfi alla forza di un valoroso Capitano: e lo scudo di Terfite non sostiene le saette lanciate dal poderoso braccio di Achille: poco auanzo di riputatione fa tra dotti, chi pretende contradire alle dottrine di personaggi eruditi, e consumati nel Liceo della Sapienza. Dico dunque à mio senso, che io, huomo affatto incognito à letterati, e fornito di pochissima dottrina, e di niuna eruditione, non pretendo in modo alcuno di oppormi à moderni, e dotti Scrittori, che concedono la comparfa di Donne in Comedia, mà desidero interpretare à mio fauore ciò, che scritto dà loro sembra contrario à quello, che di presente io scriuo contro il comparire delle Comiche mercenarie nel Teatro, e discorro in questo modo.

Vna difficultà contro di me si può fondare sù quello, che scriuono alcuni Moderni, graui, & eruditi personaggi, dà quali si concede chiaramente la comparfa delle Comiche ordinarie nella modesta Comedia. Leggasi l'eruditissimo Tarquinio Galluzzi *de Comedia* alc. 9. oue discorrendo delle persone ridicole, vi pone le Donne di molte sorti. *Aniculas, Ancillulas, Nutrices Matronarum*. Leggasi Tommaso Garzoni nella Piazza Vniuersale, che appunto nomar si può Piazza di eruditione: egli tratta de' Comici nel Discorso 104. e loda mirabilmente, come Attrici di modeste Rappresentationi alcune Comiche. La gratiosa Isabella, dice egli, decoro delle Scene, ornamento de' Teatri, hà illustrato questa professione in modo, che mentre il mondo durerà, ogni voce, ogni lingua, ogni grido risuonerà il celebre nome d'Isabella. Della dotta Vicenza non parlo, che imitando la faccenda Ciceroniana, hà posto l'Arte Comica in concorrenza cò l'Oratoria; e parte con la beltà mirabile, parte con la gratia indicibile, hà eretto vn'amplissimo trionfo di se stessa al mondo spettatore, facendosi diuulgare per la più eccellente Comediante di nostra etade.

Non lascio dà parte quella Lidia gentile della mia patria, che con si politi discorsi, e con si bella gratia, piangendo vn dì per Adriano, lasciò in vn mar di pene l'affannato cuore di quel Poeta, che perso nel suo amore le mandò quel Sonetto, che comincia. Lidia mia il dì &c.

Mà sopra tutto parmi degna di eccelsi honori quella diuina Vittoria, che fa metamorfosi di se stessa in Scena, quella bella Maga d'amore, che alletta i cuori di mille amanti con le parole, quella dolce Sirena, che ammalia con soauì incanti l'alme de' suoi diuoti Spettatori: e senza dubbio merita di esser posta, come vn compendio dell'Arte, hauendo i gesti proportionati; i moti armonici, e concordi; gli atti maesteuoli, e grati; le parole affabili, e dolci; i sospiri ladri, & accorti; i risi saporiti, e soauì; il portamento altiero, e generoso; & in tutta la persona vn perfetto decoro, quale spetta, e s'appartiene à vna perfetta Comediante. Sin qui il Garzoni.

Mà io rispondo, che dà questa difficoltà, presa dà i due citati Scrittori, non resta abbattuta, benchè combattuta, la mia Conclusione della illecita Comparfa delle vere Donne, Comiche ordinarie, e parlanti d'amore in Auditorio, oue fanno, e conoscono almeno alcuni in particolare, che sono deboli di spirito; perche in quanto all'autorità del Galluzzi dico, che egli parla, non di Donne oscene, mà di persone ridicole, che nella Comedia moueuanò il riso senza oscenità: chi lo vuol leggere, vedrà, che egli tratta del ridicolo modesto, e condanna l'osceno, non solo come condannato dà Sacri Dottori; mà come riprouato anche dà Tullio: e questo, che dico io qui in breue Italiano, egli dice iui con luga spiegatura latina. E nel §. 11. scriue chiaro. *Satis hic habeo ea ex M. Tullio decreta proponere, quæ dictum ridiculum omni vacare obscenitate, ac turpitudine iubent. Ita enim hac de re præcipit in Oratore perfecto ad Brutum. Illud admonemus tamen, ridiculo sic usurum Oratorem, ut nec nimis frequens, ne scurrile sit: nec subosceno, ne mimicum; nec petulantem, ne improbum. Qua sanè præceptio ipsi quoque Poetæ Comico congruit: ut enim huic maior quædam, quàm Oratori, permessa in hoc genere licentia sit, dari tamen venia non potest, ut à decoro, atq; ab officio verecundia discedat; quod unicuique mortalium, adeoq; ipsi etiam Poetæ Comico*

*impositum esse, idem Cicero docere videtur in off. 1. Duplex, inquit est iocandi genus; unum illiberale, petulans, flagitiosum, obscenū: alterum elegans, urbanum, facetum: facilis igitur est distinctio ingenii, & illiberalis ioci. Hęc Cicero ipsis quoque Comicis præcepta congruentia tradit; qui si Christiani præterea sunt, audire Hieronymum debent pronunciantem, obscena verba esse principia mortura virginitatis.*

Così discorre questo huomo erudito intorno al Ridicolo: & io n' inferisco, che se vna vecchiarella, ò vna Fanciulla serua, ouero vna Nutrice comparisse à far modestamente ridere gli Spettatori, renderebbe la Comedia ridicolosa, mà non già oscena, nè illecita per ragion di oscenità: perche la modesta comparfa di Donna ridicola, per far ridere, non è cosa oscena; benchè possa essere illecita per altra ragione: come farebbe, se ne venisse scandalo à deboli di spirito; nè vi fosse cagion sufficiente per giustificarla. E tale scandalo viene dalla Comparfa delle Comiche ordinarie parlanti d'amore, anche senza oscene parole: nè vi è cagion bastevole per la giustificatione; come hò prouato altroue.

Aggiungo. Il Galluzzi non dichiara, se per Vecchiarelle, Ancelle, e Nutrici intende vere Donne; ò pure huomini rappresentanti le vere Donne: anzi pare, che egli accenni questo secondo, usando le parole. *Fingebarur. Finxerunt. Effingebantur.* C. 9. Et esplica, come gli Antichi faceuano comparire le persone Attrici in sembiante femminile, per muouere ad vn riso modesto senza veruna oscenità. Ne è cosa nuoua, che vn'huomo si vesta dà Donna, per rappresentarla; poiche, come hò detto secondo il parere di Menocchio, coloro si chiamano Histrioni, i quali vestiti all'vso donnesco rappresentano i gesti dell'impudiche Donne. Adunque l'allegata autorità di questo Scrittore non è contro di me, che parlo delle vere Donne, e parlanti d'amore, le quali, oltre al danno, che recano nel Teatro, cagionano altroue mille inconuenienti.

Non voglio anche tacere, che'l Galluzzi discorre (se io mal non discorro) delle persone ridicole in ordine alle Comedie antiche de' Gentili, le quali erano in gran numero Amatorie, & abò dauano di altri difetti sconueneuoli allo spirito christiano; e però come sono state moderate in molte cose dalla Cattolica Religio-

ne, così douerebbero moderarsi ancora dalla comparfa vera femminile, oscena, e scandalosa. E però Chris. tante volte, e con tanta forza di santo zelo, e di zelante spirito s'infiamma alla riprensione contro le vere femmine teatrali.

*C. 9.* Mà i nostri Italiani Scrittori galant'huomini hanno aggiunto alle persone antiche ridicole altre ridicole moderne, e peccaminose. *Nostri*, dice Galluzzi, *qui vernacula, populariq: Italarum lingua scripsere Comedias, limites in eo genere protulerunt, infinitoque propemodum numero eorum, qui risum concitent, suas auerè fabulas. Inducunt enim pedagogos, non eos tantummodo puerorum liberalium ductores, quos item fuisse scimus in Antiquorum Comedia: sed audaculos quosdam Grammaticos, & putidos litteratos. Inducunt amentissimos seruos, ancillulas fatuas, Medicos, aut Inrisconsultos lenissimos.* E quello, che à me pare peccaminoso, *versutissimos, ac pesulantissimos pueros*, Giouanotti astutissimi, e sfacciatissimi, i quali poi contaminano il Teatro con le oscenità; e se trattano con le Comiche in Scena, non si astengono dà gesti lasciui, nè dà parole brutte, e scandalose.

E questo basti, per mostrare, che l'autorità dell'Erudito Galluzzi, non è batteria per mia offesa; mà è più tosto muro per difesa: nè egli con la sua Dottrina fauorisce punto la scandalosa comparfa delle Comiche mercenarie, & oscene; mà discorre con disegno di estermiar dà banchi, e dalle scene ogni mortale oscenità. Chi è professor di religiosa, e vera perfettione, brama cacciar dal mondo la Teatrale dissolutione.

#### A P P E N D I C E

*Alla Risposta data insorno all'autorità del P. Galluzzi.*

**S**I consola non poco, chi, costretto di rispondere à qualche dottrinale obietzione, fondata sù le parole di vn valent'huomo, le interpreta in buono, e vero senso; e le dimostra non punto contrarie al suo parere. Io qui mi consolo; perche veggo, e conosco d'hauer'interpretato l'autorità del P. Galluzzi secondo il sentimento di lui medesimo. Ne stetti prima alquanto dubbioso, e per chiarirmene mandai alla sua censura il mio Quesito: e ne riceuei la seguente lettera per risposta.



*Molto Reuerendo in Christo Padre .*

**L**A lettera di V. R. con l'inchiusa scrittura mi hà trouato à letto con podagra, e chiragra, cioè prigione della diuina Giustitia con ceppi alli piedi, e con catene alle mani: onde perche nõ posso scriuere, non posso ne anche far la qualificatione particolare à detta scrittura; come mi dimanda: mà posso solo per hora cõ questa affermarle generalmente, che io non hò mai inteso col mio Trattato di dar fauore alcuno à quella maniera di Commedie, cõtro le quali ella declama; e che la R. Vostra in buono, e vero senso interpreta le mie 'parole. Io mi ritengo 'intanto il foglio del suo Quesito, per poterui dare satisfatione, quando hauerò schiodato, e mi vederò libero delle mani. Oue per fine affettuosamente la riuerisco, e mi raccomando in memoria de' suoi santi sacrificij, & orationi. Roma 15. Genaro 1642.

*Seruo in Christo humiliſſimo.*

*Tarquinio Galluzzi.*

Questa lettera mi giunse in Fiorenza, d'onde subito riscrissi al Padre ringratiandolo dell'approuatione fatta circa la mia interpretatione, e pregandolo di non prendersi altro fastidio, e fatica di qualificar il Quesito: perche à me, & ad ogn'altro poteua bastare la breue dichiarazione fatta nella lettera sua.

**N O T A V N I C A.**

*Della Risposta intorno all'autorità del Garzoni.*

**L**'Huomo dotto non tratta sempre nello stesso modo la sua Dottrina: bene spesso fa comparir vestiti con diuersa liurea c pensieri del suo intendimento: ne egli molto cura, che quello, i he intende spiegar tal volta con le regole della mondana, & ordinaria Politica, si possa poi giudicar da Sacri Theologi nociuo; per

per qualche rispetto alle anime, e peccaminoso. Pretenderà tal volta vn dotto lodar precisamente la finezza dell'Arte, con che vna persona iniqua, e scelerata offende Iddio peccando, e non vorrà per questo lodar l'offesa, nè il peccato; e saprà molto bene, che quella, come peccatrice, merita vitupero per la colpa dell'opera, oue come operatrice conquista lode per l'artificio dell'Arte. Hora supposto per vero questo piccolo preambulo di dire, io rispondo all'autorità del Garzoni dicendo, che ella non snerua la forza della mia Conclusione contro la peccaminosa comparfa delle Comiche: perche egli non tratta quella femminile comparfa lodandola, quasi che sia modesta, *Theologicè*, Teologicamente, cioè lontana, e priua di peccato mortale, e di scandalosa ruina à deboli di virtù; come la tratto io: mà egli la propone, e loda, come che sia modesta, & eccellente, *Politicè*, Politicamente, cioè artificiosa, e non dishonesta, in quanto che le Comiche compariscono modeste senza gesti sconueneuoli, e senza parole di postribolo; e facendo per eccellenza la parte loro, acquistano gran lode dall'Attione rappresentata con esquisitissimo artificio. E forse in questo senso spiegar si può Innocentio Ringhieri, quando nell'Opera sua detta Cento Giuochi, scriue. Nella Comedia s'introducono nobili Matrone, grandi Signore, & eccelle Regine. E con questo può ben stare, che sia cosa illecita, e peccaminosa: come se vno con parole, e gesti pudichi, pieni però di artificio, cercasse di giunger' all'illecita fornicatione.

L. 2. al c. 9.

Mà per dichiarare meglio, e più distintamente il senso, che il Garzoni mostra d'hauer nel suo Discorso, ragionando, come Politico, e non come Teologo; voglio formar alcuni detti breui, presi dal suo lungo ragionamento.

Dico 1. Egli scriue, che gli antichi Histrioni, publici recitanti di professione, non furono comunemente in honore; mà tenuti per vili presso tutti, e cacciati molte volte da Roma, e ripulsi da gli honori de' Cittadini, e de' Soldati:

Dico 2. Egli aggiunge, che à qualche particolare Histrione, celebre, e famoso, fù anticamente data gloria secondo la virtù, e valore dimostrato publicamente in questa professione. E de' Comici del nostro tempo nomina vn solo, il qual si tra formaua di rubicondo in pallido, e di pallido in rubicondo, come à lui pare-

ua:

ua; e del suo modo, della sua gratia, del suo gentil discorrere da una ammiratione, e stupore à tutta la sua audienza.

Dico 3. Egli nomina quattro donne eccellentissime nel recitare, e le contrapone ad vna Comediante tanto infelice nel recitamento, che di lei scrive così. Vna signora, oca nel dire, morta nel fuellare, addormentata nel gestire, che hà perpetua inimicitia con le gratie, e tiene con la bellezza differenza capitale.

Si vede dunque, che il Garzoni non tratta questa comparfa femminile in ordine alla coscienza, come Theologo; mà in riguardo all'eccellenza dell'arte, come Politico; e come discorsivo giudizioso, & Accademico Dicitore. Così egli hauerebbe detto di vn'eccellente ladro recitante, di vn'artificiosa Meretrice, e di vn'sniffimo Ruffiano; hauerebbe, dico, detto, meritano gran lode nel recitare; mà con tal detto non gli hauerebbe giustificato dal peccato commesso recitando con scandalo degli Spettatori deboli di virtù. Si loda anche tal volta per l'Arte, chi merita star nell'Inferno per la colpa.

Dico 4. Egli dipinge con i colori della sua eloquenza quella 4. Donne, come Comiche eccellentissime; mà insieme dimostra, due di loro essere state tali recitando, e comparando, che dà niun Theologo, credo si possono scusare da peccato mortale: poiche vna lasciò recitando in vn'mar di pene il cuore di vn Poeta, che perso nel suo amore le scrisse vn sonetto; ò vogliam dir più tosto, vn'amorosa letterina dettata da un foletto. E che amore fù quello? di virtù, ò di peccato ò di Paradiso, ò di Auerno & di Platone ò di Plutone? di Lodatore, ò di Lussuriatore? Io credo, che fù amor di perditione, poiche il Poeta perso nell'amore mandò il sonetto; e se io credo male, e non sentio bene, mi rimetto al giudizio del benigno, e prudente Lettore per la sentenza.

L'altra donna è nomata dal Garzoni Diuina Vittoria, & è descritta come allettatrice di mille amanti. Mà io, come Theologo, e non come Politico, stimo, che colei meriti il titolo di Diabolica Vittoria; poiche cagionaua con l'esquisitezza scandalosa dell'arte al Demonio mille vittorie contro le anime di molti Spettatori, fiacchi possessori di quella virtù, con che si mantiene il possesso della diuina gratia.

- Leggasi, dà chi vuolè, il resto scritto dal Garzoni nel cit. Dif-

corso : io alla sua autorità di nuouo , & in ristretto rispondo , che la comparfa di quelle donne , dà lui descritte : se bene era modesta , & artificiosa , non era però lecita , mà scandalosa ; perche cagionaua ruina spirital à molti ; anzi quanto più decoro , e più modestia si vedeua in quelle Comiche , tanto più allettato , e più rapito restaua l'affetto lasciuo , e l'amore de' poco virtuosi spettatori . Non repugno à chi stima , esser verissimo , che bene spesso vn fatto , vn gesto , ouer vna parola d'oscenità , e d'immodestia in vna licentiosa donna cagiona sdegno , & odio nel cuore di chi la mira , e di chi l'ode : mà oue si negotia d'amoroso affetto con termini , e con modi vergognosi , e pieni di modesto rossore ; oh gli animi , & i cuori restano subito incantati , e fortemente iacatenati .

Cap. 35.

Non dice mal Beltrame , dicendo , che le pare , che la modestia solamente d'vna bella Fanciulla sia più atta à far piaga in vn cuore , che il licentioso volto , ò premeditato discorso di vna Comica .

Mà io dico , che più , che vna bella , e modesta Fanciulla , sarà atta ad impiagar i cuori di molti quella Comica , che non haurà licentioso il volto , mà l'haurà modesto , & artificioso : e di più si farà sentir , e veder con viuazza di premeditato discorso , con fatte di balenanti sguardi , con vezzi di bocca ridente , e con le potenti lusinghe di vna persona tutta ben composta , e tutta fatta , per esser vn'elca attrattiva degli humani affetti . In somma la comparfa femminile di Comica artificiosa , se non è suergognatamente oscena , per certo è perniciosamente ruinosà à molti deboli , nella christiana perfezione : e vna beuanda amelenata , mà dolcemente inzuccherata : consola per alquanto l'occhio impudico : mà lascia il cuor scitò , e per sempre inconsolato : il diletto della sua compiacenza è mercede della vista curiosa , e vita licentiosa ; mà il rimorso della coscienza è stipendio della morte spirituale , e del peccato in sempiterno .

QUESITO DECIMO QUINTO.

Se la detta comparsa è illecita, perche non si lena dallo stato Ecclesiastico?

**L**E tolleranze de' virtuosi, e sauij Principi sono tal volta leggi di giudicio siffima prudenza: onde conuiene esser ammiratore, e non censore; quando l'euidente ragione non conuince, che qualche tolleranza di vn Principe sia affatto intolerabile: tocchiamo il punto del proposto Quesito, e diciamo così.

I principalissimi Superiori dello stato Ecclesiastico fanno molto bene, e per esperienza, ò per certissima relatione, che i Comediam, e Giuocatori vanno con le loro Femminelle attorno per tale stato; e fanno le solite Comedie con i discorsi amorosi: e nondimeno tolerano; e non auuisano i Gouvernatori, ne i Vescotti, che leuino le sordidezze di così fatto abuso, e che prohibiscano la comparsa delle Donne in scena, ò in banco. Dunque è segno, che si può tolerare per qualche buona ragione. E di vero è troppo grande irreuerenza, e è ardire di troppo sfrontata fronte giudicar i Superiori, tanto eminentemente qualificati, ò poco zelanti, ò non sufficientemente addottrinati: segue la gigantesca superbia, chi combatte il cielo con le montagne.

Rispondo. Veramente la nebbietta di questa difficoltà offende non poco l'occhio di molti, non dico semplici, mà doti, e doti nella Theologia. Vna volta vn valent'huomo chiaramente mi disse. Io con il riparo di questo argomento estrinseco mi difendo dalle saette del rimorso di coscienza, e stimo, che si possano tolerare queste Theatrali oscenità; perche *Superiores vident, tacent, & tolerant*. I Superiori le veggono, taciono, e le tolerano.

Io non professo di esser l'Achate di questo Enea: me ne vado lungi dal suo Theologico parere: e ricordo, che *tolerantia sola, supposita scientia*, cc me dice Suarez, *non indicat sufficienter consensusum; quia multa per patientiam tolerantur, que non approbantur, iuxta cap. Cum iam dudum, de prebend.* Io per hora dichiaro il mio senso con questo ordine.

Dico 1. La difficoltà di questo presente Quesito si fonda in ar-

gomento, e concetto estrinseco. Er io discorro in questa materia per *conceptum intrinsecum, & secundum rei naturam precisè*, per concetto intrinseco, e secondo la natura della cosa precisamente: però non ricorriamo al modo, che tengono nel gouerno i Sign. Superiori; perche io lo riuerisco humilissimamente; ne deuo censurare, nè censuro in modo alcuno. Le Aquile grandi spieganò i vanni loro sopra gli amati figliuoli, per essere celebrate, non censurate.

Dico 2. I principalissimi Superiori dello stato Ecclesiastico stanno in Roma, e non danno licenza, che in quella Città le Femmine de' Ciarlatani salgano in banco nelle piazze; nè che'l popolo Romano, ouero i Signori di Campidoglio chiamino, e prouisionino le Compagnie de' Comici; accioche con le lor Comiche facciano le oscene Rappresentationi. E cò questo modo i detti principalissimi Sig. e Superiori mostrano bastevolmente con i fatti, e col gouerno loro presentiale quello, che sarebbe conuenientissimo, che tutti gli altri eseguissero nella propria giurisdictione con vna santa Politica, e prudente imitatione. Io sò di vn Signor Governatore nello stato Ecclesiastico, il quale fà più volte pregato à dar licenza, ò permettere, che vno salisse in banco à fare le solite zannate, per vendere meglio i suoi secreti, e sempre stette fermo sù la negatiua, dicendo. Facci il circolo suo in terra come fanno i Ciarlatani in Roma. Et ò piacesse alla diuina Maestà, che la moderatione, la qual per ordinario si vede in quella Città santa circa le theatrali bruttezze, e la Femminile comparfa nelle scene, ò na' banchi, si vedesse in tutta la christianità; certo che le Comiche innamorate si vederebbero poco in scena, e mai in banco. Che se alle volte si è permesso; ouero si permettesse, l'abuso di qualche oscena Comedia in Roma per qualche buona ragione; ò almen che paresse buona ad huomini dotti, prudenti, e timorosi di Dio; ouero si permettesse nel tempo più dissoluto dell' año con probabile speranza d'impedire qualche mal maggiore, tal permissione non douerebbe allegarsi, per dar nelle città christiane positua licenza; e per ammettere senza ragione in altra parte dell'anno le oscenità del banco, ò della scena: mà sarebbe necessario consultar il dubbio con i Theologi, e con i pratici virtuosi, e zelanti del publico bene; e poi risolvere, e decretare la

concessione, ò la negatione della licenza. E si ricordino i Sauij del nostro tempo il detto di Alcifandro Afroditeo, *Veteres varietate scenarum oblectamina sibi excogitarant, ut animum solatis modo, modo illis exceptum, ab angore scingerent.* Cioè. Gli antichi trouaſſono varij diletti della scena per ricreare l'animo trouagliato, e non già per riempirlo di vitij, e di peccati.

*l. 2. Proble.  
Alex. n. 18.  
par. 6. Arif.*

Dico 3. I principalissimi Superiori costituiscono per lo stato Ecclesiastico personaggi approuati, e per la Dottrina, e per lo zelo giudicati sufficientissimi al governo: onde essi viuono sicuri in coscienza, così odisfacendo all'obbligo della carica loro suprema, e principalissima. Tocca à gl'inferiori Governanti vigilare con sollecitudine all'executione del debito, nè deueno permettere vn'abuso nella loro giurisdictione; perche si permette in vn'altra; poiche il solo esempio di altri circa vn'permesso male, *quod intrinsecè sit malum*, che sia male intrinsecamente, non giustifica la loro permissione. Nè vn'huomo dotto si deue principalmente appoggiare ad argomento estrinseco; mà deue penetrare ben dentro la natura della cosa, per poter fondatamente pronunciar' intorno alla sua malitia, ouero bontà. Spessissimo auuiene, che, se vno dice. E peccato permettere in questa Città le oscenità del Theatro, oda risponderli, non solo dà semplici, mà dà Dotti ancora. E perche si permettono in quell'altra? E se in quell'altra si dimadasse; vdirebbeſi rispòdere. E perche si permetton in questa? Nell'vna, e nell'altra son persone dotte, zelati, e virtuose: e per tutto si ode quella circolar risposta, degna più di piato, che di riso. Si permette qui; perche si permette lì; si permette lì perche si permette qui: & all'ultimo si riduce il tutto à dimadare. E come si permette à Roma? Et io dico, che à Roma, ò nõ si permette assolutamente; ò se si permette alle volte, la permissione sarà cò sufficiente ragione, ò cò la debita moderatione: e però nõ giustifica se stesso basteuolmente, chi dice. Io pmetto qui; perche altroue parimente è permesso. Io persuasissimo viuo, che se i principalissimi Superiori fossero dagli inferiori interrogati nel punto della cemparsa delle Femmine parlanti d'amore in scena, ò in banco; massimamente con risguardo della pratica, e della debolezza di spirito di moltissimi Vditori, risponderebbero con vna totale prohibitione. E certo fondatamente; perche essi sono i Moderatori supremi de' costumi,

mi, à quali tocca la regola più della pratica, che della Speculativa per una parte, e per l'altra non vi è alcuna probabile opinione per giustificare questo grande abuso dell'oscenità theatrical, che per ogni banda corre con tanta libertà, & impunità.

Dice saggiamente il grave, e moderno Theologo Ribadaniera per acconcio di tale abuso, dicendo. Perche nelle cose morali non si deve considerare tanto quello, che si può fare, quanto quello, che si fa, e secondo il corso comune probabilmente sempre si farà: bene è assai chiaro quello, che di simili Rappresentazioni si deve giudicare; e quello, che devono comandare i Governatori delle Republiche, i quali alle volte permettono alcuni mali, per schifarne altri maggiori; & anche per non sapere tanto in particolare tutti i danni, che indi ne seguono. E quei, che nascono da queste Comedie son tanti, e tanto grandi, che, come dice Chrisostomo, non si può sapere, quanto siano grandi. Così spiega il suo senso il Ribadaniera.

Con ragion dunque bramo io, e bramo ardentemente, che i Supremi, e principalissimi Sig. Ecclesiastici, e Secolari siano, da chi può, informati pienamente, e distintamente della qualità di questo pestifero morbo; perche ho sperimentato in molte città, che quando il Superiore ha inteso l'inconueniente, vi ha posto efficace rimedio, proibendo affatto la femminile comparsa nel banco, ò nella scena; e così credo farebbero tutti, se fosse loro supplicato: e se leggessero le suppliche, che da doti si posson formare, e sarebbe conueniente, anzi necessario, che si formassero, e formate si offerissero contro le theatricali oscenità delle moderne Rappresentazioni.

O gran disauventura di alcuni Principi, che la verità sen fugga quasi bandita da Palazzi loro, rimanendoui numerosa moltitudine di adulatori, tra quali se bene non mancano alcuni, molti, che giudicano delle cose rettamente, nondimeno temono e forse d'espore liberamente con parole il proprio sentimento,

*Ab aulis quorundam Principum, eorum vel infortunio, vel vitio veritas exulat; omnibus ferè, qui in illis viuunt, ad turpem quãdam adulationem adeo proiectis, ut licet de rebus bene sentiant, eloqui*



*eloquii rariis, quod conscribit, pertimescunt*, scrive Gio. Stefano Meno cchio nella sua Politica, e sacra Institutione, & accenna il mio suddetto pensiero, fondato nella quotidiana esperienza, e verità, dalla quale segue vn gran nocumento alle anime, & alla Republica: *magno animarum, Reipubliceque, detrimento*, soggiunge il medesimo Autore.

Che se il Comico Cecchino scrisse i suoi breui Discorsi, e gli inuì da Napoli à Roma l'anno 1616. all'Eminentiss. Sig. Cardinal Borghese, nipote del Pontefice all'hora Regnante, e disse ciò fare, de' fidando, che fossero Supplica; e che addimandassero giustizia à N. Signore: perche non possono fare lo stesso gli Scrittori christiani, e zelanti della salute delle anime? Certo possono chieder giustizia, e possono supplicare ogni gran Superiore, che giustamente destrugga tutti gli eccessi del Theatro.

Io huomo dà niente, emiserabilissimo peccatore, se fossi à piedi de' supremi Monarchi, humilissimamente supplicherei, che ponessero freno allo sfrenato corso di questo ruinoso abuso, e pestifera infettione: e credo, che tutti i Ministri loro s'accomoderebbero subito ad vn cenno, e molto più ad vn' espresso impero formato per la necessitá di tanto desiderato prouedimento. I difetti popolari seruon di sproni per far, che il Principe spinga il suo volere, quasi generoso destriero nell'aringo di prouido Legislatore. E la colpa graue delle oscenità suona la tromba, per concitarsi contro lo armato sdegno de' saui Principi, e de' zelanti Imperadori. Il politico, e santo gouerno della christiana purità imita fantamente il diuino costume, & oppone la forza del suo diuieto all'ardire dell'altrui eccesso; e quando il diuieto è trasgredito, la Giustitia è spedita alla vendetta: in somma chi comanda à tutti, prudentemente prescriue leggi, e forma decreti per tutti: ne deue differire i suoi comandamenti, chi può con essi rimediare à grauissimi incomuenienti.

Non voglio tacer quello, à cui io fui esortato caldamente dà vn Illustriss. Vescouo di Sicilia l'anno 1639, con questa forma di parlare. Voi Padre con le vostre fatiche predicatorie, e con le scritture scolastiche hauete fatto frutto nel nostro Regno per diuina gratia contro l'abuso della comparfa femminile nel publico banco, e nelle publiche scene: & io certo nol permetterò nel-

le parti soggette alla mia pastorale giurisdizione. Mà dico bene; che col tempo nè qui, nè altroue durerà con perseverante fermezza. Però ella in Roma supplichi con Memoriale alla sacra Congregatione de' Vescoui, e facci istanza, che scriua vna lettera à tutti i Superiori Ecclesiastici principali del Regno, cioè Arciuefcoui, e Vescoui, esortandoli ad estinguere affatto ogni minima scintilla di questo theatrale, e femminile incendio.

Questo fu il senso di quel zelantissimo Vescouo; che come fu gratissimo à me all' hora; così desiderai, e desidero tut' hora praticarlo felicemente; non con vn solo, e semplice Memoriale alla sacra Congregatione, mà con la presente Opera, che con Titolo di Ricordo mando ad vn amico; mà bramo sia mandata come hu milissima Supplica à tutti i Sig. Superiori, & à tutti i supremi Principi, Prelati, Gouvernatori, Magistrati, e simili; accioche con il potente correttivo di salute moderatione pronoggano à graui mali, che nascono dalla femminile comparsa, e dalla sua oscena dissoluzione.

Voglio di più pregare i Comediani, professori di christiana modestia, à ponderare dà senno, non solo quello, che dicono gli allegati Santi, e Dottori; e Theologi antichi, e moderni; mà quel poco ancora, che Pio Rossi nel Conuito Morale, stampato nell' Eccelsa, e Serenissima Città di Venetia l'anno 1639, dice con tal tenore.

Quanto li Spettacoli faranno più honesti, e più graui; tanto maggior forza haueranno di allettar, dilettar, e trattenere il popolo; perche la felicità, alla quale mirano questi trattenimenti, consista di due cose, di piacere, e di honestà: onde s'oda si più la Tragedia, che la Comedia; perche le materie Gomiche sono ordinariamente tali, che l'honestà non vi hà parte alcuna: & i Comici fanno più presto l'officio di Ruffiani, che d'Histrioni.

v. Passa  
tempo pu-  
blico.

Per vltimo deuo pregare i Signori Accademici, ò altri, che tal volta, senza essere Comici di professione, fanno qualche Comedia, che dijsso pienissima fede ad vn dotto, e zelante Teologo moderno, & è il Padre Gambacorta, il quale in vn Trattato manuscritto dice.

E cosa chiara, che le Comedie correnti sono tanto perniciose, e pestifere, che meritano di essere sprantate affatto: e tutti i Princi

pi douriano aprire gli occhi à questo gran disordine . Et il detto s'intende anche delle Comedie non mercenarie: (notate ò Sig. Accademici ) la ragione si è; perche la malitia della Comedia non dipende dall'essere, ò non essere, mercenaria; mà dalle regole del Si. Tommaso: onde gli Attori, che non fanno professione di Scenici, peccheranno mortalmente, rappresentando vna Comedia trista; mà non incorreranno le altre pene de' Comici Professori .

Dunque ciascum fedele, che professa l'osservanza della diuina legge , procuri con la debita cautela di astenersi dalla compositione, e dal recitamento della Comedia oscena, la quale (come hò detto sul principio di questa Operetta, e qui sul fine replico, seguendo l'auviso di chi scrisse già . *Sciens repeto, ut alius im-* Petrarc. Dial. 118. *primam* ) è quella Comedia, la quale notabilmente, & efficacemente eccita alla dishonestà . È questo eccitamento ella può fare in molti modi . 1. ò per natura sua, essendo tale, cioè eccitativa efficacemente alla dishonestà . 2. ò per accidente, essendo vdata da persone deboli di spirito . 3. ò con l'argomento impuro . 4. ò con vna impura parte dell'Attione . 5. ò con vn'Intermedio turpe . 6. ò con alcune parole, ouero con alcuni fatti , ouero con il modo d'impurità mortale . 7. ò con la comparfa di Donna vera, Comica di professione, ornata lasciuamente, e parlante d'amore in publico Auditorio, oue sa, che sono molti deboli di virtù; e ne conosce alcuni in particolare .

Finisco questo Ricordo, detto, la Qualità, scritto à voi ò Amico, accioche possiate con le dottrine, & à rigore scolastico, distinguere l'Attione lecita dalla illecita, e la Comedia modesta dalla oscena . Che se voi giudicherete, che io habbia dichiarata bene la sua brutta natura, forse tal dichiarazione seruirà di confutatione : e come dir si suole, e come scriue Gio: Molano. *Heresim aperuisse, est eam refuasse:* così dire si potrà, *Comediam aperuisse, est eam refuasse .*

De PiBris l. 1. c. 5. pag. 40.

Hora io, minima creatura supplico humilissimamente l'Onnipotente Creatore, e Maestro Iddio, che facci riuscir questo Ricordo à molta gloria sua, & à molto frutto spirituale de' Fedeli . Tra tanto mi consolo con il giuditioso detto di Saluiano . *Hoc infructuosum falsem non erit, quod prodesse tentauit; mens enim*

*boni studij, ac p̄ voti, etiamsi effectum non inneneris boni operis, habet tamen pramium voluntatis.* Cioè, Almeno questo non farà cosa infruttuosa; che io hò tentato di recar ad altri giouamēto: poichela mente fornita di buona diligenza, e di pietoso desiderio, benche non troui l'effetto della buona operatione, nondimeno riceue il premio della buona volontà. Il tentatio di giouare al bisogno degli altri è fonte di molti beni per giouare à se: onde si può consolare non poco in se stesso, chi non poco brama confortare altri nella virtù; poiche il vero zelo di seruire all'altrui bene, serue ancora al bene della propria cōsolatione. *Etiam non asequentis voluisse abundè pulchrum, & magnificum est,* disse quell'antico, & io dico hora, e concludo con l'addotto Saluiano. *Infructuosum non eris, quòd prodesse sentas:* lo sforzo di giouare ad altri è à se medesimo vn dolce frutto.

**I L F I N E :**

## DELLE MATERIE.

### A

**A**llettamento Femminile nuoce à tutti 96. ne la Femmina si scusa dicendo. Io son casta di mente 97.

Alessandro hauerebbe corso con i Rè suoi pari 45.

#### Amore.

La materia amorosa si douerebbe lenar dal Theatro 190. Amor Platónico, che cosa sia 224. non si deue proporre nelle Comedie 225. Vn Libro di tal Amore fu censurato, e sospeso 225. 226.

Arsenio non uoleua ricordarsi di una Donna 171.

Artificio da pochi è distinto dal pericolo di peccato 183. e dal diletto osceno 183. 184.

#### Azioni.

Le drammatiche Azioni antiche erano più immodeste, che le moderne 6. mà le moderne ancora hanno bisogno di moderatione 5. 6.

L'Auditorio publico delle Comedie hà molti deboli di virtù 26. gli Auditori non distinguono l'artificio dal pericolo 183. ne l'utile dal diletto 184. biasimano, ò lodano i Comici secondo il merito 184.

### B

**B**ello della Comica nuoce alle anime 153. è peccato 154.

Beltrame dichiara il decreto di S. Carlo bene prima 13. mà poi male 14. 15. correggena i Compagni osceni 23. spiega malamente Comitolo 51. condanna alcuni Comici moderni 65. che cosa cõtenga nel suo libro 69. S. Buonaventura non è contrario à S. Tommaso circa i Comici 214.

Bruttezza è di due sorti 33.

Ballerina castigata da Diauoli 154. uccisa con bastone 155.

### C

**C**accia del Pesce Spada 172

Canto è di molta utilità 145. 146. conuertì un Mimo 147. lascio nuoce 147. 148. 150. è cosa diabolica 148. si fugga 148. 149. Cantatrice dishonesta castigata da Demonij 155.

S. Carlo fece vn decreto à favore de' Comici moderati 11. e ne fece vn' altro contro gl'immodesti 12. 13. consultaua con molti Dottori 15. Carlo V. fece

*una Costituzione di cacciare i Comici* 250. *Al Cristiano non basta il nome* 20.

*Ciarlatano nuoce alle anime con parole, e gesti* 40. *uno dilettana con Fauale modeste* 93. *un'altro conduceua due Figliuole* 108. *due modesti con ridicolo si acquistarono audienza* 98. *Congregazione Messinese ditta del gran frutto* 137.

*Comedia, che cosa è* 104. *è lecita* 9. *quando illecita secondo S. Tommaso* 22. *l'oscena quale sia* 5. *perche si dichiara* 68. *non è conosciuta* 68. *la moderna ha delle oscenità* 36. 37. *molte Comedie hoggi sono illecite* 55. *una oscenissima* 211. *stampata nuoce* 221. *perche l'oscena si toleri stampata* 222. *recitata è peggiore, che la stampata* 222. 223. *la vecchia ha uenaridicoli osceni* 102. *si può far senza la donna* 104. 105.

### Comico

*L'ufficio del Comico moderato è lecito* 8. 47. 56. *recita modestamente auanti i Principi buoni* 230. *ha aggiunto nuoni personaggi al Theatro* 254. *studia assai* 93. 106. *può dilettare senza oscenità* 93. *sue buone qualità* 106. *non è scusato dall'ignoranza* 90. *si può informare da Teologi* 90. *nuoce ne' beni spirituali* 40. *ue ne sono de' virtuosi* 19.

*de buoni, e de' rei* 11. *fanno delle opere buone* 19. 20. *e però non douerebbero poi recitar immodestamente* 21. *perche furono licenziati da Milano* 11. *condannano alcune Comedie moderne* 64. *sono osceni per ordinario*, 204. *hanno bisogno di buò guadagno* 116. *non osservano la prescritta moderazione, quando sono osceni* 67. *spendono a Sai* 116. *cercano ogni via di guadagno* 118. *alcuni conducon le Figliuole* 107. *e le mogli* 108. *uno si ritenè cōtro un Predicatore* 108. *uno gettò un Predicatore in un fossò* 120. *uno faceva le Comedie solo da se* 197. *Gli antichi scrittori di Comedie non introducono Giouani, e Giouanette à parlare lasciuamente insieme* 208.

### Comica

*Che donna sia* 74. *finge tal hora di essere moglie del Comico* 114. *perche gusti di fare quest' arte* 115. *non osserua la prescritta moderazione* 215. *una deplora la sua miseria mà non si emenda* 38. *aiuta il guadagno de' Comici* 122. *e de' Ciarlatani* 121. *nuoce in Theatro, & in casa* 124. *una riceue la visita con immodestia* 125. *non è obligata seguire il Marito Comico nel peccato* 126. *anche brutta alle volse è amata* 141. *nuoce assai con la gratia* 144. *e col canto* 144. 145

vagioni di levarla dal Theatro  
245. nuoce con la ricordanza  
171. discorre senza oscenità 176  
piche così procedano 177. molte  
peccano con le parole 177. 178.  
vecchie spiaciono 178.

### Comparsa

Di vera Donna in scena è lecita,  
ma pericolosa 71. come sia illecita  
secondo gli antichi Dottori  
74. e moderni 76. e per qualragione  
79. la scena non è permiffibile  
234. è una oscenità in fatto  
89. è inuentione del Diavolo  
130. nuoce in più modi 130.  
131. anche le Donne brutte cõ-  
parendo nuouono 85.

Compassione propria del Giu-  
sto 1. Confessore di Superiore  
quale dene essere 235. 241. 242

### Conuersatione

Alcuni vanno a conuersatione  
in casa delle Comiche sfacciata-  
mente 127. altri vi fanno giu-  
ochi 127.

### D

**D**ecreto Sinodale di S. Car-  
lo contro i Comici 12. per  
che non fosse formato con distin-  
sione de' buoni da rei 19.

Decio Liberio recitò in Thea-  
tro per forza 45.

Demonij sono promotori di  
varij vitiij, uno presiede ad un  
vizio, & un'altro ad un'altro  
248. uno fece applauso grande  
ad un'osceno Cantore 251.

Diletto si piglia difficilmente  
dal solo artificio comico, e non  
dalle oscenità 185. quando nas-  
ca dall'artificio solo 187. Dilet-  
tatione morosa è peccato mortale  
135.

Dottori antichi sono contro le  
mercenarie Comedie corretti 47.  
48. & i moderni 51. 57. 60. gli  
antichi sono contro la comparsa  
della Donna in scena 75. ne' dub-  
bi circa le Comedie si dene ricor-  
vere à Dottori 7.

### Donna

Veduta nuoce 71. 139. 245.  
246. 143. 173. se pecca, o nõ ca-  
prendosi il petto con velo traspa-  
rente 38. comparsa quasi nuda  
in Comedia 37. non è obligata  
di obedire al Marito in cosa brus-  
ta 38. nuoce con le parole 72.  
modesta allesta 258. fu intro-  
dotta in scena da Frinico 73. so-  
lo comparando in publico allesta  
al male 88 95. una si dannò per  
gli ornamenti vani 103. è detta  
Anatra 133. una brutta fu ama-  
ta troppo 141 comparisce orna-  
ta in molti luoghi lecitamente  
180. come possa ornarsi per lo  
Theatro 217. e quando pecchi  
per cattino fine 217. 218. si cu-  
stodisce difficilmente 110. una  
rapita 110. 111. se è obligata,  
o nõ di ritirarsi dall'essere tocca-  
ta dishonestamente 113. impe-  
dita di comparire in banco 119.

120. pericolo di mirarla 131. nõ si ammetteua in Theatro cinqãt'anni prima 229. vista vna sol volta ruina 227. non si vesta da huomo 161. se può vestirsi così per saltare 164. non pecca mutandola veste femminile in virile 164. 165. alle volte pecca venialm. 168. altre mortalmente con intentione grauemente vizioza 167. non pecca uestendosi da huomo per saltare in presenza di persone forti di spirito 167 pecca uestendosi per saltar in publico Theatro 168. alcune Donne nobili lasciorno un disegno di recitare 72. altre recitando cagionarono gran mali 73. alcune lodate dal Garzoni perche 257. è ambiziosa 115.

## E

**E** Quiuoco osceno con belle parole non è lecito 27. anzi è peggiore 28.

Empusa ballerina trista 153.

Ecclesiastico non reciti in Comedia 41. 42.

## F

**F** Anciuilletta condotta nia da Comici 117.

Fatto brutto mortale qual sia 32. 33. uno bruttissimo di Comico 35. uno di Ciarlatano 35. quanti brutti mortali fanno scena la Comedia 34. 35.

Ferdinando I. Imperatore per un'atto brutto impedi il re-

citamento di una Comedia 34. Filippo II. prohibì le Comedie 250. fine buono non basta à fare buona l'azione 199. Frinico fu il primo ad introdurre la Donna in scena 73.

## G

**G** Ensilhuomo se può recitar, ò nõ con i Comici 42. 43. Sig. Card. Giouanni de Lugo approua una dottrina dell'Autore 243. P. Gio. Paolo Nauarola respese publicamente alcuni Comici osceni 67. Giusto è compassionevole 1. Vn guadagno duplicato, e dishonesto de' Comici 128  
Giouanetto

Castigato, perche si uestina da donna 191. quanto gli sconuen-ga al ueste 192. recitando in scena non cagionano maggiori mali, che le donne 189 come si potrebbero tolerare in scena 222. si fanno acconciar in casa 193. Vn huomo per acconciare i capi de' Giouanetti uestiti da donna patì gran tentatione vicino à morte 194. perche non si approuano i Giouanetti uestiti da donna in Comedia 195. casti di scandalo 195. vn caso di tentatione à vn Religioso 196. tre Giouani abbruciano 197. non si deuono introdurre à ragionar lasciuamente con Donne in scena 209.  
Histrione  
Che significhi 192.

Igno-



*Ignoranza non sempre scusa* 90.  
*231. Luogo indebito alla Comedia profana quale sia* 41. *Lasciuo spende assai per la donna Comica* 123. 129.

## M

**M** *Agodo era vn Comico antico lasciuo* 192.

*Il Marito non può sempre custodire la Moglie Comica* 109 123 e per lei pate assai 110. 111 *Vn tristo si ritiraua, quando la moglie Comica era visitata* 126 *Matrimoni è rappresentato da Comici con peccato* 201. nō ogni atto matrimoniale è lecito in publico 207. *Meretrice vestita da buomo con Banditi* 162. *vna si vergognò di peccare in publico* 209. *Musici mercenarij per che vitiosi* 145. *vno morto miseramente* 151.

## N

**N** *Erone recitò in Teatro* 43. *La Natura dà vesti diuerse al maschio, & alla femmina* 163. *Nocumento di peccato mortale fà illecita la Comedia* 39.

## O

**O** *Cchio si costudisca dal mirare donna* 131. 132. 138 139. *scuse di chi non lo costudisce* 134. *miro per solo gusto* 134. 135. *miro senza consenso* 136. 137. *miro dà lungi* 140. *la donna è brutta* 140. *Ogni oscenità*

*è indegna di christiano* 27. *il vocabolo osceno d'onde si deriuò* 29. *fà ingiuria alla Comedia* 29.

## P

**P** *Arole brutte quali siano mortali di lor natura* 23. *alle volte diuentan mortali per accidente, non essendo tali di lor natura* 23. 24. *le scandalose sono mortali* 24. *quante bastino à far oscena la Comedia* 30. *e se basti vna mortale* 31.

*La passione impedisce il giudicar bene delle cose* 187. *Paoune è più bello, che la Femmina* 163. *Peccato di pensiero* 135. *piacere esca de' vitij* 91. *Plauto scrisse vna Comedia modestissima* 190. *Il popolo vuole la comparsa delle Donne* 92.

*Predicatore fece vna fruttuosa passata contro le Comedie oscene* 37. *vn'altro contro alcune donne nobili, che voleuano far vna Rappresentatione* 72.

## Principe

*Il buono non permette male alcuno senza buona ragione* 230. *Non hà ignoranza del danno cagionato dalle Comiche* 241. *Di quali Teologi, Confessori, Predicatori si deue seruire* 233. *le uile Donne immodeste dal Teatro* 249. *vno le leuò* 244. 250. *se deue interuenire, o nò ne gli spettacoli esercitandosi in essi* 44. *alcuni hanno recitato in Teatro*

43. pochi hanno, chi dica loro la verità 262.

Vn pudico non volle mirare le Comiche 136.

R

**R**ecitamento di sole Donne senza buomini spettatori 73. vn recitamento di gran gusto senza oscenità 94. Rete del Demonio è l'ornamento lasciuo femminile 103. Ribera supplica i Superiori contro i Comici 250. Ricreatione è necessaria 9. 10. Riprensione duri, mentre durano i vitij 6. Ridicolo come fosse, e sia proprio della Comedia 28. d'onde si possa cauare il modesto 29. alcuni Ridicoli modesti 97. 98. 99. 107. altri prefati da Comici 100. 101. quale deue essere 252. Riffa è vn giuoco 127. Roma non lascia salir in banco di piazza ne donna, ne huomo 248. Romito vinse la tentatione con porfi alle narici carne fraccida 171.

S

**S**alto della Comica è pernicioso 157. Saltatrice ingannata da vn' Amante 109. vna castigata da Dio 159. vna scandalosa 169. 158.

Scruiere con distintione della Comedia non offende 2. 3. Santi che Come die faceuano 105. la seuerità troppa è biasimeuole 226. la Signoria di Genoua fece

Decreto contro le Comedie 250. Socrate che disse dell'astinenza 133. 134. Statue belle muouano à libidine 71. 72.

Superiore può dar licenza di recitar Comedie à mercenarij Comici modestamente 11. Vno non la volle dare in scriptis, perche 89. 90. la dà seruatis seruad. 89 è obligato à rimediare 262. Alcuni cattiuu vogliono le Comedie oscene 230. Superiori principaliissimi Ecclesiastici come procedono circa la Comparsa delle Comiche 260.

T

**T**arquinio condanna la comparsa delle Donne oscene 252. 255. Tentatione cagionata da ricordanza di Donna giuda veduta 171. S. Tommaso stima lecito l'officio de' Comici moderati 8 e la Comedia 9. Tommaso Garzoni come ammetta le Donne in Teatro, e le lodi 251. 255. il Theologo non è obligato à saper subito risolvere ogni dubbio 232.

V

**V**escouo leuino le oscenità Theatrali 249. Vna vista sola di Donna nuoce 172.

Z

**Z**elo stimola all'aiuto altrui 2.

I L F I N E.